Giustizia

CAIRORCS MEDIA

SALONE DELLA GIUSTIZIA

IL PERIODICO DELL'ELITE DEL DIRITTO

abbinato alla stampa nazionale

SICUREZZA INFORMATICA
Tra violazioni, appelli, denunce, soluzioni e misure per rendere i nostri ecosistemi infrastrutturali meno vulnerabili: Nunzia Ciardi e Annamaria Bernardini De Pace

VIOLENZA DI GENERE
Dall'approvazione Ddl Femminicidio alla necessità di una rivoluzione culturale. L'analisi di Valerio de Gioia, Fabio Roia, Nicodemo Gentile, Elisabetta Lancellotta e Lavinia Mennuni

PROCESSI MEDIATICI
Sfide che richiedono fermezza, discrezione e una profonda consapevolezza del proprio ruolo. Tra i protagonisti delle aule giudiziarie Liborio Cataliotti e Cristina Rossello

Separazione carriere, ci siamo

Alberto Balboni, presidente della Commissione affari costituzionali del Senato

Una giustizia più giusta e un coinvolgimento più diretto dei cittadini nella scelta dei governanti. A questo ambiscono principalmente le grandi riforme promosse dall'Esecutivo che, una volta incassati il vaglio parlamentare e referendario, puntano a rivedere alcuni capitoli della Costituzione. Alcune più indietro, ad esempio quella sul cosiddetto premierato.

>>> segue a pagina 6

Un palinsesto di assoluto livello sarà quello del Salone della Giustizia 2025. Tra gli eventi più attesi il faccia a faccia che vedrà protagonista il ministro Carlo Nordio

Il silenzio non è più un'opzione

«Le leggi ci sono, ma vanno applicate con coraggio e tempestività». L'intervento dell'avvocato Giulia Bongiorno, figura di riferimento nella lotta alla violenza di genere, da combattere in primis sul piano culturale, sensibilizzando l'opinione pubblica

In un Paese in cui ogni tre giorni una donna viene uccisa per mano di un uomo che diceva di amarla, il silenzio non è più un'opzione. Siamo di fronte a un'emergenza che, purtroppo, non accenna a diminuire. I dati recenti, sebbene mostrino una flessione nel numero assoluto di omicidi totali, evidenziano una tendenza drammatica e consolidata: la maggior parte delle donne uccise in Italia trova la morte in ambito familiare o affettivo, per mano del partner o ex-partner (secondo i dati, in circa il 70 per cento dei casi omicidiari in ambito familiare/affettivo). Non si tratta di raptus o di gelosia: si tratta di violenza di genere, esercitata da uomini incapaci di accettare l'autonomia, il rifiuto o la libertà della donna. Una violenza che quasi sempre inizia molto prima del delitto, tra le mura domestiche, sotto forma di controllo, insulti, minacce, aggressioni. Questo conferma che il luogo che dovrebbe essere il più sicuro- la casa- si

La senatrice Giulia Bongiorno, avvocato penalista

trasforma nel più letale. «L'omicidio matura in un ambiente "normale". Capisco che questo possa spaventare: ci dà la sensazione che il male sia in mezzo a noi. Ma è sbagliato e pericoloso fingere che non sia vero.» A fare questa precisazione è l'avvocato e senatrice Giulia Bongiorno, figura di riferimento nella lotta alla violenza di genere. Con la sua esperienza in tribunale è impegnata a colmare il divario tra la norma scritta e la sua efficacia reale, portando avanti una battaglia che è, prima di tutto, culturale.

Senatrice ci può parlare degli obiettivi legislativi raggiunti anche grazie al suo impegno politico e divulgativo?

«Senza dubbio sono stati raggiunti obiettivi importanti, ma ricordo che anche la migliore delle leggi non è efficace se non viene applicata correttamente e che le leggi da sole non bastano a generare quel cambiamento più vasto, di tipo culturale, che senz'altro possono e devono accompagnare.

>>> segue a pagina 40

ALL'INTERNO

Visione integrata
Civile, commerciale, amministrativo. L'approccio olistico di Studio Lucchetti

Disciplina sovranazionale
Ordinamenti nazionali e Unione europea. Il punto di Federico Tedeschini

Un modello innovativo
L'eccellenza di LabLaw tra specializzazione verticale e team dedicati

Alta specializzazione
Construction e contrattualistica pubblica: l'esperienza di Sara Valaguzza

Asset strategico
Aldo Fittante spiega il valore della proprietà intellettuale per le imprese

COMPETENZE MULTIDISCIPLINARI PER UNA CONSULENZA A 360 GRADI

Nato nel 1997 dal know-how e dall'esperienza dei due soci fondatori **Dott. Alberto Bestetti e Dott. Umberto Cattaneo,** BC& Studio di Consulenza è oggi una realtà professionale ben riconosciuta, che da oltre vent'anni affianca imprese, fondi e multifamily office, con un coordinato approccio multidisciplinare.
Con oltre **75 professionisti** suddivisi su tre sedi, tutte nel centro di Milano, **BC& Studio di Consulenza** è una realtà solida, strutturata e in costante crescita, capace di affrontare operazioni straordinarie complesse in diversi settori dell'economia e che fonde in sé competenze tecniche di natura tributaria e fiscale con competenze di natura legale, societaria e di advisory.
Molteplici le attività, che spaziano dal diritto commerciale alla consulenza societaria e tributaria, il core business di BC& è indubbiamente costituito dalle operazioni straordinarie quali, oltre alle classiche fusioni e acquisizioni, anche le operazioni realizzate attraverso la costituzione di **club deal, dei quali BC& si rende parte aggregante,** così fornendo agli investitori anche **consulenza strategica, finanziaria e operativa** per identificare target di investimento, strutturare l'operazione e assistere tutte le fasi del deal.
Multidisciplinarietà è la parola chiave, alla quale **BC&** affianca la capacità di coniugare le diverse expertise, per mettere a disposizione del Cliente il miglior team di lavoro, adatto a ogni specifica esigenza, riuscendo così a costruire e mantenere rapporti professionali stabili e duraturi nel tempo, sempre forieri di nuove sfide e interessanti opportunità.

BC& Studio di Consulenza
Via Porlezza, 8 - 20123 Milano
Tel. 02 7209 3717 - info@bcand.it

www.bcand.it

SALONE DELLA GIUSTIZIA

GOLFARELLI EDITORE
INTERNATIONAL GROUP

Colophon

Direttore onorario
Raffaele Costa

Direttore responsabile
Marco Zanzi
direzione@golfarellieditore.it

Vice Direttore
Renata Gualtieri
renata@golfarellieditore.it

Redazione
Cristiana Golfarelli, Tiziana Achino, Lucrezia Antinori, Tiziana Bongiovanni, Eugenia Campo di Costa, Guia Montefamelio, Desna Ruscica, Anna Di Leo, Alessandro Gallo, Simona Langone, Leonardo Lo Gozzo, Michelangelo Marazzita, Marcello Moratti, Michelangelo Podestà, Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali
Magdi Jebreal

Hanno collaborato
Renato Farina, Ginevra Cavalieri, Angelo Maria Ratti, Fiorella Calò, Francesca Druidi, Francesco Scopelliti, Lorenzo Fumagalli, Gaia Santi, Maria Pia Telese

Sede
Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2
40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche
Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

Tiratura complessiva: 90.000 copie

Diffusa a:

SALONE DELLA GIUSTIZIA 2024

Supplemento a Carriere e Professioni - Reg. Tribunale di Bologna n. 7785 del 04/09/2007

Salone della Giustizia

La magistratura tra potere e dovere

Misurato nei toni, ma irremovibile sulla contrarietà alla riforma Nordio, il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Cesare Parodi, si prepara ad affrontare un periodo molto caldo

«Le criticità della giustizia non sono certamente quelle che questa riforma vuole affrontare- commenta così il presidente nazionale dell'Anm Cesare Parodi la riforma che introduce la separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicati-. I problemi della giustizia sono altri. Parliamo dell'organico dei magistrati, del personale amministrativo, della geografia giudiziaria, del sovraffollamento carcerario, della mancanza di un'informatica adeguata, delle strutture fatiscenti in molte sedi di giustizia. Parliamo di norme procedurali che non consentono la trattazione rapida e veloce ed efficace dei procedimenti».

La riforma della separazione delle carriere rischia di assoggettare l'indipendenza della magistratura al potere dell'esecutivo?

«A chi sottolinea che nella riforma non è previsto formalmente l'assoggettamento del pm all'esecutivo e che non è neppure prevista una differente applicazione degli attuali principi processuali che impongono al pm di cercare prove a favore anche dell'indagato rispondo che la riforma deve essere valutata in base al generale impatto che può aver sul sistema. Un pm non adeguatamente rappresentato in sede di Csm, oppresso dal timore di incorrere in responsabilità disciplinari di natura "oggettiva", condizionato dalla necessità di evitare possibili accuse di giustizia ideologica è già un pm che ha perso la propria indipendenza. Ed è destinato a un irreversibile mutamento genetico, calato progressivamente in un'ottica efficientista di ricerca delle condanne».

Quindi per risolvere le criticità del sistema cosa auspica?

«Il pm cerca oggi- deve cercare- nell'ambito e con i limiti previsti dalle norme procedurali, una verità storica, per verificare se a quella verità deve fare seguito l'applicazione di una pena e in ogni momento di questa ricerca- dall'iscrizione sul registro delle notizie di reato a quello delle richieste conclusive- deve agire in funzione di questa verità. Sempre e comunque. Noi non pensiamo che questo approccio potrà essere garantito, in futuro da un pm che viene delineato "solo" come parte processuale, al pari dell'avvocato. Il problema non è separare il giudice dal pm, ma questi dal giudice: perché solo se resta organo di giustizia e non avvocato dell'accusa può garantire i cittadini. Il sistema attuale sicuramente ha presentato delle criticità, problemi a livello di scelte dei dirigenti, a livello di comportamenti dei singoli: ma nessuno di noi pensa di volersi nascondere dietro questi problemi, lo sappiamo perfettamente. Aiutateci a superare questi problemi all'interno di quello che è l'attuale schema. Se io un giorno gioco male a tennis, non devo buttare via la racchetta, devo giocare meglio, ma se butto via la racchetta evidentemente non potrò mai giocare a tennis come spero di farlo».

LE TRE PARTI PROCESSUALI

«Giudice, pm e avvocato piano devono essere sullo stesso piano perché sono tre parti egualmente indispensabili del processo che svolgono funzioni diverse che rappresentano interessi diversi, quantomeno il difensore rispetto al pubblico ministero e al giudice e che devono avere assolutamente avere pari dignità»

Avete annunciato la nascita di un Comitato a difesa della Costituzione: che funzione ha?

«Il Comitato nasce proprio come risposta alle accuse di voler fare politica, rappresenta un laboratorio di idee per la tutela di valori. Ha escluso qualsiasi partecipazione non soltanto di partiti o associazioni, ma anche di soggetti che abbiano svolto un ruolo politico per assicurare che è nato e vivrà soltanto per difendere i valori nel comune interesse».

Cosa risponde a chi vi accusa di voler difendere, col vostro no, i privilegi di casta?

«ANM intende solo difendere alcuni dei principi dell'attuale Costituzione in materia di giustizia. Sappiamo benissimo che questo meccanismo di modifica costituzionale, come è ovvio che sia, è previsto dalla Costituzione stessa ed è quindi formalmente legittimo ma ci rendiamo conto altresì che ci sono alcuni principi che rappresentano il cuore, l'essenza dell'essere magistrati. Noi teniamo a difendere questi principi. Va aggiunto un punto di vista importante che è quello qualificante questa volontà: la difesa di questi principi non tanto come magistrati e per i magistrati ma come cittadini e per i cittadini. I principi che intendiamo difendere sono posti essenzialmente a tutela dei cittadini stessi. Se si trattasse di difendere privilegi, moltissimi di noi non sarebbero qui. E fare comprendere questo è il punto centrale della nostra volontà».

Con il sorteggio del Csm si eliminerà il potere dei gruppi associativi?

«Tutto sono salvo che gruppi di potere:

sono centri di discussione di idee. In tutte le categorie, in tutte le aggregazioni ci sono gruppi di persone unite da un comune sentire, ci sono tra i medici, tra gli avvocati, tra gli psicologi, presso il personale amministrativo della giustizia, ovunque ci siano attività ci sono persone che si riconoscono in qualcosa. Ci vedete qualcosa di strano? Gli uomini pensano, hanno idee, a maggior ragione se svolgono professioni intellettuali che li mettono inevitabilmente a confronto con la società (avvocati, medici, magistrati, operatori sanitari, l'elenco è lunghissimo) vengono stimolati ancor di più. Allora è del tutto normale che si riconoscano, si aggreghino, si scelgano rappresentanti. L'unione e la rappresentanza sono forme tipiche di associazione degli esseri umani che nascono dalle idee. Con il sorteggio non si danneggiano i gruppi associativi, ma l'elemento della rappresentatività: proprio i politici rappresentano il massimo esempio di rappresentatività perché non rappresentano solo loro stessi, ma tutti i cittadini che li hanno eletti. La stessa cosa può accadere in magistratura».

L'USO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

È un passaggio indispensabile per far sì che la giustizia italiana possa mantenersi a un livello adeguato di efficienza, rapidità e incisività

Ovvero?

«Se vogliamo un Consiglio superiore della magistratura in grado di farsi interprete in maniera corretta delle esigenze della giustizia e delle esigenze della funzionalità del sistema giudiziario, allora occorrono magistrati eletti che siano portatori di una rappresentatività che va al di là di quella che potrebbe essere quella di un singolo scelto dal caso e che in realtà non è rappresentativo di nessuno. Il sorteggio è cieco, in un contesto gestito dal fato potrebbe essere eletto un magistrato bravissimo, il migliore giurista possibile, ma questo stesso magistrato abile a destreggiarsi con i codici potrebbe essere del tutto svincolato dai rapporti con i colleghi o carente per sua natura, una persona dedita al lavoro ma del tutto impreparato a svolgere una funzione- quale quella di componente del Csm- che richiede ben altri profili di personalità e preparazione».

Nel nostro Paese, a suo avviso c'è parità tra accusa e difesa?

«La domanda è posta in maniera non corretta in quanto si tratta di capire quali sono gli scopi delle attività del pubblico ministero e del giudice e del difensore. Tre funzioni assolutamente fondamentali che mettono uguali rispetto. Ma il giudice e il pm sono destinati a cercare la verità nell'ambito degli strumenti processuali. La difesa, invece, tutela legittimamente un interesse privato. E la difesa non ha nessun obbligo di ricerca della verità, ma soltanto di tutelare i propri assistenti. Questa è la forza del nostro sistema e l'unica operazione corretta è quella di riconoscere la uguale legittimità di funzioni e scopi profondamente diversi».

Le tre parti processuali, giudice, pm e avvocato sono sullo stesso piano?

«A mio giudizio devono essere sullo stesso piano perché sono tre parti egualmente indispensabili del processo che svolgono, come ha detto, funzioni diverse che rappresentano interessi diversi, quantomeno il difensore rispetto al pubblico ministero e al giudice e che devono avere assolutamente avere pari dignità».

Sta per uscire un suo nuovo saggio dal titolo *Intelligenza artificiale e indagini penali*. Quanto può diventare importante l'Ai per i magistrati?

«L'uso del verbo al futuro può trarre in inganno. L'intelligenza artificiale è una parte del presente e chi non la conosce e pensa di poterla non utilizzare in maniera corretta, evidentemente non si rende conto di quello che è lo stato dell'arte. Ovviamente si tratta di effettuare un uso rigoroso rispetto ai principi posti dell'Unione europea e che sono stati recepiti dall'ordinamento italiano, connotati da una valutazione etica che salvaguardi gli interessi dei soggetti coinvolti, con la massima attenzione verso l'interpretazione dei principi che sovraintendono alla materia. Con tutte queste accortezze, l'uso dell'intelligenza artificiale è un passaggio indispensabile per far sì che la giustizia italiana possa mantenersi a un livello adeguato di efficienza, rapidità e incisività».■ **Cristiana Golfarelli**

Cesare Parodi, presidente Associazione Nazionale Magistrati

Salone della Giustizia

Separazione carriere, ci siamo

Tra le riforme d'impatto costituzionale al vaglio parlamentare, avanza spedita quella che prevede due Csm distinti per giudici e pm. Al palo il premierato, ma «dopo la sessione di bilancio riprenderà a pieno ritmo» assicura Alberto Balboni

Una giustizia più giusta e un coinvolgimento più diretto dei cittadini nella scelta dei governanti. A questo ambiscono principalmente le grandi riforme promosse dall'Esecutivo che, una volta incassati il vaglio parlamentare e referendario, puntano a rivedere alcuni capitoli della Costituzione. Alcune più indietro, ad esempio quella sul cosiddetto premierato; altre, come quella riguardante la separazione delle carriere dei magistrati e lo sdoppiamento del Csm, «ormai all'ultimo passaggio parlamentare» annuncia il presidente della Commissione affari costituzionali del Senato Alberto Balboni, che nell'ultima giornata del Salone entrerà nel dettaglio durante un faccia a faccia.

La riforma delle carriere vede il traguardo, tuttavia l'opposizione annuncia una forte mobilitazione in vista del referendum.

«L'opposizione ha tentato in ogni modo di impedire l'approvazione di questa importante riforma della Costituzione, che- lo ricordo- è parte essenziale del programma elettorale del centrodestra, votato dalla maggioranza degli italiani. Se la riforma verrà confermata dal referendum che si terrà entro la prossima primavera, finalmente potrà dirsi completato il percorso avviato con il processo accusatorio voluto dal Guardasigilli Giuliano Vassalli nel lontano 1989 e proseguito con l'introduzione, ormai 25 anni fa, del principio del giusto processo nell'art. 111 Cost. Non potrà mai esservi giusto processo davanti a un giudice terzo e imparziale fino a quando giudici e pubblici ministeri continueranno a condividere ogni decisione nello stesso Csm».

Perché è così importante che giudici e pubblici ministeri abbiano due Csm separati?

«Perché non potrà mai esservi un giudice terzo e imparziale nei confronti di accusa e difesa fino a quando giudici e pm continueranno a decidere insieme e reciprocamente promozioni, assegnazioni di sedi giudiziarie, trasferimenti e procedimenti disciplinari. Una colleganza così stretta di reciproci interessi professionali e di carriera non può che ripercuotersi- magari inconsapevolmente, come comune abito mentale- nelle aule di giustizia. Il giudice non deve solo essere imparziale, ma anche apparire tale. Mai come oggi la fiducia dei cittadini nella magistratura è scesa così in basso. Questa riforma contribuirà a restituire alla giustizia quella autorevolezza così gravemente compromessa dalle vicende degli ultimi anni, a cominciare dal così detto sistema Palamara».

Come sarà possibile ridimensionare lo strapotere delle correnti, che ha creato le condizioni per le degenerazioni emerse con le inchieste su Palamara?

«Con l'estrazione a sorte dei componenti dei due Csm, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri e con la creazione dell'Alta Corte disciplinare. Questo metodo stroncherà ogni influenza delle correnti sull'elezione dei componenti dei due Csm e quindi ogni potere di condizionamento sugli stessi. Anche se non lo ammetterà mai, la maggioranza dei magistrati è favorevole al sorteggio, perché attraverso di esso finalmente quei magistrati non saranno più costretti a legarsi a una corrente per tutelarsi, per fare carriera o persino per essere difesi in caso di infrazione disciplinare».

Però chi viene sorteggiato potrà sempre aderire a una corrente.

«Certo. Ma saprà di non dovere a quella corrente la sua nomina. Il che lo renderà infinitamente più libero da ogni condizionamento nell'esercizio del suo mandato. Ovviamente, la legge di attuazione detterà i criteri di professionalità, esperienza e anzianità per essere ammessi al sorteggio. Non è che un magistrato di prima nomina potrà entrare nel Csm, ma ci sarà una adeguata selezione preventiva».

Nel frattempo, l'altra grande riforma costituzionale annunciata a inizio legislatura, cioè il Premierato, segna il passo?

«Attualmente è all'esame della Camera. Come noto, le commissioni Affari Costituzionali dei due rami del Parlamento hanno competenze molto ampie. Siamo gravati da una infinità di disegni di legge da esaminare e molti sono urgentissimi. Come non bastasse le opposizioni fanno un ostruzionismo accanito ormai su tutto. È un loro diritto, ovviamente, ma questo ritarda non poco i nostri lavori. Ma assicuro che dopo la sessione di bilancio il Premierato riprenderà a pieno ritmo il suo iter parlamentare ed entro l'anno prossimo completeremo la doppia lettura prevista dall'art. 138 Cost. Come per la separazione delle carriere, sarà comunque il popolo italiano a dire l'ultima parola con il referendum confermativo che le opposizioni temono moltissimo e che al contrario, secondo me, sarà una festa di democrazia». ■ **Gaetano Gemiti**

Alberto Balboni, presidente della Commissione affari costituzionali del Senato

SALONE DELLA GIUSTIZIA 2025: UN PALINSESTO DI ALTISSIMO LIVELLO

Diritti umani, transizione ambientale, i nuovi linguaggi della diplomazia, l'intelligenza artificiale nella pratica forense, riforme e referendum. Sono alcuni dei contenuti tematici che verranno sviluppati durante le tre giornate del Salone della Giustizia 2025, che vedranno avvicendarsi negli studi televisivi del Tecnopolo di Roma leader di partito, vertici dell'avvocatura e della magistratura e almeno dieci ministri della Repubblica, da Adolfo Urso a Giuseppe Valditara, da Gilberto Pichetto Fratin a Nello Musumeci, da Maria Elisabetta Alberti Casellati a Orazio Schillaci, da Matteo Salvini a Tommaso Foti. Ad aprire le danze della 16esima edizione sarà il Guardasigilli Carlo Nordio, con un faccia a faccia per fare il punto sullo stato della giustizia in Italia e per esaminare le novità previste dalla riforma che porta il suo nome. Alla vigilia di una giornata storica che ne vedrà l'approvazione in Aula al Senato. Altrettanto atteso è l'incontro con il presidente dell'ANM Cesare Parodi, in programma sempre nella giornata inaugurale. Di assoluto livello si manterrà il palinsesto con la presenza dei leader di Azione Carlo Calenda, del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte e della vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno. Chiuderà i lavori il presidente del Salone Francesco Arcieri, riassumendo temi e interventi e dando appuntamento al 2026.

Il ruolo dell'Italia in un contesto sempre più interconnesso

**Stefano Dambruoso interviene sui pericoli del cyber-jihadismo e la sicurezza nazionale.
La sua voce è cruciale per comprendere le complesse intersezioni tra sicurezza, giustizia e geopolitica**

Magistrato di lungo corso, Stefano Dambruoso è particolarmente noto per la sua profonda esperienza nella lotta al terrorismo internazionale avendo ricoperto ruoli chiave come sostituto procuratore a Milano e a Vienna presso l'ONU, poi capo dell'Ufficio per il Coordinamento dell'attività internazionale del Ministero della Giustizia e Parlamentare dal 2013 al 2018. Il suo impegno lo ha portato a essere incluso dalla rivista Time tra gli Eroi Europei per il suo coraggio professionale. La sua visione è il risultato di un'esperienza a 360 gradi che abbraccia l'investigazione, la diplomazia internazionale e la legislazione.

Dottor Dambruoso, lei ha indagato sulle prime cellule di terrorismo in Italia. Oggi, il jihadismo si è spostato dalle moschee e dai covi alla rete. Qual è la differenza fondamentale tra il reclutamento "analogico" e il reclutamento online?

«Il reclutamento online consente una diffusione maggiore del pensiero radicale e una estesa diffusione della propaganda jihadista, inoltre consente a persone spesso con vari disagi e fragilità, ma non solo loro, di sentirsi immediatamente parte di un gruppo o di un'associazione che individua nel tessuto di rapporti che online riscontra. Si diventa uno jihadista anche solo grazie al rapporto virtuale che riesci a sviluppare rimanendo seduto di fronte la tastiera».

L'uso massivo dei social media e delle piattaforme criptate ha abbassato la soglia per la radicalizzazione?

«No. Non ha abbassato la soglia della radicalizzazione e ha aperto spazi di possibile maggiore monitoraggio da parte delle Forze dell'Ordine. La radicalizzazione ha varie concause e non ravviso, anche in base agli ultimi monitoraggi, un abbattimento del livello diffusione di pensieri radicali a causa di piattaforme criptate».

Qual è, a suo giudizio, il rischio di attacchi cyber di vasta scala (a reti elettriche, sanità, banche) orchestrati da entità terroristiche internazionali?

«L'attacco cyber purtroppo è diventata una problematica quotidiana. Le organizzazioni terroristiche internazionali non sono state ad oggi in grado di sviluppare modalità e strategie dinamiche di cyber attack particolarmente incisive se le si compara con quelle di normale pericolosità riscontrata per cyber attack provenienti non da gruppi jihadisti , ma da altri soggetti interessati spesso interessati a raccogliere il frutto economico della loro attività estorsiva con i cyber attack. Allo stato attuale non sono state riscontrate maggiori problematiche rispetto a quelle già esistenti per quanto attiene alla capacità di gruppi terroristici internazionali di procedere in questo tipo di attacchi».

GLI ATTACCHI CYBER

Le organizzazioni terroristiche internazionali non sono state ad oggi in grado di sviluppare modalità e strategie dinamiche di cyber attack particolarmente incisive se le si compara con quelle di normale pericolosità riscontrata per cyber attack provenienti non da gruppi jihadisti, ma da altri soggetti interessati spesso interessati a raccogliere il frutto economico della loro attività estorsiva con i cyber attack

Oggi, l'Italia avrebbe bisogno di una Procura Nazionale Cyber che centralizzi le indagini sul terrorismo e la criminalità che si muove in rete, replicando il modello antimafia?

«Già ci sono iniziative in questa direzione presso la Procura Nazionale Antiterrorismo, che ha aperto uno speciale segmento di attenzione proprio sulla cyber attivity».

Come valuta il ruolo dell'Italia nella strategia europea e Nato contro il cyber-jihadismo? Siamo visti come un partner affidabile e all'avanguardia o come un anello potenzialmente debole in un contesto di sicurezza sempre più interconnesso?

«L'Italia per quanto riguarda il counter terrorism, inteso nella sua globalità di accezione, ha sempre mantenuto un ruolo fondamentale proprio perchè l'esperienza investigativa, non soltanto quella sul campo, ma anche quella tecnologica, l'ha sempre posta in un livello di cooperazione con gli altri Stati europei più importanti, in termni assolutamente paritari se non anche superiori. Anche da questo punto di vista non dobbiamo piangerci addosso, ma al contrario dobbiamo riscontrare le nostre qualità».

La situazione internazionale, in particolare il conflitto israelo-palestinese può alimentare nuovi radicalismi in Italia in grado di sfociare in nuove forme terrorismo?

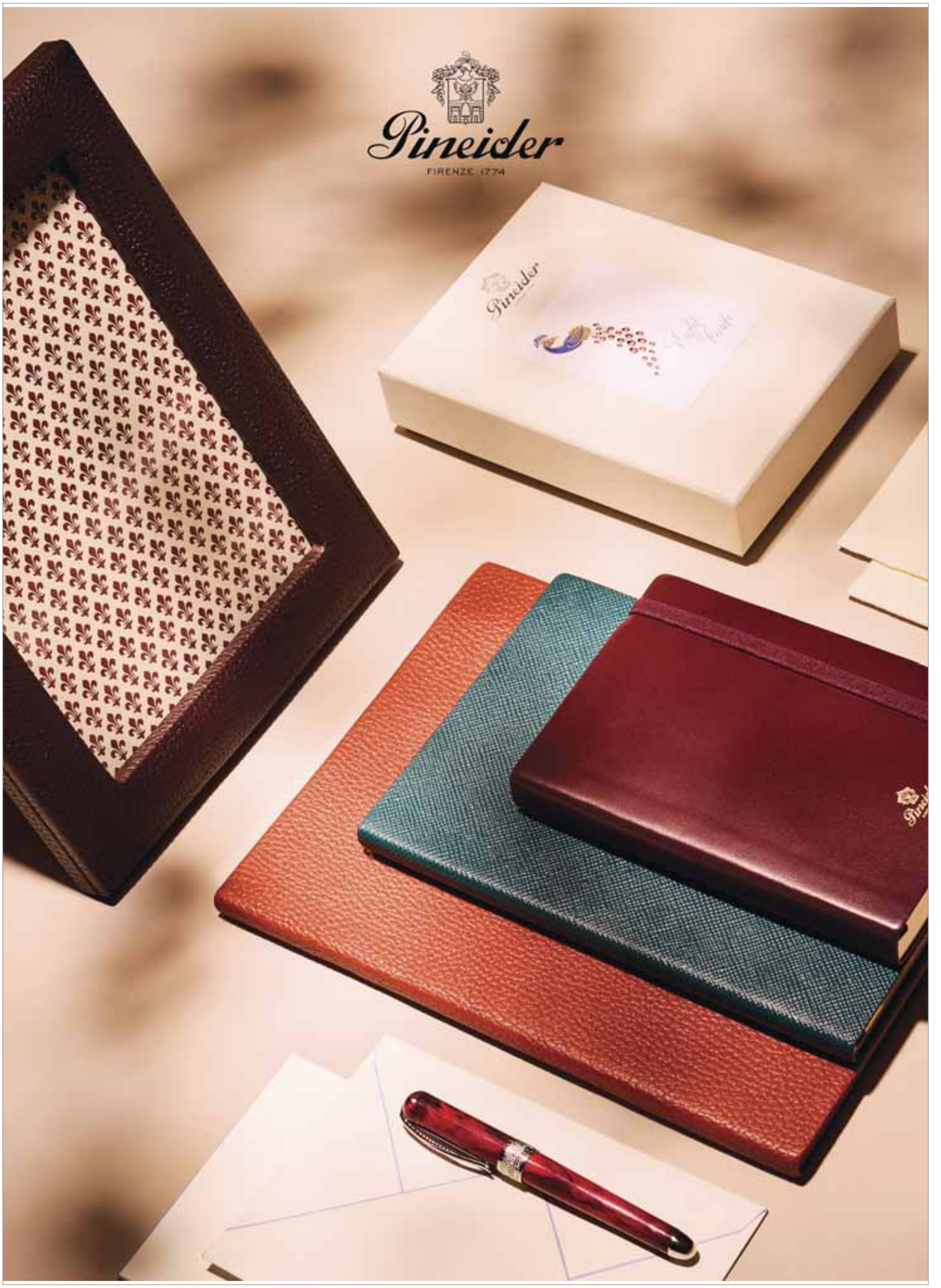
«Le preoccupazioni maggiori che stanno provenendo dal conflitto in Medio Oriente, sono quelle di una maggiore diffusione dell' anti semitismo , non soltanto online, su tutto il continente europeo. C'è il rischio di una diffusione non più controllabile dell'anti semitismo che viene portato avanti anche da giovanissimi che ignorano qual è la storia connessa alla problematica del conflitto palestinese in Israele».

Le leggi italiane sono sufficienti per contrastare il terrorismo?

«Assolutamente sì. La nostra legislazione è assolutamente all'avanguardia. Lo hanno dimostrato nella loro concretezza: si consideri al riguardo che a partire dall'11 settembre 2001 ad oggi sono passati 24 anni e non c'è stato alcun attacco nel nostro territorio, ma al contrario sono state espulse decine di persone in chiave preventiva per evitare attentati sul nostro territorio».

■ **Cristiana Golfarelli**

Stefano Dambruoso,
magistrato della Procura di Bologna


Pineider
FIRENZE, 1774
Pineider

Settore marittimo e commercio internazionale

Dallo shipping ai rapporti internazionali nei settori della logistica, energetico e dei servizi. Con l'avvocato Francesco Lauro, un quadro sulle sfide della professione al passo con l'evoluzione tecnologica e la globalizzazione

Il settore marittimo rappresenta da sempre un pilastro del commercio internazionale, delle relazioni economiche e della sicurezza globale. Con il progresso tecnologico degli ultimi decenni, e in particolare con l'avvento dell'intelligenza artificiale (Ai), sta avvenendo un profondo cambiamento del paradigma operativo, organizzativo e normativo che disciplina le attività marittime. Le innovazioni legate all'Ai non solo trasformano il modo in cui si gestiscono le navi, ma impattano direttamente sul quadro normativo nazionale e internazionale.

«La tecnologia consente una navigazione più efficiente, sicura e rispettosa dell'ambiente, ma implica un ripensamento delle strutture normative e organizzative. Il diritto, infatti, si trova nella difficile posizione di dover disciplinare sistemi "intelligenti", le cui decisioni non sono direttamente imputabili a un operatore umano. Con l'adozione del Regolamento (Ue) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale, l'Unione europea ha introdotto per la prima volta un quadro giuridico organico e settoriale volto a disciplinare l'impiego dell'Ai nei settori a rischio, incluso quello dei trasporti marittimi» spiega l'avvocato Franco Lauro, fondatore dello Studio Legale Lauro di Napoli, a cui si rivolgono soprattutto le aziende del settore marittimo sia per la sua conoscenza normativa nel campo dell'export sia per le importanti partnership che lo studio ha stretto con operatori mercantili. In questo comparto i servizi di consulenza e assistenza legale trovano espressione sia nella redazione e negoziazione di contratti, sia nella rappresentanza in caso di procedure arbitrali e contenziosi, sia in caso di incidenti marittimi.

Francesco Lauro, fondatore dello Studio Legale Lauro, con il presidente degli armatori mondiali Emanuele Grimaldi e con il già presidente degli armatori greci e europei John Lyras

Quando nasce lo Studio Legale Lauro e di cosa si occupa principalmente?

«Lo Studio Legale Lauro è nato nel 1993 a Napoli, insieme all'avvocato Ernesto Adria e altri due soci, che oggi non ci sono più. Dal 1996 al 2000 sono stato presidente dell'Autorità Portuale di Napoli e in seguito ho svolto incarichi come presidente o consigliere di amministrazione di società europee pubbliche e private nei settori armatoriali, della portualità e dei trasporti. Lo Studio si occupa, per conto di clientela nazionale e straniera, di problematiche afferenti il diritto della navigazione, del turismo e dei trasporti, nonché il diritto amministrativo, il diritto civile, il diritto commerciale e societario, anche in ambito comunitario ed internazionale».

Qual è il core business dello studio?

«Siamo uno degli studi più internazionali d'Italia. Il core business è rappresentato soprattutto dal settore del commercio internazionale, diritto della navigazione, diritto dei trasporti e attività M&A. Siamo specializzati nel portare avanti trattative, contratti e arbitrati che le aziende italiane tengono con realtà estere, coprendo diversi settori del diritto commerciale, dagli appalti alle forniture, fino alle azioni societarie, alle fusioni e alle joint venture. Ci proponiamo come interlocutori per imprese pubbliche e private che per la natura del loro business entrano quotidianamente in contatto con soggetti internazionali, rivolgendoci sia alle grandi multinazionali, che alle piccole e medie imprese italiane. Sebbene quello dello shipping sia il settore in cui siamo più attivi, annoveriamo tra i nostri clienti importanti attori internazionali soprattutto nei settori della logistica, in quello energetico e dei servizi. Per le imprese di questi settori così come per quello dello shipping, lo Studio Legale Lauro fornisce risposte su misura in base agli specifici requisiti di ogni realtà, basati sull'esperienza, sulla formazione continua e su un team consapevole del contesto internazionale».

Che cosa vi differenzia dai vostri competitor?

«Pur nel grande rispetto dei nostri competitor, noi ci distinguiamo per avere molti arbitrati di rilevante importanza, che facciamo direttamente a Londra con l'ausilio di solicitor.
Ci contraddistingue la capacità di offrire al cliente un servizio concentrato, asciutto, di altissimo livello, sia in acquisizioni societarie che in arbitrati. "Less is more" sintetizza molto bene il nostro modo di agire: il nostro obiettivo è raggiungere i migliori interessi per i nostri clienti in modo veloce, favorevole e semplice, limitando i loro costi, i rischi e il tempo. Il gruppo è in grado di assistere anche professionisti all'estero, in qualsiasi giurisdizione».

Il lavoro marittimo del futuro sarà inevitabilmente diverso da quello che conosciamo oggi. Come influirà l'Ai sul diritto?

«L'intelligenza artificiale rappresenta una sfida e un'opportunità: può migliorare la sicurezza, ridurre i costi, aumentare l'efficienza operativa, ma anche creare nuove forme di vulnerabilità. Sotto il profilo giuridico, sarà necessario un approccio multilivello, che coinvolga le organizzazioni internazionali, le istituzioni europee, gli Stati nazionali, le compagnie armatoriali e le rappresentanze dei lavoratori. Solo così sarà possibile garantire che l'introduzione dell'Ai nel settore marittimo avvenga nel rispetto dei diritti fondamentali, della sicurezza collettiva e della sostenibilità giuridica e sociale del comparto. Le regole dovranno essere aggiornate non solo per disciplinare i nuovi strumenti, ma per garantire che essi non intacchino i diritti fondamentali di chi lavora in mare, la sicurezza della navigazione e la certezza del diritto».

■ **BR**

"LESS IS MORE"

Il nostro obiettivo è raggiungere i migliori interessi per i nostri clienti anche stranieri, in qualsiasi giurisdizione, in modo veloce, favorevole e semplice, limitando i loro costi, i rischi e il tempo

LA TUTELA AMBIENTALE

Per operare nel mercato internazionale è necessario anche porsi in una prospettiva allineata con quelle che sono le direttive elargite dall'Unione europea al fine di tutelare l'ambiente. Lo Studio Legale Lauro si muove anche in questa direzione, consiglia clienti pubblici e privati nello sviluppo di una strategia sicura per ottenere un vantaggio duraturo nel mercato dell'energia concentrandosi fortemente sulle nuove normative internazionali ed europee, concependo un percorso di sostenibilità che tenga conto delle ultime innovazioni nei combustibili fossili e delle preoccupazioni dell'economia verde, in termini di fonti energetiche alternative.
L'azienda assiste i suoi clienti in contenziosi e controversie derivanti da disastri di combustibili fossili, come collisioni con petroliere, controversie sui bunker e tutti i problemi relativi all'inquinamento marino.

Salone della Giustizia

Il diritto reale tra territorialità e globalizzazione

L'avvocato Vincenzo di Lorenzo Sarappa spiega come il diritto reale, pur nella sua storica rigidità, si stia evolvendo per rispondere alle esigenze del mercato globale

La proprietà è la chiave di volta di ogni sistema giuridico. Tuttavia, nell'era della finanza globale e della mobilità dei capitali, i diritti reali (dal semplice diritto di proprietà alle complesse garanzie) non possono più essere considerati entità puramente domestiche. «La sfida per il giurista contemporaneo non è solo comprendere la lex rei sitae — la legge del luogo in cui il bene si trova — ma anche gestire le frizioni transazionali che emergono quando titoli e garanzie nate sotto il common law devono essere riconosciute nei registri immobiliari del civil law o viceversa» spiega l'avvocato Vincenzo di Lorenzo Sarappa, dello Studio Legale Sarappa di Napoli. Lo Studio Legale Sarappa ha costruito la propria attività e la propria immagine sui valori e gli ideali sviluppati e implementati dal suo fondatore, l'avvocato Giovanni Antonio Sarappa, il quale, nel 1947, iniziava l'esercizio della professione forense imperniandola sui principi dell'onestà, dell'empatia, della trasparenza e della preparazione.

L'attività, incentrata sulle tematiche del diritto civile, prosegue con la figlia Anna affiancata dai nipoti del fondatore, avvocato Vincenzo di Lorenzo Sarappa e avvocato Gianpiero di Lorenzo Sarappa.

Di quali aspetti si occupa principalmente il vostro studio?

«Lo studio storicamente lavora per i discendenti di immigrati italiani all'estero che ereditano sostanze e patrimoni immobiliari nel territorio nazionale.

D'altro canto, di assoluto rilievo è l'attività svolta per eredi di soggetti italiani che hanno effettuato investimenti mobiliari o immobiliari all'estero (Europa, Stati Uniti o Canada per lo più) o per stranieri che vogliano investire nel settore immobiliare in Italia.

Del pari, anche il diritto di famiglia costituisce un dipartimento su cui lo studio ha costruito la sua reputazione, sia in riferimento alle famiglie "autoctone" che a quelle internazionali. Le aree tematiche di maggiore interesse dello studio sono rappresentate dal diritto successorio e dai diritti reali, sia in riferimento all'ambito nazionale che a quello internazionale».

Il principio della territorialità è cardine dei diritti reali, subordinando la lex rei sitae. Ritiene che questa rigidità sia ancora sostenibile nell'attuale contesto di rapida circolazione di assets?

«Assolutamente sì; il concetto stesso di diritto reale, che poi è connesso a un bene immobiliare, presuppone un legame con un territorio che sia fisso, stabile e immutabile. La materialità del bene è ancorata a un determinato sito o luogo».

Nonostante il Regolamento Successioni (650/2012) abbia avuto un impatto, i diritti reali rimangono fuori dalla piena armonizzazione Ue. Quali sono i punti di maggiore conflitto o incertezza interpretativa che permangono tra le legislazioni degli Stati membri riguardo la validità, l'efficacia e la pubblicità degli atti dispositivi aventi ad oggetto beni immobili?

«Ancora oggi, non c'è un sistema notarile immobiliare armonizzato a livello Ue che operi come un'unica procedura o modello in tutti gli Stati membri, benché ci siano strumenti, progetti e norme che vanno verso maggiore cooperazione, maggiore trasparenza e interconnessione, come ad esempio il progetto CROBECO od il Regolamento Ue 1024/2012. Tra l'altro, proprio il sistema notarile che è presente in Europa è completamente differenziato da un Paese all'altro: il ruolo del notaio varia fortemente da Stato a Stato, procedure, formalità, requisiti sostanziali e costi sono diversi all'interno della Ue. Il sistema notarile è quello che permette la circolazione dei diritti reali; finché non c'è un'armonizzazione da un punto di vista notarile, un passaggio chiaro di beni immobili da un soggetto a un altro nell'ambito dell'Unione europea diventa farraginoso».

CRITICITÀ

Finché non c'è un'armonizzazione da un punto di vista notarile, un passaggio chiaro di beni immobili da un soggetto a un altro nell'ambito dell'Unione europea diventa farraginoso

Qual è la massima cautela strategica che un legale deve adottare nel momento in cui assiste un cliente che acquista, o garantisce, un bene immobile o mobile registrato in una giurisdizione straniera?

«Nell'ambito dell'Ue il primo strumento che deve essere consultato sono i registri immobiliari. I registri immobiliari, infatti, raccontano tutta la storia del bene».

Che cosa vi contraddistingue maggiormente nel rapporto con i vostri assistiti?

«Lo Studio Legale Sarappa, strutturandosi come un'associazione professionale di impronta familiare, valorizza i rapporti umani con il cliente, garantendogli ampia partecipazione e condivisione nella gestione delle questioni da affrontare attraverso una comunicazione costante, semplice e diretta. Considerate le irrisolte criticità del sistema giudiziario italiano, esploriamo sempre insieme al cliente la possibilità di tutelare i suoi diritti con metodi alternativi al contenzioso e, quindi, al di fuori delle aule di giustizia. L'approccio "personalizzato" alle problematiche da trattare rende unica ogni questione, sicché i piani di gestione e di governo assumono contorni irripetibili, come un abito su misura». ■ **BG**

L'avvocato Vincenzo di Lorenzo Sarappa

PROIETTATI NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

L'avvocato Vincenzo di Lorenzo Sarappa ha fatto il suo ingresso nello studio di famiglia nel 2010, seguito nel 2012 dal fratello, avvocato Gianpiero di Lorenzo Sarappa. Entrambi i professionisti, avendo completato la propria formazione professionale all'estero, mirano a proiettare lo studio nel contesto internazionale, assorbendo i principi del common law, del commercio internazionale e del diritto successorio internazionale. A tal proposito, la rete di qualificate connessioni professionali assicura la possibilità di soddisfare esigenze di tutela del cliente anche al di fuori del contesto nazionale ed europeo.

L'avvocato Gianpiero di Lorenzo Sarappa ha intrapreso un percorso di specializzazione in diritto ambientale, consentendo così allo studio professionale di abbracciare temi ed aspetti su cui è indispensabile porre particolare attenzione, anche e soprattutto a tutela delle generazioni future.

Avanzamenti di carriera e valutazioni nel settore militare

L'avvocato Raffaella Lauricella affronta il delicato tema della crescita professionale nel comparto difesa e sicurezza, dove sono fondamentali trasparenza e motivazione nei giudizi di avanzamento. «Le decisioni non possono essere arbitrarie, ma frutto di criteri oggettivi e coerenti»

Nel diritto amministrativo militare, il giudizio di avanzamento a scelta rappresenta uno dei momenti più delicati della vita professionale di un ufficiale.

L'avvocato Raffaella Lauricella, giovane e tenace professionista siciliana che vanta alle spalle una consolidata esperienza in diritto amministrativo, militare, di famiglia e immigrazione e offre consulenza legale strategica a enti pubblici, aziende e privati, con studi a Roma e Milano, sottolinea come la trasparenza e la motivazione nei procedimenti valutativi siano oggi il vero fondamento della legittimità amministrativa. «L'avanzamento di carriera nel comparto difesa e sicurezza – spiega l'avvocato Lauricella – incide direttamente sulla dignità e sull'identità professionale del militare. Per questo la motivazione delle valutazioni non può ridursi a formule di stile: deve rendere visibile il percorso logico seguito dalla Commissione e dimostrare che le decisioni non sono arbitrarie, ma frutto di criteri oggettivi e coerenti».

L'avvocato Raffaella Lauricella

La normativa di riferimento prevede che la valutazione tenga conto di parametri precisi: qualità morali, di carattere e fisiche; benemerenze e qualità professionali; doti intellettuali e di cultura; attitudine ad assumere incarichi nel grado superiore. Tuttavia, come afferma la consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato, si tratta di un giudizio complessivo e inscindibile, in cui i diversi elementi concorrono unitariamente alla definizione del merito. «Questo non significa – precisa l'avvocato – che la Commissione goda di un potere illimitato. La discrezionalità tecnica è ampia, ma non è arbitrio: è soggetta a controllo di logicità, coerenza e ragionevolezza. Il giudice può intervenire quando emergono incongruenze macroscopiche, disparità di trattamento o travisamenti dei fatti documentali».

Nel corso della sua attività professionale, l'avvocato Lauricella ha patrocinato numerose cause in materia di diritto militare e di polizia, conseguendo decisioni che hanno fatto giurisprudenza e permesso a diversi appartenenti alle forze dell'ordine di riottenere stipendi e arretrati illegittimamente sospesi. «Sono risultati – sottolinea – che confermano quanto la legalità amministrativa non sia una questione formale, ma la prima garanzia per chi serve lo Stato». Conosciuta per la sua partecipazione come esperta in trasmissioni di rilievo su Mediaset e Rai, Lauricella ha recentemente conquistato l'attenzione della comunità giuridica nazionale per aver vinto il primo caso in Italia che ha fatto giurisprudenza a favore di un poliziotto: una sentenza storica che ha consentito al ricorrente di riottenere lo stipendio. Uno degli aspetti più critici riguarda la gestione delle note caratteristiche, spesso redatte in modo stereotipato o con flessioni ingiustificate. «Ogni nota incoerente o non motivata – osserva – può condizionare negativamente le successive valutazioni di avanzamento. È essenziale che il militare ne richieda subito la revisione o proponga ricorso, perché il suo fascicolo personale è la chiave di lettura di tutta la carriera». La trasparenza, dunque, non limita l'amministrazione, ma la rafforza: rende prevedibili le scelte, tutela l'immagine delle forze armate e consolida la fiducia interna.

«La modernità dell'amministrazione militare – conclude l'avvocato Raffaella Lauricella – non si misura solo nella tecnologia o nella struttura gerarchica, ma anche nella capacità di rendere chiare e motivabili le proprie decisioni. La trasparenza è la forma più alta di disciplina».

Un impegno costante per la tutela dei diritti, con competenza e visione, caratterizzata il modus operandi dell'avvocato Lauricella, il cui approccio unisce rigore giuridico, riservatezza e un'attenta analisi delle specificità del caso, al fine di garantire soluzioni efficaci anche nei contesti più complessi.

Di recente l'avvocato ha aperto il suo nuovo studio legale nel cuore di Milano, rafforzando la propria presenza sul territorio e mettendo a disposizione la sua esperienza come affermata amministrativista ed esperta in diritto di famiglia. Lo studio offrirà assistenza legale in diversi ambiti, tra cui il diritto amministrativo, pubblico impiego, diritto di famiglia e compliance aziendale, con attenzione anche ai profili emergenti legati alle tecnologie, tra cui l'intelligenza artificiale, ambito in cui l'avvocato Lauricella è ormai considerata un punto di riferimento in Italia, sempre affrontati con rigore giuridico e attenzione concreta ai diritti delle persone. ■ **GA**

UNA SENTENZA STORICA

L'avvocato Lauricella ha recentemente conquistato l'attenzione della comunità giuridica nazionale per aver vinto il primo caso in Italia che ha fatto giurisprudenza a favore di un poliziotto, consentendo al ricorrente di riottenere lo stipendio

PRECISIONE, RISERVATEZZA, STRATEGIA

Dopo una formazione giuridica solida e anni di pratica al fianco di enti pubblici, aziende e privati, l'avvocato Raffaella Lauricella ha costruito uno studio legale orientato all'eccellenza, dove precisione, riservatezza e strategia sono al centro di ogni incarico. Nel corso della sua carriera, ha affiancato istituzioni come Anci, ha rappresentato membri delle forze armate in casi di rilievo e ha fornito assistenza in delicate questioni familiari e di mobilità internazionale. Offre anche consulenza mirata a personaggi pubblici e figure istituzionali, curando ogni aspetto legale con attenzione alle implicazioni reputazionali e personali. Lavora con una rete solida di collaboratori e professionisti, garantendo un supporto legale tempestivo e completo su tutto il territorio nazionale e in ambito europeo.

Salone della Giustizia

Fermare i suicidi in carcere

“Non c’è più tempo” è il monito con cui l’Unione delle Camere Penali e il suo Consiglio, presieduto dall’avvocato Nicola Mazzacuva, invocano misure urgenti per l’emergenza carceri. Le soluzioni dei penalisti italiani

Al 30 settembre 2025, negli istituti penitenziari italiani risultano ristrette oltre 63mila persone detenute, a fronte di una capienza regolamentare effettiva di soli 46.700 posti. Il sovraffollamento e i suicidi in carcere sono gli indicatori più evidenti della drammatica situazione in cui versa il sistema carcerario del nostro Paese. È un tema, rilevato anche dal Presidente della Repubblica Mattarella, che sta molto a cuore ai penalisti, come ricorda Nicola Mazzacuva, avvocato cassazionista e professore pressso l’Università degli Studi di Bologna, presidente del Consiglio delle Camere Penali, che riunisce i 129 presidenti delle Camere Penali territoriali, le quali da tempo affiggono negli Uffici giudiziari un manifesto (intitolato “Tragico contatore”) per un aggiornamento costante sullo sconfortante numero dei suicidi in carcere: «sono stati ben 90 nel 2024 (anno record), siamo già a 67 nel 2025», evidenzia Mazzacuva. «Nel nostro Paese il tasso dei suicidi in carcere è superiore del 25 per cento rispetto a quello della società esterna, senza contare le morti che avvengono in carcere per cause da accertare. I suicidi riguardano anche appartenenti alla polizia penitenziaria, a dimostrazione di un disagio dell’intero sistema».

Perché si è giunti a questa situazione?

«Ormai le attuali spinte populistiche portano a concepire la pena come misura soltanto afflittiva. Da luogo destinato alla funzione rieducativa, il carcere viene oggi inteso addirittura come luogo di marcescenza, con slogan di questo tipo pronunciati da chi continua ad appellarsi al garantismo nella fase del processo, per poi abbracciare il giustizialismo in quella dell’esecuzione. Sappiamo che gli spazi carcerari sono insufficienti, fatiscenti, caratterizzati dalla carenza di servizi igienici. Il sovraffollamento incide sull’afflittività della pena, in perfetto contrasto con i superiori principi costituzionali (nello specifico l’articolo 27, comma 3) che devono illuminare e governare l’intero ordinamento. Facciamo appello al principio della dignità per i detenuti, in quanto la dignità è un valore intrinseco, inalienabile e inviolabile di ogni essere umano. Purtroppo i principi costituzionali sono assolutamente violati considerando l’attuale situazione carceraria, tenendo anche conto dell’assenza di attività trattamentali finalizzate a un corretto percorso rieducativo e la grave insufficienza di personale di polizia penitenziaria, di educatori e psicologi».

Nicola Mazzacuva, docente e penalista, presidente del Consiglio delle Camere Penali

APPELLO ALLA DIGNITÀ DEI DETUNUTI

«Purtroppo i principi costituzionali sono assolutamente violati considerando l’attuale situazione carceraria, tenendo anche conto dell’assenza di attività trattamentali finalizzate a un corretto percorso rieducativo e la grave insufficienza di personale di polizia penitenziaria, di educatori e psicologi»

Quanto incide il panpenalismo preventivo?

«Se si incrementa il diritto penale, come è avvenuto anche in quest’ultimo periodo con il tanto criticato Decreto Sicurezza, inevitabilmente si crea un aumento del numero dei detenuti derivante, appunto, dall’incremento delle pene detentive soprattutto carcerarie. Oggi, l’intervento punitivo dello Stato in tutte le sue fasi- dalle indagini al processo fino all’esecuzione della pena- sembra rappresentare una soluzione quasi obbligata. Si parla di certezza della pena in senso totalmente diverso dall’originaria formulazione, in chiave garantistica, di tale principio nel periodo dell’Illuminismo: la pena veniva stabilita dal legislatore (e non dal giudice) in misura predeterminata e fissa in quanto espressione della volontà popolare. Certezza della pena stava a significare che il cittadino doveva sapere in anticipo quale pena era prevista per un determinato reato. Si passò, poi, alla pena edittale, sempre pena “certa” ma articolata giustamente tra un minimo e un massimo, appunto previamente stabiliti per legge, per garantire la proporzione della risposta punitiva in sede di determinazione della pena concreta con riguardo all’autore e al fatto specifico. Oggi si parla, invece, di certezza della pena soltanto come necessità che la pena venga sempre e comunque scontata in carcere».

I penalisti hanno da sempre perorato il ricorso ad amnistia e indulto per ridurre il sovraccarico giudiziario.

«Non è solo l’avvocatura penalistica a invocare ancor oggi l’intervento di questi provvedimenti, già previsti nel codice Rocco e nella Costituzione, anche se l’amnistia non viene più applicata dal 1990 e l’indulto dal 2006. Sono provvedimenti che non comportano affatto una clemenza generalizzata: solo alcuni reati individuati dal legislatore possono esserne oggetto e ne sono esclusi gli autori recidivi o considerati pericolosi. Sarebbero, quindi, interventi mirati a risolvere una situazione di grave emergenza come quella odierna. È singolare che la politica non ascolti i pareri e le valutazioni tecniche degli esperti. Si è approvato recentemente un documento molto critico, con riguardo alle attuali politiche punitive, sottoscritto dalle Camere penali, dall’Associazione Nazionale Magistrati e dall’Associazione dei Professori di diritto penale; documento che non è stato recepito, mentre sono sempre ricorrenti preoccupanti pulsioni giustizialistiche».

Il “Piano Carceri” del governo prevede la creazione di più di 10 mila nuovi posti detentivi entro il 2027 al costo di oltre un miliardo e 300 milioni di euro. Inoltre, vuole intervenire sui detenuti tossico/alcoldipendenti con una detenzione differenziata e favorire una maggiore rapidità per la valutazione della liberazione anticipata. Cosa ne pensa di queste misure? Quali sono in definitiva le proposte della dottrina penalistica per far fronte a questo scenario?

«“Non c’è più tempo” secondo quanto continua a dire l’Unione delle Camere Penali. Bisogna agire immediatamente, non è possibile aspettare la costruzione di nuove carceri. Al Congresso nazionale dell’Unione delle Camere Penali, tenutosi a Catania dal 26 al 28 settembre, è stato approvato, per acclamazione, il programma della nuova Giunta nazionale che contiene una serie di proposte per far fronte all’attuale gravissima situazione. Auspichiamo, tra l’altro, una massiccia opera di depenalizzazione dei reati di minore allarme sociale, unita all’ampliamento delle misure alternative alla detenzione, alla rimozione del carcere ostativo e alla limitazione della custodia cautelare in carcere ai soli casi di effettiva necessità». ■ **Francesca Druidi**

La tutela nel processo penale

Gian Marco Gulizia, titolare dell'omonimo studio che si occupa di diritto penale, parla dell'importante progetto legato alle vittime del sistema giudiziario, di com'è cambiata la professione e delle opportunità per i giovani avvocati di oggi

Troppo spesso, nel nostro Paese, assistiamo a processi che distruggono letteralmente una persona, la sua famiglia, la sua azienda, il suo patrimonio, la sua immagine, prima ancora che arrivi una decisione definitiva sulla sua innocenza o colpevolezza. Vittime della giustizia, mi piace definirle, vittime del sistema giustizia che sovente dimentica che, dietro ogni fascicolo, dietro ogni singolo procedimento, c'è un uomo o una donna che nel frattempo vivono con enorme sofferenza e danno la loro vicenda processuale. Per non parlare della gogna mediatica». Da questa riflessione l'avvocato penalista Gian Marco Gulizia, insieme alla moglie e collega, l'avvocato Federica Pollicino, esperta in diritto penale e infortunistica stradale, ha ideato e progettato un settore dello studio che si occupa esclusivamente di tutela delle vittime da reato.

Come avete deciso di avviare questo progetto?

«Mi sono sempre appassionato delle vittime del sistema giudiziario: soprattutto quando il processo dura anni e anni, purtroppo si perde di vista il fatto che può distruggere la reputazione e la vita delle persone coinvolte. Bisognerebbe dunque riportare l'attenzione anche su questo aspetto, quando si decide come impostare il processo. In Italia è stato fatto tanto per cercare di far funzionare meglio i processi, però secondo me bisognerebbe focalizzarsi maggiormente sulla componente umana del sistema, le vittime della giustizia, un settore veramente molto interessante e in cui c'è molto spazio anche per chi in futuro vuole intraprendere la professione. Data anche la competenza dell'avvocato Pollicino, il nuovo progetto avrà particolare riguardo anche alle vittime della strada. Il marchio è già in fase di registrazione così come il nuovo sito che presto sarà on line».

Quando ha scelto la sua strada?

«Avendo iniziato oltre venti anni fa ho la vecchia formazione da penalista, formata sul campo nelle aule di giustizia. La propria strada è qualcosa che poi si costruisce su misura sulla passione. Io mi occupo principalmente di "penale bianco", con particolare attenzione alla tutela di coloro che per la prima volta si trovano ad affrontare un processo penale. Mi appassiona lo studio del processo penale, avendo anche avuto la fortuna di insegnare per diversi anni procedura penale comparata in una rinomata università privata, e come penalista seguo vicende di sangue, di mafia, di droga. Seguo anche diverse società per quanto riguarda la 231 così come diverse vicende processuali per conto di comuni dell'hinterland catanese in tema di reati ambientali».

Come ha visto cambiare il suo lavoro nel corso della sua carriera?

«Direi in meglio. Sono tra quelli che hanno accettato con favore l'introduzione del deposito telematico, che il settore penale ha accolto probabilmente con un po' di ritardo rispetto ai colleghi civilisti, però secondo me la professione è cambiata in meglio perché il livello è veramente molto alto, ci sono delle tecnologie che offrono la possibilità di organizzare lo studio in maniera più seria e precisa. Pur avendo il mio primo studio ad Aci Castello, in provincia di Catania, oggi seguo diversi clienti su Milano come anche diversi processi in tutta Italia. Probabilmente trent'anni fa sarebbe stato più difficile farlo e le nuove tecnologie aiutano molto in questo senso».

Si sentirebbe di consigliare ai giovani di oggi la sua professione?

«Certamente. Secondo me oggi gli spazi sono molto più ampi rispetto al passato. Il giorno in cui ho sostenuto l'esame di abilitazione i candidati erano circa milletrecento: all'ultima sessione dello stesso esame su Catania erano circa duecentocinquanta. Ciò vuol dire

L'avvocato penalista Gian Marco Gulizia

che è una professione che attrae di meno, forse, ma al contempo che c'è molto più spazio, meno concorrenza per i giovani, se sono capaci di prendere tutte le opportunità che questa professione offre. Venti anni fa forse era più difficile emergere, mentre oggi probabilmente è più semplice. Anche da un punto di vista di approccio alla professione, ci sono tante possibilità di sviluppo anche tramite fondi europei per giovani avvocati e ci sono molte opportunità che un giovane professionista può cavalcare per poter trovare la propria strada. Da oltre dieci anni mi pregio di far parte della Scuola Forense "Geraci" dell'Ordine degli Avvocati di Catania, che adesso è diventata obbligatoria per tutti coloro che si apprestano a sostenere l'esame di abilitazione, e quindi ho il polso della situazione».

IL FUTURO DELLA PROFESSIONE

Sta cambiando l'approccio: chi decide di fare oggi l'avvocato lo fa con maggiore consapevolezza. Oggi ci sono tante possibilità di sviluppo anche tramite fondi europei per giovani avvocati

Come vede il suo lavoro nel prossimo futuro?

«Sta cambiando l'approccio: chi decide di fare oggi l'avvocato lo fa con maggiore consapevolezza. Le difficoltà ci sono ancora, naturalmente, derivate dal fatto che non è facile trovare la propria collocazione all'inizio e che c'è sempre troppa distanza oggi tra l'università e la pratica forense. Ci si sente disorientati, non si riesce subito a ingranare economicamente. Ma, come dicevamo, le opportunità sono moltiplicate e quindi non bisogna scoraggiarsi. La tendenza generale, grazie alla nuova riforma forense, sta osservando un ampliamento delle possibilità per gli avvocati, rafforzandone il ruolo e aprendo strade prima considerate tabù, come ad esempio l'amministratore di società. Le nuove tecnologie, inoltre, consentono anche di impostare la professione in maniera completamente diversa, di essere imprenditori di sé stessi, quindi di investire anche in comunicazione sia in termini di tempi che economici». ■ **Elena Bonaccorso**

GIUSTIZIA SENZA LIMITI

«Oltre alle vittime della giustizia, che rimane un focus molto importante per me – aggiunge l'avvocato Gulizia –, il nostro studio si occupa di tanti settori, dall'immobiliare alla libertà di pensiero, dalla malasanità ai reati finanziari, dall'edilizia alla tutela delle donne e dei minori vittime di violenza. Ognuna di queste storie, apparentemente lontane tra loro, ha in comune la componente umana, come dicevamo, e la necessità di un'attenzione giuridica profonda e costante per poter restituire la vita alle persone che se la sono vista sconvolgere da reati gravi e dalle loro conseguenze. In ogni settore, in ogni storia, il nostro lavoro si struttura con serietà, ascolto, determinazione e massima soddisfazione per tutti coloro che ci scelgono come compagni di viaggio».

Salone della Giustizia

La boutique delle partnership pubblico-privato

Le partnership pubblico-privato rappresentano un volano straordinario per la riqualificazione del patrimonio pubblico, la rigenerazione urbana delle nostre città, la transizione digitale ed ecologica e lo sviluppo delle nuove infrastrutture energetiche, sportive, scolastiche, portuali e di trasporto di cui il Paese ha bisogno. Il punto dell'avvocato professore Fabio Giuseppe Angelini

Il partenariato pubblico-privato, interessando molteplici aspetti che riguardano il diritto amministrativo, le procedure di affidamento, i profili di finanza pubblica e privata, il diritto delle costruzioni, la disciplina della fase esecutiva e le procedure di riequilibrio dei piani economico-finanziari (Pef), è da sempre il fil rouge dell'attività professionale del professore Fabio Giuseppe Angelini, avvocato tra i massimi esperti in materia e fondatore di Angelini e Associati, con sedi a Milano e Roma.

Nel mercato legale, Angelini e Associati è considerato il knowledge leader delle operazioni di partnership pubblico-privato (Ppp). Perché sono così importanti le competenze e l'approccio nelle operazioni di Ppp?

«Tutti gli stakeholders sono ormai consapevoli dell'importanza della collaborazione pubblico-privato, tuttavia, per sviluppare integralmente il potenziale del Ppp, servono manager, nel pubblico e nel privato, e advisor legali e finanziari capaci di parlare la stessa lingua, condividendo un comune background di competenze e di sensibilità, tanto sul piano imprenditoriale e finanziario quanto su quello della cura dell'interesse pubblico».

Quali sono le principali urgenze su cui è importante concentrarsi, nel merito e nel metodo?

«Il Ppp può realizzarsi attraverso il ricorso a strumenti giuridici differenti, a seconda dei casi, di natura contrattuale o istituzionale. In linea di principio non si tratta di uno strumento nuovo, bensì di un modello utilizzato da decenni per la realizzazione delle infrastrutture e la gestione dei servizi pubblici, pensiamo al mondo delle utilities e delle infrastrutture di rete e a settori come la riqualificazione di edifici pubblici, l'impiantistica sportiva e la sanità, che sta conoscendo una nuova stagione e che vede gli investitori istituzionali e gli operatori privati molto presenti. Si tratta di strutture contrattuali che possono risultare sofisticate, per via della necessità di definire meccanismi contrattuali e finanziari peculiari per il contesto o la tipologia dell'investimento, e talvolta complesse da governare, rispetto alle quali, in assenza di un regolatore o di un committente pubblico forte, possono generarsi incertezze sul piano applicativo, sia in fase di strutturazione che di esecuzione, e criticità connesse al diverso approccio che questo strumento richiede rispetto al classico appalto di lavori. Il Ppp, sebbene richieda competenze di alto profilo, può rappresentare un volano per la rigenerazione urbana delle nostre città, la transizione digitale ed ecologica, la sostenibilità dei servizi pubblici e delle reti infrastrutturali e lo sviluppo delle nuove infrastrutture. Ciò su cui occorre concentrarsi è il modo in cui le operazioni vengono concepite e come i contratti sono strutturati e gestiti: servono più competenze, trasversalità e sensibilità diverse, capaci di lavorare assieme in vista di un risultato. Solo in questo modo è possibile porre in essere operazioni in grado di generare valore condiviso».

L'avvocato professore Fabio Giuseppe Angelini, fondatore di Angelini e Associati

Alla luce della vostra esperienza, quali sono le tipologie contrattuali e i settori che ritiene più indicati per un Ppp?

«Negli ultimi dieci anni siamo stati coinvolti in più di cinquanta operazioni di Ppp su tutto il territorio nazionale e in tutti i settori più disparati, assistendo soggetti pubblici e privati, investitori e finanziatori, a seconda dei casi, nella fase di ideazione e strutturazione delle proposte di Ppp (se ad iniziativa privata), nelle procedure di selezione delle stesse (se ad iniziativa pubblica), nella strutturazione dei project, nella fase di esecuzione e nelle procedure di riequilibrio dei Pef. Abbiamo avuto l'occasione di osservare le dinamiche del Ppp da tutte le possibili angolazioni, da quella pubblica come da quella privata, in fase di strutturazione della proposta o di sollecitazione del mercato, durante la fase patologica, nel contenzioso e nelle procedure di composizione bonaria, nella concessione dei finanziamenti e nell'attivazione delle garanzie a tutela dei finanziatori.

Benché la concessione rappresenti senz'altro lo strumento più diffuso per la realizzazione delle operazioni di Ppp, tanto il leasing ai sensi dell'art. 196 del d.lgs. 36/2023 quanto il contratto di disponibilità di cui all'art. 197 del d.lgs. 36/2023 sono strumenti ancora relativamente poco esplorati dal mercato che presentano alcune peculiarità e vantaggi che giustificherebbero un maggiore ricorso a tali tipologie contrattuali. Quanto invece ai settori industriali nei quali il Ppp può trovare applicazione, ferma la necessità di configurare un rischio operativo che possa essere effettivamente trasferito in capo al privato, direi che non sussistono particolari limiti stante l'applicabilità del Ppp a qualsiasi operazione che abbia ad oggetto interventi su uno o più asset pubblici o l'erogazione di servizi di interesse generale previa realizzazione di investimenti su uno o più asset pubblici».

L'Unione europea ha recentemente avviato una procedura di infrazione, cosa ne pensa?

«Una delle principali ragioni che giustificano il ricorso al Ppp da parte degli operatori privati è rappresenta dalla possibilità di presentare proposte a iniziativa privata. La procedura di infrazione si sofferma in particolare sul diritto di prelazione che la normativa vigente riconosce in capo al promotore e che, secondo la Commissione europea, nonostante le recenti modifiche apportate dal correttivo, risulterebbe in contrasto con la direttiva 2014/23/Ue costituendo uno strumento di elusione della legislazione europea in materia di appalti e concessioni. Sebbene alcune contestazioni appaiano in parte condivisibili, le caratteristiche del Ppp sono tali da giustificare l'esistenza di una procedura di affidamento peculiare, nella quale il diritto di prelazione rappresenta uno strumento indispensabile per valorizzare l'apporto dei privati nella fase di ideazione e strutturazione delle operazioni, sebbene esso debba essere controbilanciato da una maggiore tutela della concorrenza tanto nella fase di scelta del proponente quanto in quella di affidamento».

■ **LG**

ANGELINI E ASSOCIATI: A TAILORED APPROACH

Angelini e Associati è una boutique di diritto amministrativo, regolazione e contenzioso con un'esperienza pluriennale, sia a livello nazionale che europeo, nel campo delle infrastrutture, dei servizi pubblici e dei settori regolamentati. Angelini e Associati risponde all'esigenza del settore pubblico, dei mercati finanziari e dell'industria delle costruzioni e delle infrastrutture, di servizi legali specializzati nella consulenza in ambito contenzioso e in tutte le fasi di realizzazione dei progetti infrastrutturali, nell'ambito degli investimenti pubblici o pubblico-privato e nelle iniziative legate alla transizione energetica e digitale, con particolare riferimento ai procedimenti amministrativi, alle procedure di affidamento e all'esecuzione di appalti pubblici, alle concessioni e ai partenariati pubblico-privato, alle connesse questioni di finanza pubblica e legittimità amministrativa, al governo del territorio, alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale e a tutte le complesse dinamiche regolatorie e concorrenziali che caratterizzano i servizi pubblici e le attività economiche.

Dietro il fallimento, le sfumature legali della bancarotta

Attraverso le parole dell'avvocato Marco Franco si delinea come la difesa legale può salvare l'imprenditore dalle pesanti conseguenze della condanna per bancarotta fraudolenta

Quando un'azienda fallisce e viene sospettato un comportamento illecito da parte dell'amministratore, si apre un procedimento penale che può avere risvolti molto gravi, sia sotto il profilo giudiziario che personale. Essere accusati di bancarotta, sia essa fraudolenta o semplice, non significa essere automaticamente colpevoli. Spesso l'imprenditore si trova travolto da un evento improvviso, come una crisi di liquidità o una catena di insolvenze, e può trovarsi coinvolto in un procedimento penale senza aver agito con dolo. Affrontare il procedimento con lucidità, con il supporto di professionisti, può cambiare radicalmente l'esito della vicenda. In questi casi, è fondamentale affidarsi a un avvocato penalista specializzato in materia fallimentare che sia quindi in grado di costruire una strategia difensiva solida e personalizzata.

«Ci occupiamo in prevalenza di diritto penale dell'impresa, nelle sue diverse declinazioni, con particolare focus sul diritto penale fallimentare, penale tributario e penale ambientale e dei reati contro la Pubblica amministrazione – spiega l'avvocato Marco Franco, fondatore dello Studio BFG Avvocati & Partner di Roma insieme alla collega Giada Briziarelli -. Sin da giovanissimo, ho avuto l'istinto di prendere le difese di chi mi sembrava in situazione di inferiorità e non v'è dubbio che, nei casi di bancarotta, l'imputato si trovi in situazione analoga rispetto allo Stato, rappresentato dagli organi inquirenti».

Cosa si intende per reato di bancarotta semplice e fraudolenta?

«Il reato di bancarotta riguarda tutte quelle situazioni patologiche che l'autorità giudiziaria ritiene siano state in qualche modo causative del default di un'impresa, individuale o societaria, che debordano da una corretta amministrazione. Semplificando al massimo, le ipotesi di bancarotta semplice riguardano quelle fattispecie meno gravi, solitamente caratterizzate da condotte imprudenti e/o colpose; la bancarotta fraudolenta, invece, è afferente a fattispecie più gravi che presuppongono una conduzione fallimentare dell'impresa attraverso condotte distrattive di beni rispetto al fine sociale o attività dolose in danno dei creditori. Vi è anche una ipotesi di fraudolenza legata alla commissione di alcuni reati societari, come il falso in bilancio, previsti dal nostro codice civile».

Nella bancarotta si può dimostrare la buona fede o ridurre la pena?

«Certo, in particolare nelle ipotesi di bancarotta da operazioni dolose o da reato societario, assume fondamentale importanza una strategia volta a dimostrare l'assenza di volontà di arrecare pregiudizio ai creditori sociali. Molte volte, l'imprenditore accusato di bancarotta non ha agito con dolo ma ha subito un crollo aziendale causato da fattori esterni: crisi economica, mancati incassi, contenziosi con clienti o fornitori, ritardi nei pagamenti. In questi casi è possibile costruire una difesa che dimostri l'assenza dell'intenzione di danneggiare i creditori. Sarà poi compito dell'avvocato dimostrare che non vi è stata alcuna volontà dolosa, provare che le scelte gestionali erano motivate da esigenze contingenti e non da intenti fraudolenti, evidenziare le condizioni economiche oggettive che hanno portato al fallimento».

L'avvocato Marco Franco, fondatore dello Studio BFG Avvocati & Partner

Oltre alla pena detentiva, la bancarotta comporta anche conseguenze amministrative e reputazionali. Cosa può fare l'avvocato per aiutarlo?

«Anche sotto questo profilo, il difensore ha un ruolo chiave. Innanzitutto la cosa che un avvocato può fare nei casi di acclarata responsabilità per questi reati è quella di ottenere una pena, principale e accessoria, più vicina possibile al minimo edittale. Inoltre, oggi sono previsti alcuni istituti, come quelli afferenti alla "giustizia riparativa" che possono attenuare gli effetti negativi di una condanna, soprattutto dal punto di vista reputazionale».

Tra i processi che ha seguito ha avuto molta risonanza quello del gruppo della moda Ittierre. Potrebbe parlarcene?

«Si tratta di una vicenda che mi ha molto colpito perché ha travolto un imprenditore illuminato, che ha portato lustro alla nostra economia per tanti anni, dando lavoro a migliaia di persone in una zona degradata del nostro Paese. Il suo gruppo societario ha subito gli effetti della crisi finanziaria mondiale dell'estate 2008, costringendolo a consegnare le sue società allo Stato attraverso la procedura di amministrazione straordinaria.

A causa dell'impreparazione di chi ha gestito la vicenda giudiziaria ha subito un lungo processo, durato 13 anni, preceduto da misure cautelari personali e patrimoniali.

Le oltre 15 contestazioni di bancarotta fraudolenta elevate, a seguito di 4 gradi di giudizio (tribunale, corte di appello, Cassazione e rinvio ad altra Corte di appello) sono risultate del tutto infondate, ritenute insussistenti, salvo una piccola condanna formale per avere finanziato il fratello in un momento in cui le imprese di quest'ultimo si erano venute a trovare in crisi di liquidità.

Tale vicenda rappresenta un esempio solare di come la giustizia a volte venga amministrata, soprattutto in materia penale societaria, senza la consapevolezza di poter arrecare grossi danni all'economia reale».

■ **GA**

DIMOSTRARE LA BUONA FEDE

Nelle ipotesi di bancarotta da operazioni dolose o da reato societario, assume fondamentale importanza una strategia volta a dimostrare l'assenza di volontà di arrecare pregiudizio ai creditori sociali

ESPERIENZA CONSOLIDATA

Durante la propria attività professionale, l'avvocato Marco Franco ha prestato la sua assistenza in numerosi processi di rilievo nazionale e internazionale, assumendo la difesa di alti dirigenti e amministratori di primarie società. Tra i casi più importanti, in tema di reati contro la Pubblica amministrazione, possono menzionarsi quelli relativi ai vertici di Ferrovie dello Stato italiane. Con riguardo, invece, al diritto penale d'impresa, si è occupato di molteplici processi riguardanti società di primario standing (anche quotate) tra cui quelli relativi al fallimento del gruppo della moda Ittierre. Lo Studio BFG Avvocati & Partner si occupa anche di reati tributari, ambientali e contro la Pubblica amministrazione, oltre che di responsabilità ex D.Lgs. 231/2001 delle società.

Salone della Giustizia

Come l'intelligenza artificiale aiuterà il giudice

L'applicazione dell'AI Act in Italia riguarda anche l'attività giudiziaria. L'avvocato e docente universitario Ugo Ruffolo propone un "avvocato generale robotico" che affianchi il giudice senza sostituirlo. Inizia l'era della giustizia predittiva

L'Italia anticipa tutti. La Legge n. 132/2025, contenente Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale, integra l'AI Act nel panorama normativo nazionale, completandolo. Il provvedimento disciplina sviluppo, adozione e governance dei sistemi di Ai nel rispetto dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali. Tra i settori applicativi c'è anche la giustizia. E di questo ambito in particolare discutiamo con Ugo Ruffolo, giurista, avvocato e professore universitario, tra i massimi esperti in Italia dell'interazione tra AI e diritto. Oggi insegna diritto dell'intelligenza artificiale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna ed è autore di numerose pubblicazioni in materia.

Nell'impiego dei sistemi di Ai nell'attività giudiziaria si stabilisce un confine tra supporto e decisione, lasciando quest'ultima al professionista umano. Quali sono i compiti e le mansioni che l'intelligenza artificiale è autorizzata a svolgere per aiutare l'autorità giudiziaria?

«Il pianeta "giustizia predittiva" si articola in due distinti emisferi: la preventiva pre-visione della conformità a diritto di un atto o fatto, prima di compierlo, l'uno; la "sentenza robotica" come momento interno alla decisione giurisdizionale successiva al suo compimento, l'altro. La Legge n. 132/2025 si occupa specificamente del secondo. A ben vedere, essa vieta la sostituzione del giudice umano nella decisione "sull'interpretazione e sull'applicazione della legge, sulla valutazione dei fatti e delle prove e sull'adozione dei provvedimenti" (art. 15), ma non esclude la possibilità che l'Ai venga impiegata come supporto strumentale nel processo decisionale del giudice; che deve rimanere attività a guida umana, ma che molto può beneficiare dalla virtuosa interazione tra giudice e Ai. Soluzione, questa, in linea anche con l'approccio del Regolamento UE 2024/1689, l'AI Act. Il tema è articolato, e trattato anche nel recentissimo volume a mia cura AI Act- La regolamentazione europea dell'intelligenza artificiale (Luiss Univ. Press, 2025)».

Ugo Ruffolo, avvocato e professore universitario

Sull'impiego dell'Ai nel mondo della giustizia, gli Osservatori della Giustizia civile hanno rilevato la necessità di maggiore trasparenza da parte del Ministero della Giustizia riguardo all'utilizzo di prodotti e piattaforme tecnologiche, oltre all'esigenza di avere linee linee guida dell'uso dell'Ai in questo settore. Lei cosa ne pensa? Quali sono i profili di rischio che rileva?

«La mia proposta, che da tempo avanzo, si spinge sino alla ritualizzazione del ruolo dell'Ai quale ausilio del giudice umano, con adeguate previsioni di trasparenza. Alla macchina si potrebbe assegnare la veste di una sorta di "avvocato generale robotico", col compito di fornire al giudice umano un progetto di decisione, che questi dovrà censire, restando assolutamente libero di disattenderlo; ma motivando. Tale "ufficializzazione" del ruolo della previsione algoritmica nella decisione delle controversie, con funzione ancillare, sarebbe soluzione seriamente proponibile, e non in contrasto con l'AI Act. E sarebbe conforme all'imperativo, etico ancor prima che giuridico, di lasciare al giudicante umano la massima libertà di decisione; e renderebbe l'esercizio del potere decisionale al tempo stesso più "valutabile" e meno incontrollato. Si concilierebbero le esigenze di certezza del diritto con quelle di giurisprudenza evolutiva, capace di adeguare la norma- senza però forzarla- ai mutati contesti sociali; ma anche di assicurare deterrenza, e maggior controllo, rispetto alle decisioni ingiustificatamente "creative"».

LA RITUALIZZAZIONE DEL RUOLO DELL'AI QUALE AUSILIO DEL GIUDICE UMANO

«Alla macchina si potrebbe assegnare la veste di una sorta di "avvocato generale robotico", col compito di fornire al giudice umano un progetto di decisione, che questi dovrà censire, restando assolutamente libero di disattenderlo; ma motivando»

Il Ministero della Giustizia dovrà accompagnare l'introduzione delle nuove tecnologie con programmi di formazione, sia per i magistrati sia per il personale amministrativo, ma la legge è a costo zero. Non si tratta di una contraddizione e di conseguenza una criticità importante sul tavolo?

«La medesima criticità concerne, per vero, gran parte delle previsioni della nuova legge: non soltanto le norme in materia di giustizia, ma altresì, ad esempio, quelle sull'impiego di Ai nel settore sanitario o nella Pa, così come le numerose previsioni in materia di formazione e alfabetizzazione in tema di Ai, tutte accomunate, nella Legge 132/2025, da clausole di invarianza finanziaria. Per la formazione sull'impiego di Ai nelle professioni intellettuali, molto sembra rimesso agli ordini professionali. Quantomeno per i magistrati, di tale cruciale compito dovrebbero farsi carico soggetti pubblici; ma si tratta di funzioni che ben difficilmente possono rivelarsi "a costo zero"».

La Legge 132/2025, in armonia con l'Ai Act, impone due regole fondamentali: il professionista resta al centro, il cliente deve sapere come si usa l'Ai. Cosa cambia per il lavoro dell'avvocato?

«L'avvocato resta, come è ovvio, responsabile nei confronti del cliente della propria prestazione, anche se resa con l'ausilio dell'Ai. Già da tempo, del resto, giudici (Trib. Torino, Latina...) censurano come "responsabilità aggravata" ex art. 96 Codice di Procedura Civile. le condotte di chi, nella predisposizione dei propri atti difensivi, si affidi all'Ai in modo acritico, senza curarsi di correggerne le eventuali "allucinazioni". La nuova legge integra, poi, gli obblighi informativi in capo all'avvocato, il quale dovrà comunicare al cliente "le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale utilizzati" nell'esecuzione della prestazione professionale. Quanto al contenuto di tale informazione, la legge sembra lasciare spazio a dubbi simili a quelli che, nell'esame della prima versione del Ddl, erano sorti con riguardo all'informativa al paziente circa l'uso di Ai nella prestazione medica. Ci si domanda, in particolare, se sarà sufficiente informare il cliente del fatto che nell'esecuzione della prestazione l'avvocato utilizzerà sistemi di Ai o occorrerà invece fornire più dettagliate informazioni circa la tipologia di sistema che si intende impiegare, i suoi specifici task o il suo funzionamento».

■ **Francesca Druidi**

Un modello di leadership condivisa

Gli avvocati Romina Guglielmetti e Carlo Riganti uniscono competenze complementari e una visione multidisciplinare, capace di anticipare i cambiamenti e proporre alle imprese soluzioni su misura, per una crescita sostenibile

Nel contesto di mercato globale e dinamico attuale, dove l'innovazione tecnologica ridefinisce continuamente le regole del gioco e la regolamentazione si fa sempre più stringente, l'approccio tradizionale alla consulenza legale non è più sufficiente. L'azienda moderna non cerca solo difese, ma strategie abilitanti e necessita di un supporto legale che sia non solo reattivo, ma soprattutto proattivo e strategico. Fondato nel 2013 dagli avvocati Romina Guglielmetti e Carlo Riganti, Starclex Studio Legale Associato Guglielmetti è una boutique legale con sede a Milano, partner strategico che affianca l'imprenditore in ogni fase del suo percorso. Starclex Studio Legale Associato Guglielmetti si distingue per un approccio giovane, dinamico e altamente specializzato, con una forte attenzione all'innovazione e alla personalizzazione del servizio legale.

Di quali materie si occupa il vostro studio?

Romina Guglielmetti: «Offriamo consulenza e assistenza legale a società italiane e internazionali, quotate e non, in ambiti strategici e complessi, tra cui diritto societario e commerciale, corporate governance e compliance, diritto bancario e finanziario, mercati dei capitali (Ipo, Opa, aumenti di capitale, private placement, M&A, venture capital e private equity, Pmi innovative, proprietà intellettuale e diritto internet, contrattualistica commerciale e industriale, tecnologie emergenti (IoT, blockchain, AI), diritto della privacy, compliance ex. D.lgs 231/01, compliance Iso e Imc.

Lo Studio fornisce assistenza a clientela italiana e straniera su tutti gli aspetti del diritto commerciale e societario. Affrontiamo quotidianamente tematiche complesse, sviluppando soluzioni innovative per soddisfare le esigenze dei nostri clienti».

Qual è il vostro modus operandi?

Carlo Riganti: «Il nostro affiancamento è olistico e copre l'intero ciclo di vita aziendale. Siamo al fianco dell'impresa dalla costituzione alla crescita, fino alla gestione delle operazioni straordinarie (fusioni, acquisizioni, riorganizzazioni) e delle sfide più complesse, trasformando i vincoli legali in leve per il successo e lo sviluppo sostenibile del business».

In che modo siete vicino alle imprese?

R.G.: «Starclex affianca le imprese in ogni fase del loro percorso, offrendo supporto legale concreto e tempestivo. Lo studio si propone come partner strategico per affrontare le sfide del mercato, semplificare la complessità normativa e valorizzare le opportunità di sviluppo, anche attraverso percorsi di innovazione. Cerchiamo di accompagnare i clienti in progetti di lungo periodo. Assistiamo le società del mondo industriale, bancario e dei servizi, fornendo assistenza giornaliera anche sulle attività di tipo ordinario».

Lo Studio vanta una specializzazione ampia che copre diritto societario, finanziario, Ip e internet. Qual è l'elemento unificante, la mission dello studio, che lega queste aree e qual è la tipologia di cliente (quotato o non quotato) che ricorre maggiormente a voi?

C.R.: «I nostri interlocutori spaziano dalle start up, alle Pmi, dalle società quotate e non quotate, fino alle banche. Il nostro modello è sempre stato quello di partire dall'esperienza che abbiamo acquisito in settori più complessi per metterli al servizio della crescita delle piccole aziende, per accompagnarle in un percorso di sviluppo».

Quali sono le principali sfide e le differenze nell'assistere una società quotata rispetto a una non quotata in un'operazione straordinaria?

R.G.: «Mentre le società quotate, le banche, gli intermediari finanziari sono organizzati internamente con strutture con cui ci interfacciamo; nelle società più piccole invece lavoriamo più a stretto contatto con gli imprenditori, che in queste operazioni necessitano di essere molto assistiti, perché non sempre hanno strutture interne che li assistono. Questo per noi rappresenta un'occasione per rafforzare il rapporto con gli imprenditori e diventare un punto di riferimento per la strategia della loro crescita, corroborando relazioni molto strette che nel tempo si sono solidificate sempre di più. La maggior parte dei nostri assistiti è una clientela di lungo corso, con cui lavoriamo a stretto contatto. Questo ci dà la possibilità di avere una visione completa dell'azienda e di essere molto accessibili per qualsiasi necessità abbia l'imprenditore».

MODUS OPERANDI

Il nostro affiancamento è olistico e copre l'intero ciclo di vita aziendale. Siamo al fianco dell'impresa dalla costituzione alla crescita, fino alla gestione delle operazioni straordinarie e delle sfide più complesse

A vostro avviso, il Codice di corporate governance italiano e le recenti evoluzioni normative stanno spingendo le società (soprattutto le quotate) verso una maggiore sostenibilità? In che modo il vostro studio supporta i Consigli di amministrazione in questo percorso?

R.G.: «Ai Consigli di amministrazione forniamo un'assistenza a 360 gradi, assistendoli anche sulla sostenibilità. La nostra aspettativa è che vengano effettivamente introdotte una serie di semplificazioni nel testo unico della finanza, perché parlando con i nostri clienti che si sono tolti dal mercato, una delle ragioni che evocano sono i costi eccessivi di quotazione e la burocrazia troppo stringente. La semplificazione burocratica è una spinta verso un mercato unico, dal nostro punto di vista, aiuterebbe moltissimo». ■ **GA**

Romina Guglielmetti e Carlo Riganti, fondatori di Starclex Studio Legale Associato Guglielmetti

PARTNER LEGALI STRATEGICI

Romina Guglielmetti è esperta di governance aziendale, diritto societario e mercati finanziari. Ha seguito operazioni complesse come Ipo, Opa e fusioni tra grandi gruppi industriali. È membro di Consigli di amministrazione di primarie società e docente presso Sda Bocconi e Luiss.

Carlo Riganti, riconosciuto come "Avvocato dell'anno Fintech" nel 2023, è specializzato in diritto dell'innovazione, fintech, blockchain e Ai. Collabora con società tech e Sgr in qualità di advisor e membro di organismi di vigilanza. La coppia professionale non si limita alla consulenza: entrambi sono attivamente coinvolti nella divulgazione giuridica, attraverso articoli, conferenze e attività accademiche.

Salone della Giustizia

L'alleata digitale

È il volto "amico", inclusivo e innovativo che la Pa italiana sta assumendo anche grazie al lavoro di AgID, impegnata su direttrici strategiche quali Ia, cybersicurezza e creazione di un ecosistema Europa. Il punto di Mario Nobile

Migliorare l'accessibilità dei cittadini ai servizi pubblici digitali, modernizzando la Pa e producendo valore non solo in termini economici, ma anche sociali ed etici. In questa direzione guarda il progetto Citizen Inclusion, di cui l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) è soggetto attuatore nell'ambito delle misure collegate al Pnrr. «Si tratta di un progetto che ha previsto tre importanti linee d'azione- spiega il direttore generale Mario Nobile- e da cui nei prossimi mesi aspettiamo outcome positivi, sia per il settore pubblico che privato».

Quali output concreti ha generato finora e che progressi sta favorendo sul versante dell'inclusione digitale?

«Siamo partiti con una fase di monitoraggio per mappare il livello di conformità, rispetto ai criteri di accessibilità, di circa 23 mila tra siti web e app e realizzato un portale per monitorare l'andamento dell'accessibilità digitale nel tempo. Il secondo punto è stato quello della formazione: abbiamo realizzato più di 200 corsi online, destinati a dipendenti pubblici e privati e ai professionisti che realizzano servizi digitali. Infine, è stato erogato un supporto finanziario a oltre 60 enti locali per l'acquisto di tecnologie assistive nell'accesso ai servizi pubblici digitali, correggendo gli errori che i loro prodotti presentavano. Un contributo che genererà valore indiretto anche per le imprese che sono insediate in quei territori».

L'intelligenza artificiale è indubbiamente la traiettoria tecnologica più sfidante all'orizzonte. A che stato di adozione si trova la Pa italiana?

«Siamo in una fase di notevole slancio. Qualche mese fa AgID ha condotto un'indagine relativa ai progetti di intelligenza artificiale avviati dalle Pa centrali e i gestori di servizi pubblici nazionali. La ricognizione ha individuato 120 progetti, di cui circa i due terzi già in fase esecutiva. Questo dimostra che non siamo in una fase puramente esplorativa, ma stiamo già producendo risultati».

Mario Nobile, direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale

Come state operando per sviluppare un ecosistema Ia sostenibile?

«Anche qui stiamo agendo su tre fronti. Il primo è normativo, con l'approvazione della prima legge nazionale sull'intelligenza artificiale, la pubblicazione delle prime linee guida per l'adozione dell'Ia nella Pa e il lavoro in corso su quelle relative all'approvvigionamento e allo sviluppo di soluzioni. Il secondo riguarda le competenze, attraverso attività di formazione mirate e capillari. Infine, ci sono gli investimenti e gli incentivi previsti dal Governo, per promuovere progetti di qualità. L'interazione di questi aspetti garantirà l'utilizzo di questa nuova tecnologia non solo in tempi rapidi, ma anche in modo sicuro, coerente con i nostri principi e scalabile nel lungo periodo».

In un contesto europeo sempre più attento alla sovranità digitale, le sfide legate alla cybersicurezza e alla protezione dei dati risultano cruciali. Come le state affrontando a livello di Agenzia?

«Monitorando costantemente, tramite la nostra struttura interna CERT-AgID, la diffusione delle minacce informatiche: raccogliamo e analizziamo informazioni sulle varie vulnerabilità che emergono, sulle campagne malevole in atto e su attacchi che possono colpire enti pubblici. Questi dati poi vengono condivisi con le Pa tramite un flusso di indicatori di compromissione (IoC), che permette loro di conoscere tempestivamente IP, domini, hash di file malevoli e URL che sono stati compromessi e aggiornare i propri sistemi di difesa. In generale, quello che cerchiamo di fare è approcciare la sicurezza informatica considerandola non come un'attività separata, ma come un elemento by design».

NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DIGITAL EUROPE

AgID contribuisce alla realizzazione di progetti strategici in materia di interoperabilità, identità digitale e gestione dei dati

L'AgID è stata la prima Pa italiana a ricevere la certificazione per la parità di genere. Quali ulteriori percorsi di inclusione state promuovendo?

«Da anni AgID è impegnata su questo tema, con l'adozione a gennaio 2023 del Piano per la parità di genere, e la certificazione Uni PdR125:2022 arrivata a luglio dello stesso anno. Abbiamo adottato anche un piano di comunicazione dedicato con diverse azioni e misure, riscontrando peraltro una sensibilità diffusa sia da parte dei dipendenti che del management. Tra queste, la diffusione di un vademecum di buone pratiche, da mettere in atto per una comunicazione rispettosa delle differenze di genere, e rivolto diverse iniziative- anche formative- al personale, grazie al lavoro del Comitato Unico di Garanzia».

Come si inserisce AgID nel panorama delle iniziative continentali legate al programma Digital Europe e in quali avrà un ruolo da protagonista nei prossimi mesi?

«Sin dalla sua nascita, AgID svolge un ruolo chiave di coordinamento, attuazione e partecipazione rispetto alle politiche e ai progetti dell'Unione Europea nell'ambito digitale. In questo quadro, il programma Digital Europe rappresenta uno degli ambiti privilegiati in cui AgID esprime il proprio ruolo, contribuendo alla definizione di standard comuni e alla realizzazione di progetti strategici in materia di interoperabilità, identità digitale e gestione dei dati, favorendo la creazione di un ecosistema digitale europeo più sicuro, inclusivo e innovativo, facendo in modo che le amministrazioni e le imprese italiane possano cogliere appieno le opportunità, anche economiche, offerte dalle iniziative comunitarie». ■ **Gaetano Gemiti**

Ai, una regolamentazione necessaria

Con Daniela Anselmi, fondatrice dello Studio Anselmi & Associati, un'analisi sull'uso dell'intelligenza artificiale nella professione, tra rischi e opportunità

In un contesto in cui la tecnologia avanza con ritmi incessanti, l'intelligenza artificiale è diventata una tematica di importanza imprescindibile, che abbraccia tutti gli ambiti professionali, compresi gli studi legali. Aspetto di cui, con la lungimiranza che la contraddistingue, si occupa già da tempo Daniela Anselmi, punto di riferimento nel panorama forense a livello nazionale, dove è riconosciuta per il suo impegno nella gestione delle complesse dinamiche del diritto amministrativo e civile contemporaneo. Nel 2013 ha fondato a Genova lo Studio Anselmi & Associati, di cui fanno parte anche gli avvocati Giulio Bertone, Alessio Anselmi, Federico Smerchinich e Chiara De Martino. Lo studio offre consulenza e assistenza giuridica con un approccio su misura, capace di intercettare le specifiche esigenze di Pubbliche amministrazioni, imprese private e joint-venture pubblico-private. Dall'arbitrato alla contrattualistica, dalla gestione dei servizi demaniali, ai temi complessi del partenariato pubblico-privato, l'esperienza dell'avvocato Daniela Anselmi si distingue per profondità di analisi, pragmatismo e rigore metodologico.

A suo avviso l'intelligenza artificiale è un'opportunità per gli avvocati?
«È un'opportunità, ma è anche qualcosa a cui nessuno oggi può più sottrarsi. Oggi sarebbe davvero poco efficiente svolgere una serie di operazioni senza l'ausilio di strumenti di Ia. Basti pensare ai sistemi di traduzione automatizzata, sempre più precisi; ai sistemi di dettatura o a qualsiasi tipo di attività che per sua natura sia automatizzabile. Anche certi studi che si fanno nell'ambito della ricerca giurisprudenziale sono più semplici con l'uso dell'intelligenza artificiale, per non parlare degli atti e delle notifiche che si riescono a redarre più velocemente.
Bisogna però stare attenti al funzionamento dei sistemi di Ai generativa che impongono un'accurata attività di verifica e revisione da parte di professionisti provvisti delle necessarie competenze. Molti colleghi usano questo strumento anche per la revisione degli atti, ma non condivido questa scelta: l'intelligenza artificiale non deve avere un ruolo di surrogazione o di sostituzione rispetto all'attività dell'avvocato, ma di supporto e ausilio. La decisione finale circa il parere da rendere, circa la strategia difensiva più efficace o circa l'impostazione di un negoziato è sempre rimessa al professionista».

Secondo lei come dovrebbe agire l'avvocato?
«L'avvocato deve valutare caso per caso quali siano le risorse umane e tecnologiche più idonee allo svolgimento di un determinato incarico. Deve sempre tenere in considerazione che all'intelligenza artificiale manca anche tutto l'aspetto etico dell'intelligenza umana. L'intelligenza artificiale non è capace né di intuizione, né di sensibilità, né di empatia, né di creatività.
Bisogna conoscere la tecnologia, comprenderne potenzialità, rischi e limiti e saperla utilizzare in modo ottimale nella propria organizzazione professionale, al fine di fornire ai propri clienti il miglior servizio. Fondamentali sono la formazione la gestione corretta di tali tecnologie, che già oggi sono parte integrante della professione legale e che sono destinate, nei prossimi anni, ad acquisire un peso sempre maggiore. È necessario regolamentare l'uso dell'Ai per garantire equilibrio, trasparenza e rispetto dei principi giuridici fondamentali. È un campo ancora in divenire, dove l'innovazione richiede un equilibrio delicato tra progresso e tutela dei diritti».

Come si è svolto il suo percorso professionale?
«Dopo aver lavorato per molto tempo come socia del professore avvocato Lorenzo Acquarone, una delle figure più autorevoli per quanto riguarda il diritto amministrativo, ho avviato lo studio Anselmi & Associati, una boutique specializzata in grado di interagire con clienti nazionali e internazionali, spiegando le nostre procedure amministrative a imprenditori stranieri che vogliono investire nel nostro territorio. Nell'ambito della professione, ricopro anche ruoli a livello associativo, essendo presidente dell'Associazione avvocati amministrativisti liguri e vicepresidente dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti, tramite le quali mi faccio portatrice di istanze degli avvocati amministrativisti nel proporre emendamenti a disegni di legge in esame da parte di Parlamento e Governo, o nel partecipare a tavoli tecnici con i rappresentanti del Consiglio di Stato, al fine di meglio tutelare la professione e migliorare il funzionamento della giustizia amministrativa. Infine, sono presidente di Aidda Liguria, associazione di donne imprenditrici del territorio che fa parte di Aidda Nazionale».

Qual è il core business dello studio?
«Ci occupiamo prevalentemente di appalti, concessioni di servizi pubblici, ma anche di urbanistica, telecomunicazioni e concorsi pubblici. Tra le maggiori questioni che abbiamo seguito negli ultimi anni ci sono appalti di una certa rilevanza, come quelli della diga di Genova e per la copertura del Bisagno».

Quali clienti si rivolgono al vostro studio?
«L'approccio sartoriale nei confronti dei clienti, unito alla capacità di affrontare con risolutezza le questioni più complesse, rende il nostro studio un interlocutore privilegiato per il settore pubblico e privato. La gestione arbitrale, la consulenza su appalti e concessioni, e l'assistenza in materia di servizi pubblici costituiscono solo alcune delle nostre aree di specializzazione. La nostra competenza è richiesta anche da holding nazionali e internazionali nei settori idrico, petrolifero e delle telecomunicazioni, a riprova di un approccio integrato e strategico». ■ **BG**

Daniela Anselmi, founder dello Studio Anselmi & Associati

TRA PROGRESSO E TUTELA DEI DIRITTI

Regolamentare l'uso dell'Ai è un'azione necessaria per garantire equilibrio, trasparenza e rispetto dei principi giuridici fondamentali

UNO STUDIO PLURIPREMIATO

Lo Studio Anselmi & Associati ha ricevuto riconoscimenti prestigiosi che ne certificano il valore. Tra questi spicca Le Fonti Awards, che ha premiato lo studio come Boutique d'eccellenza dell'anno in diritto amministrativo e contrattualistica pubblica, e i prestigiosi riconoscimenti Studi Legali dell'Anno assegnati dal Sole 24 Ore nel 2023 e nel 2024.
Inoltre lo studio ha ricevuto il premio Motore Italia Awards nella categoria Legal, riconoscendo il contributo fondamentale al panorama giuridico e imprenditoriale del Paese.

Un'antica professione al passo coi tempi

Come si rapporta la grande tradizione notarile, nel suo esercizio di garanzia, con le nuove tecnologie, come la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale? L'analisi del dottor Andrea Ganelli spiega questo matrimonio già celebrato

Il notaio è la figura professionale che ha lo scopo di garantire trasparenza, legalità e certezza alle transazioni economiche più rilevanti e, quindi, offrire sicurezza al cliente. Per molti versi si può dire che la figura del notaio funga da trait d'union tra la forza della tradizione di una professione antica e le sfide che quotidianamente propongono e impongono le innovazioni, in particolare con la digitalizzazione. Ma in che modo questa professione antica si sta rapportando con il mondo moderno? Lo abbiamo chiesto al notaio dottor Andrea Ganelli, il cui studio nasce più di un secolo fa e da cui è nata l'idea, nel 2016, della Leading Law Notai e Avvocati di Torino. «Dal punto di vista tecnologico la modernizzazione ha fatto passi da gigante, per esempio per tutta quella parte fondamentale che avviene dopo la stipula dell'atto: gli strumenti informatici sempre più nuovi ed efficienti sono diventati davvero dei fedeli e performanti collaboratori. Noi notai dobbiamo essere pronti ad accoglierli e dobbiamo adeguarci per fornire un servizio all'altezza».

Quali esempi ha in mente?

«A dire il vero la legge notarile, che è datata 1913, dovrebbe essere declinata secondo una visione più moderna e fruibile dalla società di oggi. Ed è proprio per venire incontro a questo tipo di esigenze che nove anni fa abbiamo pensato, per primi in Italia, di unire le diverse professionalità legali per creare un hub dei servizi legali o, per dirla meglio, un luogo dove il cliente possa ricevere una consulenza legale, davvero a 360 gradi. A mio avviso, però, c'è un altro aspetto che diventa ogni giorno più importante: la consulenza prima dell'atto. Il notaio non è, o per lo meno non solo, un cancelliere che verrebbe facilmente travolto dalle riforme della professione, ma un libero professionista che dà valore al rapporto con i clienti».

In che modo si potrebbe descrivere il rapporto fra la professione notarile e le nuove tecnologie?

«Negli ultimi anni, la nostra professione si è adattata progressivamente all'innovazione tecnologica. Oggi abbiamo la digitalizzazione degli atti, la conservazione digitale con processi certificati, l'accesso e la gestione di banche dati pubbliche, come ad esempio il catasto, e l'atto pubblico informatico. Tutte innovazioni che hanno l'obiettivo di rendere il servizio più efficiente, accessibile e trasparente. Ma forse è l'atto da remoto la novità più interessante. Si tratta di un atto notarile sottoscritto digitalmente dalle parti a distanza senza la necessità della loro presenza fisica, ed è reso possibile (limitatamente oggi alla costituzione di Srl) da software notarili autorizzati e strumenti tecnologici che garantiscono l'identificazione sicura delle parti, la videoconferenza certificata e registrata, e la firma digitale qualificata. È una pratica che presenta notevoli vantaggi, tra cui la maggiore accessibilità per i cittadini e per le imprese, la riduzione dei tempi e, quindi, l'ottimizzazione delle risorse».

Ci sono aspetti negativi legati a questa pratica?

«Il rovescio della medaglia sta nella necessità di una maggiore responsabilità nella gestione della sicurezza informatica e nell'identificazione delle parti, e nella formazione continua su strumenti digitali, rischi informatici e nuove normative. Inoltre, problema non indifferente è quello dei costi iniziali per adeguarsi tecnologicamente. Tuttavia, credo fermamente che tutto ciò non dovrebbe impedire l'introduzione generalizzata dell'atto da remoto».

In che modo l'intelligenza artificiale sta influenzando la vostra professione?

«L'intelligenza artificiale sta progressivamente introducendo cambiamenti significativi sia in termini di efficienza operativa sia di responsabilità giuridica e deontologica. In termini di vantaggi l'intelligenza artificiale può automatizzare compiti amministrativi ripetitivi, riducendo i tempi e i costi. Sistemi avanzati possono analizzare casistiche giuridiche passate per supportare il notaio nella valutazione dei rischi legali legati a un atto. Inoltre, semplifica l'interrogazione e l'incrocio di dati provenienti da archivi pubblici rendendo più veloce il processo di verifica. È anche vero, però, che l'adozione di modelli automatizzati potrebbe ridurre la personalizzazione degli atti, che è invece uno dei punti di forza dell'attività notarile. L'uso dell'intelligenza artificiale richiede l'elaborazione di grandi quantità di dati sensibili che comporta rischi legati a violazioni della privacy o cyberattacchi. In prospettiva, esiste anche il rischio che alcune funzioni del notaio vengano percepite come "sostituibili", riducendo il valore percepito della professione agli occhi del pubblico. Ma a mio avviso la figura del consulente sarà difficilmente sostituita». ■ **Elena Ricci**

Il notaio dottor Andrea Ganelli

ATTO DA REMOTO

Maggiore accessibilità per i cittadini e per le imprese, riduzione dei tempi e, quindi, ottimizzazione delle risorse

UN'ALLEANZA PROFESSIONALE

«Leading Law è la prima alleanza professionale in cui trovano spazio notai e avvocati come liberi professionisti indipendenti che, nel pieno rispetto delle normative di legge e deontologiche di ciascuna categoria, prestano consulenza d'eccellenza in tutti i campi del diritto – spiega il dottor Andrea Ganelli, fondatore del progetto –. Leading Law annovera professionalità conosciute e riconosciute a livello nazionale ed internazionale oltre a figure emergenti di forte specializzazione. Con otto sedi in Italia (Torino, Milano, Roma, Firenze, Lodi, Bergamo, Bra e Cuneo) e oltre 70 professionisti, unisce un approccio innovativo con la qualità tipica della tradizione delle professioni legali, operando con profonda attitudine internazionale e gestendo operazioni cross border per una rilevante parte della propria clientela».

Leading Law Notai e Avvocati
C.so Galileo Ferraris, 73 - 10128 Torino
Tel. 011 50 61 611

www.leadinglaw.it - segreteria@leadinglaw.it

LEADING LAW

NOTAI E AVVOCATI

L'ESPERIENZA DEL PASSATO CON LA VELOCITÀ DEL FUTURO PER UN PRESENTE CHE NON C'ERA

Leading Law è il primo progetto professionale che coinvolge notai e avvocati indipendenti. È in grado di offrire la più completa assistenza ai clienti in ambito legale o notarile grazie a un elevato grado di specializzazione in tutte le branche del diritto. Collaborazione, aggiornamento costante, professionalità e passione di professionisti indipendenti permettono di porre il cliente al centro.

La strategia ha permesso di strutturare una nuova concezione di assistenza legale altamente qualificata, innovativa e tecnologicamente all'avanguardia, tale da competere sin da subito con le grandi law firm presenti sul territorio nazionale.

Il team ha saputo combinare l'esperienza, la professionalità e il prestigio dei senior partner all'energia, al dinamismo, all'innovazione e alla forte specializzazione dei junior partner, riuscendo a concentrare in un'unica realtà tutte le aree di consulenza notarile e legale.

Leading Law conta otto sedi a Torino, Milano, Roma, Firenze, Lodi, Bergamo, Bra e Cuneo.

Salone della Giustizia

Un approccio integrato e multidisciplinare

Fabio Cappelletti, fondatore dello Studio Legale Cappelletti, affianca le imprese con competenza, strategia e pragmatismo nelle sfide quotidiane e nei percorsi di sviluppo, in particolare nell'ambito della cybersicurezza, 231 e supply chain

Nell'era dell'economia globalizzata e digitalmente interconnessa, le imprese sono esposte sempre più frequentemente a minacce informatiche. La dimensione cyber rappresenta oggi non solo una sfida tecnica ma un nodo giuridico fondamentale, che coinvolge in maniera trasversale il diritto penale, il diritto dell'Unione europea, la responsabilità amministrativa degli enti derivante da reato ai sensi del D.Igs. 231/2001 e, più in generale quindi, la governance aziendale.

La cybersecurity si configura pertanto come un terreno di confine, nel quale le categorie tradizionali del diritto penale si confrontano con fenomeni nuovi per natura, struttura ed effetti. Il nostro ordinamento giuridico è dotato di strumenti adeguati alla repressione e alla prevenzione delle condotte digitali penalmente rilevanti. La sicurezza informatica deve essere percepita non come un costo, ma come un investimento strategico e un dovere giuridico a tutela dell'interesse collettivo. Bisogna però ancorarsi alla consapevolezza che con la crescente complessità della tecnologia, la cybersecurity richiede un approccio integrato e multidisciplinare, come quello offerto dallo Studio Legale Cappelletti di Firenze. Consapevole dell'importanza e delle complesse sfide poste dalla protezione e dalla sicurezza informatica, l'avvocato Fabio Cappelletti offre assistenza e consulenza legale alle aziende e agli enti pubblici con l'obiettivo di fare fronte in modo dinamico e flessibile ai rischi connessi all'utilizzo della rete e dei sistemi di informazione.

Fabio Cappelletti, fondatore dello Studio Legale Cappelletti

Cosa si intende per cybersecurity?

«La cybersecurity è il campo dedicato alla protezione dei sistemi informatici, delle reti, dei dati e delle infrastrutture digitali da minacce e attacchi informatici, tentativi di phishing e molti altri tipi di intrusione degli hacker. La cybersecurity rappresenta oggi una delle priorità assolute per qualsiasi organizzazione. Gli attacchi informatici e i relativi rischi aumentano in maniera esponenziale, colpendo tutti i settori. I dati personali e aziendali sono costantemente esposti a minacce sempre più sofisticate, rendendo la cybersecurity uno dei principali settori di investimento in tecnologia e formazione».

Qual è il vostro approccio professionale in questo ambito?

«La cybersecurity non può limitarsi alla sola implementazione di alcune misure tecnico amministrative, ma richiede sempre una gestione dinamica e continuativa, in grado di adattarsi rapidamente all'evoluzione della minaccia, all'innovazione tecnologica, agli aggiornamenti normativi. La cybersecurity è un processo continuo e dinamico, non un evento isolato, perché l'ambiente delle minacce informatiche è in costante evoluzione. Ciò richiede una gestione proattiva, che includa il monitoraggio delle minacce, l'aggiornamento delle difese, la formazione del personale e l'adattamento delle strategie per mantenere un livello adeguato di sicurezza nel tempo. In particolare, offriamo assistenza nell'elaborazione e nell'implementazione legale di un modello di sicurezza informatica e dei sistemi di gestione della sicurezza delle informazioni; auditing interni sul sistema di gestione della sicurezza delle informazioni; valutiamo la robustezza, l'aggiornamento del sistema attraverso un sistema coordinato di attività periodiche e di servizi specialistici, verifiche periodiche delle infrastrutture, dei sistemi, analizzando le politiche implementate rispetto alle procedure. Facciamo un aggiornamento continuo, verificando lo stato di sicurezza informatica del cliente e diagnosi delle criticità del sistema per la pianificazione degli interventi di implementazione necessari».

Quali sono i punti di forza del vostro studio?

«Lavoriamo a stretto contatto con i nostri clienti, siano essi imprese o privati, assicurando un coinvolgimento attivo in ogni fase decisionale, strategica e operativa. L'assistenza continuativa che garantiamo ai nostri assistiti ci permette di conoscere perfettamente le loro problematiche ed esigenze, rispondendo in modo sempre esaustivo a qualsiasi richiesta. Siamo uno studio "misto", collegato allo studio di commercialisti ed alla società di consulenza Innovation academy: questo ci dà la possibilità di fornire un servizio a 360 gradi. Operiamo in tutto il territorio nazionale, in particolare Toscana, Lombardia, Emilia, Piemonte, Lazio».

Qual è il vostro obiettivo di fondo?

«L'obiettivo del nostro studio è quello di fornire consulenza continuativa alle imprese (in particolare in materia di cybersicurezza, 231 e supply chain) al fine di evitare il più possibile il contenzioso. Lo studio infatti, affianca quotidianamente i propri clienti, sia nell'ambito dell'organizzazione aziendale sia nei rapporti con i terzi (clienti, collaboratori, fornitori) redigendo e/o aggiornando la modulistica aziendali, schemi tipo, contratti ecc.». ■ **Cristiana Golfarelli**

LA CYBERSECURITY

È un processo continuo e dinamico, perché l'ambiente delle minacce informatiche è in costante evoluzione. Ciò richiede una gestione proattiva per mantenere un livello adeguato di sicurezza

LE AREE DI ATTIVITÀ DELLO STUDIO

Fondato nel 2020, lo Studio Legale Cappelletti si occupa prevalentemente di diritto societario e civile, con assistenza alle imprese ed enti (terzo settore).
L'avvocato Fabio Cappelletti inoltre svolge la propria attività nell'ambito del diritto industriale occupandosi di marchi, brevetti, modelli e industrial design, concorrenza sleale, nonché in materia di diritto del lavoro.
Nel 2025, lo studio ha vinto il premio del sole 24 ore e statista "Gli studi legali dell'anno" e sempre quest'anno si è ampliato con l'ingresso dell'avvocato Luca D'Alessandro Pilacci, esperto in diritto societario e bancario e dell'avvocato Federica Crescioli, esperta in risk & compliance 231 e supply chain, il dottore tributarista e consulente d'impresa Stefano Bandelli e la società di consulenza Innovation Academy con l'obiettivo di fornire alle realtà assistite consulenza a 360 gradi.

Una cyber-hygiene diffusa e quotidiana

Autenticazione multi-fattore, crittografia dei dati in transito e a riposo, backup isolati. Sono alcune delle precauzioni consigliate da Nunzia Ciardi per rendere i nostri ecosistemi infrastrutturali meno vulnerabili ai cyber-attacchi

Portali della pubblica amministrazione, siti istituzionali, testate giornalistiche, sistemi di trasporto, banche e, in misura crescente, infrastrutture sanitarie e industriali. Su questi obiettivi, ad alta visibilità e valore simbolico, si concentrano le offensive cyber dirette l'anno scorso all'Italia. Al quinto posto mondiale, secondo il Y-Report 2025 di Yarix (Var Group), tra i Paesi colpiti da attacchi di matrice hacktivista. «L'intento principale non è tanto economico- spiega Nunzia Ciardi, vicedirettore generale dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale- quanto dimostrativo: ottenere attenzione mediatica, diffondere messaggi ideologici o destabilizzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni».

Quali punti deboli sfruttano per raggiungere tale scopo?

«I gruppi hacktivisti utilizzano tecniche relativamente semplici ma ad alto impatto comunicativo, come attacchi DDoS e defacement, spesso coordinati con campagne di disinformazione. Sfruttano debolezze strutturali diffuse- servizi esposti, sistemi non aggiornati, credenziali deboli e catene di fornitura non protette- che ampliano la superficie d'attacco agli ecosistemi digitali più complessi e interconnessi».

Tra i più vulnerabili agli attacchi informatici c'è quello sanitario. Perché i dati relativi alla nostra salute fanno così gola ai cyber criminali?

«I dati sanitari rappresentano una delle informazioni più preziose nel dark web: sono completi, difficilmente modificabili e collegano identità, patologie e informazioni finanziarie. Per i criminali valgono decine di volte più delle carte di credito perché consentono furti d'identità, estorsioni e sofisticate truffe assicurative. Inoltre, gli ospedali e le Asl si trovano a gestire sistemi informatici stratificati nel tempo e spesso basati su tecnologie obsolete. In questi contesti, la continuità operativa non è solo una questione di efficienza organizzativa, ma può incidere direttamente sulla salute e sulla vita stessa dei pazienti. È quindi comprensibile che, in molte circostanze, la priorità venga data alla funzionalità e alla disponibilità dei sistemi, anche se purtroppo ciò può penalizzare la sicurezza informatica».

Attraverso quali strumenti si possono tutelare?

«Servono strategie di sicurezza mirate, in grado di coniugare efficacemente la protezione informatica con le garanzie di continuità operativa. Bisogna investire nella resilienza digitale: aggiornamento e segmentazione delle reti, autenticazione multi-fattore, crittografia dei dati in transito e a riposo, backup isolati, formazione del personale e soprattutto monitoraggio continuo, per rilevare precocemente anomalie e contenere l'impatto di eventuali violazioni».

I DATI SANITARI

Rappresentano una delle informazioni più preziose nel dark web: sono completi, difficilmente modificabili e collegano identità, patologie e informazioni finanziarie

L'impiego avanzato dell'intelligenza artificiale è cruciale per la difesa cibernetica. Che aiuto può dare e, per contro, a quali nuovi pericoli presta il fianco?

«L'Ia consente oggi di analizzare enormi quantità di dati in tempo reale, individuare pattern anomali e riconoscere minacce ancora sconosciute con una rapidità impossibile per l'uomo. Supporta le attività di threat hunting, risposta automatizzata e protezione predittiva, migliorando la resilienza complessiva dei sistemi. Tuttavia, l'Ia è anche un'arma a doppio taglio: gli stessi algoritmi possono essere manipolati, avvelenati nei dati di addestramento o sfruttati per generare attacchi più sofisticati e difficili da attribuire. Inoltre, la crescente dipendenza da modelli e piattaforme non sempre sviluppati o controllati a livello nazionale espone a nuovi rischi di vulnerabilità sistemica, di sovranità tecnologica e di affidabilità delle decisioni automatizzate».

Avete appena siglato un accordo con ASI per rafforzare la cybersicurezza nel settore spaziale e aerospaziale. In che iniziative congiunte di tradurrà?

«L'accordo è una tappa importante nella strategia italiana che mira a proteggere l'intera catena spaziale italiana, dalla progettazione fino all'operatività orbitale. Le iniziative congiunte prevedono, tra l'altro, programmi di formazione specializzata e training per il personale tecnico delle infrastrutture spaziali; scambio informativo e intelligence condivisa sulle minacce emergenti; campagne coordinate di sensibilizzazione e comunicazione per l'ecosistema spaziale nazionale; e lo sviluppo e diffusione di best practice, in particolare in ambito crittografia avanzata e metodologie di sicurezza come lo Zero Trust e soluzioni post-quantum».

Costruire e rendere accessibile una cultura della sicurezza informatica è un presupposto fondamentale per rafforzarla. Cosa avete in corso e in serbo come ACN per raggiungere questo obiettivo?

«Oggi la tecnologia permea ogni gesto quotidiano, ma la coscienza dei rischi e dei comportamenti corretti non ancora. La vera resilienza di un Paese, invece, nasce proprio da una cyber-hygiene diffusa e quotidiana che diventi abitudine e non eccezione. Come ACN, lavoriamo per far sì che la sicurezza informatica non sia percepita come un obbligo tecnico o un adempimento burocratico, ma come un valore culturale condiviso, parte integrante dell'identità digitale del Paese. Promuoviamo programmi di sensibilizzazione, percorsi formativi e collaborazioni con scuole, università, enti pubblici, imprese e organizzazioni della società civile, affinché la conoscenza e la responsabilità digitale diventino strumenti di cittadinanza attiva».■ **Gaetano Gemiti**

Nunzia Ciardi, vicedirettore generale dell'ACN, Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale

Salone della Giustizia

Un secolo di evoluzione costante

Dalla consulenza civile e amministrativa alle operazioni di real estate e project financing, una realtà, quella dello Studio Legale Leone, che da tre generazioni rinnova la propria vocazione, oggi anche attraverso l'intelligenza artificiale. Abbiamo incontrato i soci avvocati Luca Leone e Paola Conio

Le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale stanno rivoluzionando il settore legale, portando strumenti di analisi predittiva, automazione documentale e supporto decisionale che consentono di affrontare la crescente complessità normativa con rapidità e precisione. Tuttavia, queste innovazioni rimangono strumenti nelle mani dei professionisti: sono le persone – avvocati, consulenti, team legali – a guidarne l'utilizzo, interpretando i dati e prendendo decisioni consapevoli. Il diritto, pur restando legato alla sua tradizione, deve integrare queste innovazioni per restare un presidio efficace al servizio di imprese e istituzioni, mantenendo centrale il ruolo dell'esperienza e del giudizio umano.

Lo Studio Legale Leone di Roma, con oltre un secolo di attività, interpreta questo cambiamento combinando la solidità dell'esperienza con l'adozione di piattaforme digitali e soluzioni di intelligenza artificiale. L'obiettivo è migliorare l'efficienza dei processi interni e fornire ai clienti risposte chiare, tempestive e di alta qualità.

Paola Conio, senior partner dello Studio Legale Leone

Il vostro studio ha oltre cento anni di storia. Cosa significa per voi portare avanti questa eredità?

Luca Leone: «La nostra storia è il nostro punto di partenza e la nostra forza. Tre generazioni di avvocati hanno costruito una tradizione che ci lega profondamente al tessuto economico e istituzionale del Paese. Ma non intendiamo la tradizione come immobilismo: la vediamo come una responsabilità a evolverci costantemente, a mantenere alto il livello di eccellenza e a rispondere con prontezza ai mutamenti sociali ed economici».

Come si traduce questa filosofia nella vostra attività quotidiana?

L.L.: «Significa offrire un servizio legale che non è solo tecnico, ma anche strategico. Operiamo in tutto l'ambito del diritto civile, affrontando questioni che spaziano dalle obbligazioni e contratti alle responsabilità civili e ai diritti reali, fino alle successioni e al diritto societario. Per quanto riguarda il diritto amministrativo, il nostro focus è soprattutto sui contratti pubblici, dalle gare d'appalto alla fase di esecuzione, assistendo sia le imprese sia le stazioni appaltanti. Un'attenzione particolare è riservata ai settori del real estate e dei partenariati pubblico-privati, oggi sempre più interconnessi: grandi operazioni immobiliari spesso richiedono un dialogo costante con la Pubblica amministrazione e con le autorità di regolazione, oltre che un'attenta pianificazione dei profili finanziari. Il nostro compito è guidare il cliente in tutte le fasi, dall'analisi iniziale alla contrattualistica, fino alla gestione di eventuali contenziosi».

Proprio su questo tema, il partenariato pubblico-privato è uno strumento sempre più utilizzato per realizzare infrastrutture, ma non solo. Come lo affrontate nel vostro studio?

Paola Conio: «Il project financing è uno dei campi per noi più interessanti e in continua evoluzione. Assistiamo sia operatori privati che enti concedenti lungo tutto il percorso della finanza di progetto, dalla fase preliminare di predisposizione e valutazione delle proposte, fino alla fase esecutiva dei contratti di partenariato, sempre con l'obiettivo di garantire l'equilibrio tra interesse pubblico e sostenibilità per il privato. Negli ultimi anni abbiamo contribuito alla positiva conclusione di progetti importanti, affiancando i clienti in un processo che non è solo giuridico, ma anche strategico. Questo lavoro richiede una forte sinergia tra civilisti e amministrativisti, ed è uno dei tratti distintivi del nostro studio».

Negli ultimi anni il mercato legale è stato trasformato dalle tecnologie digitali e dall'intelligenza artificiale. Qual è il vostro approccio?

P.C.: «L'innovazione tecnologica è una sfida e un'opportunità. Abbiamo adottato piattaforme digitali per la gestione delle pratiche e stiamo sperimentando già da tempo l'uso dell'intelligenza artificiale per automatizzare le attività più ripetitive, come la revisione documentale, e per supportare la previsione dell'andamento dei contenziosi. L'obiettivo non è sostituire il giudizio umano, ma potenziare la nostra capacità di offrire una consulenza completa: dalla precisione nell'analisi giuridica alla strategia difensiva, fino alla cura del rapporto con il cliente, che rimane sempre al centro del nostro lavoro, da oltre cento anni».

Come vede il futuro del vostro Studio?

L.L.: «Lo vedo come un ecosistema in cui la tradizione fornisce solidità e l'innovazione apre nuove prospettive. Puntiamo sulla formazione continua, sulla collaborazione tra le diverse aree di competenza e su un uso intelligente delle tecnologie. La nostra ambizione è essere sempre un passo avanti, per offrire ai clienti non solo risposte ai problemi, ma soluzioni che li aiutino a crescere e a prevenire i rischi». ■ **BG**

Luca Leone, managing partner dello Studio Legale Leone

UN USO INTELLIGENTE DELLE TECNOLOGIE

Stiamo sperimentando già da tempo l'intelligenza artificiale per automatizzare le attività più ripetitive. L'obiettivo non è sostituire il giudizio umano, ma potenziare la nostra capacità di offrire una consulenza completa

CONSULENZA MULTIDISCIPLINARE

Lo Studio Legale Leone assiste imprese, enti e privati con un approccio integrato e pragmatico. Gestisce il contenzioso in ogni sede, ricorrendo se utile anche a soluzioni Adr. Opera nel diritto civile e commerciale (famiglia, proprietà, responsabilità e contratti) e nel diritto dei contratti pubblici e degli appalti, seguendo gare, esecuzione e controversie. Cura il contenzioso bancario e la gestione del credito, incluse procedure esecutive e piani di rientro. Presta consulenza nelle crisi d'impresa e nel sovraindebitamento, con piani, accordi e procedure di composizione. In ambito immobiliare segue dismissioni, acquisizioni, locazioni e sviluppo di progetti. Si occupa inoltre di responsabilità professionale sanitaria.

Uno studio verticale su ambiente e sicurezza

Mara Chilosi e Andrea Martelli, soci fondatori dell'omonimo studio associato, ci raccontano una storia professionale ultraventennale, nata dalla passione per il diritto dell'ambiente, dalla consonanza di valori e dalla condivisione di una moderna concezione della professione legale

Da oltre venticinque anni, i soci fondatori dello Studio legale associato ChilosiMartelli operano prevalentemente e trasversalmente nelle materie ambientali e della salute e sicurezza sul lavoro, con una specializzazione verticale che integra tutti i profili, dall'amministrativo al penale, dal civile al tributario e al "231". Un posizionamento raro, costruito caso dopo caso quando la disciplina era ancora considerata "di nicchia", e consolidato oggi come riferimento per aziende che chiedono competenza sostanziale e visione strategica.

Cosa ha dato vita a questo progetto congiunto?

Mara Chilosi: «Sicuramente la nostra passione comune, non soltanto per le discipline che trattiamo ma anche per la nostra professione, di cui entrambi abbiamo da sempre una concezione votata al futuro e alla sua evoluzione continua. Lo Studio si occupa di diritto dell'ambiente, di salute e sicurezza sul lavoro e di responsabilità da reato degli enti (d. lgs. 231/2001), prestando consulenza e assistenza legale, stragiudiziale e giudiziale, su tutto il territorio italiano, in sede civile, penale, amministrativa e tributaria. La corretta gestione delle ricadute ambientali della propria attività e la prevenzione degli infortuni sul lavoro rappresentano oggi per le imprese aspetti essenziali per conservare la propria posizione sul mercato e per competere su scala globale. Noi forniamo un supporto concreto al business dei nostri clienti, che possono essere imprese italiane e multinazionali, società pubbliche, enti locali, professionisti e associazioni di categoria, promuovendo l'elaborazione di specifiche strategie di contenimento dei rischi, sia economici sia sanzionatori, connessi a determinate operazioni e attività e suggerendo le azioni più efficaci per cogliere anche le opportunità offerte dalla normativa ambientale».

Gli avvocati Andrea Martelli e Maria Chilosi, soci fondatori dello Studio associato ChilosiMartelli

Rendere semplice il complesso è un vostro valore distintivo. Come si articola nel vostro lavoro?

Andrea Martelli: «Si articola nella capacità, affinata con l'esperienza e con il contatto diretto con numerose realtà industriali, da un lato, di comprendere gli aspetti tecnici e operativi e le problematiche inerenti all'attività dei clienti e, dall'altro, di comunicare strategie e soluzioni senza inutili tecnicismi. Pensiamo, infatti, che "Parlare la stessa lingua" sia non solo il miglior punto di partenza per una relazione professionale proficua, ma anche un vero e proprio valore aggiunto per la clientela. Per poter definire una strategia efficace occorre, oggi più che mai, tradurre la complessità normativa in un linguaggio comune, condiviso con clienti, consulenti tecnici e funzioni interne. È un metodo che viene quindi applicato da tutti i professionisti di ChilosiMartelli, i quali operano secondo un sistema organizzativo certificato a norma Iso 9001:2015 e hanno inoltre volontariamente adottato un codice etico, che tutti sono tenuti a osservare scrupolosamente».

Cosa significa fare della normativa in costante aggiornamento un'opportunità?

M.C.: «Significa impegnarsi in nuove sfide e in nuovi "cantieri" applicativi che fanno scuola nell'innovazione della regolazione di determinati settori e persino del pensiero giuridico. Per questo, negli ultimi anni lo studio è stato impegnato in progetti che fotografano bene la sua cifra operativa. Prendiamo ad esempio il settore della moda e della transizione ecologica: abbiamo cominciato a occuparci di supporto su responsabilità estesa del produttore (Epr), due diligence di filiera e passaporto digitale dei prodotti tessili, anticipando regolazioni europee in arrivo e trasformandole in vantaggio competitivo, come governance, tracciabilità, accesso a capitali "sostenibili". O, ancora, il settore delle bonifiche e della riqualificazione: ci siamo occupati di dossier complessi su siti inquinati storici, con esiti che hanno consentito di sbloccare investimenti, anche esteri, e di restituire aree a nuove destinazioni d'uso, coniugando tutela ambientale e sviluppo socio-economico. In tutti i casi, il metro di successo non è solo giuridico, ma riguarda la salvaguardia del piano industriale, la riduzione del rischio e le ricadute positive sul territorio. Il nostro studio invita a vedere la regolazione non come onere, ma come leva strategica per innovare prodotti, processi e catene del valore. La consulenza, quindi, non si limita a garantire la compliance, ma mappa i rischi, allinea governance e procedure e apre opzioni di mercato e finanziarie coerenti con la transizione ecologica e con i criteri Esg (environmental, social e governance)».

■ **EB**

TEMI CRUCIALI

La corretta gestione delle ricadute ambientali della propria attività e la prevenzione degli infortuni sul lavoro rappresentano oggi per le imprese aspetti essenziali per conservare la propria posizione sul mercato e per competere su scala globale

CULTURA ORGANIZZATIVA E MODELLI PER L'IA

«Pur essendo in prevalenza avvocati delle imprese – aggiunge Andrea Martelli – rivendichiamo una responsabilità verso la collettività: ogni controversia risolta, ogni sito bonificato, ogni filiera resa più "green" lascia un segno che va oltre l'interesse del singolo assistito. È una motivazione che alimenta tuttora la passione per il nostro lavoro e guarda alle nuove generazioni: servono competenze solide, ma anche fiducia e senso del perché. È una responsabilità sociale che va oltre. Infatti, proprio guardando avanti, segnaliamo una sfida cruciale: l'introduzione dell'intelligenza artificiale nei processi aziendali. La tecnologia da sola non basta, servono modelli organizzativi adeguati, per evitare norme calate dall'alto ed espedienti "di facciata". La risposta passa da un acculturamento congiunto di imprese, autorità e parti sociali, per far sì che l'innovazione tecnologica si traduca in soluzioni efficaci e ragionevoli, garantendo così sicurezza e sostenibilità reale».

Una realtà storica che guarda al futuro

In quasi sessant'anni di attività, lo Studio Sandulli & Associati è sempre riuscito ad anticipare i mutamenti dei singoli settori di cui si occupa. L'avvocato e socio Fabio Preziosi illustra la continua necessità di studio e aggiornamento in una professione che è già molto cambiata negli anni e deve oggi fronteggiare le novità date dall'intelligenza artificiale

Lo Studio Sandulli & Associati ha una matrice storica molto importante. Fondato a Napoli nel 1968 dall'avvocato Michele Sandulli, professore emerito di diritto commerciale, negli anni 80 si costituisce come associazione professionale; oggi ha 4 sedi, a Napoli, Roma, Milano ed Avellino, 15 collaboratori e 4 soci: l'avvocato Federica Sandulli, la dott.ssa commercialista Ilaria Pascucci, l'avvocato Fabio Preziosi e l'avvocato Domenico Sandulli. Lo studio è specializzato nella gestione della crisi di impresa, nel diritto bancario e nel diritto societario e segue primaria clientela istituzionale e privata. «La matrice storica è molto presente e ben definita nei settori di competenza, quindi crisi d'impresa, diritto societario e diritto bancario – afferma l'avvocato Fabio Preziosi -. Ovviamente il diritto civile è un settore ampio e complesso; dunque, il concetto dello studio è stato sin dall'inizio quello di cercare una specializzazione all'interno delle varie branche del civile. Rispetto magari alla professione così come era intesa qualche anno fa, in cui il diritto civile veniva trattato nella sua interezza anche per l'insegnamento che ci è stato dato, abbiamo sempre con la massima umiltà e il rispetto per tutti gli altri settori cercato di specializzarci in a quello che poi fosse, potremmo dire, il nostro core business».

In quasi sessant'anni di storia, sono tante le evoluzioni di cui siete stati protagonisti, può descriverci le principali?

«Naturalmente, sin dalla sua fondazione lo studio ha avuto momenti di innovazione: siamo ad esempio tra i primi studi legali ad avere al proprio interno una commercialista, la dottoressa Ilaria Pascucci, socia dal 2001, perché le materie che trattiamo prevedono un'interdisciplinarità tra varie professionalità. Già dall'inizio si è partiti con uno sguardo rivolto verso il futuro, e questo sguardo cerchiamo sempre di tenerlo ben attento anche sulle novità che dobbiamo fronteggiare o addirittura anticipare. L'intelligenza artificiale è sicuramente un aspetto che condizionerà molto la professione e ci consiglia quindi di innalzare il livello di qualità dei servizi che lo studio offre. Molti clienti, anche istituzionali, tendono a internalizzare alcune attività utilizzando anche questi strumenti: la sfida di questi tempi è alzare il livello di qualità e fornire un'attività consulenziale anche di segno diverso».

Può farci un esempio?

«A esempio, il recupero crediti, che è un'attività che svolgiamo da sempre, è oggetto di numerosi cambiamenti, perché le banche o i cessionari con cui abbiamo rapporti continuati e proficui stanno subendo un processo di trasformazione dovuto a elementi di novità; dobbiamo quindi stare sempre al passo dei cambiamenti e se possibile capirne, anche in anticipo, gli effetti. Aiutiamo i clienti ad affrontare la crisi di impresa con l'utilizzo dei nuovi strumenti introdotti nel nostro ordinamento dal nuovo codice della crisi, volti a prevenire l'insolvenza ed evitare la liquidazione giudiziale; la composizione negoziata della crisi, gli accordi di ristrutturazione, il concordato preventivo sono solo alcune delle alternative offerte all'imprenditore per risanare la sua impresa e sono una opportunità che occorre saper cogliere ed affrontare con professionalità multidisciplinari. Una forza dello studio è quella di conoscere le procedure concorsuali anche dal lato istituzionale, atteso che i soci e collaboratori rivestono incarichi come curatori dei fallimenti e delle liquidazioni giudiziali nonché come commissari nei concordati preventivi ed esperti nella composizione negoziata della crisi. Il nuovo codice della crisi è stato un ulteriore momento di novità nella nostra professione: senza approfondire le nuove norme che vengono generate a velocità sostenuta, ci si ritrova gioco forza all'indietro; quindi, il nostro obiettivo è aggiornarci sotto tutti i profili per cercare di seguire, e se è possibile anticipare, anche i mutamenti della professione forense. È impensabile fare l'avvocato ed il commercialista come si faceva anche solo dieci anni fa».

Il digitale ha già cambiato la vostra professione. Quanto pensa che potrà ulteriormente cambiare nel prossimo futuro?

«L'introduzione dell'intelligenza artificiale è un processo irreversibile. Vive delle battute di arresto soltanto perché sconta dei problemi in tema di privacy e di costituzionalità, però è un processo che è cominciato ormai da qualche anno e il timore è che determinate professioni a breve non esisteranno più. Però, come dicevo prima, il rimedio a questo è cercare di salire di livello. Le faccio un esempio molto pratico. Nel nostro settore ci sono tutta una serie di atti, come gli atti prodromici all'esecuzione o quelli di esecuzione stessa, che ormai attraverso questi sistemi possono essere elaborati veramente in men che non si dica. Il discorso è che poi, come ogni processo di carattere quasi industriale, meriteranno un controllo all'inizio, un controllo intermedio e poi un controllo di qualità finale. Per esercitare questo tipo di controllo bisogna avere le competenze giuste. Per governare questi processi bisogna avere padronanza del mezzo e della materia. Diversamente, si rischia di avere serie responsabilità professionali. Adesso che si entra più nel vivo della questione, l'avvocato si deve assumere la responsabilità nei confronti del cliente di aver utilizzato dei sistemi di intelligenza artificiale che ha interrogato in maniera consapevole e di averne verificato i risultati. Non si può pensare di sviluppare degli atti con tali strumenti senza controllare le fonti, poiché ciò potrebbe far saltare provvedimenti giudiziari e processi e creare situazioni spiacevoli per gli assistiti, i giudici e gli avvocati in primis». ■ **EB**

AI, PADRONANZA DEL MEZZO E DELLA MATERIA

L'avvocato si deve assumere la responsabilità nei confronti del cliente di aver utilizzato dei sistemi di intelligenza artificiale che ha interrogato in maniera consapevole e di averne verificato i risultati

L'avvocato Fabio Preziosi, socio dello Studio Sandulli & Associati

CONSIGLI PER GIOVANI AVVOCATI

«La precondizione è approfondire gli argomenti – afferma Preziosi –, e poi cercare di ricavarsi un valore aggiunto dato dalla padronanza del mezzo tecnologico, dal gestionale di studio a quello del cliente. Tra qualche anno, a mio avviso, ci saranno delle facoltà spurie che vedranno magari insieme giurisprudenza e ingegneria informatica. Viviamo in un tempo in cui i lavori che ci sono oggi non ci saranno domani e l'unico rimedio è essere vigili, attenti, guardarsi sempre intorno e capire dove vanno i flussi anche rispetto alle nuove professioni. La presenza di spirito è la prima cosa nella nostra professione, dove le cose succedono all'ordine del giorno, quindi, è l'atteggiamento quello che ci può salvare, insieme allo studio continuo. I migliori avvocati sono quelli che non si vergognano di riprendere il codice anche a sessant'anni perché hanno un dubbio, oppure che non hanno difficoltà alcuna nell'approfondire un argomento che magari negli anni non hanno mai affrontato».

Leasing, factoring e cartolarizzazione dei crediti

Con l'avvocato Giovanna Bigi esploriamo l'evoluzione del diritto bancario legato alle imprese che oggi vede un'affermazione crescente del settore del factoring. Lo Studio Legale Bigi offre tutela legale completa anche alle società cessionarie per le attività di recupero dei crediti

Nata da un forte interesse personale verso il diritto civile e quello bancario in particolare, l'attività professionale di Giovanna Bigi inizia nel 2004, evolvendosi in un percorso di successo che ha visto la continua crescita del suo studio.

Negli anni, lo Studio Legale Bigi di Jesi ha assistito diverse banche e si è specializzato, oltre che nel diritto bancario tradizionale, anche in settori specifici come il leasing e il factoring. «Sono operazioni che aiutano le imprese a gestire l'aspetto di liquidità del patrimonio aziendale e il recupero del credito, argomenti che sono diventati molto attuali in questi anni in cui il mercato evolve in maniera estremamente veloce e le imprese hanno necessità di gestire e distribuire il rischio attraverso fondi, assicurazioni, strumenti finanziari complessi che assicurino sostenibilità, liquidità, immediatezza» spiega l'avvocato Giovanna Bigi.

Qual è la tendenza oggi?

«Molte aziende importanti ormai esternalizzano quasi interamente il recupero del credito; il mio studio assiste sia note società commerciali e industriali sia società di factoring: di base le grandi aziende cedono il credito non appena fatturato e lo assicurano con polizze importanti sin dall'inizio. Si tratta di uno strumento finanziario molto richiesto, nel quale mi sono specializzata»

Quali sono i principali vantaggi?

«In primo luogo, vi è una liquidità immediata e un migliore flusso di cassa. Non bisogna aspettare che i clienti paghino secondo le scadenze previste: l'impresa ottiene immediatamente una parte del valore delle fatture cedute. Questo consente, ad esempio, di pagare fornitori, investire, coprire costi correnti senza ritardi. Vi è poi una riduzione del rischio di credito. Se si sceglie la formula pro soluto, il rischio che il cliente non paghi viene trasferito al factor. Il factor è un soggetto imprenditoriale specializzato e ha una completa organizzazione al suo servizio. L'impresa può quindi concentrarsi sul core business, delegandogli la gestione di fatture, solleciti, monitoraggio. Vi è, inoltre, un miglioramento dei parametri finanziari e maggiore flessibilità. Si ottiene liquidità senza necessariamente aumentare l'indebitamento tradizionale e con questo si può migliorare il capitale circolante. Questi strumenti possono aiutare ad avere una posizione finanziaria più solida e più margine di manovra».

Courtesy: comune di Jesi

Il leasing, invece, cosa significa nella sua attività?

«Il leasing rappresenta oggi uno strumento finanziario di utilizzo più limitato rispetto al passato, mantenendo tuttavia una rilevante applicazione nell'ambito immobiliare quale forma alternativa di finanziamento. L'assistenza legale a una società di leasing, come nel mio caso, richiede competenze specialistiche, poiché la materia ha conosciuto nel tempo un'evoluzione giurisprudenziale significativa che ha condotto alla piena tipizzazione del contratto. Tale attività implica una gestione articolata di aspetti sia giuridici sia operativi connessi agli immobili oggetto di leasing. In particolare, a seguito della risoluzione contrattuale e del conseguente rientro in possesso del bene, la società può riscontrare una pluralità di problematiche, quali questioni relative ai confini, al condominio, alla costituzione di servitù o alla presenza di abusi edilizi. Successivamente, il bene deve essere valorizzato e commercializzato dall'istituto finanziatore, che necessita di un supporto legale completo in tutte le fasi delle trattative, fino alla stipula del rogito notarile».

Come ha visto cambiare il suo mestiere in questi vent'anni di attività?

«Certamente uno degli impatti più evidenti è l'adozione massiccia della digitalizzazione. La ricerca giuridica, gli strumenti di supporto alle decisioni, le piattaforme online hanno ridotto tempi e costi "operativi". Si fanno sempre più strada gli strumenti di legal-tech (automazione di documenti, intelligenza artificiale, strumenti di workflow) che stanno cambiando radicalmente alcune attività "ripetitive". La modalità di lavoro sta mutando: lavoro da remoto, collaborazioni virtuali, riduzione della "fisicità" dell'ufficio tradizionale. Ciò implica che l'avvocato oggi deve saper usare bene gli strumenti digitali e le competenze marginali diventano più importanti: gestire clienti da remoto, comunicazione virtuale, supporti informatici, tempestività e precisione nell'evasione dell'incarico, adeguamento del codice etico dello studio a quello della cliente, trasparenza, sicurezza informatica, tutela della privacy, gestione del dato digitale. Vi sono poi cambiamenti legati all'internazionalizzazione. L'avvocato spesso deve operare anche in contesti globali, con clienti che si muovono oltre i confini nazionali confrontandosi, quindi, con normative europee ed internazionali. Le aspettative dei clienti, per tutto questo sono cambiate: velocità, trasparenza, controllo costi, efficienza».

Quanto è cambiato il suo lavoro proprio grazie all'introduzione della digitalizzazione?

«Essere aperti alle opportunità che offrono le nuove tecnologie è molto importante, specialmente in un momento storico come questo. Per esempio, quando il Tribunale di Ancona avviò la fase di sperimentazione del processo telematico, nel 2009, ci venne chiesto di essere lo studio legale "di esperimento" e, quindi, siamo stati uno dei primi studi legali a lavorare in via telematica con il Tribunale. L'ingente risparmio di tempo può essere dedicato sicuramente ad altro, a quella velocità, a quell'approfondimento dello studio, a quella specializzazione che ci rendono eccellenti. L'apertura al mondo nuovo per me è stato un vantaggio, forse perché mi viene naturale». ■ **BG**

L'avvocato Giovanna Bigi, fondatrice dello Studio Legale Bigi

UN APPROCCIO SPECIALISTICO

Con l'evoluzione del settore bancario e l'esternalizzazione delle attività di recupero crediti, mi sono specializzata nella gestione delle pratiche di recupero anche per conto di società di cartolarizzazione, assicurando efficienza e conformità normativa in ogni fase del processo

IL RUOLO DEL PROFESSIONISTA NELL'ERA DEL DIGITALE

«Ritengo – sottolinea Bigi – che il futuro della professione passi inevitabilmente attraverso la digitalizzazione. In questo contesto, il ruolo del professionista assume una funzione di mediazione tra le potenzialità offerte dall'intelligenza artificiale e la dimensione della specializzazione e dell'alta consulenza, che restano prerogative insostituibili dell'esperienza umana».

Salone della Giustizia

La proprietà intellettuale, asset strategico per le aziende

Abbiamo incontrato l'avvocato Aldo Fittante, la cui esperienza testimonia un impegno costante e riconosciuto nella promozione e nella tutela del diritto della proprietà intellettuale, contribuendo in modo significativo all'evoluzione del settore nel panorama giuridico contemporaneo

Il diritto della proprietà intellettuale (Pi) rappresenta, oggi più che mai, l'architrave su cui si erge l'intera economia globale e in particolare quella italiana.

In questo scenario in continua evoluzione, la tutela della proprietà intellettuale si conferma un campo di indagine e intervento giuridico di primaria importanza strategica» spiega l'avvocato Aldo Fittante, che ha fondato all'inizio degli anni 90 lo Studio Legale Fittante a Firenze, una realtà oggi profondamente affermata nelle materie del diritto industriale e del diritto d'autore. «Oggi, con l'arrivo dell'intelligenza artificiale, delle criptovalute e dell'Internet of Things, la normativa è in perenne affanno rispetto all'innovazione tecnologica. Solo un'analisi giuridica acuta e costantemente aggiornata può fornire alle imprese la bussola necessaria per navigare questo ecosistema, trasformando un'idea in un monopolio legale profittevole anzichè in un costo difensivo insostenibile».

Come si evince dalle parole dell'Avvocato Fittante, la protezione della proprietà intellettuale, in sintesi, non è un costo, ma un investimento critico la cui efficacia è determinata in larga parte dall'expertise e dalla strategia dello studio legale a cui ci si affida.

Lo Studio Fittante, che oggi vanta una sede anche a Milano, ha consolidato la propria presenza sul territorio nazionale e internazionale grazie a partnership stabili nelle principali aree del mondo - Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Francia, Germania, Spagna e Russia - potendo così offrire consulenza e assistenza giuridica su scala globale.

L'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

La normativa è in affanno rispetto all'innovazione tecnologica. Solo un'analisi giuridica acuta e aggiornata può fornire alle imprese la bussola necessaria, trasformando un'idea in un monopolio legale profittevole anzichè in un costo difensivo insostenibile

Arricchito dai dipartimenti di diritto commerciale e fallimentare, di diritto delle assicurazioni e bancario, lo Studio Legale Fittante si configura come una struttura solida e multidisciplinare, capace di fornire un supporto completo e specializzato ai propri clienti.

«Ci definiamo una boutique artigiana del diritto, incastonata nei moderni network delle Law Firms internazionali, in grado di offrire una risposta tempestiva, concreta e qualificata alle esigenze sempre nuove che la complessità del mondo contemporaneo pone a imprese e professionisti - continua Fittante -. Organizziamo periodicamente convegni e simposi dedicati all'approfondimento scientifico nelle principali aree di nostra competenza; inoltre, partecipo assiduamente a congressi in cui intervengo come relatore o moderatore, anche in ambito internazionale».

L'avvocato Aldo Fittante ha svolto funzioni di consulente giuridico per il Comune di Firenze, nonché per la Regione Toscana, assumendo analoghi incarichi presso consorzi ed enti privati in qualità di esperto in materia di intellectual property. Inoltre, è fiduciario di numerose compagnie assicurative di rilievo nazionale.

È autore di oltre cinquanta pubblicazioni scientifiche che affrontano numerose tematiche delle varie branche del diritto civile e di quattordici monografie dedicate alla tutela del made in Italy, al diritto della proprietà intellettuale e al diritto delle assicurazioni, consolidando così la propria reputazione come una delle voci più autorevoli nel panorama giuridico nazionale ed europeo.

«La mission dello Studio Legale Fittante è quella di accompagnare le imprese nella piena tutela giuridica della ricerca e dell'innovazione di cui sono portatrici, individuando il miglior approccio strategico per valorizzarne la competitività. Lo Studio ha inoltre sviluppato un vero e proprio protocollo di tutela, offrendo un'assistenza a 360 gradi alle aziende e garantendo una costante interlocuzione interdisciplinare e globale, volta a integrare competenze legali, tecniche e strategiche in un percorso di protezione e valorizzazione dell'impresa innovativa». ■ **BG**

RUOLI ISTITUZIONALI

Aldo Fittante, professore e avvocato, già ricercatore in materia di protezione legale del made in Italy, insegna diritto industriale e d'autore presso l'Università degli Studi di Firenze. Da anni impegnato nell'ateneo fiorentino (dopo una lunga esperienza come docente presso l'Università LUM Jean Monnet), promuove e collabora alle numerose iniziative accademiche finalizzate a garantire la formazione di una nuova generazione di esperti nell'industrial design.

A completamento del suo profilo professionale, l'avvocato Aldo Fittante ha ricoperto incarichi di rilievo anche in ambito internazionale. È membro della Search International Correspondence Lawyers, della Wipo - World Intellectual Property Organization, dell'Ipc - Intellectual Property Centre e della commissione proprietà intellettuale della Icc Italia - International Chamber of Commerce. A tali ruoli si affiancano prestigiosi incarichi a livello nazionale, tra cui la partecipazione alla commissione di esperti per la redazione del Codice della proprietà industriale e alla commissione governativa per la lotta alla contraffazione.

L'avvocato e professore Aldo Fittante

Un cambio di paradigma

Con l'avvocato Chiara Tebano un'analisi sul diritto penale delle procedure concorsuali, già noto come diritto penale fallimentare, alla luce della riforma introdotta con il Ccii

Siamo di fronte a un momento di profonda trasformazione normativa. L'abbandono del termine "fallimento" a favore di "liquidazione giudiziale" e l'introduzione del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Ccii) non rappresentano solo un mutamento terminologico, ma un vero e proprio cambio di paradigma: obiettivo primario della nuova normativa è quello di evitare la dichiarazione giudiziale di insolvenza attraverso una serie di strumenti alternativi messi a disposizione del debitore, che si aggiungono a quelli già introdotti dalle riforme intervenute dal 2005 in poi.

Oggetto giuridico delle norme sulla bancarotta rimane la tutela del patrimonio dell' impresa nella sua funzione di garanzia dei creditori. Tuttavia, l'evoluzione giurisprudenziale relativa, in particolare, alla bancarotta fraudolenta distrattiva patrimoniale, ha posto un'attenzione sempre maggiore sia sulla necessaria concretezza del pericolo di lesione delle ragioni del ceto creditorio che sul connesso elemento soggettivo. «L'interesse giuridico primario tutelato dalle norme penali in materia di bancarotta è la tutela della garanzia patrimoniale dei creditori» afferma l'avvocato Chiara Tebano, dello Studio associato Tebano Corvucci di Bologna, fondato nel 1954 dall'avvocato Antonio Tebano, che affronta le sfide interpretative poste dalla complessità di tali ipotesi di reato, anche alla luce della recente riforma del diritto concorsuale.

Qual è il presupposto indefettibile perché si possa configurare un reato di bancarotta?

«Indubbiamente una dichiarazione giudiziale di insolvenza. Dopo la riforma del Codice della crisi d'impresa non si parla più di fallimento ma di liquidazione giudiziale. Si tratta in ogni caso di una dichiarazione di insolvenza che può avvenire in varie forme, con l'apertura di una procedura di liquidazione giudiziale o un'istanza di concordato preventivo, piuttosto che con una richiesta di ammissione a una procedura di amministrazione straordinaria. Un elemento di ulteriore complessità legato alla recente introduzione del Ccii riguarda quelle procedure che possono essere attivate sia dall'impresa insolvente che da quella che si trovi semplicemente in stato di crisi, secondo le relative norma extra penali, così come interpretate in dottrina».

La disciplina dei reati fallimentari è contenuta principalmente nella Legge fallimentare o nel nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza? Quali sono gli impatti del nuovo Codice sul diritto penale fallimentare?

«I reati di bancarotta previsti dalla Legge fallimentare del 1942 agli artt. 216 e ss. sono stati trasfusi nel Codice della crisi, semplicemente sostituendo il riferimento al fallimento con quello al nuovo istituto della della liquidazione giudiziale. Vi sono tuttavia progetti di riforma, anche in stato avanzato. Penso, naturalmente, alla cosiddetta Commissione Bricchetti che da tempo lavora su questa tema. Infatti, se da un lato è stata riformata la disciplina civilistica dell'insolvenza e della crisi, partendo da un approccio profondamente diverso da quello che animava la legge fallimentare del 1942, volto a fornire strumenti e nuove procedure finalizzati a prevenire la dichiarazione giudiziale di insolvenza, dall'altro lato però le norme penali sono rimaste sostanzialmente identiche».

Secondo lei cosa sarebbe necessario?

«È necessario un maggiore collegamento tra un diritto delle procedure concorsuali che è stato profondamente innovato sotto l'aspetto civilistico, tenendo anche conto della mutata realtà imprenditoriale, economica e sociale rispetto al 1942 e le relative norme penali, che invece ad oggi sono rimaste sostanzialmente immutate».

L'articolo 216 della Legge fallimentare incrimina la bancarotta fraudolenta. Quali sono le principali condotte previste e qual è l'elemento soggettivo richiesto?

«Le principali condotte previste sono la bancarotta patrimoniale, quella documentale e quella preferenziale. Figura centrale del sistema rimane comunque la bancarotta distrattiva patrimoniale. In questo caso ciò che che rileva è la destinazione del patrimonio sociale a scopi estranei rispetto a quelli dell'impresa, con l'effetto di mettere in pericolo la garanzia dei creditori. I fatti di distrazione sono puniti a titolo di dolo generico. Non è richiesta alcuna volontà di causare il fallimento, né tanto meno alcuna previsione dello stato di insolvenza. È necessario, invece, che l'operazione ritenuta distrattiva abbia determinato un'alterazione tra attività e passività concretamente idonea a recare pregiudizio alla massa dei creditori, e che questo squilibrio non sia poi stato in qualche modo superato nel periodo che intercorre tra il fatto incriminato e la dichiarazione di insolvenza, al tempo stesso richiedendosi quanto meno la rappresentazione, in capo all'agente, del pericolo che la sua condotta possa determinare un effetto depressivo sulla garanzia dei creditori. Qualora invece, nel periodo che intercorre tra il fatto asseritamente distrattivo e la dichiarazione di insolvenza, il pericolo di lesione della garanzia dei creditori venga annullato da operazioni di segno inverso, che ricostituiscano il patrimonio sociale nella sua funzione di garanzia, si ravvisa l'istituto della cosiddetta bancarotta riparata, al cui riconoscimento consegue l'affermazione che il fatto non sussiste».

L'avvocato Chiara Tebano

Avvocato di cosa si occupa principalmente il suo Studio?

«La materia di elezione, nell'ambito della quale ho sviluppato una significativa esperienza processuale, è quella del diritto penale delle procedure concorsuali, e quindi delle varie ipotesi di bancarotta. Più in generale, mi occupo di tutti gli aspetti di rilevanza penale che possono emergere nell'esercizio dell'attività di impresa, dalle violazioni di carattere tributario a quelle di carattere ambientale, dalle ipotesi di commissione di reati societari – per quanto più frequentemente rilevanti a seguito di dichiarazione di insolvenza, alle ipotesi di reati contro la Pa, quali in particolare la corruzione nelle sue varie declinazioni e la turbativa d'asta, fino alle responsabilità di natura colposa in materia di infortuni sul lavoro. Mi sono frequentemente occupata anche della materia della diffamazione, in particolare con il mezzo della stampa o equivalenti». ■ **CG**

L'avvocato Lorenzo Maria Corvucci

UN CAMBIAMENTO NECESSARIO

Serve un maggiore collegamento tra un diritto delle procedure concorsuali che è stato profondamente innovato sotto l'aspetto civilistico e il relativo apparato sanzionatorio penale, che invece ad oggi è rimasto sostanzialmente immutato

TEBANO CORVUCCI AVVOCATI ASSOCIATI

Lo studio Tebano Corvucci, grazie in particolare alle competenza dell'avvocato Lorenzo Maria Corvucci, si occupa, altresì, degli istituti direttamente incidenti sul patrimonio di persone fisiche e giuridiche, quali le varie forme di confisca, oltre che delle misure di prevenzione, sia personale che patrimoniale, che pure rappresentano una diversificazione della risposta dello Stato ai fenomeni criminali. Si tratta di misure di carattere particolarmente invasivo e di estrema delicatezza, in particolare quando, come nel caso di quelle preventive, vengono applicate ante delictum.

Salone della Giustizia

«Battersi fino in fondo per vincere»

A questa filosofia si ispira la vita forense e sportiva di Salvatore Trifirò, che in 93 anni non ha mai smesso di fare, costruire, correre. «La vera sorgente è la testa: lì nasce la forza di affrontare ogni momento della nostra vita»

LA SETTIMANA CORTA

La riduzione dell'orario di lavoro può funzionare solo se accompagnata da un'effettiva riorganizzazione dei processi e da una cultura manageriale orientata ai risultati, non alla presenza. Potrà trovare spazio solo quando il principio del "lavorare meglio" prevarrà su quello del "lavorare di più"

Al lavoro come nello sport, praticato prima in veste di armatore in mare e negli ultimi anni come velocista medagliato sui circuiti di atletica, non vuole saperne di riposarsi. Classe 1932, ma con tempra e vigoria fisica da Millennials, Salvatore Trifirò è il miglior allievo della nobile scuola di pensiero dove si insegna che «la vita non si misura in anni». Casomai in esperienze e bagaglio non solo professionale accumulato in 70 anni, trattando una miriade di cause e avendo sempre di mira la conciliazione delle controversie prima ancora dei giudizi. «Le questioni giuslavoristiche hanno sempre un posto centrale- spiega l'avvocato- perché dietro ogni controversia c'è una storia umana che ci accomuna. E dove c'è umanità c'è la vita vera, quella che ci lega tutti al di là dei ruoli e delle professioni».

E quella di cui lei è il primo ambasciatore, ogni giorno dentro e fuori dal suo studio. Da quale misteriosa "sorgente" attinge tutta questa energia?
«Per me il lavoro è sempre stato un piacere, una passione autentica, non dissimile dallo sport. La vera sorgente è la testa: è lì che nasce la forza di affrontare ogni momento della nostra vita. L'età anagrafica non ha alcuna importanza: ciò che conta davvero è quello che uno sente dentro di sé, la voglia di continuare a fare, a costruire. In una parola, a vivere. Avere sempre nuovi progetti, non mollare mai è il segreto».

Molti casi giudiziari che ha seguito hanno avuto un'eco nazionale. Quali hanno contribuito a ridisegnare alcuni fondamenti della dottrina del lavoro in Italia?
«Sì, tanti casi giudiziari che ho seguito hanno contribuito alla realizzazione del diritto vivente. Così, ad esempio, il principio secondo il quale qualsiasi prestazione lavorativa può formare oggetto tanto di lavoro autonomo quanto di lavoro subordinato, aprendo la strada a nuove forme organizzative d'impresa, come quella che portò alla nascita dei pony express. La reintegrazione nel posto di lavoro per "equivalente"».

Tra i tanti, quale occupa un posto speciale nel suo cuore?
«Un posto speciale è occupato dalla causa su cui è stato scritto addirittura un libro e sono stati fatti seminari giuridici. Ovvero, quella che consigliai di proporre a Federmeccanica contro la Federazione lavoratori metalmeccanici e nella quale chiesi che venisse inibito alla FLM di organizzare scioperi illegittimi. Intesi come agitazioni che possano compromettere la capacità produttiva finale dell'azienda e si concreti in comportamenti violenti dannosi per l'incolumità delle persone o lesivi dei diritti altrui».

Ha iniziato l'attività forense quando in Italia non era ancora comparso il primo computer, oggi siamo all'intelligenza artificiale. Come ha visto cambiare la professione con la tecnologia e qual è il suo rapporto personale con essa?
«La tecnologia ha reso il lavoro dell'avvocato più celere ed efficiente, grazie anche all'intelligenza artificiale se correttamente utilizzata. È però fondamentale ricordare che di tratta di un supporto, non di un sostituto: ogni risultato deve essere sottoposto al controllo critico dell'avvocato. È la fantasia giuridica, la capacità di leggere e interpretare le sfumature dei casi concreti, che consente all'avvocato di guidare e, in un certo senso, insegnare all'intelligenza artificiale come affrontare i problemi più complessi».

In un contesto lavorativo che punta a valorizzare il cosiddetto work-balance, anche in Italia si inizia a parlare di settimana corta. Quanto la vede nelle corde nostre aziende e cosa manca perché diventi realtà?
«La settimana corta è un tema che riflette l'evoluzione dei tempi, ma la sua applicazione richiede equilibrio e realismo. Nelle aziende, la riduzione dell'orario di lavoro può funzionare solo se accompagnata da un'effettiva riorganizzazione dei processi e da una cultura manageriale orientata ai risultati, non alla presenza. Serve una riflessione seria sulla produttività, sui costi e sulla sostenibilità per imprese e lavoratori. Solo quando il principio del "lavorare meglio" prevarrà su quello del "lavorare di più", la settimana corta potrà trovare spazio concreto anche nel nostro tessuto produttivo».

Lo studio di cui è fondatore oggi annovera oltre 80 collaboratori specializzati in più aree di practice. Quale lascito professionale e umano spera che possano apprendere dalla sua esperienza e tramandare in futuro?
«Non è necessario alcun lascito professionale perché i collaboratori dello Studio- e io con loro- viviamo giorno per giorno la nostra vita professionale seguendo questo insegnamento: se è possibile trovare un accordo. Se non lo è, battersi fino in fondo per vincere». ■ **Gaetano Gemiti**

Salvatore Trifirò, avvocato giuslavorista

Da un welfare attivo a uno di transizione

Ripensare il welfare aziendale per accompagnare i lavoratori verso la pensione è una scelta che migliora il clima aziendale, favorisce la collaborazione intergenerazionale, rafforza il senso di appartenenza e costruisce una reputazione solida. L'analisi dell'avvocato Giuseppe Fontanarosa

Negli ultimi anni, il concetto di welfare aziendale ha conosciuto una profonda evoluzione: da strumento motivazionale a leva strategica per la gestione delle persone lungo tutto l'arco della loro carriera. In questo scenario, un aspetto spesso trascurato è quello legato al passaggio dalla vita lavorativa alla pensione. «Si parla molto di work-life balance, supporto alla genitorialità, conciliazione e benessere in azienda, ma raramente si affronta in modo strutturato la fase conclusiva del percorso lavorativo. Tuttavia, l'invecchiamento della forza lavoro, l'allungamento della vita media e la crescente incertezza sul fronte pensionistico rendono urgente un ripensamento del welfare in chiave di "transizione": un welfare che accompagni le persone anche nel delicato momento dell'uscita dal lavoro e oltre» spiega l'avvocato Giuseppe Fontanarosa.

Il pensionamento non è un evento, è un processo. Le persone non "smettono" semplicemente di lavorare: entrano in una nuova fase della vita, spesso con aspettative, timori e bisogni specifici: come si può arrivare a un welfare di transizione efficace?

«Un welfare di transizione efficace comincia prima del pensionamento, con interventi che aiutino i lavoratori senior a gestire questa fase di passaggio: piani di accompagnamento personalizzati, che combinano consulenza finanziaria, previdenziale e psicologica. Gradualità nell'uscita: forme di flessibilità come il part-time agevolato o i contratti di solidarietà espansiva, che permettono di trasferire know-how ai più giovani riducendo progressivamente il carico lavorativo. Percorsi di orientamento al pensionamento: workshop e seminari per affrontare temi come la gestione del tempo libero, la nuova identità personale, i progetti post-carriera. Queste azioni permettono all'azienda di mantenere l'engagement dei dipendenti senior fino alla fine e, al contempo, di valorizzare il loro ruolo come portatori di esperienza».

Per costruire un welfare di transizione quali strumenti possiamo fornire?

«Uno degli strumenti più rilevanti per costruire un welfare di transizione è la previdenza complementare. In un contesto in cui la pensione pubblica si riduce progressivamente in termini di sostituzione del reddito, le imprese possono (e dovrebbero) facilitare l'adesione a forme integrative tra cui fondi pensione chiusi: negoziali o aziendali, sono spesso previsti nei contratti collettivi e offrono condizioni vantaggiose; matching contribution: la contribuzione del datore di lavoro come incentivo all'adesione individuale; educazione finanziaria interna: percorsi formativi per spiegare vantaggi fiscali e rendimenti, spesso poco conosciuti.
In molte aziende virtuose, la previdenza complementare è parte integrante della cultura aziendale e viene incentivata fin dai primi anni di carriera, in modo da costruire una rendita futura solida e consapevole».

L'avvocato Giuseppe Fontanarosa

UNA STRATEGIA LUNGIMIRANTE

In un mondo che invecchia, il valore delle persone non termina con il lavoro. Il compito delle aziende più illuminate è quello di accompagnare, riconoscere e proteggere, anche nella fase del "dopo"

Dopo il pensionamento può continuare il welfare aziendale?

«Il welfare aziendale non dovrebbe esaurirsi con la cessazione del rapporto di lavoro. Al contrario, è proprio dopo il pensionamento che molti bisogni di cura, salute e protezione diventano centrali.
Alcune pratiche innovative includono: continuità dei fondi sanitari integrativi con possibilità di mantenere le coperture, anche su base volontaria, dopo l'uscita; coperture long term care (Ltc) per i casi di non autosufficienza, sempre più frequenti con l'avanzare dell'età; pacchetti di assistenza domiciliare o piani di prevenzione che includono check-up periodici, supporto psicologico o servizi di telemedicina. In questo modo, l'azienda dimostra attenzione non solo alla produttività della persona, ma anche alla sua dignità e sicurezza nella fase di maggiore vulnerabilità».

Uscire dal lavoro significa anche perdere relazioni, ruoli e senso di appartenenza: che ruolo gioca in questo caso il welfare?

«Il welfare aziendale può assumere una funzione sociale preziosa, attraverso programmi di mentoring: in cui i futuri pensionati trasferiscono competenze e valori ai giovani, mantenendo un ruolo attivo. Attività di volontariato aziendale post-pensionamento, con il supporto dell'impresa. Accesso continuato a servizi e convenzioni: come parte di una community "allargata" che include anche gli ex dipendenti. Tutto questo contribuisce a creare una cultura del lavoro più umana, dove la persona non viene dimenticata una volta "uscita dal sistema"».

Il passaggio da un welfare attivo a uno di transizione è una sfida per le aziende, ma può essere anche un'opportunità di innovazione sociale e organizzativa?

«Investire su chi sta per uscire non è una scelta di pura generosità: è una strategia lungimirante, che migliora il clima aziendale, favorisce la collaborazione intergenerazionale, rafforza il senso di appartenenza e costruisce una reputazione solida. In un mondo che invecchia, il valore delle persone non termina con il lavoro. Il compito delle aziende più illuminate è quello di accompagnare, riconoscere e proteggere, anche nella fase del "dopo"». ■ **BG**

LEADER NEL DIRITTO DEL LAVORO E DELLE RELAZIONI INDUSTRIALI

Lo studio legale, fondato nel 2000 dall'avvocato Giuseppe Fontanarosa, nel 2006 si costituisce in associazione professionale con gli avvocati Annarita Billwiller e Ivana Cervone. Oggi lo Studio ha assunto una posizione di leadership nelle aree del diritto del lavoro e delle relazioni industriali. Offre un servizio particolarmente qualificato alle aziende, assistendo importanti realtà imprenditoriali italiane ed estere. Alla conoscenza della normativa italiana lo studio affianca una profonda conoscenza della normativa comunitaria in materia di diritto del lavoro, in modo da fornire una consulenza rapida ed efficace anche alla clientela situata all'estero.
Lo studio ha, da sempre, approfondito tematiche di welfare aziendale, piani sanitari, contrattazione aziendale, politiche del lavoro. Dal 2019 ha implementato la propria offerta professionale con la costituzione del dipartimento privacy, modello di organizzazione e gestione ex d.lgs. n. 231/2001, marchi e brevetti.

Salone della Giustizia

Il nuovo tempo del lavoro

L'estensione e il coordinamento dell'orario settimanale sono vincoli «del secolo scorso» in un mercato dove peraltro, osserva Pietro Ichino, sale la percentuale di lavoratori che possono permettersi di scegliere l'impresa e non viceversa

Sia per la misurazione della produttività, sia per il suo inserimento nell'organizzazione aziendale, ottenuto sempre più diffusamente per mezzo di strumenti informatici e telematici, «oggi il tempo ha perso valore nel mondo del lavoro». È questo il mutamento di maggior rilievo che Pietro Ichino coglie mettendo a confronto lo scenario odierno con quello del secolo passato, dove «il lavoro dipendente si caratterizzava innanzitutto per essere misurato sulla base della sua estensione temporale». Oltre che, aggiunge il professore giuslavorista, «per essere integrato nell'organizzazione aziendale attraverso il vincolo del coordinamento temporale, cioè del lavorare tutti nello stesso orario».

Ne consegue che?

«Se ci riferiamo al modo in cui si lavora, ne consegue che la distinzione tra lavoro subordinato e autonomo è sempre meno netta, proprio per via di questa progressiva irrilevanza dell'elemento tempo. Mi riferisco, ovviamente, soprattutto al lavoro che ha per oggetto flussi di informazioni, non al lavoro manuale».

Se invece ci riferiamo al mercato del lavoro, cosa è cambiato tra questo secolo e il precedente?

«È cambiato il paradigma fondamentale del mercato del lavoro, che non è più soltanto il luogo nel quale l'imprenditore seleziona e ingaggia i propri collaboratori, ma è sempre di più anche il luogo dove sono le persone che vivono del proprio lavoro a scegliere l'impresa, avendo una possibilità di scelta più o meno ampia tra diverse alternative. La domanda di lavoro espressa dalle imprese oggi in Italia resta per larga parte insoddisfatta per carenza dell'offerta: quando le imprese cercano persone da assumere, in un caso su due attendono mesi prima di riuscire a coprire la posizione. Il lavoratore che può scegliere è un lavoratore contrattualmente più forte; il problema è che c'è ancora una fascia di lavoratori che non sono in grado di scegliere».

Pietro Ichino, professore di diritto del lavoro nell'Università degli studi di Milano

Come incide questo rovesciamento del paradigma sulla sua idea della flexicurity?

«È sempre più indispensabile una rete capillare di servizi efficaci al mercato del lavoro: orientamento scolastico e professionale; formazione mirata agli sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e la cui efficacia sia monitorata in modo sistematico; informazione analitica su domanda e offerta esistenti; assistenza intensiva a chi ha maggiori difficoltà a districarsi nel mercato del lavoro; assistenza anche alla mobilità geografica delle persone e delle famiglie, perché chi è più mobile ha più libertà effettiva di scelta e dunque maggiore forza contrattuale. È ancora una questione di politiche attive del lavoro, sulle quali l'Italia è molto indietro rispetto al centro e al nord-Europa».

In alcuni Paesi, di cui diversi europei, si sta sperimentando il modello della settimana corta. In Italia, come e dove potrebbe funzionare?

«La settimana lavorativa di quattro giorni è già sperimentata anche in Italia. È un modello di organizzazione del lavoro che può soddisfare esigenze diverse, sia dal lato delle imprese sia da quello dei lavoratori. Ma forse, proprio per la perdita di peso che il tempo ha nell'organizzazione del lavoro di cui si parlava, quello della distribuzione dell'orario settimanale è un tema destinato a perdere anch'esso un po' del rilievo che ha avuto in passato. In ogni caso, è importante che su questa materia sia la contrattazione, soprattutto quella aziendale e individuale, a svolgere il ruolo decisivo».

LA CARENZA DELL'OFFERTA

La domanda di lavoro espressa dalle imprese oggi in Italia resta per larga parte insoddisfatta: quando le imprese cercano persone da assumere, in un caso su due attendono mesi prima di riuscire a coprire la posizione

Che impatto avrà l'avvento dell'Ia sul mercato del lavoro e sul modo di lavorare?

«Come tutte le rivoluzioni tecnologiche precedenti, anche questa farà sparire molti mestieri oggi svolti dalle persone, ma ne potenzierà molti e ne farà nascere molti altri. Il problema è che li potenzierà o li farà nascere solo là dove il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale sapranno adeguarsi al nuovo contesto. È anche qui questione di politiche attive del lavoro efficaci».

L'altra settimana il Senato ha approvato definitivamente la legge-delega sulla disciplina degli standard retributivi. Qual è il suo giudizio su questo provvedimento?

«In tema di minimum wage la legge prevede che "per i settori non coperti da contrattazione collettiva", o per quelli il cui contratto collettivo sia scaduto senza essere rinnovato, il ministero del Lavoro stabilisca in via provvisoria il trattamento economico complessivo minimo dovuto ai lavoratori. È un passo avanti non da poco. La parte della legge-delega sulla selezione del contratto collettivo applicabile è invece quella che mi lascia più perplesso».

Quale può essere l'effetto pratico della nuova norma sul salario minimo?

«La nuova disposizione consente ora, a ben vedere, l'introduzione di un minimum wage di settore stabilito in via sussidiaria dal governo non solo in tutti i casi- assai frequenti- di pesante ritardo nel rinnovo di un contratto collettivo, ma, se si intende il termine "copertura" come sinonimo di "protezione adeguata", anche nei casi in cui il governo ritenga che il minimo stabilito dal contratto collettivo applicato non soddisfi il principio sancito dall'articolo 36 della Costituzione. Può essere questo un modo per evitare che il solo rimedio alle disfunzioni del sistema delle relazioni industriali sia il regime di "supplenza giudiziaria"».

■ **Gaetano Gemiti**

Sempre un passo avanti

Eccellenza italiana nel diritto del lavoro, LabLaw Studio Legale Rotondi & Partners fa leva su competenze approfondite e approcci vincenti derivanti anche da esperienze internazionali, per introdurre metodologie innovative e di successo

Leggere in anticipo i cambiamenti del mondo del lavoro e tradurli in strategie legali concrete e innovative. È questa la capacità che da sempre contraddistingue LabLaw - Studio Legale Rotondi & Partners, fondato nel 2006 dall'avvocato Francesco Rotondi, managing partner e ad oggi una delle più autorevoli boutique legali italiane interamente dedicate al diritto del lavoro e alle relazioni industriali. In quasi vent'anni di attività, LabLaw ha costruito una rete di oltre trenta professionisti tale da garantire una presenza capillare su tutto il territorio italiano, consolidando il proprio ruolo di interlocutore privilegiato per imprese nazionali e multinazionali. «Le nostre sedi a Milano, Roma, Bologna, Bari e Messina coniugano prossimità territoriale e visione globale – afferma l'avvocato Rotondi -. Ogni sede è concepita come parte di un'unica realtà integrata, capace di fornire risposte rapide, coerenti e coordinate a clienti che operano in contesti sempre più complessi e internazionali».

Di quali aspetti si occupa il vostro Studio?

«L'attività di LabLaw abbraccia l'intero spettro delle tematiche giuslavoristiche: dai contratti di lavoro alla gestione quotidiana del personale, dalle delicate fasi dei licenziamenti individuali e collettivi ai complessi processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale. Lo Studio assiste le imprese nelle trattative sindacali, nel contenzioso – individuale e collettivo – e nei percorsi di compliance, privacy, welfare e benefit aziendali. Particolare attenzione è rivolta alla gestione delle figure apicali, dei top manager e degli expat, così come alle operazioni cross-border, in cui LabLaw unisce la specializzazione verticale in diritto del lavoro a una prospettiva internazionale e multilingue».

Cosa vi contraddistingue maggiormente?

«Ciò che contraddistingue LabLaw è un metodo fondato sulla specializzazione verticale e sulla costruzione di team dedicati in grado di rispondere in modo sartoriale alle esigenze di ciascun cliente. La disponibilità costante, la tempestività delle risposte e l'approccio pragmatico sono da sempre i tratti distintivi dello Studio, che unisce la tradizione di eccellenza giuridica a un'attitudine all'innovazione. La formazione e la divulgazione costituiscono un altro pilastro della sua filosofia: attraverso la LabLaw Academy, lo Studio promuove iniziative editoriali, corsi e attività di aggiornamento professionale che contribuiscono ad arricchire il dibattito scientifico e a diffondere la cultura del diritto del lavoro, nonché promuove iniziative convegnistiche anche di taglio accademico».

Quali sono le evoluzioni più recenti dello Studio?

«In linea con la propria vocazione alla crescita e all'innovazione, LabLaw ha recentemente siglato un accordo di collaborazione con Grassi Advisory Group, una delle più importanti realtà a livello globale nel settore della consulenza manageriale. Si tratta di un passo che rafforza ulteriormente la capacità dello Studio di integrare competenze giuridiche e manageriali, ponendosi come partner strategico per le imprese chiamate a governare le sfide del lavoro in una fase di profonda trasformazione».

Quali saranno le prossime sfide?

«Lo Studio pone al centro della propria attività il tema della prevedibilità normativa, elemento fondamentale per garantire certezza alle imprese e serenità ai lavoratori. La vera sfida dei prossimi anni sarà accompagnare l'introduzione delle nuove tecnologie – come l'intelligenza artificiale – con modelli organizzativi adeguati, capaci di sostenere il cambiamento e non di ostacolarlo. Solo una crescita culturale e organizzativa condivisa tra imprese e sindacati potrà trasformare l'innovazione in opportunità».

Quale ruolo svolge, a vostro avviso, l'intelligenza artificiale?

«Abbiamo scelto di collocare in particolare l'intelligenza artificiale al centro della nostra riflessione giuridica, affrontandola tanto nella dimensione operativa quanto in quella teorica, con uno sguardo che si estende dal dibattito nazionale e culturale fino alla prassi professionale, attraverso volumi, articoli, interventi sulla stampa quotidiana e una ricca partecipazione ad attività convegnistiche. In coerenza con le fonti comunitarie e con la recente legge delega sull'Ia, l'approccio dello Studio è quello di porre la persona al centro del processo decisionale. Anche nell'ipotesi di sistemi automatizzati e di apprendimento automatico, LabLaw fa proprie le ragioni dell'antropocentrismo, così come quelle della trasparenza e della prevenzione del rischio.

Un secondo aspetto qualificante dell'attività di ricerca e di consulenza dello Studio è la pionieristica analisi della giustizia predittiva, intesa come l'insieme degli strumenti di Ia capaci di formulare ipotesi probabilistico-statistiche sulla soluzione di una controversia. Su tale fenomeno si è cercato di evidenziare potenzialità, criticità e opportunità. Nel dibattito in corso circa la valenza positiva o negativa dell'intelligenza predittiva, LabLaw ha sposato una linea ottimistica, secondo cui i sistemi di giustizia predittiva, se ben governati, rappresentano strumenti di potenziamento e di ausilio all'attività professionale».■ **CG**

L'avvocato Francesco Rotondi, fondatore di LabLaw - Studio Legale Rotondi & Partners

INTELLIGENZA PREDITTIVA

LabLaw ha sposato una linea ottimistica, secondo cui i sistemi di giustizia predittiva, se ben governati, rappresentano strumenti di potenziamento e di ausilio all'attività professionale

AVVOCATO DELL'ANNO 2025

La qualità del lavoro di LabLaw è attestata dai più prestigiosi riconoscimenti internazionali. Lo Studio è costantemente inserito nelle principali directory di settore – Chambers, Legal 500, Who's Who Legal – e ha ricevuto premi per l'innovazione e la competenza in materia giuslavoristica. Nel 2025, l'avvocato Francesco Rotondi è stato nominato "Avvocato dell'anno" nel diritto del lavoro da Legal Community, con la seguente motivazione "Uno degli avvocati più segnalati dal mercato sia dai clienti che dai competitori. Specializzato in tutte le tematiche connesse al diritto del lavoro, si distingue un particolare per la sua nota expertise nell'ambito delle relazioni industriali e sindacali e nei processi di riorganizzazione e di ristrutturazione anche a livello internazionale".

Salone della Giustizia

Cent'anni di soluzioni concrete

È l'orgoglioso traguardo che festeggia proprio nel 2025 lo studio Toffoletto De Luca Tamajo. Ripercorrendo le tappe salienti di un viaggio sulla cresta dell'innovazione, che ne ha sancito il protagonismo nel campo del diritto del lavoro

Una storia di innovazione e rigore professionale, che ha accompagnato generazioni di aziende in ogni fase di trasformazione. La racconta esattamente da cent'anni Toffoletto De Luca Tamajo, eminente studio legale che, voltandosi indietro, vede le orme lasciate nel panorama italiano del diritto del lavoro. Attraversando la nascita della contrattazione collettiva, le prime leggi sul lavoro degli anni Venti (orario, contratto di impiego, legge sindacale), fino ad arrivare allo Statuto dei lavoratori e alle più recenti riforme del mercato occupazionale. «Il 2025- sottolinea il managing partner Franco Toffoletto- rappresenta un traguardo importante per la nostra attività. È un secolo che ha visto nascere il diritto del lavoro e cambiare profondamente il mondo delle relazioni industriali, la struttura delle imprese e la società stessa».

E voi che standing avete maturato arrivando a questo rotondo anniversario?

«Oggi siamo uno dei principali studi italiani nel diritto del lavoro, fiscale e nella consulenza per le risorse umane. Con una forte vocazione internazionale e una costante attenzione all'innovazione tecnologica e organizzativa che ci ha consentito di formare un importante numero di professionisti di altissimo valore».

Le aziende si trovano di fronte a nuove sfide, dall'evoluzione della normativa sul lavoro ibrido alla mobilità globale. Quali soluzioni proponete come studio per guidarle-

Franco Toffoletto, managing partner di Toffoletto De Luca Tamajo

lungo questi sentieri?

«Il nostro obiettivo è accompagnarle in questo cambiamento, aiutandole a mantenere competitività e sostenibilità, senza perdere di vista il benessere delle persone. La nostra consulenza integra rigore giuridico e comprensione delle dinamiche aziendali, supportando le aziende su temi cruciali come l'attuazione delle direttive europee, la gestione del lavoro su scala internazionale, la flessibilità dei rapporti e la tutela dei dati. Un approccio innovativo che si traduce in soluzioni concrete e su misura per le sfide del lavoro di oggi. L'integrazione tra le diverse professioni (avvocati, consulenti del lavoro e commercialisti) ci consente di offrire alle aziende prodotti innovativi, che creano valore per l'impresa».

Da almeno 30 anni investite in digitalizzazione, ideando strumenti come Easylex. Oggi che ci affacciamo all'era dell'Intelligenza Artificiale, come vi state organizzando per governarla?

«Già dagli anni 80 abbiamo investito nella digitalizzazione del processo produttivo, dell'organizzazione e del knowledge management. Grazie soprattutto all'analisi dei processi, continuiamo a sviluppare innovazioni che aumentano la capacità di risposta ai bisogni dei clienti, al controllo di gestione e di qualità di processo e prodotto. Sull'intelligenza artificiale ci muoviamo con cautela: ne conosciamo le potenzialità e il valore come supporto nell'operatività, ma nella nostra professione ciò che conta sono qualità e conoscenza. Oltre al tema cruciale della riservatezza, che impone limiti rigorosi al suo impiego. Abbiamo consapevolmente deciso di non essere early adopter: d'altra parte i nostri sistemi di Ai sono stati progettati all'inizio degli anni 2000 e funzionano ancora benissimo».

LO IUS LABORIS

È oggi la più grande alleanza globale, con oltre 1.500 professionisti in 56 Paesi. Un punto di riferimento solido e affidabile per gestire ogni aspetto legato all'occupazione e alle risorse umane, con una visione integrata e una presenza capillare a livello globale

Trasparenza salariale e settimana corta sono due traiettorie che bussano all'orizzonte della disciplina giuslavoristica. Che sviluppi prevedete sul versante dei contenziosi e come aiuterete le aziende a prevenirli o dirimerli?

«La trasparenza salariale e la riduzione dell'orario di lavoro richiedono un adattamento dei modelli tradizionali di organizzazione e retribuzione. Le imprese dovranno affrontare una maggior richiesta di accountability, la revisione dei sistemi premianti e nuove forme di flessibilità. Per questo le supportiamo sia nel prepararsi alla norma- ancora non recepita in Italia- sia nel mitigare i rischi attraverso audit interni, strumenti di welfare personalizzati e politiche Hr coerenti con le direttive europee. Questi obblighi normativi possono essere trasformati in leve di attrattività e di reputazione, rafforzando la fiducia dei lavoratori e la competitività dell'azienda. Il nostro software Futuhro, per la gestione del capitale umano in azienda, sarà già pronto per l'implementazione delle direttive dal prossimo gennaio».

Oltre all'assistenza legale, il vostro studio offre consulenza fiscale e Hr in materia di lavoro. In che modo questa integrazione di competenze si traduce in valore per i clienti?

«Da diversi anni abbiamo sviluppato un modello di consulenza integrata che unisce competenza legale a conoscenze approfondite in materia fiscale del lavoro e gestione delle risorse umane e payroll. Quest'ultima funzione è stata efficientata con lo sviluppo della versione 1.8 del software Futuhro, che digitalizza tutto il flusso tra il cliente e il nostro studio. Supportiamo i clienti nello sviluppo di politiche organizzative efficaci, nella gestione delle risorse e nella valutazione delle scelte strategiche, con un approccio che coniuga rigore normativo e business vision. Questa prospettiva integrata ci consente di supportare le direzioni strategiche delle aziende non solo nella gestione del rischio legale, ma anche nella progettazione di modelli di lavoro più efficienti, equilibrati e sostenibili nel tempo».

Assieme ad altri colleghi europei è tra i fondatori di Ius Laboris, che riunisce esperti giuslavoristi di oltre 50 Paesi. Come funziona questa alleanza e che dimensione conferisce all'assistenza legale in materia?

«Nel 2001, insieme ad altri quattro colleghi europei, abbiamo fondato Ius Laboris, oggi la più grande alleanza globale, con oltre 1.500 professionisti in 56 Paesi. Grazie a questa alleanza, collaboriamo quotidianamente con professionisti di tutto il mondo, condividendo competenze, strumenti e best practice. Questo approccio ci permette di offrire ai clienti un'assistenza legale di alto livello in qualsiasi giurisdizione e assistere le aziende italiane nel loro percorso di crescita internazionale. Per le aziende multinazionali e per quelle locali che operano a livello internazionale, Ius Laboris rappresenta un punto di riferimento solido e affidabile per gestire ogni aspetto legato all'occupazione e alle risorse umane con una visione integrata e una presenza capillare a livello globale». ■ **Gaetano Gemiti**

GIANNANGELI CONSULICH, A DIFESA DELL'IMPRESA

GIANNANGELI
CONSULICH
STUDIO
LEGALE
ASSOCIATO

Giannangeli Consulich Studio Legale Associato
Piazza Castello, 21 – 20121 Milano
Tel. 02 55 11 554 - Fax 02 43 98 73 33

www.gecleg.it
gecleg@gecleg.it
segreteria@gecleg.it

Giannangeli Consulich Studio Legale Associato è uno studio altamente specializzato in diritto penale d'impresa, fondato nel 2012 dagli avvocati Elio Giannangeli e Federico Consulich. Lo Studio è caratterizzato dalla forte sinergia tra i due fondatori: nei mandati che vengono loro conferiti, infatti, confluiscono l'ampia esperienza processuale del primo e la competenza accademica del secondo. Ai due soci si affianca un team di collaboratori particolarmente affiatato. Grazie al lavoro di squadra e alla passione quotidianamente profusa, ormai da anni sono riconosciuti allo studio e a entrambi i soci prestigiosi riconoscimenti.

L'attività di consulenza stragiudiziale offerta dallo studio comprende esclusivamente l'ambito del diritto penale d'impresa e si concretizza in una assistenza completa sia di natura preventiva sia successiva alla commissione di un fatto di reato e finalizzata alla gestione strategica delle sue conseguenze. In quest'ambito, i soci fondatori hanno acquisito una specifica competenza nella gestione di attività investigativa difensiva finalizzata ad accertare e valutare, nell'interesse dell'ente, fatti suscettibili di assumere rilevanza penale.

Lo Studio vanta, inoltre, una specifica esperienza nell'assistenza per la predisposizione, implementazione e aggiornamento di modelli organizzativi di gestione e controllo finalizzati alla prevenzione dei reati.

Tutti gli avvocati dello Studio, infine, rivestono plurimi incarichi in organismi di vigilanza di primarie aziende nazionali e internazionali.

L'empatia nell'esperienza legale

L'avvocato Consuelo Basile analizza il lavoro dell'avvocato alla luce dei grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni e individua le caratteristiche e le competenze ora fondamentali richieste ai professionisti

Essere un avvocato oggi corrisponde a un'esperienza molto diversa da quella cui eravamo abituati fino a non molto tempo fa. Le trasformazioni vertiginose e velocissime del mondo attuale richiedono flessibilità e grande rapidità. E abilità nei rapporti interpersonali. Lo spiega l'avvocato Consuelo Basile, dell'omonimo studio di Benevento, che ci offre un quadro della professione dal punto di vista di chi è stato insignito di diversi riconoscimenti: fra gli ultimi, quello di Forbes ricevuto a inizio anno e il prestigioso premio Le Fonti Awards 2025. «Oggi l'avvocato non può più pensare di svolgere il proprio lavoro tra codice e tribunale – spiega Basile –: bisogna essere molto dinamici, essere pronti a confrontarsi per esempio con i tecnici, che spesso non hanno nessuna formazione giuridica, ed è necessario essere disposti a occuparsi di più ambiti contemporaneamente».

Cos'è indispensabile secondo la sua esperienza?

«Serve un'elasticità mentale cui forse prima non eravamo abituati. Ora, nel fare consulenze alle imprese, non puoi limitarti ai semplici riferimenti normativi: oggi devi valutare i rischi e le opportunità, anche dal punto di vista tecnico specifico. Quindi, uno studio legale dovrebbe avere dei professionisti cui appoggiarsi come ingegneri, architetti, tecnici del mestiere insomma, con cui collaborare per dare un servizio completo. Il lavoro vero spesso è quello di confronto che ti permette di presentare un pacchetto completo di analisi della situazione al proprio cliente. L'empatia è un'altra caratteristica centrale, intesa come capacità di comprendere chi si ha di fronte e, quindi, prevedere l'esito di un confronto e stabilire le probabilità che una certa soluzione sia percorribile. Il tempo è tutto: perdere tempo per un'impresa oggi significa perdere risorse, possibilità di lavoro ed economiche. Dunque, la capacità relazionale che permette di avere un quadro delle probabilità velocemente è estremamente importante».

Facciamo un passo indietro, qual è la principale attività dello studio?

«Ci occupiamo di diritto civile, lavoro e previdenza nonché delle gare d'appalto nella fase di qualificazione della gara e dell'esecuzione dei lavori successivamente all'aggiudicazione: se volessimo usare una semplificazione potremmo dire che spesso il nostro obiettivo è prevenire l'insorgere dei problemi onde evitare lungaggini processuali. Questo avviene tramite la consulenza che offriamo alle imprese partecipanti alle gare di appalto, seguendo tutto il procedimento dalla prequalifica fino alla conclusione, quando cioè la gara viene aggiudicata. A questo punto ci occupiamo dell'esecuzione dei lavori, il cd. protocollo di legalità, a cui dedichiamo una parte importante del nostro impegno».

Quali sono le criticità che avete riscontrato nell'ultimo periodo?

«Molto spesso le lungaggini processuali rallentano l'andamento della risoluzione del problema, i giudizi durano anni e le tempistiche non coincidono con le esigenze né dei privati né delle imprese».

Nel suo lavoro ha mai avvertito pregiudizi nei confronti delle donne?

«Purtroppo sì. Il nostro è un mondo soprattutto maschile, basti pensare che durante l'ultimo premio che abbiamo ricevuto ero l'unica donna a capo di uno studio legale. Poi si nota anche da piccole cose, come essere chiamata "dottoressa" quando sono di fianco a un collega che invece riceve il titolo appropriato di avvocato. In generale ho l'impressione che le donne siano considerate meno competenti e più deboli caratterialmente, cosa che evidentemente non ha senso. Poi, in base alla mia esperienza, che quindi non può fare statistica, ho avuto meno problemi di questo tipo con i clienti e le imprese, mentre mi è capitato più volte di essere sottovalutata dai colleghi uomini. Ma c'è anche da dire che si ricredono in fretta quando dimostri la tua competenza. In ogni caso, in questo momento storico ho l'impressione che ci sia un ritorno al passato, pare che paradossalmente stiamo regredendo e il pregiudizio abbia preso nuova forza. Ad esempio oggi se sei una donna in carriera con famiglia si pensa automaticamente che tu stia trascurando i tuoi figli, quando invece, per quanto mi riguarda, è proprio l'amore che provo verso di loro a spingermi a crescere sempre di più lavorativamente».

■ **Elena Ricci**

L'avvocato Consuelo Basile, alla guida dello Studio Legale Basile & Partners

L'ATTIVITÀ PRINCIPALE

Ci occupiamo di diritto civile, lavoro e previdenza, delle gare d'appalto nella fase di qualificazione della gara e dell'esecuzione dei lavori: se volessimo usare una semplificazione potremmo dire che spesso il nostro obiettivo è prevenire l'insorgere di problematiche che potrebbero insorgere in ogni fase del procedimento

LA PERSONALIZZAZIONE DEL SERVIZIO

L'avvocato Consuelo Basile individua alcuni elementi centrali dell'approccio tenuto dallo studio di cui è titolare. «L'esperienza dello studio – spiega Basile – si manifesta attraverso una copertura completa del diritto civile, arricchita da consolidate partnership strategiche con studi specializzati, con un approccio multidisciplinare che abbraccia i principali settori. La filosofia si fonda sul principio della personalizzazione del servizio legale: ogni caso viene affrontato come un unicum, consentendo di offrire un'assistenza legale di elevato standing, calibrata sulle specifiche esigenze di ogni cliente. Lo Studio ha recentemente intrapreso un percorso di settorializzazione strategica, articolandosi in due blocchi operativi distinti: un'area dedicata esclusivamente agli appalti pubblici a tutela delle imprese, e un secondo settore che abbraccia l'intero spettro delle restanti materie giuridiche. Questa specializzazione consente una maggiore focalizzazione e competenza settoriale, garantendo ai clienti un servizio ancora più mirato ed efficace».

LA PERFETTA SINERGIA DI COMPETENZE SPECIALISTICHE

Lo Studio Legale Basile & Partners rappresenta una sintesi armoniosa tra tradizione giuridica e visione contemporanea del diritto. Nato nel 2019, lo Studio incarna un modello professionale che valorizza il rapporto fiduciario personale tra avvocato e cliente, cardine della professione forense, integrandolo con il dinamismo di un team multidisciplinare di giovani professionisti altamente qualificati, ciascuno con una propria specializzazione distintiva.

Il team è caratterizzato da uno staff in continuo aggiornamento formativo, costantemente attento alle evoluzioni del panorama giuridico contemporaneo, con particolare sensibilità verso l'avvento dell'intelligenza artificiale. Lo Studio ha saputo integrare questi strumenti innovativi nella propria metodologia operativa, utilizzandoli con le dovute cautele e mantenendo sempre al centro il valore insostituibile della competenza umana e del rapporto professionale personalizzato.

La sinergia tra le diverse competenze specialistiche consente allo Studio di offrire una consulenza legale di elevato profilo, caratterizzata da un approccio olistico alle problematiche giuridiche. Questa metodologia, unita a un impegno costante verso l'eccellenza e all'innovazione tecnologica responsabile, permette di fornire ai clienti soluzioni personalizzate e strategie legali efficaci, rispondendo alle sfide più complesse del panorama giuridico contemporaneo.

BASILE
& Partners
STUDIO LEGALE

Basile & Partners Studio Legale
Viale Mellusi, 39 - 82100 Benevento - Tel. 327 69 81 535

www.studiolegalebasilepartners.it
consuelobasile@basileandpartners.it

Salone della Giustizia

M&A, motore della trasformazione aziendale

Come fusioni e acquisizioni determinano la competitività e la resilienza delle imprese italiane: l'analisi dell'avvocato Massimiliano Bovesi, socio fondatore di Bovesi and Partners

Le operazioni straordinarie (dette anche di M&A mergers & acquisitions - fusioni e acquisizioni) hanno oggi un'importanza strategica e cruciale per le imprese, fungendo da leve fondamentali per la crescita, la competitività e l'adattamento in un contesto economico globale in continua e rapida evoluzione. Oggi le operazioni straordinarie sono infatti viste non più solo come transazioni finanziarie, ma come strumenti di pianificazione strategica essenziali, che permettono alle imprese in Italia (spesso attraverso il ruolo aggregante dei fondi di private equity) di adattarsi, innovare e crescere in un'economia globale complessa e in rapida evoluzione.

Il ruolo dell'avvocato in queste operazioni è di natura multifattoriale, agendo non solo come garante della legalità, ma anche come consulente strategico e gestore del rischio. Bovesi and Partners, studio legale fondato dall'avvocato Massimiliano Bovesi, è attivo nei settori delle operazioni di M&A, del diritto societario, della contrattualistica internazionale, oltre che del diritto fallimentare, del diritto industriale e del trade finance.

Bovesi and Partners ha sviluppato nel corso del tempo un'expertise rilevante nel settore delle operazioni straordinarie. Qual è il suo posizionamento nel panorama globale?

«Il nostro studio segue attualmente alcune operazioni che riguardano il potenziamento di grandi gruppi su settori ad alta tecnologia, per innovare la gamma dei prodotti e fornire un valore aggiunto rispetto ai manufatti cinesi o di altri paesi, che si stanno affacciando in maniera importante sul mercato mondiale per la produzione di macchinari industriali.

Principalmente stiamo seguendo operazioni per grandi imprese che hanno bisogno di innovare il prodotto e fornire alla propria clientela, tramite nuove soluzioni tecnologiche, un valore aggiunto. Tra le operazioni più importanti seguite negli ultimi anni, abbiamo assistito nostri clienti primari nell'acquisto delle quote di società attive nei settori dell'engineering meccanico innovativo, delle tecnologie per la realizzazione dei prodotti con materie prime innovative e in quello dei software industriali».

Quali sono i maggiori problemi che vengono riscontrati?

«Il problema maggiore è che la concorrenza dei manufatti cinesi fino a qualche anno fa si poteva combattere con il principio qualitativo, potendo sostenere che i prodotti italiani avevano una qualità superiore rispetto ai concorrenti cinesi. Oggi questo inizia a non essere più vero, le prestazioni dei prodotti cinesi sono corrispondenti alle nostre. Alcuni grandi gruppi che seguo stanno cercando di superare questa situazione facendo operazioni di acquisizione che consentano loro di inglobare nuove tecnologie e incorporarle nei loro prodotti per avere un valore aggiunto».

Quali sono le ragioni principali che spingono oggi le aziende italiane a ricorrere alle operazioni di M&A?

«L'innovazione. Senza di essa il posizionamento sul mercato diventa piuttosto fragile. L'unica possibilità per rimanere competitivi sul mercato è cercare di acquisire anche piccole imprese, ma che abbiano sviluppato delle tecnologie altamente innovative. Ci sono poi altre situazioni in cui le operazioni di M&A servono per fare massa critica "difensiva", cioè aumentare il fatturato riducendo proporzionalmente i costi per effetto dell'integrazione delle due società e delle razionalizzazioni organizzative».

Il vostro Studio ha sviluppato nel corso del tempo un'expertise rilevante nel settore del trade finance. Dal punto di vista legale, qual è il suo ruolo principale in queste operazioni?

«Le operazioni di trade finance servono per fare in modo che la vendita venga finanziata, per esempio con il supplier credit; ovvero, il venditore fornisce a credito, con un pagamento dilazionato. Questo genera un credito che il fornitore deve cercare di scontare con una banca o con una società di factoring. Il trade finance individua tutti quegli strumenti che consentono di realizzare al meglio queste operazioni o di renderle più sicure e attraenti per il mercato, ad esempio potenziandole con degli strumenti assicurativi che consentano di ridurre il rischio di credito».

Le tensioni geopolitiche e l'aumento delle sanzioni internazionali stanno complicando le operazioni. Come incidono questi fattori nel trade finance?

«Le tensioni geopolitiche hanno sia un effetto diretto sul rendere più critici o impraticabili alcuni mercati. Un tempo per esempio c'era il mercato russo, oggi non ci può essere. Inoltre, c'è un effetto indiretto nel rendere più alti i tassi di interesse applicabili alle operazioni o alterare in maniera rilevante i tassi di cambio su valute. Di solito, in un contesto di grandi tensioni internazionali, tutta la dinamica dei tassi bancari diventa meno prevedibile e meno amichevole per chi deve finanziarsi. Anche la supply chain è coinvolta. Se ci sono tensioni geopolitiche, l'approvvigionamento diventa più difficile, perché ci possono essere eventi che andranno ad alterare la dinamica dei prezzi di acquisto. Basta pensare ai dazi e vedere come sono aumentati i prezzi di acquisto». ■ **CG**

L'avvocato Massimiliano Bovesi, socio fondatore di Bovesi and Partners

L'IMPEGNO ATTUALE

Stiamo seguendo alcune operazioni che riguardano il potenziamento di grandi gruppi su settori ad alta tecnologia, per innovare la gamma dei prodotti e fornire un valore aggiunto rispetto ai manufatti cinesi

PRINCIPI CARDINE DELLO STUDIO

Lo Studio Bovesi and Partners continua a perseguire le idee cardine che hanno caratterizzato, dall'inizio degli anni 2000 in avanti, il percorso professionale di Massimiliano Bovesi: ricerca di soluzioni altamente personalizzate secondo le esigenze di ogni cliente in ogni singolo contesto; propensione a un approccio pragmatico che, partendo da solide basi teoriche, conduca, previa valutazione precisa dei rischi e del rapporto costi-benefici, a una strategia di gestione delle operazioni straordinarie, dei rapporti contrattuali e dei contenziosi, che rispetti e soddisfi sempre le esigenze di business del cliente; disponibilità ad elaborare strumenti contrattuali atipici, sulla base dello studio di soluzioni giuridiche innovative.

Bovesi and Partners, oltre a beneficiare del dinamismo e dell'esperienza del socio fondatore, Massimiliano Bovesi, ha un elemento di grande forza nell'apporto degli altri professionisti soci dello Studio, oltre che di 12 professionisti madrelingua, che coprono tutte le principali aree linguistiche mondiali (cinese, russo, arabo, americano, inglese, francese, tedesco, portoghese, spagnolo).

Verso la transizione energetica effettiva?

L'avvocato Vincenzo Minnella e il dottor Francesco Coppa ci spiegano la fase problematica in cui versa ora la sfida green e come questa impatterà nel prossimo futuro su tutto il tessuto produttivo e non del nostro Paese. Tutto il mondo imprenditoriale è avvisato

Oggi quello ambientale è il vero tema sul tavolo: la produzione energetica verrà sempre di più affidata alle fonti di energia rinnovabile e quindi sarà inevitabile che le aziende si debbano confrontare con questo aspetto». Un aspetto che nasconde più di un'insidia per le imprese, soprattutto considerato il periodo storico ambiguo in cui ci troviamo rispetto alla materia. Lo spiega l'avvocato Vincenzo Minnella, dello studio Minnella Coppa e Associati, con sede principale a Roma, che oltre a occuparsi di diritto societario fa parte della Commissione tecnica specialistica per le autorizzazioni ambientali della Regione Sicilia. «Ci troviamo in una fase transitoria nella quale vi è una quantità significativa di impianti di produzione autorizzati. Pensi che, secondo Il Piano energetico ambientale della Sicilia (Pears), l'isola potrebbe ospitare fino a ~4 GW di fotovoltaico, oltre alla componente eolica, con una fortissima spinta verso l'autosufficienza energetica. Ma autorizzazione non significa costruzione, almeno nell'immediato, e certamente abbiamo assistito ad un fortissimo interessamento alle autorizzazioni».

In cosa consiste il fenomeno?

Vincenzo Minnella: «Le società di settore, hanno avviato investimenti importanti nello sviluppo dei progetti (disponibilità dei terreni, progettazione ed autorizzazioni) con la finalità di collocarli poi sul mercato pronti da costruire. La fase di costruzione è oggi partita solo in parte e quindi, allo stato, in Italia non riusciremo nell'immediato a sopperire alla domanda di energia con le fonti rinnovabili semplicemente perché vanno costruiti gli impianti. In conclusione, nella realtà, abbiamo sinora assistito ad una grandissima fase di sviluppo dei progetti finalizzata all'ottenimento delle autorizzazioni alla quale non fa ancora seguito la parte realizzativa».

L'avvocato Vincenzo Minnella e il dottor Francesco Coppa, dello Studio Minnella Coppa e Associati

Fino a ora.

V.M.: «Già, perché nel 2024 il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase) e il Gse hanno pubblicato i nuovi bandi Ferx (fonti energetiche rinnovabili), che aprono gare pubbliche nelle quali lo Stato — tramite il Gse — acquista l'energia prodotta da impianti rinnovabili a un prezzo fisso garantito. In sostanza, lo Stato dice: se hai un impianto autorizzato (entro una certa data e con determinati requisiti), puoi partecipare all'asta; io, tramite il Gse, compro la tua energia per 15-20 anni a un prezzo stabilito. Grazie ai nuovi meccanismi di acquisto pubblico dell'energia rinnovabile, la vendita dell'elettricità prodotta dai campi fotovoltaici è oggi più sicura. Di conseguenza, molti operatori stanno accelerando la costruzione degli impianti, anche perché le autorizzazioni impongono di avviare i lavori entro termini precisi. Per questo, è prevedibile che entro un paio d'anni si registri un forte incremento di energia rinnovabile immessa sul mercato: sarà allora che la transizione energetica entrerà davvero in una fase concreta».

Come si sviluppa la vostra attività in questo contesto?

Francesco Coppa: «L'innovazione è il cuore del nostro lavoro. Sostanzialmente noi seguiamo le aziende nella fase di transizione, che oggi gli è imposta sotto tutti i profili: riorganizzazione dei modelli aziendali, dei profili di governance e nel definire anche l'approccio green, che riguarda tutte le aziende e non solo quelle che si occupano in qualche misura del tema ambientale. Tutte devono impostare un modello ambientale a bassissimo consumo. Si prenda come esempio un'azienda che produce ricambi auto: se lo fa in modo compatibile con dei sistemi di efficientamento, con dei partner corretti, con un'organizzazione aziendale corretta e l'assistenza finanziaria pianificata in modo altrettanto corretto, a lungo andare diventerà un'azienda migliore. Non solo perché consuma meno, ma perché migliora dall'interno».

Quindi non vi occupate solo della parte legale in senso stretto?

F.C.: «Il nostro è uno studio multidisciplinare come attestano le risorse presenti nel team. La nostra consulenza ha come obiettivo, da una parte, di consentire che i nostri clienti, pur giocando secondo le regole, dall'altra, diventino il più competitivi possibile. Questo porta a un lavoro poliedrico: c'è il tema del personale, quello finanziario, quello societario sui modelli di governance, la questione programmatica sugli investimenti, il tema della scelta sui partner cui affidare la propria fase di transizione energetica, etc. Possiamo dire che il nostro studio valuta attentamente il diritto societario e il diritto ambientale dal punto di vista della tutela, provando a rendere organico il rapporto fra la tutela ambientale e il diritto societario da sempre core business dello studio. Più in generale, noi ci preoccupiamo di analizzare la realtà aziendale dei clienti e lo facciamo in modo sartoriale, perché non può essere riprodotta in modo standard: ogni azienda va studiata e va costruito sull'azienda un modello nuovo, una strutturazione societaria nuova che consenta all'azienda di raggiungere il proprio obiettivo». ■ **Renato Ferretti**

LA PROSPETTIVA

Credo che nell'arco di un paio d'anni ci sarà una grandissima emissione di energia rinnovabile sul mercato: quello sarà il momento in cui si avvierà una fase di transizione energetica effettiva

ASSISTENZA GESTIONALE, LEGALE, SOCIETARIA E FINANZIARIA

Lo Studio Minnella Coppa e Associati nasce, nel 2020, dall'idea dei name partner Vincenzo Minnella (avvocato) e Francesco Coppa (dottore commercialista), di dare vita a una realtà professionale multidisciplinare «ma con una spiccata vocazione aziendalistica e un'attenzione particolare agli aspetti societari e finanziari delle grandi imprese e delle Pmi – precisa l'avvocato Minnella –. Lo Studio, con sede a Roma, Padova, Siracusa e Parigi, rivolge la propria attenzione, quindi, alle imprese cui offre consulenza e assistenza gestionale, legale, societaria e finanziaria. Lo Studio ha maturato particolari competenze in campo societario, finanziario e ambientale puntando a una integrazione funzionale di questi settori, per un'assistenza complessiva e sistemica dei propri clienti. Infine, da quest'anno ha annunciato l'avvio di una divisione dedicata all'assistenza di Family Office, per assistere le aziende sulla pianificazione dei passaggi generazionali».

Salone della Giustizia

Competenza tecnica e visione d'insieme

Lo Studio Legale Lucchetti rappresenta un punto di riferimento per chi cerca specializzazione giuridica, visione strategica e affidabilità, in un contesto legale ed economico sempre più complesso

L'approccio multidisciplinare che abbraccia le principali aree del diritto civile, commerciale e amministrativo è di importanza cruciale nell'attuale contesto legale e professionale. Questo metodo non rappresenta solo un vantaggio, ma è spesso una necessità per affrontare la complessità delle problematiche legali odierne. Un approccio olistico permette di vedere il "quadro completo" e di prevenire o risolvere problemi che un'analisi settoriale non riuscirebbe a cogliere. La padronanza congiunta di diritto civile, commerciale e amministrativo trasforma il professionista da mero "tecnico delle norme" a consulente strategico essenziale per guidare imprese e privati attraverso la complessa rete normativa.

Fondato agli inizi degli anni Sessanta, con sedi ad Ancona e Milano, lo Studio Avvocati A. Lucchetti & Associati, guidato dall'avvocato Alessandro Lucchetti, opera con un approccio multidisciplinare che abbraccia le principali aree del diritto civile, commerciale e amministrativo. Un bagaglio di competenze maturato in decenni di attività, che si traduce in un'assistenza qualificata sia per la Pubblica amministrazione (province, comuni, regioni, società partecipate) sia per il mondo imprenditoriale privato.

Cosa vi contraddistingue maggiormente?

«Sin dalla sua fondazione, lo Studio ha fatto della specializzazione e dell'eccellenza, nella ricerca di soluzioni avanzate a domande di innovazione dei propri assistiti, il proprio tratto distintivo, con un approccio che coniuga competenza tecnica e visione strategica, operando in via integrata in vari ambiti che abbracciano diritto del lavoro, diritto amministrativo dell'economia, progetti infrastrutturali ed imprese di interesse generale, partenariati pubblico-privato: lo Studio ha fatto di queste forme di collaborazione un vero e proprio punto di forza, offrendo assistenza, ad operatori pubblici e privati, in ambito procedurale e contrattuale in iniziative con partecipazione istituzionale, accordi urbanistici ed economici».

Recentemente vi siete dedicati anche alle tematiche relative a private equity e venture capital.

«Una più recente area di impegno professionale – sin qui specifica per il territorio marchigiano – è quella del private equity e venture capital a sostegno delle imprese innovative dell'ambito regionale, con particolare riguardo a quelle inserite in programmi di accelerazione sostenuti da poteri pubblici. Il nostro studio, inoltre, inserito nella rete degli interlocutori professionali di Italian Tech Alliance, si dedica alla prestazione di servizi nell'ambito della redazione dei contratti di investimento ovvero dell'assistenza nello sviluppo e implementazione dei programmi di accelerazione».

Oggi è sempre più evidente una convergenza tra poteri pubblici e privati. Cosa pensa a tal riguardo?

«Sono pienamente d'accordo. Gli imprenditori sempre più spesso domandano di attrezzare un quadro istituzionale intero di governance, di procedure interne alle società di capitali, che renda intelligibile all'esterno quello che fanno.

Le imprese oggi sono chiamate a rispondere delle loro azioni da parte di soggetti terzi. Hanno quindi bisogno di strumenti interni per raccontare come hanno operato. Sempre più spesso gli imprenditori si comportano come poteri pubblici. In generale, c'è una domanda da parte dei poteri privati di trasparenza del loro operato per riuscire ad argomentare e giustificare la loro modalità di azione. Tanto i poteri pubblici quanto quelli privati sono alla ricerca di legittimazione sempre più complesse ed elaborate, nelle loro forme di attuazione. Il nostro Studio integra la conoscenza specifica di aree avanzate dell'intervento normativo e di regolazione con l'elaborazione di una visione strategica che accompagni l'operatore assistito verso i propri obiettivi, oltre (e all'interno) del singolo contingente tema di attenzione professionale».

Qual è il vostro modus operandi?

«Lo Studio mette al centro un metodo che unisce rigore tecnico, visione strategica e attenzione al contesto locale e globale: ogni pratica è trattata con personalizzazione e competenza, in un'ottica di tutela efficace e sostenibile dei clienti, siano essi imprese o enti pubblici o semplicemente persone. Lo Studio Lucchetti, inoltre, è integrato in reti associative e collabora con realtà istituzionali: è membro dell'Asla – Associazione studi legali associati, gli associati fanno parte dell'Agi – Associazione giuslavoristi italiani, partecipando ai rispettivi network nazionali. Queste adesioni consentono allo Studio di essere coinvolto in eventi scientifici, progetti di formazione continua e scambio professionale con colleghi su scala nazionale e internazionale».

Negli anni, avete affiancato player di primo piano in operazioni complesse e strategiche. Quali sono le più recenti?

«Tra le collaborazioni più recenti, e senz'altro di interesse generale, si segnala l'impegno nello sviluppo del polo logistico Amazon a Jesi. In quel progetto lo Studio ha affiancato le istituzioni locali e la società (a partecipazione pubblica), offrendo consulenza in materia amministrativa e di regolazione urbanistica, contribuendo al corretto inquadramento degli aspetti legali e autorizzatori connessi alla realizzazione dell'impianto logistico». ■ **BG**

UN PROGETTO IMPORTANTE

Per il polo logistico Amazon a Jesi, lo Studio ha affiancato le istituzioni locali e la società offrendo consulenza in materia amministrativa e di regolazione urbanistica, per il corretto inquadramento degli aspetti legali e autorizzatori

L'avvocato Alessandro Lucchetti, dello Studio Avvocati A. Lucchetti & Associati

PREPARAZIONE D'ECCELLENZA

L'avvocato Alessandro Lucchetti, figura centrale dello Studio, si segnala per una costante acquisizione di competenze trasversali: LL.M. presso la University of Leicester (Regno Unito) in diritto europeo; dottorato (Ph.D.) in Diritto ed economia dell'Unione europea presso l'Università di Bologna; ha preso parte a programmi internazionali prestigiosi, fra cui alla Harvard Kennedy School e la Harvard Law School in tema di leadership in law firms per la direzione e organizzazione degli studi legali.
In ambito didattico, ha svolto insegnamenti presso l'Università degli Studi di Macerata e l'Università Politecnica delle Marche, in materie come diritto pubblico dell'economia, diritto degli appalti con regolazione per l'intermediazione bancaria e finanziaria.

La consulenza che fa crescere l'impresa

Dalla prevenzione al risultato: lo Studio Laudando trasforma l'assistenza legale in uno strumento strategico per le aziende. Un alleato prezioso per chi vuole fare impresa con consapevolezza, serenità e fiducia

Nel mondo delle imprese moderne, dove ogni decisione può avere conseguenze fiscali, patrimoniali o contrattuali, il valore di un consulente legale preparato e lungimirante è incalcolabile. È in questo scenario che si distingue l'avvocato Antonio Laudando, fondatore dello Studio Laudando & Partners, una realtà che da anni affianca aziende e professionisti in tutta Italia con un approccio completo, concreto e profondamente umano. L'avvocato Laudando non è solo un giurista esperto, ma un vero e proprio consulente strategico per le imprese.

Con sedi a Napoli e Acerra, lo Studio Laudando offre assistenza legale a 360 gradi, ma ha scelto di specializzarsi in un ambito tanto delicato quanto fondamentale: la consulenza aziendale. In un tempo in cui le regole cambiano di continuo e la concorrenza si fa sempre più agguerrita, avere accanto professionisti capaci di anticipare i problemi è la vera chiave del successo. Da 4 anni è anche partner de Il Sole 24 ore, come professionista accreditato.

Qual è il vostro modus operandi?

«La nostra è una visione che unisce diritto, impresa, futuro. Non si tratta semplicemente di risolvere problemi, ma di prevenirli, accompagnando l'imprenditore in ogni fase del suo percorso: dalla costituzione della società alla gestione fiscale, dalla contrattualistica alla tutela patrimoniale. Il diritto deve essere uno strumento per crescere, non un ostacolo da subire. Ed è proprio da questa filosofia che nasce il metodo del nostro studio, i cui cardini sono: prevenire, proteggere, pianificare».

Partiamo dal primo: prevenire per crescere.

«Molte crisi aziendali nascono da errori prevedibili: contratti mal redatti, piani fiscali improvvisati, mancanza di coordinamento tra le scelte economiche e quelle legali. Lo Studio Laudando interviene in questa fase, offrendo pianificazione legale e fiscale personalizzata, con l'obiettivo di ottimizzare i costi, ridurre i rischi e garantire solidità all'impresa. Ogni intervento è studiato su misura: dalla creazione di assetti societari più efficienti alla gestione dei rapporti con fornitori, collaboratori e partner».

Proteggere aiuta anche le aziende a resistere sul mercato?

«Un'impresa di successo non può prescindere dalla tutela del proprio patrimonio sia aziendale che personale. Lo studio si distingue per le soluzioni avanzate di protezione patrimoniale che salvaguardano i beni dell'imprenditore da eventuali azioni creditorie, contenziosi o rischi imprevisti. Un approccio che combina diritto civile, commerciale e tributario in un sistema coerente, moderno e pienamente conforme alle normative italiane. A ciò si aggiunge la competenza consolidata nel recupero crediti e nei ricorsi tributari, ambiti nei quali lo Studio Laudando ha ottenuto risultati di rilievo, anche contro grandi enti e amministrazioni pubbliche».

Pianificare porta a vincere?

«Essere imprenditori oggi significa muoversi in un ambiente complesso, dove la gestione legale è parte integrante del successo. La consulenza aziendale dello Studio Laudando non si limita al momento del problema, ma offre un affiancamento costante, capace di guidare le scelte dell'imprenditore nel lungo periodo. Dalla gestione dei rapporti di lavoro alla redazione di contratti commerciali, fino alle strategie di ottimizzazione fiscale e pianificazione successoria, ogni dettaglio è curato con metodo e precisione».

Come vi rapportate ai clienti?

«Lo studio è formato da una squadra di professionisti specializzati in diversi rami del diritto — civile, del lavoro, tributario, amministrativo — creando così un ecosistema legale capace di rispondere in modo unitario e rapido a ogni esigenza dell'impresa. Ci rapportiamo al cliente con ascolto, empatia e un linguaggio chiaro. Un buon avvocato non si limita a interpretare la legge, ma sa tradurla in scelte concrete che migliorano la vita e l'attività dei propri clienti. Negli ultimi anni, siamo diventati un punto di riferimento per numerose realtà imprenditoriali della Campania e del centro-sud Italia, che vedono in noi non solo dei legali, ma veri partner di fiducia che possono assisterli a 360 gradi. Offriamo un universo di competenze integrate: diritto d'impresa, pianificazione fiscale, recupero crediti, diritto del lavoro, previdenza, tutela dei marchi e brevetti, consulenza immobiliare e familiare. Tutto racchiuso in un'unica struttura che si muove con efficienza e visione strategica». ■ **Beatrice Guarnieri**

PREVENIRE, PROTEGGERE, PIANIFICARE

Sono i cardini su cui si fonda il metodo dello studio, perché il diritto deve essere uno strumento per crescere, non un ostacolo da subire

Antonio Laudando, fondatore dello Studio Laudando & Partners

UN TEAM DINAMICO E COMPETENTE

L'avvocato Antonio Laudando e il suo team incarnano esattamente un modello di consulenza dinamica, competente e proiettata verso il futuro.
Antonio Laudando ha scelto la via del diritto ispirandosi alle figure di Falcone e Borsellino. Dopo il Liceo Classico Sperimentale Brocca, con materie di diritto ed economia, si è laureato in Giurisprudenza all'Università Parthenope di Napoli.
A 21 anni ha aperto il suo primo ufficio Caf, vincendo i primi ricorsi contro Equitalia Polis, segnando l'inizio di un percorso fondato sulla passione per la difesa dei deboli e sulla voglia di giustizia concreta. Oggi, dopo oltre 15 anni di esperienza e più di 7365 sentenze vinte, lo Studio Laudando & Partners STA Srl rappresenta una realtà strutturata in due sedi, Acerra e Napoli. Guidato dall'avvocato Laudando, il team di 12 professionisti e il network di medici legali offrono assistenza in tutta Italia nei settori civile, tributario, lavoro e medico-legale.

Dal 1919,
Passione Italiana.
Tratto Distintivo.

AURORA

Since 1919,
Italian Passion.
Sign of Distinction.

DAL 1919 FACCIAMO LE COSE ALLO STESSO MODO,
CON LA STESSA IMMUTATA PASSIONE.
OGGETTI SENZA TEMPO, BELLI E CONCRETI,
COME SOLO NOI ITALIANI SAPPIAMO CREARE.
DA OLTRE 100 ANNI,
NON SCENDIAMO MAI A COMPROMESSI,
SULLA QUALITÀ DEI MATERIALI E SULLE TECNICHE DI LAVORAZIONE.

ORGOGLIOSI DI CONTINUARE A SCRIVERE,
CON IL MEDESIMO CARATTERE
AUTENTICO E APPASSIONATO,
LA STORIA DELLO STILE ITALIANO.

SINCE 1919 WE HAVE BEEN WORKING IN THE SAME WAY
AND WITH THE SAME UNCHANGED PASSION.
TIMELESS WRITING INSTRUMENTS, BEAUTIFUL AND CONCRETE,
WHICH ONLY ITALIANS CAN CREATE.
FOR OVER 100 YEARS, WE HAVE NEVER COMPROMISED
EITHER ON THE QUALITY OF MATERIALS
OR ON MANUFACTURING TECHNIQUES.

WE ARE PROUD OF CONTINUING TO WRITE,
WITH THE SAME AUTHENTIC AND PASSIONATE CHARACTER,
THE HISTORY OF ITALIAN STYLE.

AURORA SRL - STRADA ABBADIA DI STURA, 200 - 10156 TORINO

auroraperofficial auroraperofficial www.auroraper.it auroraper #AuroraPen

Nel cuore e nelle mani
degli italiani dal 1919.
Since 1919, in the Italians
heart and hands.
AURORA

Salone della Giustizia

La rivoluzione dello “studio boutique”

Il ritorno al rapporto fiduciario: come gli studi specializzati offrono una cura personale che le grandi realtà non possono garantire

Accogliere al proprio interno solo professionisti che abbiano un’expertise certificata in una determinata branca del diritto è la peculiarità degli studi boutique: lontani dalle grandi strutture generaliste, questi studi si distinguono per la loro profonda specializzazione in nicchie del diritto, offrendo competenze di altissimo livello e un approccio su misura per i clienti.

Ed è proprio questa la motivazione che ha portato lo Studio Legale Marchionni Romagnoli a modificare il proprio assetto e la propria postura professionale, scegliendo di diventare una boutique studio, offrendo quindi una competenza ultraspecialistica che garantisca al cliente la migliore assistenza professionale da parte di avvocati che quotidianamente trattano solo quello specifico aspetto, mettendo in campo le migliori conoscenze giuridiche.

Tanto i singoli cittadini quanto le imprese si trovano sempre più ad affrontare le complessità nascenti dai rapporti sociali o dai rapporti commerciali che richiedono, necessariamente, l’ausilio di professionisti che padroneggino la materia e che abbiano già un’esperienza consolidata proprio in quella specifica questione. Questo è il valore aggiunto che fa la differenza e consente di dominare i problemi. Lo Studio ha quindi deciso di seguire il modello anglosassone con una suddivisione in team di lavoro a capo dei quali c’è un avvocato che riveste la qualifica di partner e che si occupa della supervisione di tutte le pratiche rientranti nelle competenze specifiche di quel gruppo di avvocati.

LA STRUTTURA DELLO STUDIO

Si è deciso di seguire il modello anglosassone e dividere lo Studio in team di lavoro a capo dei quali c’è un avvocato che riveste la qualifica di partner e che si occupa della supervisione di tutte le pratiche rientranti nelle competenze specifiche di quel gruppo di avvocati

DIRITTO DI FAMIGLIA E PROPRIETÀ

«Mi occupo delle questioni afferenti al diritto di famiglia - spiega l’avvocato Paola Marchionni, senior partner e fondatore dello studio -. In particolare, assisto i miei clienti nelle procedure di separazione personale dei coniugi e nelle pratiche di divorzio, anche alla luce della più recente normativa sulla negoziazione assistita tra coniugi, la quale consente a questi ultimi di non doversi presentare dinnanzi al giudice, evitando, quindi, un’esperienza traumatica nonché alla luce delle riforme introdotte dalla Cartabia che oggi consentono di introdurre un unico procedimento per ottenere la separazione e il divorzio».

Chiaramente ciò riduce notevolmente le tempistiche e anche i costi e permette agli ex coniugi di definire celermente ogni questione senza inutili strascichi. «Inoltre, sempre per quanto concerne l’ambito del diritto familiare, mi occupo di un aspetto troppo spesso sottovalutato ma che invece riveste un’importanza strategica, ovvero della protezione del patrimonio nelle crisi familiari, nonché del diritto delle successioni ereditarie e della divisione tra eredi. Dare un giusto assetto al proprio patrimonio prima del matrimonio o anche in costanza dello stesso disincentiva il partner dall’introdurre e coltivare giudizi civili volti ad avere una parte dei beni o a chiedere stratosferici assegni di mantenimento, riducendo quindi la conflittualità e favorendo la definizione consensuale».

Ulteriore branca giuridica alla quale sovrintende l’avvocato Marchionni è quella avente ad oggetto la proprietà in generale, la comunione e il condominio. «La mia esperienza mi porta a dire che, purtroppo, in questo ambito si assiste ad una continua crescita delle liti, che possono essere ricondotte a ragione solo con l’autorevolezza di una consulenza legale specialistica volta ad evidenziare, senza equivoci e senza possibilità di contestazione, sia le erronee pretese di alcuni condomini sia le erronee decisioni di alcuni amministratori di condominio».

PROTEZIONE PATRIMONIALE E TRUST

«Nel corso della mia esperienza professionale, nella quale per diversi anni ho rivestito l’incarico di legale dell’allora Equitalia e poi Agenzia delle Entrate Riscossione - spiega l’avvocato Massimiliano Romagnoli, senior partner e fondatore – ho maturato la convinzione che uno degli aspetti più importanti per qualunque persona e soprattutto per le partite iva, per i professionisti e per gli imprenditori sia quello della pianificazione e protezione patrimoniale. I dati sono impietosi, ogni anno vi sono in Italia circa 230mila esecuzioni immobiliari, 27 imprese ogni giorno chiudono i battenti e abbiamo circa 22 milioni di posizioni debitorie con l’Agenzia delle Entrate Riscossione. Alla luce di ciò, è necessario che ogni persona di buon senso ponga in essere una strategia atta a proteggere il proprio patrimonio, utilizzando gli strumenti più performanti e adatti alla propria situazione. Il team che sovraintendo analizza le condizioni di chi si rivolge a noi e studia la migliore strategia di wealth planning che, come un abito sartoriale, viene cucita addosso al cliente. Gli strumenti che maggiormente utilizziamo sono il trust, perfetto per segregare e proteggere ogni tipo di bene mobile ed immobile e per pianificare il passaggio generazionale sia dei beni che delle aziende, le holding come strumento di tutela del patrimonio e di indubbio vantaggio fiscale, le fondazioni di famiglia ed i più semplici vincoli di destinazione».

Oltre alla difesa del patrimonio, un ulteriore aspetto che l’avvocato Romagnoli e il suo team gestiscono quotidianamente è quello volto a tutelare coloro i quali si trovano ad affrontare diverse esposizioni debitorie sia con i privati sia con l’erario. «Dopo una precisa mappatura del debito, proseguiamo con l’acquisizione documentale, come ad esempio estratti di ruolo o contratti di mutuo o altro e andiamo ad analizzare eventuali vulnus che potrebbero rendere nulli i titoli o comunque improcedibile il recupero del credito e, solo in caso negativo, procediamo con tutta una serie di attività per gestire la posizione debitoria ed evitare aggressioni patrimoniali».

DIRITTO DEL LAVORO E RECUPERO CREDITI

«Nella mia lunga attività professionale ho sviluppato una consolidata espe-

I partner dello Studio Legale Marchionni Romagnoli

AL FIANCO DI CITTADINI E IMPRESE

Le complessità nascenti dai rapporti sociali o dai rapporti commerciali richiedono, necessariamente, l'ausilio di professionisti che padroneggino la materia e che abbiano già un'esperienza consolidata proprio in quella specifica questione

rienza nel campo del diritto del lavoro, con particolare attenzione alle esigenze delle imprese - spiega l'avvocato Ezio Onori, senior partner dello Studio -. La creazione, la gestione e l'estinzione del rapporto lavorativo sono elementi essenziali per le aziende: per tali ragioni gestisco tutte le problematiche legate al rapporto lavorativo, offrendo assistenza qualificata in materia di licenziamenti, contestazioni disciplinari, lavoro nero, nonché la tutela rispetto agli infortuni sul lavoro. Riservo una grande attenzione alla salute psico-fisica dei lavoratori che devono essere inquadrati nelle giuste mansioni e devono essere tutelati dalle malattie lavoro correlate».

La tutela dei lavoratori e degli interessi aziendali, attraverso una gestione efficace delle risorse umane, è il motore per la crescita e la serenità aziendale: nella sua attività l'avvocato Ezio Onori è un punto di riferimento per imprenditori, amministratori e responsabili delle risorse umane, e offre una consulenza tempestiva, soluzioni concrete e una difesa solida in tutte le fasi del contenzioso.

«Mi occupo delle operazioni di cessione, trasformazione e affitto di azienda, ambiti in cui la corretta impostazione contrattuale rappresenta uno strumento fondamentale per la continuità e lo sviluppo dell'impresa. In particolare, seguo l'affitto di azienda anche nella delicata fase di risoluzione del contratto stesso. Oltre alle aziende tutelo e difendo i professionisti quali commercialisti, architetti, ingegneri, geometri, sia per la corretta instaurazione di rapporti di lavoro e collaborazione che problematiche relative agli enti previdenziali di riferimento. Purtroppo, sia i professionisti che le aziende hanno generalmente problemi di recupero del credito sia nazionale che internazionale. Per risolvere tale problema ho creato un apposito dipartimento che, utilizzando un approccio pragmatico ed efficace, riesce a recuperare le somme con procedure che massimizzano le possibilità di successo e al contempo, riducono i tempi e costi per il cliente».

PENALE E CODICE ROSSO

«Sono a capo del dipartimento di diritto penale che si occupa nel contesto del diritto penale in particolare del reato di bancarotta fraudolenta: uno dei crimini economici più gravi e complessi, con conseguenze legali potenzialmente devastanti con severe pene detentive - spiega l'avvocato Amabile Muzi, partner dello studio -. Nonostante il sistema giuridico italiano preveda diverse misure di difesa per gli imputati, è fondamentale una consulenza legale tempestiva per assistere l'imputato nella gestione del processo e nella formulazione della difesa».

Il reato di bancarotta fraudolenta si configura in diverse circostanze, tra cui: distrazione di beni; falsificazione di documenti; pagamenti preferenziali. «Per dimostrare la buona fede in tribunale, l'accusato deve provare che le azioni non erano finalizzate a frodare i creditori. Questo può includere una documentazione dettagliata (contratti, fatture e comunicazioni che mostrino trasparenza nelle operazioni aziendali); consulenze legali e fiscali; prove di intenti leciti».

Inoltre, il dipartimento dell'avvocato Muzi si occupa di Codice Rosso, la normativa introdotta in Italia per rafforzare la tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. Questa legge rappresenta un passo significativo verso una risposta più rapida ed efficace del sistema giudiziario nei confronti di situazioni di emergenza, garantendo una corsia preferenziale per le denunce e le indagini. «L'avvocato penalista gioca un ruolo cruciale nella gestione dei casi legati al Codice Rosso, occorre infatti una conoscenza approfondita delle dinamiche legali e procedurali per assistere adeguatamente le vittime e assicurare che i loro diritti siano tutelati.

Una volta presentata la denuncia, il Codice Rosso prevede che le autorità giudiziarie agiscano con tempestività».

DIRITTO BANCARIO, ASSICURATIVO E RISARCIMENTO DANNI

«Sussistendo, da sempre, una posizione di disparità tra la banca e il piccolo cliente (spesso consumatore), è necessario che l'utente bancario sia in grado di riconoscere le insidie che possono nascondersi all'interno di un mutuo, di un finanziamento o di un'operazione finanziaria -afferma l'avvocato Carolina Brunelli, partner dello studio -. È proprio da qui che si insinua il mio lavoro offrendo, ai clienti, siano essi consumatori, liberi professionisti o aziende, assistenza giuridica in diverse aree di competenza del diritto bancario, tra cui, erronee o illegittime segnalazioni in centrale rischi presso la Banca d'Italia, investimenti in strumenti finanziari, anche di tipo assicurativo, quali, ad esempio, polizze unit linked, fondi di investimento, pagamenti elettronici nonché frodi informatiche. Nella mia attività, mi avvalgo anche di strumenti di risoluzione alternativa per le controversie, tra cui l'ABF, che permette di risolvere le controversie, in maniera rapida e veloce, con una media di 218 giorni. Sovrintendo, infatti, dal 2021, il team di diritto bancario, occupandomi di offrire ai clienti, nei loro rapporti con le banche e gli altri istituti finanziari, consulenza, tutela e assistenza sia in sede stragiudiziale conciliativa, nei procedimenti di mediazione e Adr, che in quella giudiziale, gestendo le trattative con un approccio equilibrato». L'avvocato Brunelli si occupa, inoltre, di risarcimento di danno alla persona, anche derivante da sinistro stradale, un campo talvolta sottovalutato ma in cui è estremamente importante affidarsi a professionisti che sappiano ottenere un giusto risarcimento, soprattutto quando si parla di macro-lesioni. Una materia che richiede importanti approfondimenti, sia dal punto di vista giuridico che medico, per avere una corretta quantificazione del danno ed evitare che questi vengano sottostimati. ■ **CG**

Dalla parte del debitore

L'esperienza di Salvatore D'Apice attraverso tre distinte professioni: mediatore creditizio, recupero crediti e oggi avvocato specializzato in diritto bancario, fondatore dello Studio Legale D'Apice & Partners, che ha sempre avuto come linea guida la tutela del cliente/debitore, contraente debole

Una storia personale che si intreccia con quella internazionale, con i cambiamenti e le crisi della società ma sempre con un obiettivo chiaro: indagare le ragioni umane dietro una crisi debitoria, sia per soggetti privati che per aziende. Salvatore D'Apice ha costruito la sua professione su concetti chiari e trasparenti: mettersi sempre dalla parte del cliente, cercando di capire le ragioni che hanno determinato lo stato di crisi e d'insolvenza finanziaria.

Da dove nasce questa attenzione profonda alle ragioni del debitore?

«Dal 1990 al 2008 sono stato un mediatore creditizio, aiutando migliaia di famiglie ed aziende a coronare il loro sogno dell'acquisto di una casa e/o o del capannone industriale. Poi il mondo è cambiato a seguito della grande crisi internazionale che ha investito il mondo del credito. Il mercato, quindi, richiedeva nuove figure professionali soprattutto nel campo del recupero del credito, settore in cui mi sono impegnato con il mio team fino al 2011. Ma ben presto ho compreso che la mia natura era di aiutare gli altri e non di perseguirli. Vestire i panni del "cattivo di turno" faceva a cazzotti con la mia indole. Mi accorgevo giorno per giorno che ciò che bisognava indagare era il perché molte persone smettevano di pagare i mutui, talvolta determinato dalla perdita del lavoro e/o a seguito di infortuni gravi fisici o dalla separazione dal coniuge. Così decisi di trasformare la mia società in una società di servizi legali in convenzione con avvocati specializzati nei settori più svariati, come matrimonialista, giuslavorista, tributarista e così via. Più cercavo partner, più mi rendevo conto che la casella relativa al diritto bancario rimaneva scoperta, così dopo aver conseguito la laurea magistrale in giurisprudenza mi sono specializzato in diritto bancario, conseguendo 2 Master di 1° e 2° livello in Diritto Bancario presso l'Università degli Studi di Salerno, oltre a frequentare corsi di specializzazione relativi alla Legge 3 del 2012, oggi sostituita dal nuovo codice della Crisi d'Impresa e dell'insolvenza. A partire dal 2010 ho aperto lo studio legale D'Apice & Partners grazie alla collaborazione di oltre 20 persone tra avvocati, commercialisti e professionisti vari, che nel corso degli anni ha assistito oltre 10.000 clienti aiutandoli a vincere contro le Banche in opposizioni a decreti ingiuntivi, precetti di pagamento, pignoramenti mobiliari e immobiliari.

Ci definiamo creatori del diritto. Dopotutto il diritto è in continua evoluzione e affinché si evolva necessita di nuovi approcci professionali e di punti di vista, altrimenti stagna e muore. Nostri significativi successi sono stati la contestazione della carenza di legittimazione attiva nella cessione dei crediti deteriorati, piuttosto che le contestazioni delle fidejussioni bancarie violative della precisa normativa consumeristica. Il segreto del nostro studio, in ogni caso, risiede nello studio approfondito dei contratti bancari. Dopotutto in diritto vige il principio: vale solo ciò che si riesce a provare, il resto sono chiacchiere e distintivi».

Quanto è importante un lavoro come il suo all'interno del panorama odierno?

«È fondamentale. Oggi assistiamo da una parte ad agglomerati di poteri forti rappresentati dalle banche che hanno cercato di ripulire i loro bilanci dai crediti deteriorati creando appunto queste SPV, società in veicolo per la gestione dei crediti non performanti. Questo tipo di gestione dei crediti nasconde in sé delle insidie, dei trabocchetti che solo un avvocato esperto in materia è capace di rilevare. I giudici stessi sono, prima che professionisti, esseri umani fallibili e dunque una sentenza non è un prodotto automatico e semplice, ma deve essere frutto di studio, aggiornamento, ascolto e confronto con i colleghi. Fortunatamente dal 6 aprile 2023 la sentenza della Suprema Cassazione a sezioni unite ha ricevuto i dettami della tutela del consumatore soprattutto per quanto riguarda la presenza delle clausole vessatorie nei contratti bancari e quindi oggi possiamo avvalerci, oltre ai tre gradi di giudizio del nostro ordinamento, anche dell'ulteriore grado di giudizio rappresentato dalla Corte di giustizia europea, che sovrintende come un faro sulla tutela del debitore. Sotto questo aspetto il nostro studio, proprio in questi giorni, ha acceso un focus sui contratti di consumo nel campo della fornitura di luce, gas, telefonia, acqua etc. Altro settore in cui serve una pronta regolamentazione del sistema».

L'avvocato Salvatore D'Apice fondatore dello Studio Legale D'Apice & Partners

INFORMATIZZAZIONE DEI PROCESSI

Per quanto riguarda le cause minori, l'istituzione di un giudice telematico potrà emanare la sentenza in linea con la giurisprudenza maggioritaria del momento in tempi più rapidi e costruttivi

Come vede l'evoluzione del suo settore nel prossimo futuro?

«Sicuramente fortemente spinto sull'informatizzazione dei processi. Ci sono state varie manovre legislative per deflazionare il carico processuale nei tribunali, senza grossi effetti. Quindi una risposta significativa potrebbe arrivare dall'introduzione della "giustizia virtuale" diventata non solo una risposta a una situazione emergenziale, quale il Covid, ma anche una soluzione che – per molti – dovrebbe essere adottata in via permanente, come ad esempio nello stato della California». ■ **Elena Bonaccorso**

INNOVAZIONE TECNOLOGICA NELLA GIURISPRUDENZA

«Se non cavalchi l'innovazione tecnologica – aggiunge D'Apice – ne sarai travolto. La tecnologia va studiata, va accolta senza demonizzarla. Un avvocato non perderà mai il lavoro se impara a sfruttare al meglio gli strumenti tecnologici che possono essergli di supporto e se sa come dominarli e quindi essere più prezioso della macchina. Lo stato dell'arte odierno segnala che c'è ancora molto da fare in materia. Qualcuno si è già approcciato all'uso di strumenti basati sull'intelligenza artificiale per la produzione di documenti minori, ma sono convinto del fatto che per casi specialistici occorre l'intervento dell'avvocato specializzato in grado di "creare" il diritto. La macchina può solo esaminare ciò che è stato, ma non è in grado e non sarà mai in grado di fornire risposte su quello che sarà».

Gestire rischi ed esecutività degli accordi nel mercato globale

Approfondiamo insieme all'avvocato professore Marco Mastracci, founding partner dello Studio Legale Mpmlegal, l'importanza della contrattualistica internazionale non solo come atto formale, ma come vera e propria architettura di tutela preventiva per le imprese che operano oltre confine

Per molte Pmi italiane, l'ingresso nei mercati esteri rappresenta la sfida del futuro. Tuttavia, in un contesto in cui le regole cambiano a ogni confine, fare affidamento sulla fiducia o su accordi verbali è una strategia ad altissimo rischio. Redigere un contratto internazionale scritto non è una mera formalità burocratica, ma l'unica vera polizza assicurativa per l'azienda. «La sua importanza è triplice: serve a gestire il rischio, a colmare le distanze culturali e a gestire l'esecutività dell'accordo» afferma l'avvocato Marco Mastracci, fondatore dello Studio Legale Mpmlegal, una boutique legale tra le prime legal company in Italia, costituita sotto forma di società per azioni, con sede a Roma e desk a New York, Città del Messico, Mumbai e Dubai. Essendo un professionista con esperienza in diverse giurisdizioni (Roma, New York, Pechino, Città del Messico) e adjunct professor alla Washington University in St. Louis (Usa), è particolarmente orientato a fornire strumenti concreti per il giurista e l'imprenditore.

Nel contesto internazionale, si dice che un contratto non scritto sia un contratto inesistente o inefficace. Qual è la massima espressione di certezza del diritto che la forma scritta garantisce a un'impresa in una transazione globale?
«La certezza del diritto in realtà a mio avviso non esiste. Esiste la tranquillità di quando si fa un accordo che includa in un contratto tutte le previsioni di quello che potrà succedere nel futuro. Per questo è sempre consigliabile redigere un contratto scritto, soprattutto nelle transazioni internazionali, dove si incontrano culture e cittadini diversi».

Quali sono le clausole che non dovrebbero mai mancare in un contratto internazionale, indipendentemente dal tipo (vendita, distribuzione, agenzia)?
«Dipende molto dal sistema legale del paese in cui si firma il contratto. Ci sono tre tipi di sistemi giuridici (common law, sharia, civil law), di conseguenza la prima clausola in assoluto che non deve mancare è la legge applicabile, che va a sancire quali sono i principi giuridici che possono essere inseriti nel contratto e sono validi tra le parti. Nel caso in cui ci sia una controversia, bisogna vedere anche chi è il giudice competente. Molte volte noi italiani facciamo gli accordi tramite ordini, senza un contratto scritto, ma molte controversie nascono proprio sulla giurisdizione».

Oltre alla protezione dai rischi, il contratto internazionale può essere uno strumento strategico di crescita?
«Assolutamente sì. Il contratto è il punto di partenza per instaurare un rapporto duraturo con la controparte, che non è un nemico ma un partner strategico. Il contratto rappresenta le regole di ingaggio. Più chiare sono le regole e più duraturo sarà il rapporto».

Come si è evoluto il diritto internazionale nel campo degli scambi commerciali nell'epoca della globalizzazione?
«Hanno cercato di creare un corpo di norme unico. Ma questo purtroppo non è possibile per una questione di cultura, di norme imperative che ogni Stato ha. Purtroppo ancora oggi non c'è una norma internazionale comune a tutti, prevalgono vari principi generali e non obbligatori. Questo è il problema».

Nel Codice civile italiano, il concetto di "buona fede" è centrale. Quando si lavora con giurisdizioni molto diverse (ad esempio, common law vs. civil law), come si assicura che il contratto scritto superi le diverse interpretazioni della volontà negoziale?
«La buona fede è centrale nel sistema giuridico, nella civil law in generale. Negli Stati Uniti invece c'è il contract law e quello che c'è scritto nel contratto è legge. Il giudice non può interpretare la buona fede delle parti e si deve basare su quello che c'è scritto. Quando io vado a fare redigere un contratto internazionale cerco di evidenziare la buona fede, soprattutto dove la controparte vive in un paese dove vige la common law».

MASSIMA TUTELA POSSIBILE

La certezza del diritto in realtà a mio avviso non esiste. Esiste la tranquillità di quando si fa un accordo che includa in un contratto tutte le previsioni di quello che potrà succedere nel futuro

Quanto è importante, in termini di efficacia e deterrenza, prevedere nel contratto meccanismi alternativi come l'inserimento di una clausola penale precisa per l'inadempimento?
«Dipende dal sistema giuridico e dalle leggi inderogabili di ogni Paese. Il danno punitivo in Paesi come il Giappone, per esempio, non esiste e la clausola è nulla. È il giudice che stabilisce qual è la somma equa. È necessario avere una profonda conoscenza del diritto, anche per gli Stati che sono la controparte nel contratto. In Italia purtroppo siamo molto carenti su questo aspetto».

Qual è il consiglio strategico fondamentale che darebbe a un imprenditore che sta per firmare il suo primo contratto di distribuzione o fornitura con una controparte extra-Ue?
«La cosa fondamentale è farsi assistere da uno studio legale specializzato in diritto internazionale. Avere una qualifica in diritto internazionale presuppone molta esperienza all'estero e una profonda conoscenza del diritto degli Stati esteri. Solo l'esperienza può fornire la capacità di capire quali sono le problematiche e clausole da inserire all'interno di un contratto. L'esperienza si ha se si è avuto modo di girare il mondo e avere la possibilità di confrontarsi con i vari diritti internazionali. È sempre meglio evitare di vendere un prodotto all'estero se non si ha la capacità di capire come funziona quel mercato». ■ **BG**

Marco Mastracci avvocato internazionalista, founding partner dello Studio Legale Mpmlegal

ALTRE ATTIVITÀ

Lo Studio Legale Mpmlegal da oltre 25 anni svolge attività prevalentemente in M&A, diritto internazionale, diritto amministrativo, diritto del lavoro e diritto societario. Lo studio è anche consigliere giuridico di cariche istituzionali italiane e americane per le questioni di diritto internazionale. La mission è quella di rispondere alle aspettative del cliente con una prestazione legale di alto livello qualitativo ed equo livello economico, garantendo sempre un contatto costante e personale. I soci avvocati dello studio legale, oltre all'attività professionale, svolgono anche attività accademica presso le più prestigiose Università a livello mondiale.
Il presidente del consiglio di amministrazione di Mpmlegal, avvocato professore Marco Mastracci, insegna come adjunct professor alla prestigiosa Law School della Washington University in St. Louis (Usa), come l'avvocato professore Castrese Principe; mentre l'avvocato professore Silvano Mazzantini insegna alla Luiss di Roma.

Salone della Giustizia

Conteziosi nelle gare d'appalto, tra luci e ombre

Il professor Federico Dinelli entra nel merito di questa specifica branca della giustizia amministrativa, toccando diversi punti: dalla lentezza dei processi alla loro efficacia, dalla presunta corruzione dilagante fino al ricorso al ribasso. E se fossero tutti miti da sfatare?

Si dice sempre che la giustizia in Italia è lenta. Ma è sempre vero? Ebbene, per quanto possa apparire sorprendente per i non addetti ai lavori, la risposta è no: ci sono ambiti del diritto in cui, paradossalmente, le controversie sono tendenzialmente decise in tempi così stretti da non dare modo né al giudice né alle parti di prepararsi in modo adeguato. È quanto avviene nella giustizia amministrativa, come spiega Federico Dinelli, avvocato cassazionista e professore associato di diritto amministrativo, fondatore dell'omonimo studio con sede a Roma. «La giustizia amministrativa, con lo smaltimento dell'arretrato svolto grazie al lavoro legato ai fondi del Pnrr, si è molto velocizzata – dice il professore –. Questo vale in generale ma soprattutto nell'ambito degli appalti, perché sono soggetti a un rito accelerato per cui nel giro di massimo tre mesi si ha la sentenza di primo grado e dopo altri tre la sentenza di appello. Il motivo di tale celerità si deve alla convinzione da parte del legislatore che non si può aspettare anni per la conclusione di un processo finalizzato a stabilire chi deve essere il contraente della Pa, altrimenti sarebbe di pregiudizio per l'interesse pubblico. Ma questa rapidità pone alcuni problemi, per quanto possa sembrare

L'avvocato Federico Dinelli, dello Studio Legale Dinelli

strano in un paese che lamenta (spesso a ragione) tempi troppo lunghi per la giustizia».

Quali sono le difficoltà che riscontra nella sua attività da avvocato?

«Il codice del processo amministrativo prevede un termine di 60 giorni per impugnare un provvedimento amministrativo, ma per gli appalti si abbassa a 30 giorni. Poi, fra la notifica del ricorso e l'udienza non devono trascorrere più di due mesi e mezzo. Quindi il nostro lavoro è certamente più complesso: a fronte di un contenzioso molto tecnico e difficile, si dà poco tempo per proporre il ricorso, così come si dà poco tempo alle controparti di preparare la difesa. E lo stesso discorso vale per il giudice chiamato a lavorare sui singoli casi. Ma le criticità non si fermano qui».

A cosa pensa?

«Un altro problema si ha dopo una richiesta di sospensiva (per intenderci, faccio ricorso e chiedo di sospendere intanto il provvedimento che impugno), che permette a chi contesta di evitare che la Pa vada avanti e stipuli il contratto con l'aggiudicatario, quando cioè potrebbe essere troppo tardi per far valere le proprie ragioni. In questo caso il giudice dovrebbe in teoria, secondo il codice, già definire la controversia, il che significa che la causa dovrebbe finire in circa 20 giorni. Di fatto, in realtà, non succede quasi mai, perché il livello di complessità della materia impedisce al giudice di farsi un'idea chiara in così poco tempo. Insomma, a volte il legislatore detta norme che sono impossibili da rispettare, come questa».

Che tipo di intervento sarebbe auspicabile da parte del legislatore?

«Dovrebbe ripensare la tempistica di questo processo, perché troppo ristretta da sacrificare il contraddittorio e il diritto di difesa delle parti. È vero che una sentenza giusta che arriva tardi è una mezza giustizia, ma una sentenza ingiusta che arriva subito è una doppia ingiustizia. Se già si riportassero i termini del rito appalti ai tempi del rito abbreviato ordinario, soprattutto per quanto riguarda la trattazione dell'udienza pubblica, sarebbe un grande passo in avanti: in questo caso non ci sarebbe l'obbligo tassativo di fissare l'udienza entro 75 giorni dalla notifica del ricorso, ma si lascerebbe al giudice la possibilità di valutare in sede di cautelare. In altre parole, il giudice avrebbe più tempo per valutare correttamente la materia del singolo caso. C'è, tra l'altro, una tendenza a dare ragione all'amministrazione, incentivata dal principio del risultato: nel nuovo codice è stato introdotto il principio del risultato, per cui il giudice deve interpretare le norme alla luce del risultato che si deve conseguire, cioè la realizzazione dell'opera o l'esecuzione del servizio o della fornitura».

Dunque, anche nel caso della giustizia amministrativa, le cose funzionano male?

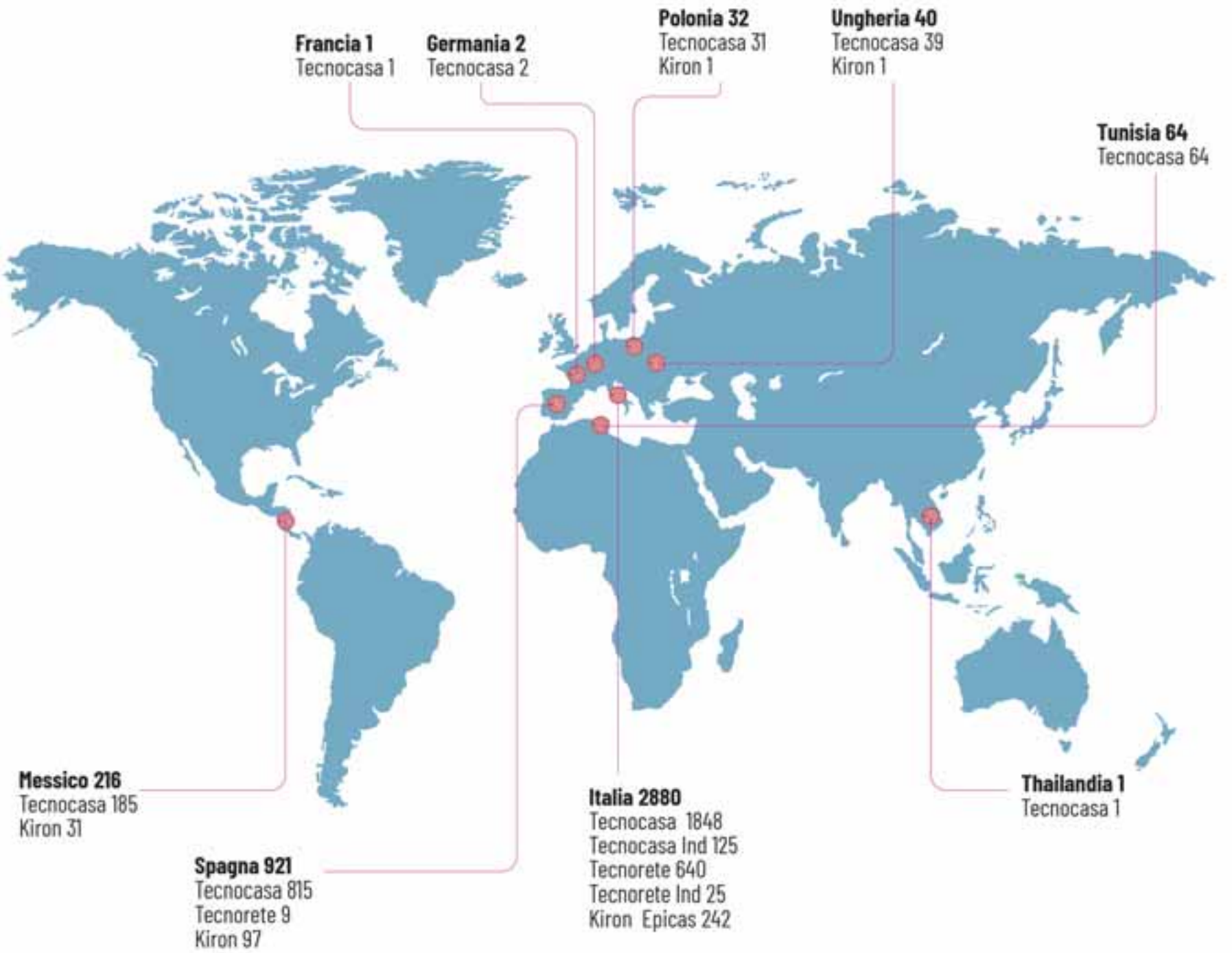
«No, anzi. Finora abbiamo messo in luce i punti problematici. Ma il contesto generale del mio settore è assolutamente positivo: al netto dell'eccessiva rapidità richiesta, la giustizia amministrativa in Italia funziona molto bene. Tant'è vero che, nonostante i luoghi comuni duri a morire, l'impressione è quella di un mercato che funziona in modo meritocratico. Anche il ricorso al prezzo più basso, che aveva dato luogo a criticità in passato, nelle gare è divenuto residuale: adesso si guarda molto di più alla qualità della prestazione offerta. Sul tema della corruzione, poi, ho l'impressione che sia molto minore rispetto al passato: la complessità della normativa e l'attribuzione all'Anac di importanti poteri di controllo rendono più difficile la malversazione e le prassi corruttive». ■ **RM**

RIPENSARE LE TEMPISTICHE

Una sentenza giusta che arriva tardi è una mezza giustizia, ma una sentenza ingiusta che arriva subito è una doppia ingiustizia

ESPERIENZA E INTRAPRENDENZA

L'avvocato Federico Dinelli si sofferma sulle caratteristiche della propria attività. «Uno dei punti di forza dello studio, per cui mi sento fortunato – dice Dinelli –, è la grande competenza dei miei collaboratori: tutti giovani e qualificati professionisti, capaci di offrire una visione dinamica e intraprendente e di creare un ambiente di lavoro funzionale ed efficiente. Il nostro obiettivo è offrire attività di consulenza e assistenza legale, sia in ambito giudiziale che stragiudiziale, a favore di amministrazioni pubbliche, imprese e privati cittadini, con una consolidata specializzazione nel diritto amministrativo. Forte di una grande esperienza nel contenzioso dinanzi ai Tribunali Amministrativi Regionali e al Consiglio di Stato, lo Studio assiste i propri clienti in controversie relative all'assetto del territorio, ai servizi pubblici, agli appalti e concessioni, all'ambiente, alla concorrenza, al pubblico impiego e, più in generale, nei rapporti tra cittadini e Pubblica amministrazione».



Dati aggiornati a giugno 2025
Fonte: Gruppo Tecnocasa

* comprende anche un'agenzia nella Repubblica di San Marino

Gruppo Tecnocasa oltre 40 anni di esperienza

Il Gruppo Tecnocasa, fondato nel 1986 dal Dott. Oreste Pasquali, nasce come rete di agenzie di intermediazione immobiliare in franchising alle quali si affiancano successivamente quelle di mediazione creditizia. Attraverso la creazione di marchi di rete e rami d'azienda complementari fra loro, il Gruppo cresce nel tempo sia dal punto di vista numerico sia da quello organizzativo.
La politica della creazione del valore unita alla focalizzazione sulla competitività del business ha permesso al Gruppo Tecnocasa di diventare nel tempo il maggior gruppo immobiliare a livello nazionale ed europeo.
Attraverso professionisti esperti, preparati e formati, il cliente viene supportato in tutte le fasi della compravendita, finanziamento compreso di immobili residenziali, industriale/commerciali e turistici.

TECNOCASA GROUP

TECNOCASA FRANCHISING NETWORK · TECNORETE FRANCHISING NETWORK · KÌRON MEDIAZIONE CREDITIZIA

Salone della Giustizia

Nella nuova era del tributario

Tasse e imposte: un dedalo di norme in cui anche le aziende più grandi e strutturate rischiano di perdersi. E nonostante molto sia cambiato negli ultimi anni, la complessità non è diminuita. L'analisi dell'avvocato Antonino Zarcone

Esiste un argomento su cui siano d'accordo tutti, quale che sia la professione, convinzione politica, o esperienza? Forse ce n'è solo uno: le tasse. E l'idea che se ne ha non è certamente positiva. Ma al di là del sentito popolare, come stanno in effetti le cose oggi in materia? L'avvocato tributarista Antonino Zarcone, dell'omonimo studio legale di Palermo, prova a definire il campo, distinguendo fra miti ed effettivi problemi, partendo dalla prospettiva privilegiata che la propria attività gli permette. «Partiamo dalle basi – dice Zarcone –: essendo quella branca che ha come oggetto l'imposizione fiscale, il diritto tributario pone il professionista in un'attività svolta a contatto con l'Agenzia delle Entrate e l'Ader (Agenzia delle entrate-Riscossione, ndr) e in alcuni casi si può avere a che fare anche con altri istituti. Al contrario dell'approccio solitamente adottato dal commercialista, quello del tributarista è più giurisprudenziale, di natura casistica: quando ci troviamo di fronte a degli atti per cui si può iniziare un'attività di riscossione coattiva nei confronti del contribuente, il tributarista agisce proiettato verso una possibile conflittualità davanti alla corte di giustizia tributaria».

In che modo?

«Noi giochiamo molto sui precedenti giurisprudenziali, anche legati alle diverse sezioni di competenza delle corti di giustizia con cui ci rapportiamo. In particolare, il cliente che rappresenta un'azienda ha esigenze molto complesse di natura fiscale e spesso capita che si rivolgano a noi quando l'agenzia delle entrate ha già

L'avvocato Antonino Zarcone e l'avvocato Chiara Trovato, dello Studio Legale Zarcone

notificato un atto nei loro confronti, che di solito è un avviso di accertamento. A quel punto si interviene solitamente cercando delle lacune nella fase di accertamento, anche se l'attività dell'Ade si è molto affilata ed è diventata più precisa, quindi è più difficile per noi rispetto a dieci anni fa. Ma l'approccio del tributarista porta a una ricerca sulla casistica giurisprudenziale per individuare anche le più piccole maglie sulla base delle quali poter costruire una strategia difensiva».

Con quale impostazione vi ponete in questo contesto?

«Come studio, in relazione non solo alla materia tributaria ma a tutte le materie di natura civilistica, spingiamo per l'adozione di uno schema grazie al quale cerchiamo di non essere chiamati in causa solo quando sorge un problema, ma anche in una fase precedente, in cui l'eventuale decisione di carattere fiscale potrebbe portare a quel problema. Siamo così coinvolti, insieme al consulente fiscale, nella stesura di atti fiscali di importanza primaria, come il bilancio, in modo da dare un taglio pragmatico in relazione a delle ipotesi di fattispecie problematiche che potrebbero verificarsi».

MODUS OPERANDI

L'approccio del tributarista porta a una ricerca sulla casistica giurisprudenziale per individuare le più piccole maglie su cui costruire una strategia difensiva

In che modo è cambiato il vostro settore negli ultimi anni?

«Nell'arco degli scorsi quindici anni, abbiamo visto un cambiamento epocale nell'attività dell'Ade. Le grandi società, nonostante la presenza di debiti molto pesanti (nella misura di milioni di euro), riuscivano a esercitare la loro attività imprenditoriale senza nessun problema. Questo perché di solito non avevano dei beni aggredibili e l'Ade usava pochi strumenti per la riscossione delle tasse o delle imposte (di base l'ipoteca e il fermo amministrativo). Per non parlare della possibilità di chiudere una Srl e aprirne un'altra senza grandi difficoltà. Insomma, la vita era abbastanza facile: il mito delle imprese che non pagano le tasse, in effetti, fino a qualche anno fa non era un mito. Oggi non è più così: gli strumenti dell'Ade per riscuotere sono diversi e ben utilizzati, quindi è difficile che ci siano aziende che riescano a esercitare la propria attività in presenza di grandi debiti. Per esempio, oggi, al contrario di quanto accadeva in passato, l'atto principe per la riscossione coattiva è il pignoramento esattoriale sui conti correnti, che oltre tutto non è un atto cautelare ma un atto di riscossione: per riassumere in modo brutale, il titolare di un'impresa va in banca e non ci sono più i soldi nel conto. Quindi, non ci si può più permettere di avere debiti di grande entità. Inutile dire che l'effetto deterrente è stato enorme».

È possibile che l'eccessiva complessità della materia porti le aziende a evadere o a commettere illeciti in modo involontario?

«Purtroppo sì. Il numero degli adempimenti, sia fiscali sia amministrativi, a cui è tenuta una società è impressionante e questo comporta una percentuale di errori molto alta. Altrettanto alta è l'imposizione fiscale in Italia, come tutti sanno, creando un serio problema al tessuto imprenditoriale del Paese. E anche quando sembra che le istituzioni vogliano venire incontro alle esigenze aziendali, i mille lacciuoli portano a un errore o a un conflitto fino all'esclusione della singola azienda dalle misure di cui avrebbe potuto beneficiare. In conclusione, potremmo dire che la materia è così complessa da essere ostica anche per noi professionisti. Figurarsi per le imprese».

■ **Remo Monreale**

PROFESSIONALITÀ PREMIATA

«Il nostro studio è formato da un team di professionisti altamente qualificati – dice l'avvocato Antonino Zarcone, titolare dello studio palermitano –. Fondato nel 2010, inizialmente lo Studio si è occupato unicamente di diritto tributario, specializzandosi negli anni seguenti nella branca del diritto penale tributario. Dopo qualche anno, con il subentro di giovani avvocati, l'attenzione si è spostata anche verso il diritto societario e il diritto civile, vedendo i legali dello studio impegnati nella tutela degli interessi di numerose società operanti in diversi settori. Negli ultimi anni, ha ampliato la propria attività legale con l'arrivo dell'avvocato Chiara Trovato, specializzata in diritto di famiglia. Grazie all'efficienza, alla professionalità e alla dedizione del suo team, lo studio è stato premiato dal Sole 24 Ore come Miglior Studio dell'Anno nel 2022 e nel 2023. Un riconoscimento che attesta l'impegno e la qualità del supporto offerto ai clienti nelle loro sfide legali».

Scudo penale, quali scenari

Gli avvocati Marianna Contaldo, Ernesto Rizzo e Giorgio Selleri, esperti in diritto sanitario in sede civile e penale, analizzano il diverso onere probatorio tra procedimento penale e civile, e le implicazioni delle ultime novità in materia di responsabilità medica

La responsabilità medica è un tema centrale, che riguarda non solo il professionista, ma anche il paziente e il sistema sanitario nel suo complesso. Una materia tanto importante e delicata quanto complicata e difficile da rappresentare, e soggetta a continue trasformazioni. Il panorama legale italiano si appresta a vivere una trasformazione significativa nel campo della responsabilità professionale medica, basti pensare al cosiddetto "scudo penale" per i medici, misura che mira a ridefinire i confini della punibilità, limitandola ai soli casi di colpa grave.

Chi ritiene di aver subito un danno da colpa medica deve quindi poter impostare nella maniera più efficace la domanda risarcitoria, individuare il soggetto da evocare in giudizio e la sede più corretta per avere maggiori possibilità di vedere accolte le proprie richieste risarcito.

Lo studio fondato dall'avvocato Marianna Cataldo è specializzato in diritto sanitario e offre una prima valutazione medico-legale gratuita.

Quando si parla di responsabilità medica, è fondamentale distinguere tra procedimento penale e civile. Quali sono le principali differenze in termini di onere probatorio?

Marianna Contaldo: «La differenza è sostanziale. Nel procedimento penale, il medico può essere chiamato a rispondere per reati come le lesioni personali colpose (art. 590 c.p.) o l'omicidio colposo (art. 589 c.p.). Qui l'onere della prova è interamente a carico del pubblico ministero, che deve dimostrare la colpa del sanitario "oltre ogni ragionevole dubbio", come previsto dall'art. 533 c.p.p. È uno standard probatorio molto rigoroso, che spiega l'esiguo numero di condanne in sede penale per malpractice medica, anche in presenza di errori clinici evidenti».

L'avvocato Marianna Contaldo, fondatrice dello Studio Legale Contaldo

E nel procedimento civile?

M.C.: «Nel procedimento civile, il paziente agisce per ottenere un risarcimento del danno. Il criterio probatorio è quello del "più probabile che non", ovvero della preponderanza dell'evidenza. Il giudice accerta il nesso causale tra condotta medica e danno quando le prove rendono l'ipotesi causale più probabile rispetto a quella contraria. Non è richiesta una certezza assoluta, ma una conferma logica superiore, basata su una valutazione complessiva delle prove disponibili. Questo rende il procedimento civile, in molti casi, più favorevole per il danneggiato, anche in assenza di una prova scientifica definitiva».

EVENTUALI CAMBIAMENTI

Se approvato, il disegno di legge introdurrebbe una forma di esenzione dalla responsabilità penale per i sanitari, salvo i casi di dolo o colpa grave. Questo renderebbe ancora più difficile ottenere una condanna in sede penale, rafforzando la tendenza già in atto

Come incide il disegno di legge sul cosiddetto "scudo penale" per i sanitari?

M.C.: «Se approvato, il disegno di legge introdurrebbe una forma di esenzione dalla responsabilità penale per i sanitari, salvo i casi di dolo o colpa grave. Questo renderebbe ancora più difficile ottenere una condanna in sede penale, rafforzando la tendenza già in atto. La ratio è quella di tutelare il personale medico da un eccesso di contenzioso penale».

Quali sono o potrebbero essere le implicazioni pratiche per chi ritiene di aver subito un danno da colpa medica?

Ernesto Rizzo: «Appare fondamentale il confronto con il legale di fiducia per impostare correttamente la domanda risarcitoria. Occorre individuare il soggetto da evocare in giudizio – medico, struttura sanitaria, compagnia assicurativa – e scegliere la sede più opportuna per avere maggiori possibilità di vedere accolte le proprie richieste. Il nostro studio, con un team di esperti tra medici e periti, svolge una prima valutazione medico-legale proprio per orientare il paziente/cliente verso il percorso più efficace. La scelta tra azione civile e penale non è solo tecnica, ma soprattutto strategica».

Il tema della responsabilità medica non è rivolto solo al paziente ma anche al sanitario, pertanto quale consiglio darebbe al medico coinvolto in una causa di presunta malpractice?

Giorgio Selleri: «Il primo consiglio è quello di non sottovalutare l'importanza della difesa tecnica. È fondamentale affidarsi a un legale esperto in materia sanitaria, che conosca le dinamiche processuali e sappia valorizzare la documentazione clinica, le linee guida seguite e le eventuali cause esterne. In sede penale, la difesa deve puntare a dimostrare l'assenza di colpa grave e la non prevedibilità dell'evento. In sede civile, invece, è essenziale dimostrare l'esatto adempimento e la correttezza della condotta professionale. La trasparenza e la tracciabilità delle decisioni cliniche sono oggi il miglior presidio difensivo. Inoltre, è importante che il medico sia consapevole del proprio diritto alla tutela assicurativa, che può coprire anche le spese legali e i risarcimenti». ■ **Beatrice Guarnieri**

IL PERCORSO DELLO STUDIO

Lo Studio Legale Contaldo è stato fondato dall'avvocato Marianna Contaldo nel 2006 a Roma. Fornisce consulenza ed assistenza in materia di diritto civile e penale. È indirizzato maggiormente alle cause previdenziali socio-assistenziali contro l'Inps per il mancato riconoscimento delle pensioni di invalidità civile-accompagno-benefici (legge 104-indennità di frequenza alle famiglie per i figli minori). Negli ultimi anni Marianna Contaldo ha avviato una collaborazione con gli avvocati Ernesto Rizzo e Giorgio Selleri e con loro ha aperto a Lecce uno studio professionale specializzato nella difesa dei pubblici dipendenti, in particolare del comparto scolastico e sanitario. Da alcuni anni, inoltre, è particolarmente attivo anche nella materia della responsabilità medica dove insieme con un'equipe specializzata di avvocati, medici-legali e specialisti delle professioni sanitarie tutela in tutta Italia i cittadini che hanno subito danni da errori medici o il medico coinvolto in un giudizio civile o penale.

“Costruire” regole

Creare rapporti giuridici collaborativi, rendendo il diritto strumento di chiarezza e solida garanzia per gli operatori e le Pa è la mission dello Studio Legale Valaguzza, specializzato nel settore del construction e della contrattualistica pubblica. Ne parliamo con Sara Valaguzza

Il mondo delle costruzioni, soprattutto quello delle grandi reti di trasporto e delle opere di interesse generale — come ospedali, scuole e housing sociale — è oggi alla ricerca di una nuova configurazione, volta a superare l’inefficiente contrapposizione che per anni ha separato soggetti pubblici e operatori economici privati.

I significativi mutamenti normativi introdotti nell’ultimo biennio testimoniano la volontà di costruire nuovi equilibri, capaci di valorizzare la discrezionalità delle stazioni appaltanti e di assicurare la realizzazione delle opere entro tempi certi e nel rispetto delle previsioni di spesa iniziali.

«Questo scenario richiede di sperimentare modelli di selezione del contraente che sappiano premiare le imprese capaci di competere sulla qualità, offrendo alla Pubblica amministrazione competenze, solidità e valore aggiunto. Ciò anche in relazione a obiettivi complementari, quali il miglioramento delle performance ambientali, la digitalizzazione dei processi e l’attenzione ai temi sociali e del lavoro» spiega l’avvocato Sara Valaguzza dello Studio Legale Valaguzza di Milano.

Di quali aspetti si occupa il vostro Studio?

«Il nostro Studio opera quotidianamente in settori di rilievo del diritto pubblico dell’economia, in particolare nella realizzazione di infrastrutture strategiche e nell’erogazione di servizi pubblici. La sfida, tuttavia, non si gioca soltanto sul piano normativo o procedurale: investe anche la struttura stessa dei contratti che regolano i rapporti tra chi costruisce e chi presidia l’interesse pubblico».

Quali competenze richiede la realizzazione di un contratto?

«La centralità del contratto, anche nel mercato pubblico, richiede competenze trasversali — dal diritto pubblico al diritto civile — unite a una visione strategica di lungo periodo e alla capacità di redigere e interpretare previsioni chiare ed equilibrate. Si tratta di saper evitare clausole penalizzanti e, al contrario, favorire schemi collaborativi orientati al raggiungimento di obiettivi comuni, nella prospettiva dell’alleanza tra imprese e istituzioni che ogni operazione di questo tipo sottende».

Quale impostazione segue il vostro Studio?

«Il nostro Studio ha scelto di valorizzare l’esperienza maturata nel tempo e la presenza di professionisti qualificati, animati da un costante aggiornamento e da uno sguardo aperto e non ideologico. Abbiamo inoltre sviluppato collaborazioni con colleghi e centri di ricerca che, anche a livello internazionale, si occupano della modellazione giuridica dei contratti in settori di rilevante interesse pubblico».

L’avvocato Sara Valaguzza

Questo approccio quali vantaggi offre ai vostri assistiti?

«Questo approccio ci consente di offrire un servizio significativamente utile, che spazia dall’ideazione di gare e contratti complessi, anche nell’ambito di dialoghi competitivi e negoziazioni trasparenti, fino all’assistenza nella fase esecutiva, ispirata ai principi della leale collaborazione e dell’alliancing. La nostra presenza al fianco di grandi player privati del settore delle costruzioni e di importanti stazioni appaltanti ci consente di avere gli strumenti e la sensibilità per contemperare interessi pubblici e privati».

Nel campo dei servizi pubblici come si presenza la situazione attuale?

«Nel campo dei servizi pubblici, la situazione attuale si presenta particolarmente articolata, soprattutto nei settori della gestione dei rifiuti e del servizio idrico. In tali ambiti si registra un elevato livello di contenzioso nella fase di affidamento, mentre le nuove previsioni regolatorie impongono un’attuazione complessa e richiedono nuove competenze, tanto da parte dei gestori dei servizi quanto da parte degli enti responsabili verso la comunità amministrata. Diventa quindi essenziale strutturare provvedimenti amministrativi e procedure di affidamento che tengano conto del mercato di riferimento, delle motivazioni sottese alle scelte pubbliche e della qualità dei servizi».

UN VALORE AGGIUNTO

La nostra presenza al fianco di grandi player privati del settore delle costruzioni e di importanti stazioni appaltanti ci consente di avere gli strumenti e la sensibilità per contemperare interessi pubblici e privati

Un contenzioso complesso come va affrontato?

«Il contenzioso, particolarmente complesso, va affrontato con attenzione agli orientamenti giurisprudenziali, valorizzando interpretazioni capaci di cogliere i significati espliciti e impliciti delle norme di settore».

Il vostro studio quale valore aggiunto offre?

«L’elevato livello di specializzazione richiesto consente a studi come il nostro di offrire un contributo significativo nell’elaborazione di strategie, nella promozione di aggregazioni e nella definizione di modelli di governance in grado di garantire efficaci sistemi di controllo una volta affidato il servizio, oltre che nella difesa giudiziale di interessi complessi. Anche in questo ambito, interdisciplinarietà e flessibilità di approccio rappresentano, a nostro avviso, elementi imprescindibili. Crediamo che l’esame attento e la conoscenza dei diversi segmenti di mercato e delle dinamiche commerciali e legali, sia fondamentale per offrire vero valore aggiunto al raggiungimento degli obiettivi dei nostri clienti».■ **Bianca Raimondi**

COMPETENZE TRASVERSALI

Lo Studio Legale Valaguzza, boutique legale specializzata, oltre che nel diritto amministrativo, nel settore del construction e della contrattualistica pubblica, è guidato da Sara Valaguzza, professoressa ordinaria di diritto amministrativo all’Università degli Studi di Milano, esperta anche di partenariato pubblico-privato e di contratti tipo tratti dalle best practices internazionali.

Lo Studio mette a disposizione un’esperienza particolarmente qualificata, sviluppata a livello nazionale e internazionale, garantendo eccellenza e innovazione attraverso soluzioni legali pratiche e creative che aiutino i clienti, in modo decisivo, a raggiungere i propri obiettivi.

Giustizia_ibc.qxp_Layout 1 28/10/25 14:51 Pagina 39

Il diritto penale alla prova della globalizzazione

Un dialogo con l'avvocato Alessandro Gentiloni Silveri sulle sfide e le prospettive del diritto penale nell'era della globalizzazione e della cooperazione tra Stati

In un mondo sempre più globalizzato, i confini giuridici si fanno meno netti, e i reati assumono spesso una portata transnazionale. Fenomeni come il terrorismo, la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani, la corruzione internazionale e i crimini informatici richiedono una cooperazione sempre più stretta tra Stati, istituzioni e organismi sovranazionali. Per comprendere meglio come il diritto penale si adatti a questa nuova realtà, abbiamo con noi l'avvocato Alessandro Gentiloni Silveri, esperto in diritto penale e cooperazione internazionale, specialmente in materia di estradizione e Mae. Fondato nel 1981, lo Studio Gentiloni Silveri – Diritto Penale ha due sedi operative a Roma e a Parigi e offre servizi di difesa in giudizio e consulenza in diritto penale a persone fisiche, imprenditori, aziende ed enti pubblici, in Italia e all'estero. Fornisce assistenza in lingua italiana, inglese, francese, spagnola, portoghese e tedesca.

«A livello internazionale, offriamo assistenza ad imprese e individui stranieri coinvolti in procedimenti penali in Italia e a imprese e individui italiani coinvolti in procedimenti penali all'estero. Abbiamo patrocinato innanzi numerose corti straniere e maturato un'ampia competenza in ricorsi alla Corte Edu, procedimenti di estradizione attiva e passiva, mandati di arresto europeo, rogatorie internazionali e attività di indagine transfrontaliera» spiega Alessandro Gentiloni Silveri.

Avvocato cosa si intende oggi per "dimensione internazionale del diritto penale"?

«Da ormai diversi anni ogni valido penalista non può ignorare che i confini nazionali della branca tradizionalmente più autarchica dell'ordinamento non rappresentano più una barriera né in ingresso né in uscita. Il fenomeno è proteiforme e trasversale. Le fonti del diritto sostanziale e della procedura sono ormai stratificate e annoverano atti statali e internazionali, europei ma non solo. L'influenza delle fonti straniere è così potente da espugnare anche istituti tradizionalmente roccaforti del penale nazionale, come il principio di legalità, che ormai non si sostanzia più nella sola riserva di legge intesa come legge scritta ma, grazie all'interpretazione della Corte Edu, abbraccia anche l'interpretazione giurisprudenziale della Corte di Strasburgo stessa. Ancora, i diritti fondamentali conoscono nuovi strumenti di tutela sulla scena giuridica continentale quando non addirittura globale, tanto da parlare ormai di tutela multilivello, che in aggiunta all'intreccio di fonti affresca anche un costante dialogo tra corti nazionali, Corte di giustizia dell'Unione europea e Corte europea dei diritti dell'uomo. Emblematica la saga Taricco o la traiettoria del principio del ne bis in idem».

SPECIALIZZAZIONE INTERNAZIONALE

Abbiamo patrocinato innanzi numerose corti straniere e maturato un'ampia competenza in ricorsi alla Corte Edu, procedimenti di estradizione attiva e passiva, mandati di arresto europeo, rogatorie internazionali e attività di indagine transfrontaliera

Quali sono i principali strumenti giuridici internazionali che utilizzate in ambito penale?

«Tra quelli di cui ci avvaliamo più di frequente ci sono i ricorsi alla Corte Edu in materia di violazione di diritti fondamentali verificatesi nel corso di procedimenti nazionali, previo esaurimento di tutti i rimedi giuridici interni ma, in alcuni scenari, anche quando i fascicoli locali sono ancora aperti e in corso di svolgimento. Inoltre, sempre maggiore influenza assumono i ricorsi al Comitato Cat delle Nazioni Unite contro la tortura, soprattutto in materia di condizioni detentive e di violazione del divieto di refoulement. Un altro utile strumento consiste nella possibilità di stimolare ricorsi pregiudiziali alla Corte di Giustizia relativi all'interpretazione della normativa europea secondaria e alla sua compatibilità con quella primaria. Non va nemmeno trascurata l'opportunità di segnalare alla Corte penale internazionale scenari, certamente molto gravi, che potrebbero integrare i serissimi reati di competenza della Corte (crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità)».

Cosa è necessario per approcciarsi alla difesa tra il sistema penale italiano e quello di altri Paesi?

«Non si può pensare di affrontare procedimenti penali in altri Stati senza, anzitutto, un network di collaudati colleghi di primo livello nelle diverse giurisdizioni, per poter ottenere il necessario supporto nell'affrontare le specificità e le prassi proprie del singolo sistema giuridico. È comunque indispensabile una profonda conoscenza accademica delle categorie fondamentali delle diverse famiglie ordinamentali (civil law/common law, istituti basati sul diritto islamico ecc.), per poter autonomamente sintetizzare le specificità del Paese d'origine dell'assistito e del luogo di celebrazione del processo. Infine, occorre possedere delle ottime capacità linguistiche, non solo per lo studio delle fonti rilevanti e degli atti processuali, ma anche per interfacciarsi direttamente ed in maniera efficace con i soggetti coinvolti. In un ambito come il diritto penale, che tocca gli interessi supremi degli individui, serve instaurare un rapporto personale a cui i migliori strumenti di traduzione e di intelligenza artificiale non sono ancora in grado di sostituirsi». ■ **Cristiana Golfarelli**

L'avvocato Alessandro Gentiloni Silveri dello Studio Gentiloni Silveri – Diritto Penale

SETTORI DI ATTIVITÀ

Il patrocinio in giudizio rappresenta il tradizionale settore di attività dello Studio Gentiloni Silveri. Tra le aree di maggiore qualificazione ed esperienza dello studio rientrano il diritto penale dell'economia, i reati contro la Pubblica amministrazione, la responsabilità degli enti di cui al D.Lgs. 231/2001, i cybercrimes, il diritto penale ambientale, i reati in materia di sicurezza sul lavoro, i reati commessi nel contesto della navigazione aerea e marittima e il diritto penale tributario. Inoltre, lo studio fornisce consulenza legale a persone ed enti collettivi, soprattutto in materia di diritto penale dell'impresa. Cura la redazione e l'aggiornamento dei modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal D.Lgs. 231/2001. Fornisce supporto continuativo alle imprese in materia di mitigazione del rischio reato, indagini interne e due diligence penalistica.

TISSOT
FOCUS FORWARD
TISSOT
1853
27
SAM
12417
steps
TISSOT T-TOUCH CONNECT SPORT

La difesa della proprietà privata

L'evoluzione della professione, per quanto interessa lo studio De Cicco e la sua specialità, si lega strettamente alla capacità di difendere la proprietà privata in un contesto caratterizzato da trasformazioni sempre più rapide

In un mondo che cambia velocemente, la tutela dei diritti di proprietà richiede un adattamento costante delle competenze e degli strumenti professionali, per rispondere in modo efficace alle nuove sfide che emergono. In questa materia molto specialistica è necessario affidarsi a professionisti che abbiano acquisito una notevole esperienza e padronanza, non solo a livello teorico, ma anche a livello pratico, come l'avvocato Francesco De Cicco.

L'avvocato Francesco De Cicco del Foro di Avellino, esercita la sua professione prevalentemente ad Avellino e Benevento dal 2003, nonché in tutta la Campania. Cassazionista dal 2019, assume la difesa non solo di privati ma anche di amministrazioni pubbliche e di società e si è specializzato in espropriazione per pubblica utilità. Da oltre 10 anni tutela gli interessi degli espropriati per pubblica utilità su tutto il territorio nazionale, anche grazie alla convenzione che lo lega alla società di servizi ITLS srls, società deputata alla difesa dei proprietari in sede di espropriazione per pubblica utilità.

L'avvocato Francesco De Cicco

Perché ha scelto di specializzarsi sull'espropriazione e quali sono le principali problematiche che affronta?

«Mi dedico all'espropriazione non solo per la passione che ho sempre nutrito per il diritto amministrativo e per i diritti reali, ma anche perché, con l'incremento delle opere pubbliche, sarà un ambito in pieno sviluppo. Numerose le domande che mi giungono: cosa si deve fare e non fare, quando arriva un esproprio? Quando e come si prendono i soldi dell'indennità? L'amministrazione espropriante ha dei limiti nello svolgimento della sua azione? Mille domande, una sola risposta: la proprietà è tutelata dal nostro ordinamento e gli strumenti esistono, basta solo affidarsi a professionisti competenti. Ebbene, la tutela del diritto di proprietà e dei diritti reali, viene esercitata non solo nell'ambito del diritto civile, ma coinvolge anche il diritto amministrativo e, in via residuale, anche il diritto penale. Noi offriamo le giuste competenze per l'ottenimento del miglior indennizzo di esproprio».

Qual è la mission del vostro studio?

«Il nostro studio legale si adopera da sempre per individuare le migliori strategie possibili per la tutela della proprietà privata, in sinergia con studi tecnici, con associazioni ambientaliste e con società di servizi, che non passano necessariamente per la tutela giudiziaria ma anche per quella amministrativa».

Quali servizi offrite?

«L'assistenza legale non è solo civilistica e amministrativa, lo studio infatti si occupa anche di diritto penale ambientale (urbanistica e ambiente) e amministrativistico (reati contro la Pa). Cerchiamo di individuare la migliore strategia possibile per l'ottenimento del miglior risultato possibile. La proprietà privata, infatti, non è solo tutelata dal diritto civile o dal diritto amministrativo. Lo studio legale è in grado di affiancare il privato già durante l'immissione in possesso e con la redazione dello stato di consistenza, in collaborazione con tecnici specializzati, il tutto con un'ottima esperienza sul campo. Va da sé che tale attività si è in grado di esercitarla anche per l'autorità espropriante, ovvero dal lato attivo (cioè chi la compie) e non solo quindi dal lato passivo (ovvero per chi la subisce, cioè i privati)».

Il settore si sta evolvendo?

«Oggi il settore dell'espropriazione è un settore in espansione: inevitabilmente la dilatazione della spesa pubblica, orientata verso il massiccio programma di opere pubbliche avallato dal Governo nell'ambito del Pnrr e al contempo verso la conversione della struttura energetica nazionale in favore delle rinnovabili, produrrà parallelamente un aumento delle espropriazioni e quindi un maggior bisogno di tutela avverso il potere pubblico espropriativo. Di converso, altrettanto pressante sarà la necessità di evitare contenziosi e quindi un ulteriore incremento della spesa nel settore, anche seguendo la direzione impressa dal Governo per la riforma della giustizia civile, che fa delle soluzioni deflattive una chiave di volta per il successo della riforma. Basta trovare il giusto equilibrio. Con il massiccio programma di investimenti pubblici finanziati dal Pnrr, l'espropriazione per pubblica utilità subirà inevitabilmente un'accelerazione e il privato avrà bisogno di una maggiore tutela e attenzione che solo professionisti competenti come il nostro studio legale, e con le giuste sinergie tecniche, è in grado di assicurare. Una buona procedura espropriativa conviene sia all'autorità che all'espropriato». ■ **Cristiana Golfarelli**

UN SETTORE IN ESPANSIONE

Inevitabilmente la dilatazione della spesa pubblica produrrà parallelamente un aumento delle espropriazioni e quindi un maggior bisogno di tutela avverso il potere pubblico espropriativo

ALTRE ATTIVITÀ

Lo Studio Legale De Cicco lavora in strettissima sinergia con un team specializzato di tecnici dei vari settori (ambiente, edilizia, commerciale, finanziario), per affrontare ogni problematica con il massimo della competenza. Inoltre l'avvocato Francesco De Cicco è vicepresidente dell'associazione Onlus "Propugnatores naturae" di tutela dell'ambiente, del territorio e dei diritti del cittadino e del consumatore, che costituisce un valido usbergo contro ogni vessazione e angheria e per la felice riuscita di ogni questione.

Lo studio si occupa anche della gestione di controversie di natura giudiziale ed extragiudiziale su tematiche ambientali e territoriali (contratti di fornitura, canoni di ecosostenibilità, smaltimento dei rifiuti ecc.)

Salone della Giustizia

La disciplina sovranazionale come norma costituzionale interposta

La disciplina sovranazionale ha un impatto sempre maggiore nella nostra esperienza quotidiana. Il professor Federico Tedeschini fa il punto sulla situazione per comprendere quale sia il margine di manovra che è rimasto agli ordinamenti nazionali, come il nostro, che hanno aderito sia all'Unione europea che al Consiglio d'Europa

Troppo spesso dottrina e giurisprudenza dimenticano che essere parte dell'Unione europea impone all'ordinamento italiano di tenere conto della superiorità di principi non sempre direttamente presenti nel disegno della nostra Costituzione: ce lo rammenta il professor Federico Tedeschini i cui insegnamenti accompagnano da decenni l'attività accademica con quella del suo studio di avvocato. Lo Studio Tedeschini è stato fondato a Roma nel 1974 e si occupa di diritto amministrativo, con particolare riferimento ai problemi giuridici connessi alla riforma degli apparati dell'amministrazione (centrale, regionale e locale), all'intervento dei pubblici poteri nell'economia, alla concorrenza e agli appalti, nonché alla disciplina delle società a partecipazione pubblica.

Nel momento più alto dello scontro fra politica e magistratura - afferente il predominio dell'una sull'altra, o viceversa - da nessuna delle due parti era stata presa in considerazione l'ipotesi che la riforma dell'art. 104 della nostra Costituzione avrebbe dovuto fare i conti con le cessioni di sovranità derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea.

Così è apparso quasi un fuor d'opera l'avvio della procedura di infrazione n. 2025/2066 nei confronti dell'Italia lo scorso 25 giugno, per violazione delle direttive sulla presunzione di innocenza e in particolare di quella n. 2016/343 del 9 marzo 2016.

A quella data, infatti, il nostro governo ha ricevuto una nota diplomatica a iniziativa della Commissione Ue, che si era mossa sulla base di decine di reclami indirizzati da nostri concittadini che lamentavano prassi amministrative e giudiziarie in cui pubblici ministeri e forze dell'ordine userebbero diffondere notizie sui presunti autori di reati prima ancora della pronuncia in una sentenza definitiva che accerti l'effettiva imputabilità a questi ultimi.

LA SFIDA

Conciliare l'obbligatorietà dell'azione penale con il rispetto della dignità e della libertà delle persone come valore che non tollera condizionamenti

Quel che però ha colpito l'Autorità europea sono le limitazioni alla partecipazione di indagati e imputati a procedure concorsuali pubbliche bandite da singole amministrazioni aggiudicatrici che vanno a violare il principio di massima partecipazione alle gare da parte degli imprenditori caduti sotto indagini sempre più spesso rivelatesi prive di fondamento.

La lettera di costituzione in mora inviata dalla Commissione è il primo atto formale della procedura di infrazione aperta - ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue) - per chiedere all'Italia di adottare misure correttive e fornire chiarimenti in merito agli inadempimenti da superare.

Dopo la costituzione in mora, la procedura si articolerà in diverse fasi: se la risposta italiana non sarà ritenuta soddisfacente, la Commissione emetterà il cosiddetto "parere motivato", con il quale chiederà di adottare i necessari adeguamenti e - nel caso in cui l'inerzia nazionale permanga - la Commissione stessa si rivolgerà alla Corte di Giustizia per domandarle di infliggere non solamente le previste sanzioni, ma anche di ordinare al nostro Governo di adottare le necessarie modifiche al sistema penale nazionale. Gli interventi finora richiesti includono - in particolare – l'adozione di linee guida più restrittive rispetto alle notizie trasmesse dai media, la revisione delle procedure di pubblicazione di immagini e dati personali, l'introduzione di specifiche sanzioni per le violazioni della direttiva suindicata da parte dei responsabili, anche ove fossero magistrati: perché - in presenza di norme europee - non si applica a questi ultimi la regola dell'irresponsabilità civile per i loro atti come prevista in Italia relativamente alle violazioni di norme nazionali da parte di questi ultimi.

La decisione finale della Corte di Giustizia potrebbe dunque avere implicazioni significative, imponendo all'Italia di adeguare al più presto la normativa e le prassi interne ai principi e alle disposizioni contenute nelle direttive sovranazionali in materia di giustizia penale, ma non solo. Sarà anche il diritto amministrativo a essere inciso per tutto quello che riguarda l'ammissione di indagati e imputati alle procedure concorsuali e saranno probabilmente dichiarate incompatibili con i trattati molte delle pene accessorie che accompagnano le condanne: prime fra tutte quelle relative al divieto di negoziare con le Pubbliche amministrazioni anche oltre il termine di sofferenza della pena principale, nonché quelle di incandidabilità e inconferibilità che da qualche anno a questa parte accompagnano le sentenze di condanna (e, prima ancora, le misure cautelari irrogate nel corso delle indagini preliminari).

La conclusione della procedura in esame e le eventuali riforme che ne dovessero scaturire dovrebbero infine rafforzare la tutela degli ulteriori diritti fondamentali in capo ai destinatari di una qualunque azione penale e contribuire a ripristinare una mia maggiore fiducia degli altri cittadini nel nostro sistema giudiziario. La sfida sarà così quella di conciliare l'obbligatorietà dell'azione penale con il rispetto della dignità e della libertà delle persone come valore che non tollera condizionamenti. ■ **BG**

Il professore e avvocato Federico Tedeschini

DIRITTO AMMINISTRATIVO INTERNO E DIRITTO EUROUNITARIO

Le attività professionali offerte dallo Studio Tedeschini riguardano prevalentemente questioni di diritto amministrativo interno e di diritto eurounitario, quali contratti e servizi pubblici, diritto della concorrenza, organizzazione amministrativa, urbanistica, ambiente, pubblico impiego, espropriazioni, provvedimenti e sanzioni delle autorità indipendenti, trasporti, infrastrutture e responsabilità amministrativa; settori disciplinari nei quali lo studio fornisce consulenze, esprime pareri, svolge assistenza stragiudiziale e giudiziale di fronte a ogni competente giurisdizione.

Lo studio si avvale di una rete consolidata di corrispondenti nelle principali città italiane, assistendo i propri clienti dinanzi alle autorità indipendenti (Agcm, Acgom, Bankitalia, Autorità Anticorruzione) e giurisdizionali (Tribunali Amministrativi Regionali, Sezioni Giurisdizionali del Consiglio di Stato della Corte dei Conti o Giurisdizioni Superiori).

Le sfide del futuro migratorio in Italia e in Europa

L'avvocato Fabio Loscerbo attraverso il paradigma "Integrazione o ReImmigrazione" propone un approccio sistemico e coerente alle politiche migratorie, che mira a coniugare la tutela dei diritti fondamentali con il principio di responsabilità

Sono avvocato e mi occupo esclusivamente di diritto dell'immigrazione. La mia esperienza quotidiana con Questure, Prefetture e Tribunali mi ha insegnato una cosa semplice: le regole sull'ingresso e sulla permanenza degli stranieri sono il punto di equilibrio tra diritti fondamentali, ordine pubblico e coesione sociale. Sono iscritto al Registro per la Trasparenza dell'Unione europea come lobbista (ID 280782895721-36) nell'ambito "Migration & Asylum": porto i casi concreti dentro proposte di riforma, con la bussola del diritto». A parlare è l'avvocato Fabio Loscerbo, esperto in diritto dell'immigrazione, che da oltre quindici anni opera nell'analisi e nell'applicazione della normativa in materia, con particolare attenzione ai rapporti tra stranieri e Pubbliche amministrazioni, nonché alle implicazioni giurisprudenziali e istituzionali del fenomeno migratorio. L'attività professionale dell'avvocato Fabio Loscerbo si accompagna a un costante impegno nello studio, nella divulgazione e nell'elaborazione di nuove prospettive normative e applicative della materia, anche attraverso numerosi blog giuridici – in italiano, inglese, arabo, albanese, turco e persiano – dedicati all'immigrazione e alle sue implicazioni.

Qual è il suo approccio su questa materia?

«Ho scelto di affiancare alla mia attività forense un lavoro di approfondimento e confronto attraverso la piattaforma www.reimmigrazione.com, dedicata all'elaborazione del paradigma "Integrazione o ReImmigrazione". Parallelamente gestisco blog in lingua araba, persiana, turca e albanese, che hanno carattere divulgativo e servono a spiegare regole e principi giuridici in modo accessibile alle comunità migranti. Tra gli istituti che più hanno plasmato il mio sguardo pragmatico c'è la protezione complementare».

L'avvocato Fabio Loscerbo del Foro di Bologna

Cosa si intende in specifico per protezione complementare?

«È una clausola di salvaguardia prevista dall'art. 19, commi 1 e 1.1, del d.lgs. 286/1998: impedisce il rimpatrio quando esso comporterebbe la violazione di diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, dalla Cedu e dal diritto internazionale. Pensa alla tutela della vita privata e familiare (anche nella sua dimensione di radicamento), alla protezione della salute, alla salvaguardia della dignità personale. Non guarda all'appartenenza, ma alle condizioni individuali. Questa tutela non è una sanatoria generalizzata: opera caso per caso, su base individuale, secondo criteri verificabili. È proprio qui che prende forma, in concreto, il paradigma che propongo: "Integrazione o ReImmigrazione". Non uno slogan, ma un principio giuridico-sociale che ancora diritti e doveri e che si misura su evidenze, non su dichiarazioni d'intenti».

Può spiegarci in modo più approfondito su cosa si fonda il paradigma "Integrazione o ReImmigrazione"?

«Il paradigma si fonda su tre pilastri. Primo: il lavoro, come indice di contributo reale e di indipendenza economica. Secondo: la lingua e la partecipazione alla vita sociale (scuola, volontariato, reti associative), che attestano un'integrazione non proclamata ma vissuta.

Terzo: il rispetto delle regole, perché senza legalità il rapporto di fiducia con la collettività si incrina. Questi elementi, quando sono presenti e documentati, danno sostanza alla tutela; quando mancano, rivelano l'assenza di presupposti per rimanere. La procedura riflette questa impostazione. L'accesso è regolato: occorre presentare un'istanza completa e documentata (contratti, attestazioni, relazioni, certificazioni). La valutazione è individuale ed è affidata all'autorità giudiziaria, che distingue i fatti provati dalle mere allegazioni e pondera i diversi interessi in gioco alla luce dei parametri costituzionali e convenzionali. L'esito è binario: se gli indici di integrazione risultano positivi, si rilascia un titolo di soggiorno coerente con la tutela accordata; se risultano negativi, si procede al rimpatrio. È un meccanismo semplice da comprendere e, se applicato con serietà, capace di generare fiducia nelle istituzioni».

IL PARADIGMA

Integrazione come obbligo verificabile, fondato su lavoro, lingua e legalità; reimmigrazione come conseguenza naturale della mancata adesione al patto sociale

La protezione complementare in sostanza cosa permette?

«Da avvocato, vedo ogni giorno i limiti delle risposte estreme. L'accoglienza indiscriminata finisce per delegittimare le stesse tutele, trasformandole in deroghe permanenti; la logica dei rimpatri collettivi, invece, ignora le storie individuali e urta contro vincoli costituzionali e convenzionali. La protezione complementare, se applicata con rigore, consente di superare questa sterile contrapposizione: integrare chi aderisce ai valori comuni; re-immigrare chi rifiuta di farlo».

Come concilia il suo essere un avvocato dell'immigrazione con la difesa dei diritti degli stranieri sostenendo un principio che può implicare il rimpatrio?

«So che qualcuno giudica contraddittorio che un avvocato dell'immigrazione difenda i diritti degli stranieri e, al tempo stesso, sostenga un principio che contempla anche il rimpatrio. Non c'è discrasia. Il mio compito tecnico-giuridico è impedire che diritti fondamentali vengano sacrificati in modo illegittimo; il mio impegno pubblico, anche come lobbista, è proporre un quadro di regole chiare, misurabili, applicabili senza eccezioni arbitrarie. Diritti senza doveri si trasformano in privilegi; doveri senza diritti scivolano nell'arbitrio. Per queste ragioni considero la protezione complementare un vero laboratorio per il futuro dell'immigrazione in Italia e in Europa. È il terreno dove tradurre in pratica il principio "Integrazione o ReImmigrazione": integrazione come obbligo verificabile, fondato su lavoro, lingua e legalità; reimmigrazione come conseguenza naturale della mancata adesione al patto sociale. Non serve cambiare i fondamentali del nostro ordinamento: serve applicarli con coerenza, ricordando che il diritto – quando è chiaro e prevedibile – rende più forte sia la tutela delle persone sia la sicurezza della comunità».

■ **Beatrice Guarnieri**

Salone della Giustizia

Accessi fiscali e salvaguardie del domicilio

L'analisi dell'avvocato Stefano Carmini in merito agli accessi presso i domicili, sia abitativi che lavorativi, dei contribuenti che Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate possono effettuare per svolgere le loro attività di verifica

Il rapporto fisco/contribuente sta evolvendo, virtuosamente, nella direzione di un maggiore dialogo, di confronto preventivo, rispetto all'accertamento e alla possibile, conseguente, lite, in un'ottica sia di contrasto all'evasione e al sommerso, sia di rispetto dei diritti del contribuente, conformemente al dettato costituzionale, che, come recentemente ricordato dalla Consulta (Sentenza 137/2025), ha determinato un cambio di paradigma, trasformando il rapporto di imposta, da sudditanza a dovere solidale di contribuzione alla spesa pubblica, nell'ambito di un sistema ispirato a canoni di correttezza e buona fede, ancorati a principi di proporzionalità e bilanciamento tra reciproci diritti e doveri.

In quest'ottica, tuttavia, con riferimento agli accessi presso i domicili (non solo abitativi) dei contribuenti che Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate possono effettuare per svolgere la loro attività di verifica, in materia di imposizione diretta e iva, il nostro sistema normativo e, ancor di più, il nostro diritto "vivente", formato, oltre che dalle leggi, dall'applicazione della norma ricavabile dalle sentenze delle nostre Corti, in particolare quelle della Corte di Cassazione, va riformato.

«Ce lo impone la Corte europea dei diritti dell'uomo – sottolinea l'avvocato Stefano Carmini, dello Studio Carmini Avvocati Associati di Milano – la quale, con la sentenza denominata "Italgomme" (n. 36617/18 del 6.2.2025), ha ravvisato, per l'appunto, nel nostro sistema normativo "vivente", un rischio sistemico di violazione del diritto individuale al domicilio (e alla riservatezza della corrispondenza), essendo consentite "ingerenze", in occasione di accessi fiscali, il cui perimetro non risulta adeguatamente definito e mancando la necessaria tutela al diritto del contribuente di ricorrere tempestivamente a un Giudice, in caso di violazione dei suoi diritti fondamentali».

Ci faccia capire bene avvocato, la Cedu ha condannato lo Stato italiano, perché, in materia fiscale, viola i diritti fondamentali dei cittadini?

«Purtroppo è così. In materia fiscale, come noto, per la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate è possibile accedere al domicilio abitativo e commerciale del contribuente, per effettuare verifiche. Senza scendere troppo sul tecnico, per il domicilio abitativo è previsto un vaglio preventivo della Magistratura (requirente), mentre, per i domicili lavorativi, gli accessi possono essere eseguiti su disposizione dei vertici degli organi procedenti e, una volta avuto accesso a luoghi che costituiscono il domicilio del contribuente, è previsto che gli organi procedenti acquisiscano dati e informazioni, apprendendo sostanzialmente tutta la documentazione disponibile in loco o scaricando materiale dai server, per poi analizzarli in sede e, se del caso, utilizzarli, quali prove, su cui fondare accertamenti nei confronti del contribuente direttamente interessato dall'accesso e/o anche nei confronti di terzi.

Simile modalità di accesso, secondo la Cedu, costituisce un'"ingerenza", meritevole di adeguata tutela, alla luce dell'art. 8 della Corte europea dei diritti dell'uomo, sia che si tratti di domicilio abitativo, sia che si tratti di domicilio ove si manifesti la personalità dell'individuo, sotto il profilo lavorativo, e anche nella sua evoluzione come persona giuridica».

Quindi, anche il domicilio delle società commerciali merita tutela; ma quali sono i problemi riscontrati dalla Cedu nel nostro sistema normativo "vivente"?

«Alla Corte europea dei diritti dell'uomo sono stati posti dei quesiti specifici, a cui sono state date risposte puntuali. Innanzitutto, è stato confermato che il concetto di domicilio deve essere inteso in senso lato, comprendendo anche il domicilio delle società commerciali. I livelli di tutela possono essere diversi ma deve sempre essere garantita una tutela minima, costituita dall'esistenza di valide ragioni, legislativamente ben definite, che giustifichino l'"ingerenza", dal rispetto dei principi di proporzionalità e bilanciamento tra obiettivi legittimi perseguiti dalla Pubblica amministrazione e diritti del singolo individuo e, infine, dalla possibilità, per il contribuente, di ricorrere tempestivamente ad un Giudice, per eventualmente tutelare le proprie ragioni, rispetto a "ingerenze" indebite. Secondo la Cedu, il sistema italiano è carente perché normativamente le ragioni dell'accesso non risultano sufficientemente definite, la portata delle attività ispettive e, quindi, la latitudine dell'ingerenza (con acquisizione di dati potenzialmente illimitata) risultano esagerate e troppo discrezionali, infine, manca la possibilità di ricorrere ad un Giudice in modo tempestivo, atteso che, per giurisprudenza della nostra Suprema Corte, i vizi dell'accesso possono essere fatti valere solo in occasione della lite avviata per contestare l'illegittimità dell'atto di accertamento, che (magari a distanza di anni dall'accesso) ne deriva».

L'avvocato Stefano Carmini, dello Studio Carmini Avvocati Associati

Allora, cosa occorre fare e cosa può succedere in questa situazione?

«Come noto, le norme interne che, con sentenza della Cedu risultino in contrasto con la Carta europea dei diritti dell'uomo, sono da considerarsi incostituzionali, stante la valenza sovraordinata riconosciuta dall'art. 10 Cost. alle norme della Carta e, siccome la Cedu ha rilevato un rischio sistemico di violazione, il nostro Stato deve intervenire sollecitamente, per evitare altre condanne.

In effetti, già nell'aprile scorso è stato presentato un disegno di legge che, personalmente, ho avuto il piacere di commentare in Senato, ove si proponevano modifiche normative volte a fornire risposte sulle diverse tematiche oggetto di censura, da parte della Cedu. Il disegno di legge, al momento, non mi risulta abbia avuto sviluppi, ma, nel frattempo, è stata inserita nello Statuto del Contribuente (all'art. 12) una nuova norma, la quale prevede l'obbligo di indicare e motivare "espressamente e adeguatamente", negli atti di autorizzazione e nei verbali di accesso presso i domicili dei contribuenti, diversi da quelli abitativi, "le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso".

Norma applicabile solo per il futuro, che si accompagna a un atteggiamento della Cassazione, divenuta maggiormente attenta alle ragioni dei contribuenti che hanno subito accessi, proprio in virtù dei principi affermati nella sentenza Cedu. Si tratta, tuttavia, di interventi ancora insoddisfacenti, soprattutto perché la censura espressa dalla Cedu, sotto il profilo dell'assenza di possibilità di ricorso tempestivo al Giudice, non è stata colmata e richiede un espresso intervento normativo».

Quindi attualmente, se un contribuente subisce un accesso fiscale, cosa deve fare?

«Siccome in occasione di accesso fiscale presso il domicilio, di qualsiasi natura esso sia, è obbligatorio, per l'Autorità procedente, informare il contribuente del suo diritto a farsi assistere da un proprio consulente, è certamente opportuno, se non necessario, che tale nomina venga effettuata. Sarà poi compito del consulente verificare quanto l'attività ispettiva risulti conforme, non solo alle normative interne attualmente in vigore, bensì anche ai principi affermati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, sia con riferimento ai presupposti dell'accesso, sia con riferimento alle modalità nelle quali l'accesso viene svolto e, in caso di "ingerenza" indebita o non proporzionata, sarà compito del consulente indicare al proprio cliente il da farsi, nell'auspicio che, nel frattempo, la normativa in Italia si evolva, allineandosi alle prescrizioni della Cedu, relative alle necessarie, tempestive, tutele, in termini di controllo giurisdizionale».

■ **LG**

CONSULENZA INTERDISCIPLINARE QUALIFICATA

Lo Studio Carmini Avvocati e Associati, fondato a Milano nel 1999 da Stefano Carmini, opera principalmente in ambito tributario, commerciale e societario. Avvalendosi anche della collaborazione di altri Studi collegati in rete, esperti in diversi settori del diritto e dell'economia, assiste principalmente imprese (start-up, Pmi, gruppi industriali) e famiglie imprenditoriali, offrendo una consulenza altamente qualificata, personalizzata e interdisciplinare. In particolare, oltre all'assistenza nel contenzioso tributario, in ogni fase e grado, supporta le imprese in ogni fase del business e le famiglie nella gestione e nella tutela del patrimonio, anche nell'ottica del passaggio generazionale.

Giustizia_ibc.qxp_Layout 1 28/10/25 14:51 Pagina 37

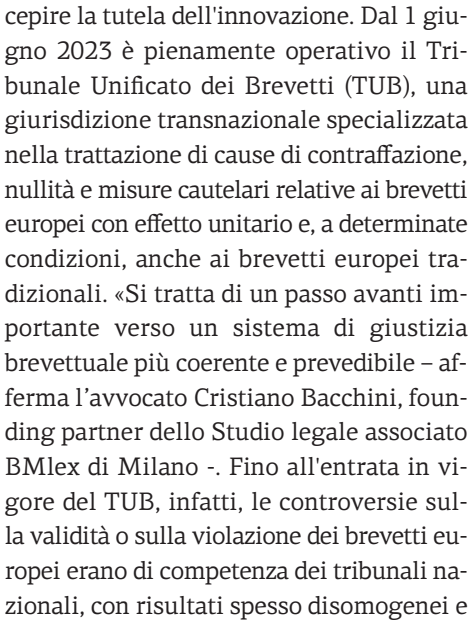
La nuova frontiera della tutela brevettuale

Con l'avvocato Cristiano Bacchini, founding partner dello Studio legale associato BMlex Bacchini Mazzitelli di Milano, un punto sulle novità introdotte dal Tribunale Unificato dei Brevetti e il nuovo Centro di Mediazione e Arbitrato

Nel panorama della proprietà industriale europea si è aperto un capitolo nuovo, che segna un cambiamento di prospettiva nel modo di concepire la tutela dell'innovazione. Dal 1 giugno 2023 è pienamente operativo il Tribunale Unificato dei Brevetti (TUB), una giurisdizione transnazionale specializzata nella trattazione di cause di contraffazione, nullità e misure cautelari relative ai brevetti europei con effetto unitario e, a determinate condizioni, anche ai brevetti europei tradizionali. «Si tratta di un passo avanti importante verso un sistema di giustizia brevettuale più coerente e prevedibile – afferma l'avvocato Cristiano Bacchini, founding partner dello Studio legale associato BMlex di Milano -. Fino all'entrata in vigore del TUB, infatti, le controversie sulla validità o sulla violazione dei brevetti europei erano di competenza dei tribunali nazionali, con risultati spesso disomogenei e tempi non sempre compatibili con la rapidità dei processi di innovazione. Il nuovo assetto consente invece di concentrare davanti a un'unica corte europea la trattazione delle azioni di nullità e contraffazione, garantendo uniformità interpretativa e maggiore efficienza».

Cosa implica per le imprese questo nuovo assetto?

«Per le imprese significa poter contare su un Foro unico per la tutela dei propri diritti di brevetto, riducendo i costi e semplificando le strategie difensive e offensive. Resta tuttavia possibile, per un periodo transitorio, decidere per il cosiddetto "opt-out", mantenendo la competenza concorrente dei tribunali nazionali per i brevetti europei tradizionali».



Cristiano Bacchini, founding partner di BMlex

INCONTRO TRA DIRITTO, TECNOLOGIA E IMPRESA

Con il TUB e il PMAC, l'Europa compie un passo decisivo verso un modello integrato di tutela dell'innovazione. Milano, con la sua Divisione Centrale, diventa uno dei poli di riferimento di questa evoluzione

In questo scenario l'Italia è protagonista.

«Milano ospita una Divisione Locale del TUB e, dal 26 giugno 2024, anche una delle tre sedi europee della Divisione Centrale, accanto a Parigi e Monaco. Una scelta che riconosce il ruolo del capoluogo lombardo come polo europeo dell'industria e dell'innovazione e che rafforza la posizione del nostro Paese nel panorama della giustizia brevettuale. La presenza del TUB a Milano rappresenta non solo un riconoscimento, ma anche un'occasione: quella di valorizzare le competenze legali e tecniche italiane in un contesto di crescente integrazione europea».

Ci sono altri cambiamenti in vista in materia di tutela brevettuale?

«Accanto alla nuova architettura giurisdizionale, un ulteriore tassello arricchisce il quadro della tutela brevettuale europea. È il Patent Mediation and Arbitration Centre (PMAC), il centro di mediazione e arbitrato del TUB, che diventerà operativo nell'estate del 2026. Con sedi a Lubiana e Lisbona, il PMAC offrirà una via alternativa per la risoluzione delle controversie brevettuali, basata su strumenti di mediazione e arbitrato che privilegiano la riservatezza, la rapidità e la flessibilità. Le regole procedurali del PMAC sono state da poco definite all'esito di una consultazione pubblica ed è stato avviato il processo della relativa approvazione, mentre è in corso la fase di selezione dei mediatori e degli arbitri specializzati. Si tratta di un progetto ambizioso, che mira a diffondere anche nel settore brevettuale una vera cultura della composizione alternativa delle controversie, capace di affiancare la giurisdizione ordinaria e offrire soluzioni pragmatiche, confidenziali e orientate alla continuità dei rapporti commerciali. Ciò premesso, affinché il nuovo sistema possa esprimere appieno le proprie potenzialità, è necessario un impegno condiviso».

Di che tipo?

«In primo luogo, occorre investire nella formazione specialistica dei professionisti del diritto. La presenza del TUB in Italia sarà tanto più significativa quanto più verrà sostenuta da una diffusa competenza operativa e da una cultura tecnico giuridica nel settore brevettuale adeguata alla dimensione europea. In secondo luogo, le imprese italiane dovranno integrare il brevetto unitario e la giurisdizione del TUB nelle proprie strategie di tutela e valorizzazione dell'innovazione, adottando un approccio più organico e internazionale alla gestione dei diritti di proprietà industriale. Con il TUB e il PMAC, l'Europa compie un passo decisivo verso un modello integrato di tutela dell'innovazione. Milano, con la sua Divisione Centrale, diventa uno dei poli di riferimento di questa evoluzione, luogo d'incontro tra diritto, tecnologia e impresa». ■ **LG**

IP WEEK

Il TUB consente di concentrare davanti a un'unica corte europea la trattazione delle azioni di nullità e contraffazione, garantendo uniformità interpretativa e maggiore efficienza. Non a caso, nei giorni 12, 13 e 14 novembre la Commissione IP e Antitrust dell'Ordine degli Avvocati di Milano ha organizzato l'IP Week, caratterizzata da una serie di eventi formativi dedicati al dibattito sui temi della proprietà industriale. Tra gli argomenti al centro dell'attenzione anche il litigation funding, strumento di crescente rilievo nel contenzioso brevettuale, i cui costi – tanto nel circuito tradizionale quanto nell'ambito del Tribunale Unificato dei Brevetti – restano tuttora molto elevati.

Salone della Giustizia

L’architettura integrata di crescita e protezione

Superare la complessità globale: un unico partner per armonizzare finanza, legge e fisco, garantendo stabilità strategica e trasferimento di valore per imprese e family office. Ne parliamo con l’avvocato Eliana Rizzi e l’avvocato responsabile dell’ufficio contenzioso Alberto Vicendone, di RLVT - Tax Legal AFC Advisory

Nel contesto economico e finanziario attuale, caratterizzato da incertezza e rapido cambiamento, l’esigenza di un partner strategico in grado di coordinare aspetti legali, fiscali, finanziari e di governance è fondamentale. Oggi, sia l’imprenditore che la famiglia facoltosa hanno bisogno di un regista unico che possa tradurre la complessità in soluzioni chiare e sinergiche. Ruolo questo ampiamente svolto da RLVT - Tax Legal AFC Advisory, il cui obiettivo è aiutare imprese nazionali e internazionali, individui e family office a generare e preservare valore. «Siamo una realtà professionale composta

L’avvocato Eliana Rizzi e l’avvocato responsabile dell’ufficio contenzioso Alberto Vicendone, di RLVT - Tax Legal AFC Advisory

IL SUPPORTO DI PROFESSIONISTI COMPETENTI

RLVT affianca con lealtà e riservatezza altri professionisti nella gestione dei contenziosi, offrendo un supporto tecnico di alto livello e garantendo il massimo rispetto dei rapporti fiduciari con la loro clientela

da dottori commercialisti, avvocati e consulenti, che si è affermata sul mercato grazie alla capacità di offrire servizi altamente specialistici e integrati tra loro in soluzioni “end to end” in ambito societario, commerciale, tributario e Afc (amministrazione, finanza e controllo)», spiega Eliana Rizzi.

Quali sono le tipologie di controversie più frequenti che si trova a gestire o ad osservare nella sua pratica quotidiana?

Eliana Rizzi: «Lo studio assiste principalmente imprese e persone fisiche, con riferimento a contestazioni in materia di fiscalità internazionale (transfer pricing, dividendi e interessi transnazionali, doppia residenza e regimi agevolati); fiscalità interna (imposte sui redditi e imposta di successione) e iva».

Cosa contraddistingue maggiormente il vostro modus operandi?

Alberto Vicendone: «RLVT vanta una solida reputazione per la propria etica e integrità. La correttezza assoluta che contraddistingue i nostri rapporti con altri professionisti e la riconosciuta esperienza dello studio nella gestione dei contenziosi permettono a RLVT di essere considerato un punto di riferimento anche da altri studi di commercialisti con i quali collabora abitualmente nel rispetto assoluto della loro clientela».

In Italia si è spesso dibattuto sulla figura del giudice tributario. Con la recente riforma della giustizia tributaria, che ha coinvolto anche la professionalizzazione dei giudici, quali miglioramenti si aspetta e quali criticità permangono?

E.R.: «La recente riforma della giustizia tributaria, con l’introduzione di magistrati tributari a tempo pieno, selezionati tramite concorso, rappresenta un passo importante verso una maggiore indipendenza e professionalità del giudice tributario. La più elevata competenza tecnica dovrebbe garantire un miglioramento in termini di qualità delle sentenze e, auspicabilmente, anche in termini di efficienza del processo e fiducia dei cittadini nel sistema. Tuttavia, il periodo di transizione può rivelarsi complesso: coesisteranno per un certo tempo giudici togati e non, e serviranno risorse adeguate a implementare e formare l’organico. Inoltre, la sfida sarà quella di assicurare una piena autonomia della giurisdizione tributaria rispetto all’amministrazione finanziaria, mantenendo un equilibrio tra efficienza e garanzie di imparzialità».

Quanto è effettivamente percepibile l’impatto della digitalizzazione del processo tributario telematico sulla velocità e l’efficienza dei procedimenti?

A.V.: «La digitalizzazione del processo tributario si pone in linea di coerenza con la precedente digitalizzazione del processo civile. L’introduzione del processo tributario telematico rappresenta certamente un’importante evoluzione nella gestione delle procedure e delle formalità del processo, i cui benefici si ravvisano principalmente in una giustizia tributaria più moderna e, di conseguenza, più efficiente. La notifica e il deposito degli atti, la consultazione dei fascicoli e l’invio di documenti in via telematica hanno, infatti, comportato una notevole riduzione di tempi e costi per professionisti e amministrazioni e hanno reso, con la modalità online, più facilmente accessibili gli uffici giudiziari. Dopo una prima fase di “sperimentazione”, il processo tributario telematico è entrato a regime e si è rivelato uno strumento molto positivo, attualmente ancora da implementare».

Qual è il consiglio più importante che darebbe a un contribuente che riceve un avviso di accertamento o una cartella di pagamento e valuta di intraprendere la via del contenzioso?

E.R.: «Il primo consiglio è di non agire d’impulso e di valutare con attenzione la situazione, con l’assistenza di un professionista esperto in diritto tributario. È fondamentale analizzare attentamente il contenuto dell’atto, verificarne la correttezza formale e sostanziale e, con il supporto dei professionisti, confrontarsi con l’amministrazione finanziaria per valutare margini per una soluzione alternativa al contenzioso, ad esempio attraverso l’autotutela o gli strumenti deflativi, come l’accertamento con adesione. Solo dopo una valutazione complessiva dei costi, dei tempi e delle probabilità di successo conviene decidere se intraprendere il contenzioso. Il ricorso alla giustizia tributaria rimane uno strumento fondamentale ma deve essere vagliato con consapevolezza e con una strategia difensiva solida e documentata. Il supporto di professionisti competenti ed esperti in materia è fondamentale: non di poco conto è l’attenzione per la predisposizione delle difese, con particolare riguardo alle prove di cui si può concretamente disporre. Il processo tributario è infatti un processo fondamentalmente documentale». ■ **Guido Anselmi**

I PRINCIPALI SERVIZI

RLVT – Tax Legal AFC Advisory assiste imprese, individui e family office fornendo loro, anche su scala internazionale, servizi specialistici in materia di diritto tributario, contenzioso fiscale, diritto societario e commerciale e in tema di sostenibilità, fino alla redazione del Bilancio di sostenibilità.
A questi si aggiungono una serie di servizi dedicati ai cfo e alla funzione Afc e una piattaforma di soluzioni integrate per imprenditori che combina le competenze specialistiche presenti in studio e copre le varie fasi del ciclo di valore.

Un professionista per i reati di genere

L'avvocato Giuseppe Boccia, titolare dell'omonimo Studio Legale in diritto penale, racconta il suo excursus nell'ambito del processo penale, consolidatosi poi nella sempre maggiore attenzione e nella tutela completa anche delle vittime di reati di genere

Dalle Forze dell'Ordine alla difesa, il percorso di Giuseppe Boccia si è formato con esperienza e dedizione rivolta esclusivamente in un settore, quello penale, che vede spesso procedimenti giudiziari molto delicati. L'imprinting dell'Avvocato Boccia è stato da subito di natura penitenziaria. Dopo aver fatto pratica in un rinomato Studio Legale milanese specializzato nel cosiddetto "penale nero", ha costruito il suo Studio a Milano, e la sua brand identity, sulla base di diverse esperienze maturate in processi per droga, anche di rilevanza internazionale, in processi per estorsione e rapina e soprattutto nell'ambito dei reati di genere come violenze sessuali, induzione alla prostituzione, revenge porn.

Come si struttura oggi lo Studio Legale Boccia?

«Il nostro Studio ha oggi due dipartimenti, con uno dei quali siamo dal 2023 Professional Partner de Il Sole 24 Ore per quel che riguarda il diritto penale fallimentare, diritto penale tributario (il c.d. "penale bianco") e i cybercrimes. In ordine a questi ultimi, sempre più spesso i reati vengono perpetrati tramite deepfake, quindi tramite l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, inducendo in errore persone in buona fede e truffandole nei modi più disparati. Il primo dipartimento si occupa invece del penale classico: difendiamo molto, soprattutto negli ultimi anni, anche le vittime di reati di genere, come appunto la violenza sessuale, il revenge porn e i maltrattamenti in famiglia. La cronaca recente ci offre purtroppo numerosi esempi, come il caso della chiusura a fine agosto di quel sito pornografico in cui si condividevano foto intime di donne e mogli senza il loro consenso. Il nostro Studio ha ormai una struttura consolidata pur mantenendo sempre il carattere personale del professionista: tendo in maniera scrupolosa a procedere personalmente alla difesa dei miei assistiti, ma nel corso del tempo sono riuscito ad avere un team di professionisti, avvocati, collaboratori e consulenti, che mi garantisce di tenere sempre elevata la professionalità in relazione ad entrambi i dipartimenti citati (penale nero e penale d'impresa) e di poter sviluppare il ramo della difesa delle persone offese da reato».

Come si è evoluto il suo lavoro nel corso degli anni?

«Il lavoro è cambiato da un punto di vista di gestione, accesso alle cancellerie con l'implementazione telematica, che sarà poi il trend per il futuro. Da un punto di vista invece dei reati di genere c'è una sensibilizzazione sempre maggiore a decorrere da un evento, dal mio punto di vista, spartiacque, ovvero l'introduzione del cosiddetto Codice Rosso, che ha introdotto misure speciali per la tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. La riforma è nata anche dal crescente allarme sociale per i casi di femminicidio e maltrattamenti in ambito familiare e ha mirato a rafforzare gli strumenti processuali penalistici e sostanziali per cercare di avere una risposta e una tutela più tempestiva, più efficace e coordinata fra Procura della Repubblica e le Forze dell'Ordine in favore delle vittime. Gli obiettivi dell'introduzione del Codice rosso sono la riduzione dei tempi di reazione della giustizia penale, l'introduzione di nuove direttive per forme di violenza come il "revenge porn" e il rafforzamento dell'effettività delle misure cautelari e di protezione. In ultimo, direi anche che ha cercato di potenziare la formazione degli operatori del settore, sia delle forze dell'ordine sia dei magistrati, di noi avvocati come categoria e degli assistenti sociali».

L'attenzione alle vittime di violenza è quindi il primo passo per impostare la difesa migliore.

«Assolutamente sì. Il principio guida dell'introduzione di nuove misure è stato quello di comprendere il riconoscimento dell'attualità e della concretezza del pericolo che determinate situazioni di violenza rappresentano per l'integrità fisica e psicologica delle vittime. Ci sono anche nuovi disegni di legge sempre più pregnanti, perché il legislatore ha compreso che c'è una necessità di agire soprattutto in via preventiva in questo tipo di reati e dunque anche tempestiva con l'accelerazione dell'intervento da parte delle Autorità. Appresa la notizia, la polizia giudiziaria deve, infatti, immediatamente riferire al Pm e il Pubblico Ministero, a sua volta, è obbligato ad ascoltare la persona offesa entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato. Lo stesso nome Codice Rosso si ispira infatti al termine del triage medico perché mira proprio all'urgenza, ad accorciare i tempi dell'azione penale. È stato anche reso reato autonomo, rafforzando le effettività delle misure cautelari, un articolo relativo ai casi di violazione dei provvedimenti di allontanamento della casa familiare o del divieto di avvicinamento. Sono stati inaspriti altri reati come i maltrattamenti in famiglia, gli atti persecutori e, nei casi di divieto di avvicinamento a una persona offesa, può anche essere incluso l'uso del braccialetto elettronico per il controllo a distanza».

Giuseppe Boccia, avvocato penalista

■ **Elena Bonaccorso**

OBIETTIVI DEL CODICE ROSSO

La riduzione dei tempi di reazione e di intervento della giustizia penale, l'introduzione di nuove direttive per forme di violenza come il revenge porn e il rafforzamento dell'effettività delle misure cautelari e di protezione

LA TUTELA DELLA VITTIMA AL CENTRO

«Il settore dei reati di genere – continua l'Avvocato Boccia – è quello su cui stiamo dedicando la massima attenzione, in particolare per quanto riguarda le persone offese vittime di situazioni molto difficili che hanno cambiato la loro vita. Al di là di un'alta formazione per la difesa in questo tipo di reati, ci stiamo sempre di più concentrando sulla tutela delle vittime di violenza sessuale e violenza sessuale di gruppo, casi purtroppo molto frequenti nella nostra cronaca. La violenza di genere ha quasi sempre come vittime le donne, ma non dimentichiamo anche un'altra vittima spesso indifesa, cioè il minore. Tanti minorenni vengono magari indotti alla produzione di materiale pedopornografico diffuso poi in rete, un reato molto frequente in cui la persona maggiorenne cerca di instaurare un rapporto di fiducia con il minore con il fine ultimo di avere uno scambio di fotografie intime: il nostro Studio è altamente professionale anche in questo settore, tutelando sempre più spesso anche le vittime di tali reati».

Salone della Giustizia

Muovendosi in rete si ottengono risultati concreti

L'esperienza della Procura di Tivoli nella lotta alla violenza di genere ha fatto scuola in Italia con innovazioni operative e buone prassi, come spiega il già procuratore della Repubblica di Tivoli Francesco Menditto

Riconosciuto anche dal gruppo Grevo, l'organismo che controlla l'attuazione della Convenzione di Istanbul, la Procura di Tivoli è all'avanguardia in Italia nel contrasto alla violenza di genere e contro le donne. A guidarla per molti anni, fino allo scorso settembre, il magistrato Francesco Menditto, oggi in pensione, che ha compreso l'importanza di ricercare le cause della violenza sulle donne e di costruire una rete per contrastarla. «Assunto il mio incarico di procuratore capo a Tivoli, mi sono subito reso conto che tutti i soggetti coinvolti- Centro antiviolenza, ASL, forze dell'ordine, associazioni- agivano in maniera autonoma. Mancavano sia un coordinamento adeguato sia direttive specifiche e linee guida», racconta Francesco Menditto. «Quando abbiamo iniziato questo percorso a Tivoli, non tutti ci credevano. Poi tutti hanno compreso che, muovendosi in rete, si potevano ottenere risultati concreti: proteggere più donne, raddoppiare le denunce. Si è così attivato un circolo virtuoso, motivando anche i più scettici».

Come è intervenuto a livello operativo?

«Facendo innanzitutto in modo che tutti i soggetti condividessero un linguaggio comune, creando un protocollo e un tavolo inter-istituzionale in cui confrontarsi sul tema e suddividersi i compiti. Inoltre, è stata completamente riorganizzata la Procura».

In che modo?

«Ho emanato una direttiva per Polizia e Carabinieri del territorio, dando priorità assoluta all'accertamento dei fatti. Ad esempio, in caso di intervento per una cosiddetta "lite coniugale", che si tratta in realtà di violenza, è buona prassi ascoltare separatamente i coniugi, verificare la situazione della casa, verificare se i figli hanno paura, ascoltare i testimoni. Abbiamo messo a punto una rapida capacità di intervento e un migliore ascolto della donna al momento della denuncia, che viene videoregistrata. Anche le domande da porre alla vittima seguono un format deciso dalla Procura. Gli atti il più possibile completi vengono così inviati al Pm, che, spesso, richiede la misura cautelare a tutela della donna, avviando tutti i passaggi processuali necessari a difendere la donna nel minor tempo possibile. Abbiamo poi introdotto la possibilità di usare le misure di prevenzione, solitamente impiegate nella lotta alla mafia, al momento della scarcerazione del marito o compagno violento, previo provvedimento del Tribunale. Più indagini vengono svolte, più aumenta la professionalità. Abbiamo una squadra di polizia giudiziaria, composta da quattro appartenenti a Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza, che si occupa ogni giorno di approfondire le criticità incontrate dalle donne nella denuncia. A ciò si aggiunge un'azione contestuale nei processi civili, separazioni e divorzi, spesso complessi, che le donne vittime di violenza devono affrontare».

IN CASO DI INTERVENTO PER UNA "LITE CONIUGALE"

È buona prassi ascoltare separatamente i coniugi, verificare la situazione della casa, verificare se i figli hanno paura, ascoltare i testimoni

In un'intervista ha dichiarato che contrastare la criminalità organiz-

zata era probabilmente un'operazione meno complessa della lotta alla violenza di genere. Oggi è ancora così, nonostante una legislazione italiana piuttosto attrezzata, alla quale ha contribuito?

«Con l'ambito della criminalità organizzata, la violenza ai danni delle donne ha in comune l'elevato rischio di recidiva e la presenza di un contesto ambientale di omertà, assicurato anche da famiglie e amici, che non incentiva le donne a denunciare. Sicuramente, le leggi sono migliorate nel tempo con l'introduzione- nel 2019- del Codice Rosso, poi rafforzato nel 2023. Sono modifiche avvenute a costo zero, senza incrementare le risorse di forze dell'ordine e magistratura. A Tivoli le denunce riconducibili alla violenza di genere sono raddoppiate, non però gli uomini e le donne al lavoro assegnate al compito che, con spirito di sacrificio, si sono messi a disposizione. Serve un intervento forte della politica su questo fronte».

Quali altre criticità individua?

«Manca ancora un'adeguata rete di sostegno esterno. I centri antiviolenza svolgono un ruolo fondamentale nell'indirizzare le donne. Occorre aumentarne il numero, assicurando loro finanziamenti sicuri e strutturali per garantirne l'operatività nel tempo. Servirebbero inoltre più case rifugio, anche se la nostra azione privilegia l'allontanamento dell'uomo maltrattante piuttosto che il contrario».

C'è poi il capitolo dei braccialetti elettronici.

«Dal 2013, è prevista la possibilità di applicare il braccialetto elettronico nei casi in cui il giudice stabilisce il divieto di avvicinamento dell'uomo alla donna. Questi dispositivi, all'inizio non disponibili, lo sono poi divenuti e dal 2020 la Procura di Tivoli ha iniziato a chiederli al giudice e a impiegarli con ottimi risultati. Dal 2023, con l'obbligatorietà del braccialetto, se ne applicano circa 20-30 volte in più rispetto al passato, e oggi sono insufficienti. Il contratto tra Ministero dell'Interno e Fastweb ne prevede un massimo di 1.200 al mese in Italia. Terminato il budget previsto, si differisce l'applicazione all'inizio del mese successivo, con un ritardo anche di 15 giorni. È un fatto gravissimo, che la Procura di Tivoli ha segnalato più volte al Ministero richiedendo un correttivo urgente. Al netto delle problematiche tecniche, molte in fase di risoluzione, ritengo il braccialetto uno strumento dissuasivo che controlla l'imputato e tranquillizza la donna. Un'ulteriore criticità è avere nelle sale operative di Polizia e Carabinieri un numero adeguato di unità per controllare gli allarmi che scattano e far fonte alle eventuali emergenze».

Il ddl che introduce il reato autonomo di femminicidio è stato anche da lei salutato come un passaggio epocale. Quali sono gli impatti del provvedimento sotto il profilo giuridico e culturale?

«È fondamentale. Avere previsto il "femminicidio", per come è scritto il delitto, costringerà tutti coloro che se ne occupano ad accertare- con le opportune indagini- la vera ragione dell'omicidio di una donna. L'esperienza ha dimostrato che i femminicidi avvengono perché l'uomo esercita una forma di controllo ossessivo sulla donna e non accetta l'esercizio dei suoi diritti individuali di libertà e, di conseguenza, le sue decisioni, in primo luogo quella di separarsi. L'uomo "odia" la donna in quanto tale e la uccide. Il femminicidio rappresenta il punto più alto dei delitti ai danni delle donne; un fenomeno criminale accertato dai dati: una donna su tre nell'arco della propria vita subisce una forma di violenza, ma solo una su dieci denuncia; l'85 per cento dei maltrattamenti e degli stalking sono compiuti dagli uomini nei confronti delle donne, così come il 98 per cento degli abusi sessuali. La ragione è di carattere culturale e sociale. Tutti noi siamo vittime di pregiudizi e stereotipi che sono frutto della cultura maschilista e patriarcale, la quale alimenta una costante discriminazione delle donne, a scapito della parità di genere».

I FEMMINICIDI

Avvengono perché l'uomo esercita una forma di controllo ossessivo sulla donna e non accetta l'esercizio dei suoi diritti individuali di libertà e, di conseguenza, le sue decisioni, in primo luogo quella di separarsi

Torniamo alla comparazione tra lotta alla criminalità organizzata e contrasto alla violenza di ogni tipo. Solo con un'azione coordinata sul territorio e la professionalizzazione di tutti quelli che si occupano della materia, la lotta alla mafia ha compiuto progressi significativi. Cosa cambierà con la formazione obbligatoria dei magistrati? Avremo meno episodi di vittimizzazione secondaria durante i processi?

«Per troppo tempo, sia le forze dell'ordine che la magistratura hanno sottovalutato questo fenomeno. Non lo hanno esplorato, non lo hanno conosciuto. Di tanto in tanto, leggiamo di sentenze che destano meraviglia per le espressioni usate o per le conclusioni raggiunte. La formazione obbligatoria dei magistrati, così come di tutti gli operatori del settore, consentirà loro di approfondire, di specializzarsi ulteriormente e quindi di applicare in maniera adeguata la normativa, superando, come detto, stereotipi e pregiudizi. Pensiamo, ad esempio, alla presunta strumentalità delle denunce cioè le donne denunciano quando iniziano una causa di separazione per ottenere dei vantaggi. Questa affermazione infondata non è che il frutto di un pregiudizio, smentita dai dati che come Procura abbiamo verificato».

■ **Francesca Druidi**

Francesco Menditto, già procuratore della Repubblica di Tivoli

Salone della Giustizia

Eliminare i pregiudizi e gli stereotipi

Prima di presiedere il Tribunale di Milano, ha avuto una lunga esperienza come giudice e pm. Per questo, Fabio Roia non crede nella separazione delle carriere. La sua visione e il suo impegno nella lotta alla violenza di genere

È spesso definito con l'appellativo "giudice per le donne" per la sua attenzione alla violenza di genere. Magistrato, oggi presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia ha scritto un saggio Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche (edito da Fabio Angeli) in cui analizza il fenomeno. «È una definizione che mi fa molto piacere, perché riconosce il contributo che ho cercato- e sto cer-cando di dare- a questo che è un fenomeno antico, strutturale e trasversale, che va combattuto nella quotidianità. Oggi abbiamo ottime leggi in Italia da applicare in maniera intelligente, professionale ed efficace ma con destinazioni di risorse che spesso latitano. Anzi, le leggi emanate spesso prevedono la clausola di invarianza finanziaria, quindi sostanzialmente non hanno coperture per soddisfare i nuovi istituti introdotti». Fabio Roia è anche l'autore di Mai più cosa vostra. Come spezzare le radici del patriarcato e della violenza maschile (collana Frecce Mondadori), scritto con l'avvocato Ilaria Ramoni, che uscirà il prossimo 28 ottobre: un'opera che mette in evidenzia un parallelismo scomodo ma necessario, quello tra la subcultura patriarcale e quella mafiosa.

Quali misure sono necessarie per superare femminicidi, violenze fisiche, psicologiche ed economiche sulle donne?

«Non c'è una sola misura, perché la violenza sulle donne è un problema che riguarda il genere maschile ed è un problema che per essere in qualche modo drenato, se non addirittura superato, presuppone una rivoluzione culturale da costruire su comportamenti concreti, che riguardano tutto il mondo istituzionale, culturale e sociale. Ci deve essere sì una risposta repressiva e sanzionatoria sul piano penale o comunque attivando i numerosi strumenti a disposizione; anche sul piano per esempio della prevenzione, oggi il settore ha molti poteri. Ma, in generale, la violenza sulle donne non si risolve nelle aule di giustizia. Servono una buona comunicazione, che elimini tutti i pregiudizi e gli stereotipi di cui ancora siamo infarciti, e soprattutto un'educazione alla differenza di genere che renda consuetudine naturale evitare battute e comportamenti sessisti e invisibilmente violenti, come quando a una donna si rinfaccia di essere arrivata in una posizione di potere per meriti sessuali. È un processo lungo e lento, anche perché i dati ci dicono che purtroppo le giovani generazioni stanno perpetuando il modello patriarcale nell'ambito della relazione con la donna: il genere maschile si sente ancora in diritto di disporre non solo del corpo, ma anche della libertà della donna. Occorre perciò una forte attività di prevenzione primaria soprattutto nei giovani».

LA VIOLENZA SULLE DONNE

Non si risolve nelle aule di giustizia, impone una rivoluzione culturale da costruire in modo concreto. Servono una buona comunicazione, che elimini tutti i pregiudizi e gli stereotipi di cui ancora siamo infarciti, e soprattutto un'educazione alla differenza di genere

Dal suo punto di vista di presidente del Tribunale di Milano- che tra l'altro collabora con l'Università degli Studi di Milano per realizzare l'Osservatorio Violenza sulle donne- qual è l'andamento del fenomeno sul terri-torio?

«Nell'attesa della nuova indagine Istat, disponibile in autunno, possiamo escludere l'equivalenza secondo cui all'aumento delle denunce corrisponda un impennarsi della violenza. Registriamo un costante incremento delle denunce, che riflette la diminuzione del sommerso, il che è un elemento positivo. Le donne denunciano, perché si fidano della rete istituzionale e di accoglienza della realtà metropolitana milanese, dai centri antiviolenza ai consultori, dagli assistenti sociali alle forze di polizia giudiziaria che rispondono bene alle richieste di aiuto. Il nodo critico che ancora percepisco riguarda le difficoltà a denunciare da parte delle cittadine straniere residenti a Milano, provenienti in particolare dal Maghreb, dove sappiamo che i di-ritti delle donne sono meno tutelati rispetto ad altri Paesi».

Come valuta l'introduzione del reato autonomo di femminicidio nel Codice penale?

«Sono assolutamente favorevole, perché la legge assume spesso una valenza simbolica. Al di là delle questioni tecnico-interpretative, ritengo fondamentale inserire nel Codice penale questa fattispecie di reato, in modo da trovare una sua autonomia e una sua rilevanza applicativa, agendo come traino culturale. Finché non si parla di questo tema anche a livello scientifico, giudiziario e dottrinale, non si crea una forte cultura del disvalore. È un passaggio necessario».

Può fare un primo bilancio del suo incarico alla presidenza del Tribunale di Milano, considerato un tribunale modello se pensiamo, ad esempio, alle indagini contro lo sfruttamento dei lavoratori? Dove intervenire per migliorare?

«Fanno capo al Tribunale di Milano circa 1700 operatori tra personale amministrativo e giudiziario. Scherzosamente, mi definisco un amministratore delegato, ma senza poteri di spesa diretti. Il mio compito è quello di organizzare il lavoro dei giudici ed è loro il merito di essere all'avanguardia per decisioni, intelligenza interpretativa e vivacità culturale. Quello che manca, ma questo è un dato comune a tutti i tribunali, sono le risorse. Scontiamo oggi una scopertura nell'organico amministrativo- fondamentale complemento dell'attività giudiziaria- del 50 per cento circa: un dato molto alto che paralizzerebbe qualsiasi azienda di queste dimensioni. Ciò è dovuto ai costi della vita che il dipendente deve sopportare a Milano; costi che derivano

dalla questione abitativa e dalle spese che riguardano servizi e bisogni primari, ma anche bisogni se vogliamo voluttuari. Stiamo per questo puntando sull'individuazione di incentivi economici per chi decide di restare a lavorare a Milano o nei Comuni dell'hinterland milanese».

La pianta organica insufficiente il grande vulnus della giustizia italiana?

«Il problema riguarda tutte le Pubbliche amministrazioni che poi interagiscono e si connettono nella loro quotidiana attività. Ad esempio, l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna, che si occupa dell'esecuzione delle pene e delle misure alternative alla detenzione al di fuori del carcere, ha una preoccupante carenza di organico. Ciò porta al rallentamento dei servizi forniti come le messe alla prova, i lavori di pubblica utilità, e tutte quelle misure previste come alternative alla sanzione penale. Un altro fattore di rallentamento riguarda poi la mancanza di magistrati, an-che se a breve credo sarà risolto grazie ai concorsi e alle forti immissioni previste. Nel Tribunale di Milano, per quanto riguarda il settore civile, registriamo l'ingresso di circa 40-42mila procedimenti all'anno, con una tipologia di contenzioso che, trattandosi di un centro d'affari, tocca spesso le crisi di impresa e i brevetti. È importante dare una risposta qualitativamente elevata ed efficace, altrimenti non diventiamo competitivi sul piano della giustizia».

È lo stesso ministro Nordio a differenziare separazione delle carriere e tema dell'efficienza del sistema giustizia. Lei è contrario alla separazione delle carriere perché ha ricoperto entrambi i ruoli, giudice e Pm. Cosa cambierà per la magistratura, se dovesse entrare in vi-gore la riforma costituzionale?

«È una riforma che non incide sulla durata dei procedi-menti o sull'efficienza della macchina giudiziaria, ma pre-vede dei pericoli. La separazione delle carriere non contempla l'assoggettamento del potere giudiziario all'influenza del potere politico, ma potrebbe essere un effetto secondario, perché un pubblico ministero che risponde solo a sé stesso non esiste in alcuna architettura costituzionale del mondo. Se io fossi il legislatore ribalterei questa posizione: un pubblico ministero per fare bene il suo lavoro deve prima imparare a confrontarsi, a mettere in discussione le sue ipotesi accusatorie, e può farlo solo come giudice in un organo collegiale. Questa è stata la mia esperienza personale: un Pm che è stato giudice ha la cultura della prova necessaria per agire in maniera più consapevole».

Il panpenalismo criticato dagli avvocati penalisti si scontra con il crescente giustizialismo della politica e dell'opinione pubblica. Chi ha ragione?

«Negli studi oggi a disposizione in letteratura, a un aumento delle pene non corrisponde mai una diminuzione dei reati. Questo vale anche per i Paesi dove è in vigore la pena di morte. È una via sbagliata, spesso di comodo. Aumentare le pene suggerisce all'opinione pubblica che il problema è risolto, mentre per quanto riguarda reati di tipo predatorio posti in essere da alcune categorie, come i cittadini extra-comunitari, occorre intervenire soprattutto a livello sociale, puntando sull'integrazione. Il che è molto più complesso e costoso. Nella realtà milanese oggi abbiamo un aumento di episodi di violenza commessi da giovani e giovanissimi che fanno sempre più ricorso ad armi bianche. In questo caso, dobbiamo agire sul loro disagio; inasprire le pene non porta alcun effetto». ■ **Francesca Druidi**

L'INCREMENTO DELLE DENUNCE

Le donne denunciano, perché si fidano della rete istituzionale e di accoglienza della realtà metropolitana milanese, dai centri antiviolenza ai consultori, dagli assistenti sociali alle forze di polizia giudiziaria che rispondono bene alle richieste di aiuto

Fabio Roia, presidente Tribunale di Milano

Salone della Giustizia

Una nuova sensibilità giuridica

Oltre agli strumenti legislativi, serve una specifica formazione contro la violenza di genere. L'analisi di Valerio de Gioia, consigliere della Corte di Appello di Roma e consulente della Commissione di inchiesta sul femminicidio

In Italia, nel periodo intercorso tra il 1 gennaio e il 30 settembre 2025, diminuisce il numero delle vittime di genere femminile, che da 91 scendono a 73 (-20 per cento), rispetto a quelli commessi nell'analogo periodo del 2024. A stabilirlo è il report sugli omicidi volontari del Servizio Analisi Criminale del ministero dell'Interno. Anche i delitti commessi in ambito familiare/affettivo fanno rilevare un decremento, sia nel numero di eventi da 122 a 98 (-20 per cento), che nel numero delle vittime di genere femminile, in calo da 79 a 60 (-24 per cento). Diminuiscono anche gli omicidi commessi dal partner o ex partner, con le vittime donne che da 48 diventano 44 (-8 per cento). È un segnale incoraggiante, che però conferma un dato: le donne continuano a morire in prevalenza in ambito familiare e affettivo, da partner o ex. Da qui l'importanza dell'introduzione del femminicidio come reato a sé stante e di una battaglia costante per lo sradicamento di un fenomeno strutturale odioso. A commentare lo scenario è Valerio de Gioia, consigliere della prima sezione penale della Corte di Appello di Roma e consulente della Commissione di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

Ci stiamo avvicinando alla fine del 2025, qual è lo stato della lotta ai femminicidi e alla violenza di genere?

«Anche quest'anno abbiamo registrato una flessione del numero delle donne uccise a opera del partner o ex partner. Ma questo non basta. La cronaca giudiziaria ci restituisce, quasi quotidianamente, le storie di donne che vengono uccise da uomini che dicono di amarle. Non si deve abbassare la guardia. Forze dell'ordine e magistratura devono continuare a operare con la massima attenzione per contenere un fenomeno sistemico».

Valerio de Gioia, consigliere I sezione penale Corte di Appello di Roma

IL DELITTO DI FEMMINICIDIO

Chiunque cagionerà la morte di una donna, commettendo il fatto come atto di discriminazione, odio, prevaricazione, controllo, possesso o dominio verso la vittima in quanto donna, sarà punito con la massima pena prevista dal nostro legislatore: l'ergastolo

Il Ddl femminicidio è ormai in fase di approvazione. Perché è importante aver riconosciuto una specifica matrice culturale dietro gli omicidi di cui le donne sono vittime in quanto donne? Cosa cambia con questa nuova legge?

«Il legislatore – anche accogliendo le sollecitazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere –, sta per introdurre il delitto di femminicidio. Verranno anche potenziate le misure per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime. Chiunque cagionerà la morte di una donna, commettendo il fatto come atto di discriminazione, odio, prevaricazione, controllo, possesso o dominio verso la vittima in quanto donna, sarà punito con la massima pena prevista dal nostro legislatore: l'ergastolo. La stessa pena verrà inflitta a chi toglierà la vita a una donna che abbia rifiutato di instaurare o mantenere un rapporto affettivo. Di estremo interesse è anche la previsione di una presunzione relativa di adeguatezza delle misure cautelari custodiali, che renderà più facile applicare la misura degli arresti domiciliari o della custodia in carcere all'uomo violento».

Il Ddl femminicidio potenzia anche il braccialetto elettronico. Quali sono a oggi gli strumenti di prevenzione più efficaci?

«Il disegno di legge aumenta la distanza minima che l'indagato/imputato deve mantenere dalla persona offesa- passerà da 500 metri a un chilometro- in caso di divieto di avvicinamento, permanendo l'obbligatorietà della prescrizione del dispositivo di controllo a distanza (c.d. braccialetto elettronico). Ho in più occasioni espresso apprezzamento per le misure di polizia, in primis per l'ammonimento del Questore. Di grande interesse, anche se di scarsa applicazione, è la misura della sorveglianza speciale».

Ha fatto discutere a Torino l'argomentazione della condanna a un anno e sei mesi con la condizionale di un marito violento. Sempre il Ddl femminicidio prevede più formazione per magistrati e sanitari. Serve un cambio di passo in questo senso?

«La formazione è tutto. Si deve lavorare per creare una nuova sensibilità giuridica in relazione a questi fatti di reato. Sempre più spesso si sente parlare di "delitti annunciati", frutto della sottovalutazione del racconto della vittima. L'incapacità di cogliere i segnali di pericolo, ad opera di chi riceve la denuncia, espone a rischio la vita stessa di chi, con coraggio, ha deciso di porre fine a una vita fatta di violenze. Violenze non solo fisiche, ma anche psicologiche ed economiche. La mancanza di una specifica formazione, poi, trasforma il processo penale in un calvario per la persona offesa che, spesso a distanza di anni, è chiamata a ripetere fatti dolorosi che nel frattempo ha cercato di dimenticare».

Su cosa sta lavorando ora la Commissione di inchiesta sul femminicidio, di cui è consulente giuridico?

«Dopo l'approvazione, all'unanimità, delle relazioni sul testo unico della violenza di genere e quella sugli orfani di femminicidio, la Commissione sta completando le inchieste sul diritto comparato, sulla violenza economica, sui braccialetti elettronici e sulla violenza digitale. Si tratta di lavori importanti, conclusi dopo lunghi cicli di audizioni disposti dalla presidente onorevole Martina Semenzato, che non finirò mai di ringraziare per l'importante opportunità che mi ha dato»

■ **Francesca Druidi**

Una legislazione all'avanguardia

Il Governo Meloni si è occupato attivamente delle donne sotto molti fronti. A rivendicarlo è l'onorevole Simonetta Matone che ammonisce: «occorre un cambiamento culturale che lasci sempre meno spazio agli istinti violenti e sessisti»

Come magistrato Simonetta Matone, oggi deputata in forza alla Lega, ha tutelato donne e minori vulnerabili ed esposti a situazioni critiche, spesso violente. Anche per questa vicinanza di tematiche, la politica romana fa il punto della situazione sul contrasto alla violenza di genere. Come ha avuto modo di dichiarare a Cinque Minuti di Bruno Vespa: «Una donna può sottrarsi dalle violenze se è aiutata dallo Stato ad avere una sua indipendenza economica, come stiamo cercando di fare».

Il Governo Meloni ha fatto moltissimo sul fronte della lotta alla violenza di genere, innanzitutto sul piano legislativo, dal rafforzamento del Codice Rosso al Ddl femminicidio in fase di approvazione, e poi su quello dell'autonomia femminile, favorendo l'occupazione.

«Quello messo in campo è un attacco alla violenza di genere su più fronti. Purtroppo però non c'è piena consapevolezza di tutto quello che ha fatto l'Esecutivo su questi temi a livello di opinione pubblica. E mi dispiace molto perché, invece, sono stati compiuti passi importanti, con provvedimenti che a mio avviso meritano una campagna comunicativa ancora più efficace. Questo è un limite grosso che va in qualche modo superato, anche per respingere le critiche dall'opposizione che sono quanto mai ingiuste».

Qual è il più grande merito dell'agenda del ministro delle Pari Opportunità Roccella e, in generale, del Governo su queste tematiche?

Simonetta Matone, deputata Lega

TRA LE MISURE PIÙ IMPORTANTI DEL GOVERNO

Il reddito di libertà, un contributo economico per le donne vittime di violenza che favorisce la loro indipendenza economica e il reinserimento, l'esonero dei contributi per gli imprenditori che assumono le donne in queste condizioni e gli incentivi all'imprenditoria femminile

«Di avere investito su più piani di azione. Ha reso strutturale il reddito di libertà, un contributo economico per le donne vittime di violenza che favorisce la loro indipendenza economica e il reinserimento. Ha previsto l'esonero dei contributi per gli imprenditori che assumono le donne in queste condizioni. E poi gli incentivi all'imprenditoria femminile, il sostegno aumentato ai fondi antiviolenza, la diffusione nelle scuole di corsi specifici dedicati alla lotta contro la violenza. Un pacchetto di misure che andrebbe spiegato e diffuso maggiormente».

La legislazione italiana è ormai all'avanguardia, ma serve uno sforzo ulteriore per contrastare le diverse tipologie di violenza perpetrate nei confronti delle donne nel nostro Paese.

«Sì, quella italiana è la legislazione migliore che abbiamo in Europa, la migliore in assoluto, a cui si ispirano anche altri Paesi. È un processo iniziato con un cambio di passo radicale, sempre guidato dai governi di centro-destra: dalle norme contro la pedofilia a quelle contro la pedo-pornografia, dalla legge contro lo stalking all'istituzione del Garante nazionale dell'Infanzia. È importante ricordare come queste siano misure, vere e proprie battaglie di civiltà combattute dai governi di centro-destra. Al fianco del progresso legislativo, però, serve anche un cambio radicale di mentalità e una riconfigurazione della rete sociale. Va rafforzata la sensibilizzazione della popolazione. Le persone devono trovare il coraggio: non soltanto le donne devono denunciare, ma anche i vicini di casa non possono restare indifferenti e voltarsi dall'altra parte. Se sentono una coppia litigare e urlare costantemente, occorre chiamare le forze dell'ordine, perché è sempre meglio un falso allarme andato a vuoto che una verifica non fatta, a cui segue un atto violento o addirittura un femminicidio».

Cosa resta da fare?

«Mi ripeto: innestare un cambio culturale che lasci sempre meno spazio agli istinti violenti e sessisti. Resta poi totalmente inesplorato il grave problema della condizione della donna nel mondo islamico, anche all'interno del nostro Paese».

È un argomento spesso tabù, ma la cronaca lo riporta: la storia di Saman Abbas e quella più recente di una coppia di bengalesi a Rimini arrestati per aver segregato in casa, picchiato e drogato la figlia poco più che maggiorenne per costringerla a un matrimonio combinato in Bangladesh.

«Sì, questo è il patriarcato contro cui è importante manifestare: la segregazione e l'esclusione delle donne islamiche dall'istruzione e dalla società. La mia posizione è chiara: non possiamo immettere nel nostro ordinamento nuclei potentemente antidemocratici e addirittura insurrezionali rispetto al nostro modo di vivere. Dalla sinistra registro un silenzio colpevole e assordante su questi aspetti».

■ **Francesca Druidi**

Salone della Giustizia

Il silenzio non è più un'opzione

«Le leggi ci sono, ma vanno applicate con coraggio e tempestività». L'intervento dell'avvocato Giulia Bongiorno, figura di riferimento nella lotta alla violenza di genere, da combattere in primis sul piano culturale, sensibilizzando l'opinione pubblica

In un Paese in cui ogni tre giorni una donna viene uccisa per mano di un uomo che diceva di amarla, il silenzio non è più un'opzione. Siamo di fronte a un'emergenza che, purtroppo, non accenna a diminuire. I dati recenti, sebbene mostrino una flessione nel numero assoluto di omicidi totali, evidenziano una tendenza drammatica e consolidata: la maggior parte delle donne uccise in Italia trova la morte in ambito familiare o affettivo, per mano del partner o ex-partner (secondo i dati, in circa il 70 per cento dei casi omicidiari in ambito familiare/affettivo). Non si tratta di raptus o di gelosia: si tratta di violenza di genere, esercitata da uomini incapaci di accettare l'autonomia, il rifiuto o la libertà della donna. Una violenza che quasi sempre inizia molto prima del delitto, tra le mura domestiche, sotto forma di controllo, insulti, minacce, aggressioni. Questo conferma che il luogo che dovrebbe essere il più sicuro- la casa- si trasforma nel più letale. «L'omicidio matura in un ambiente "normale". Capisco che questo possa spaventare: ci dà la sensazione che il male sia in mezzo a noi. Ma è sbagliato e pericoloso fingere che non sia vero.» A fare questa precisazione è l'avvocato e senatrice Giulia Bongiorno, figura di riferimento nella lotta alla violenza di genere. Con la sua esperienza in tribunale è impegnata a colmare il divario tra la norma scritta e la sua efficacia reale, portando avanti una battaglia che è, prima di tutto, culturale.

Senatrice ci può parlare degli obiettivi legislativi raggiunti anche grazie al suo impegno politico e divulgativo?

«Senza dubbio sono stati raggiunti obiettivi importanti, ma ricordo che anche la migliore delle leggi non è efficace se non viene applicata correttamente e che le leggi da sole non bastano a generare quel cambiamento più vasto, di tipo culturale, che senz'altro possono e devono accompagnare. Nel 2009 è stato introdotto nel codice penale il reato di atti persecutori: una battaglia che avevo iniziato a combattere, incontrando non poche resistenze, quando sono stata nominata presidente della Commissione Giustizia della Camera dei deputati, all'inizio della XVI legislatura. Sono poi firmataria del cosiddetto Codice Rosso, legato a un'idea di Doppia Difesa nata dal caso di Noemi Durini, sedici anni, uccisa nel 2017 dal fidanzato; le denunce della madre Imma erano rimaste inascoltate. Grazie al Codice Rosso, le vittime di violenza possono essere tutelate in modo più tempestivo, perché devono essere ascoltate entro tre giorni dalla denuncia; in caso contrario- per effetto del cosiddetto Codice Rosso rafforzato-, il procuratore ha facoltà di revocare l'assegnazione del fascicolo per affidarlo a chi può intervenire subito, secondo quanto previsto nella legge in materia di assunzione di informazioni dalle vittime di violenza domestica e di genere, approvata ancora su mia iniziativa. Un'altra legge da me firmata, che definisco "anti-inquinamento prove", è quella che impedisce a chi è indagato per femminicidio- che sia il coniuge, il partner dell'unione civile o un parente stretto- di autorizzare la cremazione del corpo della compagna o della moglie. La proposta nasce dal fatto che la legislazione attuale riconosce al coniuge o al parente più prossimo, in assenza di testamento, il diritto di decidere sulla eventuale cremazione del cadavere, senza tener conto del fatto che la cremazione permette di distruggere prove fondamentali per il processo».

L'OMICIDIO MATURA IN UN AMBIENTE "NORMALE"

«Capisco che questo possa spaventare: ci dà la sensazione che il male sia in mezzo a noi. Ma è sbagliato e pericoloso fingere che non sia vero»

La Fondazione Doppia Difesa come è nata e quali risultati ha raggiunto?

«Doppia Difesa è una Fondazione Onlus, costituita nel 2007 da me e da Michelle Hunziker. Aiuta chi ha subìto abusi e violenze, e in particolare chi non ha il coraggio o le capacità di intraprendere un percorso di denuncia. Le attività istituzionali di Doppia Difesa sono sostegno e tutela delle vittime, specie di violenza di genere e domestica, a fronte di reati di violenza sessuale, maltrattamenti, atti persecutori, revenge porn (reati rientranti nella Legge c.d. Codice Rosso), che spesso si accompagnano alla violazione degli obblighi di assistenza familiare, a neces-

DOPPIA DIFESA

È una Fondazione Onlus, costituita nel 2007 da Giulia Bongiorno e Michelle Hunziker. Aiuta chi ha subìto abusi e violenze, e in particolare chi non ha il coraggio o le capacità di intraprendere un percorso di denuncia

sità di separazioni personali e regolamentazione delle relazioni genitori/figli in contesti familiari violenti. La Onlus offre alle vittime, senza oneri a loro carico, servizi di consulenza e assistenza legale (penale e/o civile) e servizi di consulenza e assistenza psicologica, erogati attraverso uno staff di operatori, psicologi e legali- penalisti e civilisti- specializzati in materia. Nel novembre del 2023 è stata avviata un'iniziativa per accompagnare le vittime verso il raggiungimento dell'indipendenza economica. Attraverso un protocollo d'intesa firmato con il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, e con l'aiuto di professionisti del settore, Doppia Difesa cerca di formare, collocare e/o ricollocare le donne che hanno subìto violenza. Inoltre, opera per sensibilizzare l'opinione pubblica, in ottica preventiva, e da sempre è attiva nel sollecitare l'introduzione di nuove misure per contrastare le diverse forme di violenza: come nel caso del Codice Rosso».

Quali sono i segnali concreti che devono metterci in guardia o spingerci a chiedere aiuto per noi stessi o per qualcuno a noi caro che temiamo sia vittima di violenza?

«Innanzitutto, le condotte di controllo e di isolamento, insieme ai comportamenti vessatori e di prevaricazione psicologica, che tendono a essere più facilmente tollerati e sminuiti ma non sono meno pericolosi delle aggressioni fisiche. Quasi sempre, infatti, la violenza è l'esito non di un gesto di follia, ma dell'idea che la donna è un essere inferiore: ne derivano vessazioni e discriminazioni- in famiglia come sul posto di lavoro-, in un crescendo di minacce, offese e aggressioni, sia verbali sia fisiche. Di recente la Cassazione ha chiarito che è riconducibile nel delitto di maltrattamenti anche la condotta di chi ostacola l'emancipazione economica della donna, negandole di intraprendere percorsi formativi e impedendole di trovare un'occupazione lavorativa. Molte donne non si sottraggono a situazioni di violenza anche perché non sono in grado di provvedere a sé stesse e ai figli. Concludo raccomandando a tutte di non cedere alla richiesta di farsi geolocalizzare attraverso il telefono e di non cadere nella trappola di rendere conto via sms di qualunque cosa: dove sei, cosa fai, con chi sei, come sei vestita... Sono pretese dettate da una mania di controllo che è rischioso assecondare».

Cosa ne pensa dei giovani di oggi?

«Le statistiche ci dicono che giovani e giovanissimi non rappresentano affatto una componente minoritaria del problema della violenza di genere: sono tante le ragazze di età inferiore ai 17 anni che hanno subìto violenza dal partner, attuale o ex. Molte vittime di violenza sessuale, anche di gruppo, sono minorenni, e minorenni sono spesso anche gli autori di questi reati. Non voglio demonizzare la rete, ma è un dato di fatto che oggi, attraverso internet e i social, i ragazzi- perennemente connessi- hanno accesso in età precoce a una quantità di contenuti dominati dall'aggressività, caratterizzati da un linguaggio discriminatorio e pieni di riferimenti sessuali, anche espliciti. Proprio questa aggressività generalizzata ha portato Doppia Difesa ad aumentare le iniziative e gli interventi presso le scuole, di tipo informativo e di sensibilizzazione: parliamo di rispetto reciproco, attenzione e considerazione per gli altri, eguaglianza, comprensione, fiducia, ma al tempo stesso informiamo sul disvalore anche penale delle condotte violente».

Perché ritiene così importante abbassare l'età dell'imputabilità ai 12 anni?

«È un intervento giuridico non più differibile, proprio perché il sistema dev'essere adeguato alla trasformazione che stiamo notando nei giovanissimi. Ma, come dicevo, le leggi da sole non sono sufficienti: per questo è così importante educare i ragazzi a un uso più consapevole della rete e, sempre in ottica preventiva, a comprendere che le loro azioni hanno sempre delle conseguenze».

Serve un patto politico, istituzionale e generazionale anche con le famiglie?

«Senza dubbio, il ruolo della famiglia è decisivo, come del resto quello della scuola: bambini e ragazzi hanno bisogno di modelli di riferimento positivi per superare gli stereotipi che discriminano le donne e che finiscono per alimentare la violenza. Oltre alla parità, al rispetto e alla fiducia, temi centrali sono il consenso e l'autodeterminazione».

In questi anni di "attività" c'è stata una storia che emotivamente l'ha toccata in quanto persona ma soprattutto come donna?

«Ogni storia di violenza genera un forte coinvolgimento emotivo; e quando si seguono processi di femminicidio è dolorosissimo confrontarsi con lo strazio di chi ha perso una figlia. Inoltre, ammiro il coraggio di coloro che denunciano le violenze pur consapevoli che a volte il percorso processuale porterà ulteriori sofferenze: a una mia assistita, nonostante le nostre opposizioni, sono state rivolte in aula 1675 domande».

■ **Cristiana Golfarelli**

La senatrice Giulia Bongiorno, avvocato penalista

Salone della Giustizia

La violenza nasce dove manca il rispetto

Nonostante un lieve calo nei numeri, il 2025 ha già registrato decine di donne uccise da mariti, compagni, ex partner o familiari. Dietro ogni caso c'è una storia fatta di abusi, minacce, paure inascoltate. Interviene la capogruppo della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio Elisabetta Lancellotta

Il tema del femminicidio e, più in generale, della violenza sulle donne è una piaga sociale che la Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio sta affrontando senza lesinare alcun tipo di sforzo, un tema rilevante sul quale la politica non può e non deve dividersi. «In questi anni- sottolinea Elisabetta Lancellotta- abbiamo cercato di impostare un lavoro certosino che, partendo dall'osservazione del fenomeno a trecentosessanta gradi, ci consentisse di arrivare all'adozione di proposte concrete, di interventi migliorativi della legislazione già vigente. Abbiamo istituito delle sottocommissioni per mappare la tematica della violenza sulle donne in ogni dettaglio e, attraverso numerose audizioni con le quali abbiamo audito e dato ascolto a magistrati inquirenti e giudicanti, forze dell'ordine, professionisti e associazioni che si occupano di violenza sulle donne, ma anche e soprattutto le vittime stesse di tali vili delitti, siamo riusciti ad avere uno sguardo puntuale su ciò che è, oggi, la politica di contrasto al fenomeno dei femminicidi e della violenza di genere».

A luglio dello scorso anno avete approvato la 'Relazione sulla ricognizione degli assetti normativi in materia di prevenzione e contrasto della violenza di genere per la redazione di un testo unico': cosa rappresenta?

«Rappresenta un punto di partenza importante per arrivare a raccogliere, in un solo testo normativo, tutto l'insieme delle norme che hanno lo scopo di prevenire e contrastare queste fattispecie delittuose. Abbiamo ragione di credere, infatti, che l'elaborazione di un testo unico possa essere uno strumento utile per tutte le professionalità che entrano in contatto con le donne vittime di casi di violenza e, in particolare, può rappresentare un importante aiuto nella loro tutela, dei loro figli, delle loro famiglie, perché è esattamente a questo che finalizziamo il nostro impegno quotidiano».

Come valuta l'efficacia delle politiche anti violenza esistenti e dove vede le maggiori lacune?

«Il lavoro che Governo e maggioranza parlamentare, fin dall'insediamento, stanno svolgendo in tema di violenza di genere è sotto gli occhi di tutti. Proprio analizzando gli impatti della normativa pre-vigente, certamente rilevante ai fini del contrasto di queste fattispecie penali, abbiamo deciso di implementare e rafforzare, già dal novembre del 2023, il cosiddetto Codice Rosso attravero la previsione di misure di prevenzione più rapide ed efficaci, l'utilizzo del braccialetto elettronico, l'introduzione dell'arresto differito, il divieto di avvicinamento, accompagnando però le norme di natura repressiva a misure finalizzate ad una maggiore ed effettiva tutela delle vittime, come la comunicazione obbligatoria dell'uscita dal carcere o della revoca degli arresti domiciliari dell'aggressore, e l'obbligo di una formazione specifica dei magistrati e delle forze dell'ordine. Soltanto a titolo di esempio, i dati più recenti elaborati dal Ministero dell'Interno ci confermano un incremento del +70,6 per cento degli ammonimenti del questore, ciò indica che le nostre forze dell'ordine stanno attivando strumenti di prevenzione con maggior frequenza, così come risultano attivati circa sei mila braccialetti elettronici per il reato di stalking, uno dei cosiddetti reati 'satellite' del femminicidio, la cui efficacia, visti anche recenti fatti di cronaca, è in fase di approfondimento da parte della Commissione. Tanto è stato fatto da parte del Governo e della maggioranza parlamentare, anche aumentando l'investimento di risorse a disposizione di case famiglia e centri antiviolenza, ma tanto resta ancora da fare. E, per questo, non ci ri-

LA SENSIBILIZZAZIONE NELLE SCUOLE

Il Governo sta promuovendo una rete di assistenza psicologica e azioni di sensibilizzazione, invitando i ragazzi a parlare con i docenti, con gli amici, con i propri familiari, favorendo la cultura del rispetto attraverso tutte le agenzie educative, famiglie, scuole e sport

sparmieremo».

Il fenomeno del femminicidio si alimenta di pericolose sottovalutazioni, soprattutto in presenza di denunce, e dell'incapacità di cogliere i segnali, anche minimi, che lo precedono. A suo avviso cosa si può e deve fare per cambiare la situazione?

«Resto assolutamente convinta che i fenomeni di femminicidio e della violenza di genere debbano essere contrastati innanzitutto sul piano culturale. Dobbiamo far passare il messaggio che ogni forma di violenza, sia essa fisica o verbale, contro una donna non è nella naturalità delle cose. E dobbiamo farlo anche facendo maggiore attenzione al linguaggio, alle parole, alle frasi utilizzate nei confronti delle donne che, spesso, passano per essere considerate semplici boutade, ma che in realtà celano una concezione maschilista e sessista nei confronti del genere femminile».

Avete avviato una campagna di sensibilizzazione anche nelle scuole.

«La violenza nasce, prima ancora che nell'atto, dove manca il rispetto. Per questo, il Governo ha avviato campagne di sensibilizzazione anche dalle scuole. Possiamo dire che, oggi, i nostri ragazzi hanno una maggiore consapevolezza su queste tematiche, sul fatto che la violenza di genere non è accettabile, ma faticano a riconoscere i comportamenti più subdoli (come gelosia, pressioni, molestie erroneamente scambiati per segnali di 'attenzioni amorevoli') come indicatori di future forme di violenza. Su questo possiamo e dobbiamo lavorare ancora molto ma, anche qui, stiamo promuovendo una rete di assistenza psicologica e azioni di sensibilizzazione, invitando i ragazzi a parlarne con i docenti, con gli amici, con i propri familiari. E intendiamo farlo lavorando e favorendo la cultura del rispetto attraverso tutte le agenzie educative, non soltanto famiglie e scuole. Penso, ad esempio, a come lo sport- in tutte le sue forme e discipline- può rappresentare uno strumento rilevante e decisivo per invertire il paradigma culturale».

I LA RELAZIONE "ORFANI DI FEMMINICIDIO"

«L'approvazione all'unanimità è ulteriore testimonianza di come la politica, quando si parla di tutela di diritti fondamentali, di vite spezzate e di ferite profonde, sappia trovare unità d'intenti»

Lei è stata relatrice sulla relazione "Orfani di Femminicidio" poi approvata all'unanimità. Quali misure concrete propone per tutelare gli orfani del reato?

«L'approvazione della relazione "Orfani di Femminicidio" all'unanimità è ulteriore testimonianza di come la politica, quando si parla di tutela di diritti fondamentali, di vite spezzate e di ferite profonde, sappia trovare unità d'intenti. Questo lavoro ci ha consentito di spostare il focus sugli orfani delle donne uccise per mano del partner, vittime tutt'altro che secondarie considerando che vengono a trovarsi senza più la madre ma, di fatto, talvolta senza neanche il padre. Un vuoto affettivo che una legge, anche se buona, non può colmare ma che, tuttavia, può contribuire certamente ad allievare. Le audizioni dei figli di alcune delle vittime e un capillare lavoro di screening normativo ci hanno consentito di mettere al centro il loro dolore, i loro bisogni non soltanto economici, ma anche il loro diritto ad un futuro del quale lo Stato, le istituzioni, devono in qualche modo farsi carico».

Quali risultati avete ottenuto con la relazione?

«La relazione ha tracciato in maniera esemplare un percorso che, proprio in questi giorni, sta sfociando in una mia proposta di legge che mira a rafforzare, ad ampio raggio, il sistema di protezione per gli orfani, soprattutto se minori. La proposta di legge interviene, di conseguenza, su più fronti: una maggiore tempestività e una più equa distribuzione nell'erogazione delle somme a valere sul Fondo per gli orfani di crimini domestici, un accompagnamento psicologico garantito alle piccole vittime e alle famiglie affidatarie, la formazione dei professionisti che entrano a contatto con gli orfani nell'immediatezza del fatto-reato, l'assistenza legale patrocinata dallo Stato, politiche attive e percorsi formativi di lavoro tutelati, il diritto alla deindicizzazione della propria storia familiare nei motori di ricerca, per citarne alcuni. Date le finalità, auspico che la proposta di legge possa ottenere, in qualche modo, un iter veloce per l'approvazione. È anche su questo, sulla capacità di tutelare i più fragili, che uno Stato deve sapersi misurare».

Cosa si può ancora fare perchè nessun bambino debba pagare il prezzo dell'odio e della violenza?

«Odio e violenza sono due parole che non dovrebbero mai, dico mai, trovarsi nella stessa frase con la parola bambino. Quando un bambino paga il prezzo dell'odio, della violenza, è la società tutta che ha fallito e questo non è più tollerabile. Prima di tutto, anche qui, torniamo sulla necessità di un cambiamento radicale del paradigma culturale, che parta dai banchi di scuola. A questo deve aggiungersi una rete forte e capillare, formata e ben finanziata, che protegga i minori in situazioni di rischio, che accompagni, per tempo, le madri in percorsi di uscita dalla violenza. Non c'è una bacchetta magica per fornire una risposta immediata al problema e siamo consapevoli che tutti gli strumenti che il Governo e Parlamento stanno mettendo in campo avranno effetti tangibili nel medio-lungo termine. Ciò che sento di poter garantire è che, su questa tematica il Governo, la maggioranza Parlamentare, Fratelli d'Italia andranno avanti, senza tentennamenti».

■ **Cristiana Golfarelli**

Elisabetta Lancellotta,
deputato Fratelli d'Italia, capogruppo
della Commissione Parlamentare di Inchiesta
sul Femminicidio e Commissione Affari Sociali
e consigliera nazionale del Coni

Salone della Giustizia

Quando il femminicidio è invisibile

«Ogni donna scomparsa merita un nome, una tomba e una memoria che non si arrende al silenzio». Nicodemo Gentile, penalista e presidente Penelope Italia, racconta un odioso fenomeno legato al femminicidio e lo strazio del lutto sospeso

La scomparsa non è né vita, né morte, ma "sospensione", un dolore che ogni giorno si rinnova. Lo sa bene Nicodemo Gentile, uno dei penalisti più affermati d'Italia, presidente dell'Associazione Penelope che supporta i familiari delle persone scomparse sul fronte legale, psicologico e delle ricerche. In Italia, molte donne spariscono e non vengono mai ritrovate: Roberta Ragusa, Guerrina Piscaglia, Maria Chindamo, Samira El Attar, Paola Casali e molte, moltissime altre. Vittime di relazioni affettive e familiari, non rientrano nel computo dei femminicidi, ma di fatto lo sono. «È il lato più oscuro e silenzioso del femminicidio», precisa Nicodemo Gentile. «Lo chiamo "omicidio senza corpo" o, più precisamente, "femminicidio invisibile". Non c'è una scena del crimine riconoscibile, spesso non c'è sangue, non ci sono fotografie del corpo, né un funerale. È come se la vittima venisse cancellata due volte: prima dalla vita, poi dalla memoria. La fredda statistica annuale ci parla di una guerra in corso. Tante le persone morte a causa del degenerare di relazioni nocive, nell'arido flipper dei numeri non sono però contemplate le "lupare rosa"».

Si tratta di femminicidi immateriali, senza cadavere appunto, che forse per questo provocano meno raccapriccio e indignazione ma chiedono ugualmente giustizia. Cosa significa indagare e giudicare quando manca il corpo?

«Significa lavorare, decodificando anche il vuoto. Si dice che il cadavere parla, in un procedimento, in un processo, è una fonte importante di informazioni, spesso un punto fermo. Ma quando non c'è, bisogna ricostruire il delitto attraverso indizi indiretti, comportamenti rivelatori, anche assenze. La Suprema Corte- con la sentenza 28075 del 2011- ha consolidato ulteriormente un principio ormai, per fortuna, prevalente: si può condannare per omicidio anche senza ritrovare il cadavere, se l'insieme degli indizi porta in maniera logica e coerente all'unica conclusione possibile, ossia che la persona è morta per mano altrui. È accaduto nel caso di Marina Di Modica, dove, con un ragionamento per esclusione, furono superate tutte le ipotesi alternative: suicidio, fuga, incidente».

Nicodemo Gentile, penalista e presidente dell'associazione Penelope

Ma questa logica può davvero bastare a fondare una condanna per omicidio?

«È una logica che impone passaggi metodologici precisi, tecnicamente raffinati, in molte vicende necessaria. Nessuno può dissolversi nel nulla. Quando tutti i segnali di vita scompaiono e rimane solo il silenzio, quel silenzio può assumere valenza probatoria. Certo, serve una catena indiziaria solida: bugie, contraddizioni, comportamenti anomali. Ogni tassello, preso singolarmente, può sembrare irrilevante. Ma insieme, compongono un quadro che parla. Pensi al caso Logli–Ragusa: Roberta non aveva alcun motivo per fuggire. Era una madre presente, organizzata, attenta ai figli. Aveva scritto la lista della spesa, preparato la giornata successiva. Eppure, sparisce in una notte gelida, in pigiama, senza telefono, senza denaro. È inconcepibile pensare a un allontanamento volontario o a un gesto autolesionistico. La macchina della giustizia ha ricostruito, passo dopo passo, un mosaico di omissioni e menzogne, fino a raggiungere una sola conclusione possibile: omicidio e distruzione di cadavere. In questi casi la condanna arriva, ma resta l'assenza del corpo».

Cosa significa per i familiari non poter seppellire i propri cari?

«È una pena eterna, che non finisce mai. Le famiglie di queste donne vivono un dolore perpetuo, un "lutto sospeso". È una ferita che non può cicatrizzarsi perché manca il rito, manca la tomba. Il lutto, per sua natura, ha bisogno di concretezza: di un luogo dove portare un fiore, di un nome inciso sulla pietra. Senza quella dimensione fisica, il dolore resta sospeso, si accumula e diventa corrosivo. Ci sono madri che tengono intatta la stanza della figlia per anni. Padri che continuano a cercare ogni giorno, nella speranza di un segno. Bambini che crescono senza risposte. Vivono in un limbo, tra la speranza e la disperazione, incapaci di dire davvero "addio"».

OGNI VOLTA CHE UNA DONNA SCOMPARE

La comunità entra in crisi. Non solo per la violenza subita, ma per l'assenza di risposte. È come se la società fosse testimone impotente di una sparizione collettiva. Si crea un vuoto etico, oltre che giudiziario

Lei parla spesso del diritto al lutto come di un diritto negato. È così?

«Assolutamente sì. Il diritto alla sepoltura è un diritto morale e culturale, ancor prima che religioso. Foscolo, nei Sepolcri, scriveva che la pietà è il tramite tra i vivi e i morti. Senza un sepolcro, l'amore non sopravvive alla morte. Ecco, le famiglie delle donne scomparse sono private proprio di questo: della possibilità di elaborare la perdita attraverso un luogo, un gesto, un rituale. Una mamma, ricordo, ogni anno, il giorno della scomparsa, metteva una sedia davanti alla porta e aspettava. Non piangeva più, non urlava. Chiedeva solo "fatemi trovare qualcosa. Anche un osso, anche un capello"».

È la richiesta più umana che esista: un punto dove posare la memoria». Che impatto hanno sulla società la scomparsa di queste donne, questi femminicidi invisibili?

«Profondo. Ogni volta che una donna scompare e non viene ritrovata, la comunità entra in crisi. Non solo per la violenza subita, ma per l'assenza di risposte. È come se la società fosse testimone impotente di una sparizione collettiva. Si crea un vuoto etico, oltre che giudiziario. Le famiglie, nel tempo, spesso restano sole, le indagini rallentano, i media si spengono. E la memoria rischia di dissolversi. Ma finché qualcuno pronuncia il nome di queste donne, finché qualcuno le cerca, esse continuano a esistere. È l'unica forma di tomba che resta: quella della memoria».

C'è speranza che le cose cambino?

«La giurisprudenza ha fatto passi avanti. Oggi il "processo nel vuoto" è una realtà, con principi consolidati e coerenti. Ma serve di più: servono protocolli di ricerca più rapidi, una rete nazionale per le persone scomparse, sostegno psicologico ai familiari, e soprattutto effettività e piena operatività della banca nazionale del D.N.A. Eppure, credo che ci sia speranza. Finché ci sarà una madre che aspetta, un giornalista che scrive, un investigatore che indaga, una comunità che ricorda, queste donne non saranno mai del tutto perdute. Perché, come dico sempre, la tomba più viva è quella che portiamo dentro». ■ **Francesca Druidi**

Denunciare senza esitazione

Ha difeso decine di donne, ma è stata vittima anche lei. L'avvocata Solange Marchignoli racconta la tormentata vicenda personale che l'ha portata a denunciare per maltrattamenti e lesioni il suo ex compagno, Alireza Roodsari

«Sono una penalista che difende anche le donne vittime di violenza, sono un personaggio pubblico ma soprattutto sono una donna. E mi sento in dovere di dimostrare che non bisogna avere paura e vergogna. Bisogna denunciare perché la giustizia esiste, la giustizia può proteggere». Così Solange Marchignoli invita tutte le donne a fare come ha fatto lei: denunciare senza esitazione.

Partiamo da un fatto che la vede di recente vittima. Ci può raccontare come è successo?

«Senza entrare nei dettagli più dolorosi, posso dire che vivere dentro al ciclo della violenza è come essere intrappolata in una prigione invisibile fatta di emozioni contrastanti: amore e dolore, speranza e paura, forza e fragilità. Spesso non ci si accorge perché l'amore, in tutte le sue illusioni, offusca la ragione e la consapevolezza. Anche una persona culturalmente preparata, una professionista affermata, può riconoscere razionalmente che la situazione è tossica, perfino pericolosa. Ma sapere non significa saper reagire. Le emozioni profonde, la dipendenza affettiva, la paura e la confusione interiore sono spesso molto più forti della logica».

Come si riconosce un narcisista?

«Il narcisista è un uomo profondamente abile nel manipolare l'emotività dell'altro. Lavora sottilmente: insinua il dubbio, mette in discussione la realtà che percepisci, ti fa vacillare nei ricordi, nei sentimenti, nelle sicurezze. Ti idealizza e ti svaluta nello stesso tempo. Ti colpevolizza, ti isola. E tu, lentamente, perdi i confini di te stessa».

L'avvocato Solange Marchignoli

Perché nonostante anni di violenze, ha protratto questa relazione così a lungo?

«Il paradosso- lo diceva D'Annunzio- è che la sofferenza lega più della blandizia. I momenti bui attraversati insieme sembrano legare in modo profondo, creando un'illusione di intimità e di speranza. E così gli anni passano. E tu non ti accorgi. Vieni fagocitata da un meccanismo perverso che nessuno può davvero capire».

Cosa si sente di consigliare alle tantissime donne che si trovano in una situazione come quella che ha vissuto?

«C'è bisogno di supporto professionale, psicologico e giuridico. Bisogna saper cogliere il momento in cui si insinua un dubbio, una consapevolezza. È in quel momento che bisogna chiedere aiuto. La consapevolezza è già un cambiamento. Poi viene la parte più difficile: perdonarsi. Smettere di rimproverarsi per non esserne uscite prima, per aver amato chi ti ha fatto del male. Rimproverarsi è un modo per attribuirsi una colpa che non ti appartiene. Tu non sei responsabile della violenza altrui. Sei sopravvissuta. E questo merita rispetto, non giudizio».

IL NARCISISTA MANIPOLA L'EMOTIVITÀ DELL'ALTRO

«Lavora sottilmente: insinua il dubbio, mette in discussione la realtà che percepisci, ti fa vacillare nei ricordi, nei sentimenti, nelle sicurezze. Ti idealizza e ti svaluta nello stesso tempo»

La sua passione per la musica la sta aiutando a superare questo amaro periodo?

«Io sono una flautista professionista. L'incidente alla mascella non mi permetterà di suonare per molto tempo. Mi dedico ora al violoncello, che è il mio secondo strumento. La musica mi aiuta, mi porta via il pensiero. Ma il suono riflette le emozioni. E ciò che restituisce ora è l'eco di un profondo dolore».

Cosa rappresenta per lei la musica?

«La musica non è soltanto l'espressione artistica più astratta e dunque più lontana da quello che genericamente viene definito il male. La musica è anche disciplina e rigore e un sistema di costruzione dell'espressione e del linguaggio che educa al rigore formale. Con le parole si può parlare forbito o malamente. La musica non accetta sbavature. Ma c'è di più. Io sono flautista e per questo la musica a cui sono più vicina è quella che fa riferimento all'epoca barocca, più o meno dalla metà del Seicento alla metà del Settecento. Ebbene, sembrerà strano, ma quel genere di forma musica, che si fonda sul contrappunto, ricorda fortemente l'andamento del processo penale dove accusa e difesa intrecciando i propri argomenti in un gioco di continui richiami, smentite e fughe dei temi della controparte. Capita spesso, durante il dibattimento, di immaginare l'esame e il controesame di un testimone oppure una requisitoria o un'arringa come una fuga di Bach».

Tra i numerosi casi giudiziari noti al grande pubblico, quale le è rimasto nel cuore?

«Il processo per la strage di Erba. È un caso giudiziario che ancora oggi non riesco a lasciarmi alle spalle. Uno degli episodi più tragici e controversi della cronaca italiana. La complessità dell'inchiesta, i sospetti, le contraddizioni e i lunghi dibattiti processuali hanno aggiunto dolore al dolore, lasciando dietro di sé interrogativi, sfiducia e un senso sospeso di giustizia non perfettamente compiuta. Sono molto vicina ad Azouz Marzouk come padre e come uomo e conosco il suo dolore».

■ **Cristiana Golfarelli**

Una grave sottovalutazione

La libertà di autodeterminarsi è un diritto inalienabile di ogni donna eppure, sostiene Teresa Manente, continua a essere sopraffatto. Da varie forme di violenza maschile della cui gravità «non c'è consapevolezza nemmeno da parte delle istituzioni giudiziarie»

Come emerge dalle centinaia di donne che ogni anno si rivolgono ai centri antiviolenza, la violenza maschile è un fenomeno endemico e strutturale che deriva dalla secolare cultura del predominio maschile. E che si realizza non solo sul piano fisico e sessuale, ma molto attraverso violenze psicologiche ed economiche. «Nella realtà giudiziaria- segnala l'avvocato Teresa Manente- troppo spesso si valutano sulla base del pregiudizio di genere della sottoposizione femminile nella relazione uomo donna le condotte maltrattanti del partner o ex partner o con "liti in famiglia", pur in presenza di lesioni».

Come si caratterizza la violenza psicologica di genere nell'ambito delle forme più diffuse in Italia?

«La violenza psicologica è quella invisibile fatta di controllo ossessivo, sguardi minacciosi, umiliazioni e di minacce, spesso prodromiche persino ai femminicidi come nel caso di Giulia Cecchettin e di Sara Di Pietrantonio. Due studentesse appena ventenni, uccise dai loro ex fidanzati perché avevano deciso di chiudere la relazione per vivere libere di autodeterminarsi e realizzare i propri desideri. È questa una forma di violenza sottovalutata e confusa con "atti di amore" o di "gelosia eccessiva" anche dalle donne, specie le più giovani».

Così come spesso si sottovalutano le violenze economiche. Quanto incidono sul quadro complessivo dei reati di genere?

Teresa Manente, avvocato e responsabile dell'ufficio legale di Differenza Donna

«Dall'esperienza delle donne sostenute da Differenza Donna, la violenza economica è presente in quasi tutti i percorsi di fuoriuscita dalla violenza: dalle donne costrette a consegnare lo stipendio al partner, a quelle che non hanno accesso al conto corrente familiare, a quelle costrette a lasciare il lavoro perché "il loro stipendio serviva solo a pagare la baby sitter" fino ai ricatti economici legati ai figli. Forme di violenza che si manifestano in modi diversi, ma producono gli stessi effetti: la subordinazione al potere e controllo del partner e la limitazione della libertà di autodeterminarsi. E spesso non c'è consapevolezza della gravità neppure da parte delle istituzioni giudiziarie».

Di quali strumenti di protezione dispone oggi l'ordinamento italiano per garantire alle donne pieno accesso alla giustizia e una difesa efficace su questo fronte?

«Gli strumenti di protezione nel nostro ordinamento esistono e sono del tutto adeguati a proteggere le vittime sia in fase di indagini, quali le misure cautelari specifiche con obbligo di applicazione del braccialetto elettronico, sia in fase processuale. Tuttavia, la risposta giudiziaria resta inefficace, come mostra ad esempio dalla sentenza Scuderoni contro Italia del 23 settembre, emessa dalla Corte europea dei diritti umani su ricorso presentato dall'ufficio legale di Differenza Donna. Dove, al netto di un quadro giuridico in Italia riconosciuto astrattamente adeguato, si pone in luce il perdurare nel nostro Paese di una situazione di grave sottovalutazione dei crimini denunciati dalle donne».

LA VIOLENZA PSICOLOGICA

È quella invisibile fatta di controllo ossessivo, sguardi minacciosi, umiliazioni e di minacce, spesso prodromiche persino ai femminicidi come nel caso di Giulia Cecchettin e di Sara Di Pietrantonio

Quali limiti si imputano in particolare al nostro Paese?

«La Corte continua a imputare all'Italia condotte inosservanti degli obblighi convenzionali derivante dalla non adeguata applicazione delle leggi a causa dell'utilizzo di stereotipi e pregiudizi sessisti che portano a legittimare la discriminazione delle donne e a minimizzare la violenza maschile nei loro confronti fino a renderla impunita. Se tu donna hai scelto di chiudere la relazione, lui diventa violento, e va giustificato perché "deluso e abbandonato". Oppure si colpevolizza la donna di essere una moglie inadeguata dinanzi alla quale "l'imputato ha perso la testa"».

Il libro che ha dedicato alla violenza nei confronti delle donne sviluppa i suoi contenuti nella cornice della Convenzione di Istanbul. Cosa stabilisce e che applicazione trova nel nostro Paese?

«La finalità primaria della Convenzione di Istanbul ratificata dall'Italia nel 2014 è la creazione di un'Europa libera dalla violenza contro le donne e dalla violenza domestica. Nella Convenzione si ribadisce che la violenza perpetrata nei confronti delle donne costituisce una grave violazione dei diritti umani che necessita una strategia specifica di contrasto e di prevenzione. Si afferma inoltre che la violenza maschile è l'espressione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi e che il femminicidio rappresenta l'estrema punizione alla ribellione della donna che non vuole sottostare al potere e al controllo dell'uomo. In questo contesto vanno inquadrati e interpretati i fatti di reato in materia previsti dal nostro sistema normativo».

Nello stesso volume stringe la lente sulla questione del risarcimento del danno a favore delle donne che subiscono violenza. Come avviene e in che termini?

«Il risarcimento del danno è un tema a me molto caro perché questi delitti vanno a ledere diritti fondamentali assoluti quali la libertà di autodeterminazione, la dignità e l'integrità psicofisica della persona. Ma ancora oggi il diritto al risarcimento del danno conseguente alla lesione di diritti fondamentali resta ancora inattuato e non tutelato. La risposta legislativa e giudiziaria sul punto non ha impatto significativo e utile sia in termini di deterrenza che di rieducazione del condannato: prevale la comminazione di pene sospese e condanne generiche al risarcimento del danno da liquidarsi in sede civile, alla quale spesso le vittime rinunciano per i costi e la durata dei procedimenti». ■ **Gaetano Gemiti**

Il conflitto sommerso

Quattro anni dall'omicidio di Saman. Quattro anni che il mondo conosce lei e la sua vicenda. L'avvocato Barbara Iannuccelli, parte civile nel processo, ha scelto di rappresentare la sua voce, la sua assenza, la sua storia.

Il caso Saman Abbas ha scosso profondamente l'opinione pubblica italiana, mettendo a nudo un conflitto profondo tra diritti individuali e tradizioni familiari imposte, portando alla luce il dramma dei matrimoni forzati, del controllo familiare e della violenza culturale nascosta. Lo Stato italiano per incentivare e proteggere le ragazze che si ribellano a contesti culturali oppressivi ha introdotto strumenti efficaci. «La legge n. 69/2019, il "Codice rosso"- ci spiega nel dettaglio l'avvocato Barbara Iannuccelli- ha introdotto un'apposita fattispecie penale per punire i matrimoni forzati, inserendo-dopo l'articolo 558 del Codice Penale, "Induzione al matrimonio mediante inganno", l'articolo 558 bis del Codice Penale. Tale norma prevede che chiunque con violenza o minaccia, costringa una persona a contrarre matrimonio o unione civile è punito con la reclusione da uno a cinque anni. L'articolo 18-bis del Testo Unico sull'Immigrazione invece prevede il rilascio di un permesso di soggiorno speciale per le vittime di violenza domestica che si trovano in una situazione di concreto pericolo. È pensato per consentire loro di sottrarsi alla violenza, e può essere rilasciato dalla questura, che deve sempre acquisire il parere dell'autorità giudiziaria. Purtroppo però ravvisiamo un grande limite operativo nell'uso di questi strumenti: bisogna incentivare la formazione di chi si trova materialmente ad operare in questi contesti. E la vicenda di Saman ne è un esempio».

In un processo così complesso, con imputati fuggiti all'estero e un corpo ritrovato in stato di decomposizione, quali sono state le maggiori difficoltà dal punto di vista legale e probatorio?

«La maggiore difficoltà nella vicenda processuale dell'omicidio di Saman è stata, in primo grado, il fatto che la Corte non abbia creduto al fratello di Saman quale testimone oculare del delitto. Egli fu considerato indagabile e quindi in grado di mentire per salvare sé stesso accusando gli altri. In appello, invece, è stato riascoltato ed evidentemente creduto tant'è che i cugini sono stati condannati all'ergastolo dopo l'assoluzione in primo grado».

Come si concilia dal suo punto di vista, l'impegno professionale con la dimensione emotiva quando si rappresenta una vittima e una famiglia in casi così drammatici?

«La dimensione emotiva di un avvocato penalista è sempre vista come un limite al corretto esercizio del suo mandato. Io, invece, nei miei quasi trent'anni di professione l'ho sempre considerata un valore aggiunto, una spinta morale che mi ha consentito di resistere alle tempeste più forti. Rimango sicuramente "segnata" da ogni vicenda a forte impatto emotivo ma raggiungo livelli di consapevolezza sempre più grandi in cui solo il binomio cuore-tecnica risulta efficace».

Lei ha detto che rappresentare Saman significa "ridarle voce": che cosa le direbbe oggi, se potesse, e cosa spera che resti di questa storia nella coscienza collettiva?

«Decisi di occuparmi di Saman perché mia figlia di quindici anni caldeggiava l'acquisto di jeans strappati sulle ginocchia, come quelli che in quel momento vedeva in televisione. Mi girai e c'era il video che Saman si fece camminando in centro a Bologna con i suoi jeans strappati sulle ginocchia. In quel momento ho capito che tutti gli adolescenti del mondo sono uguali e che Saman è morta anche per i suoi jeans, simbolo di libertà per lei... ma di normalità per mia figlia. Oggi le direi di non cambiare mai perché il suo assurdo sacrificio ha stimolato riflessioni e decisioni di affrancamento nelle ragazze straniere, che come lei vivono queste situazioni, ma anche in tante ragazze italiane che hanno compreso di non poter dare nulla per scontato. La libertà ha vari livelli e rimarrà sempre una conquista per tutti».

Barbara Iannuccelli,
avvocato penalista del Foro di Bologna

LA LIBERTÀ È UNA CONQUISTA

«Tutti gli adolescenti del mondo sono uguali e Saman è morta anche per i suoi jeans, simbolo di libertà per lei... ma di normalità per mia figlia»

Nel parlare del prima e del dopo Saman, quali politiche concrete pensa siano necessarie per cambiare la percezione del fenomeno e garantire protezione effettiva?

«L'unico modo che abbiamo per contrastare questi fenomeni e realizzare una protezione effettiva è formare bene chi si trova direttamente ad operare sul campo. In Italia le leggi ci sono. Dobbiamo solo imparare ad applicarle. Saman, per esempio, aveva sempre chiesto di tornare in possesso dei suoi documenti che suo padre le aveva sequestrato. Se li avesse avuti, anche in base all'articolo 18 bis del Testo Unico sull'Immigrazione, non sarebbe mai rientrata a casa per riprenderseli e oggi non saremmo qui a parlare del suo omicidio».

Un'ultima domanda: cosa l'ha spinta a impegnarsi nell'Associazione Penelope?

«Nel 2015 mi occupai a Bologna della scomparsa di Biagio Carabello su mandato della sorella. La vicenda ebbe un notevole clamore mediatico e un pomeriggio mi chiamò Marisa degli Angeli, presidente dell'Associazione Penelope Emilia Romagna. Fino a quel momento non sapevo nemmeno che la scomparsa irrisolta di un essere umano fosse un triste fenomeno sociale. Mi impressionarono la forza e la capacità di resistenza di Marisa, una madre la cui figlia, Cristina Golinucci, scomparve davanti al convento di Cesena il 1 settembre 1992. Capii che un evento come la scomparsa irrisolta poteva capitare a chiunque: nessuna predisposizione genetica o ceto sociale di elezione ne costituiscono il presupposto. E allora decisi di aiutare Marisa e i familiari delle persone scomparse mettendo a disposizione la mia competenza professionale. Cuore e tecnica insieme aiutano a superare tutti i limiti. Da allora è cambiata anche la mia vita: maneggiare un dolore altrui così grande mi ha imposto di ridisegnare i miei confini, inventandomi risorse di pensiero che prima non avevo. Mi fa sentire una persona migliore». ■ **Cristiana Golfarelli**

Salone della Giustizia

Invertire la rotta

Operare per permettere alle donne di realizzarsi sia nella vita privata che in quella professionale è una sfida che, secondo Lavinia Mennuni, richiede un impegno collettivo. Dal datore di lavoro, alla società civile fino al Legislatore

Affermarsi a livello professionale puntando sulla carriera o realizzare la "missione" di diventare madre, questo è uno dei dilemmi della donna contemporanea. Sempre più incline a incamminarsi sulla prima strada a scapito della seconda, anche per via di un contesto lavorativo che in molti casi non incoraggia a diventare genitore. Un "mestiere" che invece Lavinia Mennuni ha iniziato a 24 anni quando ha dato alla luce la prima dei suoi tre figli, esaudendo il suo desiderio e, di riflesso, quello della madre che le fin da piccola le parlava della maternità come della prima aspirazione per una donna. «Ho fatto riunioni di giunta o di consiglio pochi giorni dopo aver partorito- ricorda la senatrice- e devo dire che sotto questo aspetto mi ritengo fortunata, perché mi hanno permesso di portarmi dietro i miei bebè in tutti i contesti in cui ho operato».

Questo genere di fortuna, tuttavia, non vale per tutte le donne, che spesso si trovano in difficoltà a conciliare la maternità con la vita lavorativa. A quali misure state pensando in questa direzione?

«Il tema della conciliazione è cruciale. Ci sono nazioni come la Francia con il tasso di natalità più alto d'Europa, ma che hanno anche il più alto tasso di inserimento delle donne nel mondo del lavoro. Per questo riteniamo fondamentale supportare la donna lavoratrice e madre con tutta una serie di politiche che sono state attivate dalla prima manovra di bilancio e che stiamo cercando di potenziare, penso alla detrazione delle contribuzioni sulle madri lavoratrici. Tuttavia l'attenzione alla maternità non richiede un approccio solo economico, ad esempio attraverso il potenziamento degli assegni familiari o la detrazione dei libri scolastici prevista nella prossima Manovra, ma anche culturale molto profondo».

IL TEMA DELLA CONCILIAZIONE È CRUCIALE

Ci sono nazioni come la Francia con il tasso di natalità più alto d'Europa, ma che hanno anche il più alto tasso di inserimento delle donne nel mondo del lavoro. È fondamentale che l'intera società percepisca la maternità come un elemento di ricchezza, non penalizzando professionalità femminili spesso qualificatissime

Lavinia Mennuni, senatrice della Repubblica e avvocato

Ridurre le diseguaglianze retributive di genere sarebbe già un viatico importante verso un cambiamento culturale. Come ha vissuto personalmente questo problema e come va affrontato a livello legislativo?

«Premesso che anche molte donne in situazioni economiche tranquille non vedono l'elemento procreativo come principale, sicuramente si tratta di un tema di massima rilevanza al centro della direttiva europea sulla trasparenza salariale che stiamo per recepire in Italia, nell'ottica di contrastare il gender pay gap. Chiaro è che la vera questione rimane quella genitoriale perché, soprattutto nei primi anni, la mamma ha un ruolo predominante. E in un'epoca di drammatico tasso di denatalità, è fondamentale che l'intera società- dal datore di lavoro allo Stato- percepisca la maternità come un elemento di ricchezza, non penalizzando professionalità femminili spesso qualificatissime. Dobbiamo assolutamente invertire questa rotta».

La sua militanza in politica ormai è quasi trentennale. Quali stereotipi di genere ha trovato sulla sua strada e quali progressi ha notato nel tempo su questo versante?

«In realtà io sono stata abbastanza fortunata perché non ho mai avuto grossi problemi di questo tipo. Anzi, sono sempre stata molto valorizzata dall'area politica in cui ho sempre lavorato da quando avevo 16 anni. Ricordo un'unica circostanza in cui dovemmo fare una sorta di class action con le altre consigliere comunali di Roma per richiedere, e ottenere, che almeno un consiglio comunale fosse programmato al mattino. Che per noi madri significava poter essere a casa quando i figli rientravano da scuola. È una bella pagina perché in modo trasversale facemmo questa conquista e mi risulta che da allora un consiglio mattutino a Roma sia sempre rimasto».

Quali tratti peculiari distinguono una donna politica da un uomo e in quali situazioni dimostra di poter fare la differenza con il suo approccio?

«Nel mio piccolo ho potuto constatare che spesso, soprattutto ai livelli amministrativi, la donna impegnata in politica riesce a esercitare una maggiore capacità operativa. Con dei tassi di onestà, certificati da istituti di ricerca specializzati, molto elevati. Quindi la donna è in grado di unire concretezza e un maggior livello di attenzione valoriale».

La violenza di genere è una piaga sociale che in alcune culture è persino giustificata. Rispetto a quali condotte state alzando (e alzerete) il livello di guardia e d'intervento in Italia?

«In questi mesi abbiamo svolto un grande lavoro in Senato, grazie in particolare alla senatrice Buongiorno che ha presentato il ddl per l'introduzione del delitto di femminicidio approvato dall'Aula all'unanimità. C'è il processo dell'adozione delle misure cautelari che deve essere velocizzato e vanno rese più stringenti le valutazioni dei rischi che corrono le donne che denunciano. Soprattutto in un'epoca in cui molte persone in Italia appartengono a culture dove non sempre il rispetto della donna viene messo al centro, è bene non abbassare mai la guardia. Proseguendo con una politica molto chiara, ferma e formativa anche per i giovani che saranno poi gli uomini e le donne di domani».

■ **Gaetano Gemiti**

Una fase di importanti trasformazioni

L'Italia dovrebbe introdurre una legge che regoli i contratti prematrimoniali. Il punto di vista dell'avvocato Daniela Missaglia, che auspica una revisione della riforma Cartabia tesa a ridurne le attuali criticità

La sensibilità sociale muta, la famiglia cambia e, di conseguenza, cambia anche il diritto che regola i rapporti giuridici tra i suoi membri. Ad analizzare il diritto di famiglia oggi, in una fase di importanti trasformazioni, è Daniela Missaglia, avvocato matrimonialista e cassazionista dalla pluridecennale esperienza in diritto di famiglia e della persona.

Arriva la proroga a ottobre 2026 per il nuovo Tribunale unico per le persone, i minorenni e le famiglie. Ma la prospettiva è quella di una revisione complessiva del sistema delineato dalla riforma Cartabia del 2022. Sarebbe d'accordo con l'archiviazione del progetto del tribunale unico?

«Assolutamente no. La ripartizione di competenze fra il Tribunale per i Minorenni e il Tribunale Ordinario ha perduto gradualmente senso, per effetto di riforme pregresse che hanno attribuito ai giudici ordinari materie prima devolute a quelli minorili. Oltretutto, per le competenze residue, si assiste a una drammatica differenza 'di passo' fra i due Tribunali, con una lentezza atavica di quello per i Minorenni che, nonostante le nuove procedure, non è riuscito ad allinearsi alle esigenze di celerità della giustizia imposte al Tribunale ordinario. Ne deriva una ritardata giustizia che vanifica la funzione stessa del processo, tanto più in materie così delicate come quelle relative ai minori. Trovo pertanto che la proroga sia dannosa, soprattutto per i cittadini e i minori stessi. Diverso è il discorso relativo a una parziale revisione della Riforma Cartabia, che presenta elementi di disfunzionalità sfocianti, persino, in una compressione del diritto di difesa, con termini processuali pressoché impossibili e un sostanziale superamento della fase istruttoria, sempre più trascurata. Sul punto, quindi, auspico una riforma che elimini le criticità riscontrate dopo oltre due anni di applicazione di questo regime processuale. C'è dunque ancora molto da fare».

Daniela Missaglia, avvocato matrimonialista e cassazionista

LE LACUNE DELLA GIUSTIZIA

«Esistono soprattutto in tema di famiglia omoaffettiva e figli nati dalle stesse, che costringono la Cassazione a piroette interpretative per colmare vulnus legislativi, senz'altro voluti per ragioni ideologiche»

Quale direzione dovrebbe prendere la revisione dell'impianto della giustizia a tutela dei minori e delle famiglie?

«La strada intrapresa dalle ultime riforme è quella giusta, ma riducendo di molto i tempi processuali si sono allargate le maglie delle ingiustizie, perdurando ancora zone grigie e meccanismi non rodati che disperdono la finalità di agire con l'urgenza che merita la tematica dei minori e delle famiglie. Oltre a un 'tagliando' alla riforma, per correggerne le criticità emerse nell'applicazione pratica, auspico che l'Italia si adegui ad altre giurisdizioni con una legge sui patti prematrimoniali. Aperture ne sono state fatte sia con i patti di convivenza fra le coppie non sposate, che con un'importante pronuncia della Corte di Cassazione a luglio 2025. Manca però ancora una legge. In ogni caso, pur in mancanza di una previsione normativa, sarebbe buona norma regolamentare gli aspetti patrimoniali dei coniugi con accordi specifici che sono certamente validi ed efficaci. Il patto matrimoniale è dunque l'unico strumento dei coniugi per evitare, al sorgere della crisi, i Tribunali dove è ormai prassi consolidata nominare curatori speciali, coordinatori genitoriali, ausiliari, consulenti, servizi sociali che rendono più farraginosa la gestione di vicende intime già complesse di loro».

Dall'allontanamento dei minori alle famiglie, alla violenza domestica cui i figli assistono, quali restano le principali problematiche che riguardano minori e famiglie nel nostro Paese?

«Gli strumenti per contrastare la violenza in famiglia, non solo quella subita dai minori, ma anche quella dei coniugi o conviventi, esistono, almeno sulla carta. Tuttavia, sul piano pratico, riscontro molte resistenze a utilizzarli nella maniera corretta, a fronte di una- talvolta ingiustificata- prudenza dei giudici nell'assumersi la responsabilità di decisioni coraggiose, perentorie, salvifiche in molti casi. Come avviene nell'ambito penale, anche nel diritto civile taluni approcci frustrano le aspettative delle vittime che si rivolgono alla giustizia, e questo crea sfiducia, rinuncia ad agire, lasciando così campo libero ai violenti che vivono in una condizione di sostanziale impunità».

Lei cura rubriche di attualità per famosi settimanali. Dal suo osservatorio, l'attuale diritto di famiglia italiano risponde alle esigenze dei cittadini in una società in costante evoluzione o restano pesanti gap?

«Il legislatore e gli operatori di giustizia- devo riconoscerlo- stanno facendo del loro meglio per offrire una tutela adeguata alle persone, ai minori e alle famiglie. Se pensiamo alle riforme che, dal 1975, si sono succedute in questo campo, possiamo renderci conto dei progressi tracciati. La giustizia ha provato ad adeguarsi anche all'evoluzione storica del concetto di famiglia, anche se- a tutt'oggi- esistono lacune, soprattutto in tema di famiglia omoaffettiva e figli nati dalle stesse, che costringono la Cassazione a piroette interpretative per colmare vulnus legislativi, senz'altro voluti per ragioni ideologiche. Esistono poi istituti vetusti e residuali, dall'addebito al doppio passaggio separazione/divorzio, che ci rende quasi un unicum a livello mondiale».

Assiste o ha assistito personaggi famosi. In che modo questa popolarità può condizionare l'andamento delle cause e il lavoro dell'avvocato?

«Quando un medico si trova a curare un personaggio noto applica le conoscenze scientifiche acquisite, senza fare alcuna differenza con un paziente anonimo, avendo il medesimo focus scaturente dal giuramento di Ippocrate. Lo stesso vale per me, che tutelo al meglio ogni cliente, a prescindere dalla sua fama o successo. Concetti- questi ultimi- peraltro relativi, spesso caduchi, tanto più nel rutilante mondo attuale dove è agevole cadere nel dimenticatoio dopo aver conosciuto la gloria e la notorietà. Il mio obiettivo è sempre garantire loro risultati che durino nel tempo e che tutelino loro e le loro famiglie a prescindere dalla cresta dell'onda in cui si trovano. Il condizionamento che vivo con certi 'nomi' c'è nella misura in cui i media- spesso imbeccati proprio da questi personaggi o da chi vi gravita attorno- si intromettono in delicate trattative o costruiscono titoli ad arte, che rischiano di compromettere la serenità del confronto legale e vanificare il lavoro condotto fino a quel momento. Per quanto mi riguarda, sono attenta alla privacy dei clienti, che ritengo fondamentale per assisterli al meglio».

■ **Francesca Druidi**

Salone della Giustizia

La denuncia è un dovere

L'avvocato Annamaria Bernardini De Pace esorta le vittime del gruppo Facebook "Mia Moglie" a rispondere al suo appello. La finora mancata adesione è un segnale preoccupante anche dal punto di vista culturale

Dal gruppo Facebook "Mia Moglie", dove gli uomini postavano le foto delle partner senza consenso, al portale Phica.net, in cui gli utenti condividevano anche screenshot di contenuti pubblicati sui social network da donne famose e non, l'estate 2025 è stata contrassegnata dal risveglio dell'opinione pubblica del nostro Paese verso la gravità della violenza digitale. A muoversi immediatamente è stata l'avvocato Annamaria Bernardini De Pace, uno dei nomi più autorevoli del diritto di famiglia italiano e giudice della trasmissione Forum, che ha creato un indirizzo email specifico (azionecollettiva@abdp.it) per raccogliere le adesioni in previsione di una eventuale class action delle donne che si sono scoperte vittime.

Avvocato, come procede la sua iniziativa?

«Sul fronte Phica.net, stiamo raccogliendo segnalazioni e denunce sia di singole donne che di associazioni. Non essendo penalista, sono collegata per questa parte allo Studio Tognozzi e, in particolare, all'avvocato David Leggi. Stiamo per il momento tenendo in sospeso la class action, perché l'uomo individuato come responsabile del sito non possiede le risorse economiche per far fronte a tutti i possibili risarcimenti».

Quali saranno le prossime mosse?

«L'avvocato è bravo quando studia le cose, non quando le fa d'impeto. L'impulso mi ha fatto muovere subito su questa vicenda, ma ora va considerata l'opportunità di non deludere chi fa causa, di ottenere risorse a sufficienza per placare la rabbia e l'indignazione di ciascuna delle donne che è stata sfruttata come merce di scambio e di popolarità. Se, come nel caso del gruppo Facebook, avessimo come controparte la piattaforma Meta non avremmo questo problema. Purtroppo, come ho avuto modo di segnalare, su questo fronte le donne non denunciano. Solo le associazioni si sono fatte vive alla mail creata dallo studio».

L'avvocato Annamaria Bernardini De Pace

Come se lo spiega?

«Ho parlato con tre di queste 32mila vittime: una ha ammesso di non voler denunciare per paura; un'altra non vuole che il figlio abbia un padre additato come violento e con problemi con la giustizia. La terza mi ha fatto capire che non ha alcun interesse economico a perdere il suo attuale status quo. La notizia è proprio questa: le donne che hanno subìto un vero e proprio stupro digitale non vogliono denunciare».

UNO STUPRO DIGITALE

È una violenza psicologica che infligge dei lividi all'anima che non si vedono, ma che in definitiva sono più gravi di quelli fisici. Dai danni fisici ci si rimette, quelli dell'anima non guariscono mai

In una trasmissione televisiva, la deputata Simonetta Matone disse di aspettarsi 32mila separazioni e poi divorzi, invece probabilmente non sarà così.

«Mi aspettavo innanzitutto 32mila denunce. E invece non sta accadendo nulla. È una situazione che deve farci riflettere. Questa è una battaglia che combatto da moltissimo tempo. La prima sentenza di violenza psicologica domestica l'ho avuta nel 1986 dalla Pretura di Milano, firmata dal dottor Fabio Roia; prima non se ne parlava. Oggi ci troviamo di fronte a una forma di violenza psicologica altrettanto mostruosa, perché uno stupro digitale è violenza psicologica. Sono avvilita che le donne perdano quest'occasione: l'assistenza legale sarebbe gratuita per motivi di sorellanza e per affermare davanti ai giudici l'assoluta importanza di denunciare immediatamente una violenza di questo tipo. Una sentenza contro 32mila stupratori digitali avrebbe creato una base solida per la giurisprudenza contro la violenza. Il mio obiettivo sarebbe quello di rivoluzionare la giurisprudenza in materia».

In che modo?

«Rendendo molto più grave la violenza psicologica della violenza fisica o quantomeno porla sullo stesso livello, perché la violenza psicologica infligge dei lividi all'anima che non si vedono, ma che in definitiva sono più gravi di quelli fisici. Dai danni fisici ci si rimette, quelli dell'anima non guariscono mai. Finché le donne resteranno così supine di fronte alle violenze psicologiche di mariti e compagni, queste proseguiranno. Questa storia indica la presenza di un atteggiamento sotto traccia, sia dal punto di vista degli uomini che delle donne, che favorisce le violenze in generale».

Cosa resta da fare?

«Mi sono esposta parecchio con la stampa per veicolare il messaggio più importante: denunciare. Non bisogna trovare il coraggio, la denuncia prima ancora che un diritto è un dovere. Occorre smetterla poi di non denunciare un marito in nome dei figli. Le donne devono rendersi conto che anche la violenza assistita è un reato e un padre violento non può che mantenere la catena psicogenetica della violenza nelle generazioni successive. La mancata denuncia fa sì che le donne continuino a subire e gli uomini continuino a essere violenti, consapevoli dell'impunibilità delle loro azioni. C'è una responsabilità maschile e anche una femminile in questo caso. Non c'è altra strada: le donne devono denunciare. Io e un pool di legali saremo al loro fianco».

■ **Francesca Druidi**

DIGITAL ENTERPRISE

Accelera la tua trasformazione digitale

Diventa una vera Digital Enterprise, combinando perfettamente il mondo reale e quello digitale.

Raccogliere, comprendere e utilizzare l'enorme quantità di dati creati nell'Industrial Internet of Things (IIoT) è essenziale per diventare un'impresa ancora più sostenibile ed efficiente. La convergenza IT/OT offre la trasparenza necessaria - dal livello più alto al livello di campo - per un processo decisionale basato sull'analisi dei dati. L'integrazione di IT e software nell'automazione sta aprendo la strada per una produzione adattiva che abilita una maggiore flessibilità.

Con Siemens Xcelerator e con Industrial AI ti aiutiamo ad accelerare la tua trasformazione digitale e a diventare una vera Digital Enterprise!

siemens.it/digital-enterprise

SIEMENS

Salone della Giustizia

Tra prevenzione e repressione

La senatrice Susanna Donatella Campione difende l'efficacia del Decreto Caivano nel contrasto alla devianza e alla criminalità giovanile. Per arginare la violenza e l'aggressività, «servono più modelli positivi»

Minori e violenza, vittime ma sempre più spesso anche autori. In base al Rapporto Terre des Hommes, in Italia sono stati 7.204 i reati a danno di minori nel 2024, 252 casi in più dell'anno precedente e +35 per cento su base decennale. Al contempo, la violenza tra i giovanissimi è sempre più diffusa e rappresenta un problema urgente. Ciò si riflette anche nel forte incremento del numero di detenuti negli Istituti penali per minorenni (Ipm). Uno dei panel del Salone della Giustizia di Roma sarà proprio dedicato al tema "Giovanissimi e violenti". Tra i partecipanti, ci sarà anche la senatrice di Fratelli d'Ialia e membro della Commissione Giustizia del Senato, l'avvocato Susanna Donatella Campione.

Il fenomeno della violenza, della criminalità e della devianza giovanile è molto complesso: ci sono i minori stranieri non accompagnati, c'è il legame con droga e stupefacenti, c'è il fenomeno delle baby gang. Come occorre affrontarlo?

«La violenza perpetrata dai minori negli ultimi tempi ha raggiunto livelli preoccupanti. Il problema è complesso e va affrontato sotto diversi aspetti: la prevenzione è sicuramente lo strumento più efficace, ma non può mancare anche la repressione delle condotte violente che serve a sancire il loro grave disvalore sociale».

È efficace secondo lei la strada intrapresa dal Governo con il Decreto Caivano, che ha contribuito all'aumento del numero di giovani detenuti negli Istituti penali per minorenni, da molti criticato per la prevalenza di un approccio repressivo? Occorre secondo lei rivedere il processo minorile e in generale la giustizia minorile?

«Il Decreto Caivano è importante, perché sanziona gravemente alcune condotte violente e anche la pena, soprattutto in giovane età, svolge una funzione rieducativa. Quanto al processo minorile è in corso un dibattito sull'istituzione del Tribunale unico della famiglia. L'introduzione di un giudice unico della famiglia, sebbene sia vista da molti positivamente, suscita perplessità tra i magistrati che evidenziano il rischio che vada persa l'alta specializzazione che caratterizza il magistrato minorile, indispensabile in alcuni tipi di procedimento. Data la complessità della questione, stiamo studiando soluzioni che possano contemperare i diversi aspetti».

Su quali strumenti puntare per prevenire il disagio e le condizioni che favoriscono l'aggressività giovanile?

«Un ruolo fondamentale è svolto dalla famiglia e dalla scuola, ma anche dai messaggi veicolati attraverso i mezzi di comunicazione. È importante che i ragazzi abbiano modelli di riferimento positivi. Un tempo i giovani trascorrevano il loro tempo libero nelle sezioni giovanili dei partiti, nelle parrocchie, nei centri sportivi; questi luoghi di aggregazione in cui coltivare, insieme a coetanei, interessi sani svolgevano una funzione importante. Adesso i ragazzi spesso trascorrono gran parte del tempo libero nell'isolamento della loro camera davanti a internet, prede di tutte le insidie che la rete tende ai minori. Credo che l'azione sinergica di scuola, famiglia e media vada affiancata da maggiori opportunità per i giovani di incontrarsi in contesti che consentano loro di sviluppare interessi e comportamenti positivi».

Si è espressa in più di un'occasione anche sul bullismo. La legge n. 70/2024 per lei fornisce una buona risposta al problema?

«La 70/2024 è una legge efficace perché colpisce i fenomeni di cyberbullismo ma anche di bullismo, con particolare attenzione alla prevenzione e alla tutela sia della vittima sia dell'autore di bullismo che, va ricordato, è pur sempre un ragazzo fragile». ■ **Francesca Druidi**

VIOLENZA, CRIMINALITÀ E DEVIANZA GIOVANILE

Il problema è complesso e va affrontato sotto diversi aspetti: la prevenzione è sicuramente lo strumento più efficace, ma non può mancare anche la repressione delle condotte violente che serve a sancire il loro grave disvalore sociale

Susanna Donatella Campione, senatrice FdI

L'IMPEGNO PER LE DONNE

Membro della Commissione Giustizia del Senato e della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, relatrice del Ddl femminicidio, uno dei provvedimenti più condivisi dalla politica in questa legislatura, la senatrice di Fratelli d'Italia Susanna Donatella Campione è avvocato nell'ambito del diritto di famiglia e da sempre è impegnata nel contrasto alla violenza di genere e nella difesa dei diritti delle donne. Suo è il disegno di legge che configura il reato di violenza sessuale contro le donne come strumento di guerra. «In epoca contemporanea- ha detto la senatrice di FdI- la violenza sessuale perpetrata nei confronti delle donne nei conflitti bellici ha indubbiamente registrato una mutazione sostanziale, diventando parte intenzionale e consapevole di un più vasto progetto di annientamento del nemico, con l'obiettivo di distruggerne ogni aspetto materiale e spirituale. Un bieco intento che ha trasformato i loro corpi da bottino di guerra in teatro di guerra, in una drammatica evoluzione».

Separazione e conflitto: priorità ai minori

L'avvocato Maria Nicolini porta la sua esperienza legale e da mediatrice familiare nelle controversie in materia di separazione. Ne emerge un quadro dalle implicazioni profonde e complesse in cui sono i figli a pagare il prezzo più alto

Nella situazione delicatissima in cui ci si trova quando la conclusione di un rapporto mette fine a una famiglia in quanto tale, c'è molto più di quanto si è soliti pensare. Nei casi, purtroppo estremamente frequenti, in cui le due parti non trovano un accordo «il rischio è un conflitto senza fine, un conflitto che nessun giudice e nessuna sentenza può risolvere». A mettere in luce il problema, colpevolmente troppo spesso sottovalutato, è l'avvocato e mediatrice familiare Maria Nicolini, alla guida di uno studio legale con sede a Roma, che si occupa principalmente delle questioni legali in materia di separazione, divorzio, affidamento e mantenimento dei figli. E sono proprio i minori che, nel terremoto emotivo rappresentato dalla fine di una famiglia, subiscono la pressione maggiore e il carico di sofferenza maggiore. «Motivo per cui – dice Nicolini – il benessere dei figli è sempre messo al primo posto nella mia attività».

L'avvocato e mediatrice familiare Maria Nicolini

Come si potrebbe descrivere il conflitto nelle separazioni per la sua esperienza?

«In generale, per conflitto intendiamo tutte le situazioni in cui le parti della famiglia non riescono a mettersi d'accordo in prima battuta sulle condizioni essenziali. Per esempio, si deve decidere l'assegnazione della casa famigliare, l'assegno di mantenimento per i figli, la frequentazione dei figli per il genitore che lascia la casa e, per le coppie sposate, anche l'eventuale assegno per il coniuge. Ma il problema in realtà è un altro: è l'aspetto emotivo, cioè sentimenti come la rabbia, la frustrazione, la paura di essere rovinati economicamente e, va da sé, la paura di perdere i figli. Se sono le emozioni a prendere il sopravvento, non solo non si riesce a trovare un accordo, ma si moltiplicano i problemi. Si pensi, soprattutto, alle conseguenze sui minori. Loro possono subire un conflitto di lealtà, che li porta a sentire di dover scegliere fra mamma e papà. Oppure potrebbero provare un senso di colpa, perché si convincono di essere la causa per cui i genitori litigano. O ancora, a volte capita che uno dei due condizioni i bambini in modo che questi rifiutino l'altro genitore. Sono tutte possibilità più che concrete, problemi per cui non c'è giudice che tenga: nessuna sentenza metterà fine a quella piccola, eppure disastrosa, guerra fra i due».

PER DISINNESCARE IL CONFLITTO

Le parti devono porsi in un'ottica win/win, dove non esistono i perdenti e l'obiettivo diventa permettere a tutti di stare bene

Dunque la regolamentazione espressa dal giudice non serve?

«Non dico che non serva in senso assoluto, ma nella mia esperienza è improbabile che risolva il conflitto. Prima di tutto, il giudice emette una sentenza disponendo una regolamentazione che solitamente è standard, dato che non è ragionevole chiedere a un giudice di conoscere nel dettaglio tutte le esigenze delle parti in causa. Di conseguenza, quelle regole non eliminano tutti i possibili motivi per cui le due parti potrebbero continuare a scontrarsi, cioè la miriade di problemi della vita quotidiana. In secondo luogo, più in generale, la via giudiziale ci mette in una prospettiva che distingue fra perdente e vincente, cioè una prospettiva che di per sé non aiuta affatto a disinnescare il conflitto, ma anzi, al contrario, lo alimenta. In parole povere, si potrebbe dire che anche chi vince in realtà perde perché lo scontro con la controparte continuerà. A questo, poi, va aggiunto che nella maggior parte dei casi, dal giudizio non si esce mai del tutto 'vincitori' perché è molto raro che si ottenga tutto ciò che si è richiesto».

Se questa prospettiva è deleteria, qual è invece quella più auspicabile?

«Per disinnescare il conflitto, tutte le parti devono porsi in un'ottica win/win, dove non esistono i perdenti e l'obiettivo diventa permettere a tutti di stare bene e non "rovinare" l'altro, come qualche volta purtroppo mi sento dire da alcuni clienti. Solo con soluzioni alternative alla via giudiziale si possono definire dettagli che nessun giudice potrà mai considerare e che invece spesso fanno la differenza per i membri della famiglia».

Entriamo nel dettaglio della sua attività: in che modo interviene?

«Di solito contatto il legale della controparte per provare a trovare un accordo che non preveda la via giudiziale. Salvo eccezioni, a questo punto la controparte legale mi risponde e inizia una trattativa fra noi avvocati. Se i legali coinvolti sono competenti in materia, capiscono la delicatezza della situazione e le implicazioni e ci sono più possibilità di superare il conflitto. A volte però è necessario un altro tipo di intervento, perché magari gli avvocati riescono anche a trovare un accordo ma non a eliminare l'astio che cova fra le due parti. L'intervento che suggerisco nei casi di conflitto così radicato è la mediazione familiare (da non confondere con la terapia di coppia). Se la mediazione ha successo, allora si arriva a un accordo maturato direttamente tra le parti che, chiaramente, ha molte più possibilità di rivelarsi duraturo. In particolare, il focus in questi casi è sempre il bisogno dei figli: il loro benessere è al centro. Com'è giusto che sia». ■ **Renato Ferretti**

IL RUOLO DEL MEDIATORE FAMILIARE

«La mediazione familiare è uno strumento al di fuori dal processo, che si può attivare quando si prende atto che la separazione è inevitabile, per decidere congiuntamente le condizioni a cui deve avvenire – spiega l'avvocato e mediatrice familiare Maria Nicolini. È un intervento che può subentrare in qualsiasi momento, come quando non si trova l'accordo fra avvocati ed è sempre, ovviamente, un percorso volontario. Il mediatore è evidentemente una figura imparziale - diversa dall'avvocato che, per definizione, ha un ruolo "di parte" - e lavora proprio sulla comunicazione fra i due, cercando di eliminare la comunicazione disfunzionale e distruttiva. Si tratta di un facilitatore, quindi non dà consigli a nessuna delle parti. Il suo obiettivo è trasformare il conflitto in un dialogo per far individuare direttamente alle parti soluzioni eque e durature, che proteggano il futuro dei figli e che siano soddisfacenti per tutte le parti coinvolte. Per questo motivo, nella stanza di mediazione non si ragiona sui diritti ma sui bisogni: non esistono vincenti e perdenti, ma solo il benessere di ognuno».

Salone della Giustizia

Il processo mediatico, nelle aule e nelle case

Il caso che ha visto la condanna di Wanna Marchi e Stefania Nobile ha segnato un'epoca. Per comprendere le sfumature di quel processo e le dinamiche della difesa chiamiamo in causa l'avvocato Liborio Cataliotti

Il nome di Wanna Marchi evoca un'epoca di televendite aggressive, promesse di fortuna e, infine, uno dei più grandi scandali giudiziari italiani per truffa e associazione per delinquere. La vicenda, che ha visto Wanna Marchi e sua figlia Stefania Nobile condannate in via definitiva, è stata un fenomeno non solo legale, ma anche sociale e mediatico senza precedenti. Per comprendere le sfumature di quel processo, le dinamiche di difesa e l'impatto di una condanna così severa, è fondamentale ascoltare chi ha vissuto la battaglia legale in prima linea: l'avvocato Liborio Cataliotti. Principe del Foro e, per oltre vent'anni e fino all'anno accademico 2024-2025, professore a contratto presso l'università di Parma, Liborio Cataliotti, subentrò nella difesa in un momento in cui il caso aveva già raggiunto un'enorme risonanza. Il suo ruolo di difensore in questa complessa vicenda ha suscitato interesse anche per il rigore tecnico con cui ha affrontato questioni delicate, sia di diritto sostanziale che procedurale.

Lei ha seguito il caso Wanna Marchi per molti anni: quale fu la sua prima impressione quando accettò l'incarico?

«Ricordo bene il momento in cui venni invitato a recarmi a Bologna, presso lo studio di una collega, per chiedermi se fossi disponibile ad accettare il mandato: non mi era stato preannunciato per quale "caso" fossi stato convocato e mi trovai davanti Wanna Marchi e Stefania Nobile. Dopo un lungo confronto con le due future clienti uscimmo in strada e un folto gruppo di giovani iniziò a inveire all'indirizzo della signora Marchi, che si aggrappò letteralmente al mio braccio, come in cerca di protezione da quegli insulti. Fu l'esatto momento in cui ebbi la percezione diretta ed effettiva che l'opinione pubblica era già fortemente orientata e che la sorte di un processo così fortemente mediatico fosse segnata. Decisi perciò di affrontare i processi ricorrendo pressocchè esclusivamente agli strumenti giuridici, grazie ai quali, anni dopo, riuscii ad ottenere il ridimensionamento drastico della prima condanna, che era stata a nove anni di reclusione: la pena, infatti, riconosciuta la "continuazione" fra i più fatti reato, verrà poi all'incirca dimezzata dalla Corte di Cassazione in seguito a mia specifica istanza (nell'indifferenza dell'opinione pubblica, ancora oggi convinta che quella prima condanna sia rimasta immutata)».

Nei processi contro Wanna Marchi e connessi all'occulto, lei ha dichiarato che molte persone coinvolte non erano ingenue, ma disperate. Può ampliare questo concetto?

«In astratto, credo sia il buonsenso a dirci che chi abbia un tormento interiore, fondato o meno che sia su dati reali, è portato a credere a qualunque ricetta possa guarirlo. Venendo al caso concreto, ci tengo però a rammentare che Wanna Marchi aveva invitato i telefonisti a non promettere mai di guarire le malattie, per evitare di speculare sulle stesse: questo è un dato processuale che, probabilmente, non sono riuscito a veicolare verso i media. Me ne spiaccio, perchè il ritratto della cliente è parso quello di una persona ben più cinica di quanto in realtà non fosse».

Qual è il confine tra libera scelta e condizionamento?

«In una prospettiva penalistica, il cittadino credo che sia ampiamente protetto rispetto al rischio che una sua scelta commerciale sia illegittimamente condizionata dalle sue debolezze e dalla strumentalizzazione altrui delle stesse, grazie a una condivisibile e anzi addirittura illuminata lettura da parte del Codice e soprattutto della Giurisprudenza, cioè dei giudici, che tendono a ritenere un raggiro anche quello volto meramente a rappresentare la realtà al contraente in modo parzialmente distorto, o che ritengono che anche una debolezza mentale non patologica possa combinarsi col reato di circonvenzione di incapace».

Il processo ha avuto un'eco molto forte sui media. Secondo lei, la spettacolarizzazione ha influenzato il clima del dibattimento o l'opinione pubblica?

«Iniziai proprio l'arringa del processo Marchi segnalando che nel nostro

IL IL RUOLO DELL'OPINIONE PUBBLICA

In Italia, rispetto che in altri Stati, non esiste una normativa efficace che immunizzi il processo dal possibile condizionamento mediatico. Il processo mediatico si svolge su due piani differenti, uno nelle aule e l'altro nelle case dei nostri concittadini

UNA FIGURA DI SPICCO NEL PANORAMA FORENSE

L'avvocato Liborio Cataliotti, originario di Reggio Emilia, ha ereditato una tradizione legale significativa, come figlio del noto principe del foro Carmelo Cataliotti. Questa eredità non solo ha plasmato la sua vocazione, ma gli ha fornito le basi per sviluppare un approccio distintivo nella difesa. La sua carriera è caratterizzata da una spiccata capacità di muoversi agilmente tra le complessità del diritto penale, specializzandosi nell'assistenza a personaggi pubblici o in casi che attirano l'attenzione nazionale. È riconosciuto per aver gestito processi dove la difesa non si è limitata alla tecnica giuridica, ma ha dovuto fronteggiare un vero e proprio "processo parallelo" condotto dai media e dal pubblico. Oltre l'attività forense, Liborio Cataliotti ha avuto anche un passato di impegno politico come dirigente di spicco in alcune formazioni di centro-destra (in particolare in Forza Italia), a riprova di una figura eclettica, abituata a confrontarsi con il dibattito pubblico e le dinamiche di potere.

Paese non esiste una normativa efficace che immunizzi il processo dal possibile condizionamento mediatico (in altri Stati, per esempio, i processi mediatici si svolgono in uno stabile che non consenta nè ai giudici nè ai testimoni di vedere la televisione o leggere i giornali per tutta la fase dibattimentale). Rimango convinto che, non tanto o non solo nel processo Marchi, ma in tutti i processi mediatici nel nostro Paese, l'opinione pubblica abbia avuto un ruolo condizionante per il corso e per l'esito del processo».

Uno degli episodi più noti riguarda un errore di calcolo delle pene in Corte d'Appello, da lei prontamente segnalato. Quanto è frequente, secondo la sua esperienza, e che errori tecnici possano incidere in modo così concreto sull'esito di una sentenza?

«Suonerà impopolare, ma è un dato vero ed effettivo che noi difensori siamo spesso costretti, per indurre i giudici a contenere la pena applicanda nei confronti dei nostri assistiti, a ricorrere al diritto piuttosto che invitandoli a considerare il disvalore del fatto. Da un lato può apparire ai non addetti ai lavori una strategia difensiva disapprovabile, ma, d'altro canto, suggerire la più corretta interpretazione e applicazione delle regole del diritto è una garanzia per tutti gli imputati di ricevere lo stesso trattamento sanzionatorio a fronte della stessa situazione processuale».

DIFENDERE IL DIRITTO OLTRE IL CONSENSO SOCIALE

«Quando sento che i fatti processuali vengono rappresentati in modo non condivisibile dai media, mi sforzo di rappresentarlo pubblicamente: sto agendo così, per esempio, nel processo in corso per il tragico naufragio di Cutro»

Nel corso del caso Marchi, e in generale nella sua carriera, lei ha saputo mantenere una linea di difesa solida anche quando l'opinione pubblica sembrava già aver emesso una sentenza. Quanto conta oggi per un penalista saper resistere alla pressione esterna e difendere il diritto oltre il consenso sociale?

«È un dato vero che il processo mediatico si svolge su due piani differenti, uno nelle aule e l'altro nelle case dei nostri concittadini. Io, quando sento che i fatti processuali vengono rappresentati in modo non condivisibile dai media, mi sforzo di rappresentarlo pubblicamente: sto agendo così, per esempio, nel processo in corso per il tragico naufragio di Cutro, in cui sto difendendo i vertici delle Forze dell'Ordine e in relazione al quale sto cercando in ogni intervista di evidenziare gli sforzi e i rischi che i nostri poliziotti e militari svolgono in mare quotidianamente per salvare vite umane, non sempre riuscendoci. Nel processo sul calcio scommesse, in cui difendevo diversi calciatori, ritenni invece che sarebbe stata improduttiva una campagna mediatica difensiva, perché temevo l'effetto boomerang da parte dell'opinione pubblica, rappresentata dai tifosi, che erano inferociti: decisi di tenere un profilo molto basso evitando le telecamere a me e ai miei clienti».

Lei ha difeso clienti in alcuni dei processi più esposti e complessi della cronaca italiana, riuscendo a mantenere rigore giuridico anche sotto fortissima pressione mediatica. Secondo lei qual è la qualità che fa davvero la differenza tra buon penalista e un grande penalista?

«Io sono e rimango orgogliosamente un semplice avvocato di provincia, che ha avuto la fortuna e forse un po' il merito di avere affrontato numerosi processi mediatici: credo che molto dipenda dal fatto che alcuni imputati di questi processi nello scegliermi abbiano pensato che, avendo io acquisito per questo motivo una certa dimestichezza coi media, la difesa ne sarebbe risultata arricchita e forse mi hanno nominato anche per questo. Spero di essere considerato semplicemente un professionista serio: chi non è addetto ai lavori non sa quanti sacrifici facciamo noi professionisti dell'avvocatura dediti al penale. Oggi, che è domenica, io sto partecipando piacevolmente a questa intervista con lei, ma dopo avere finito di studiare un fascicolo. Ecco, io credo che un avvocato serio faccia questo; rifiuto le classifiche in termini di bravura, preferisco quelle in termini di impegno: in quest'ultimo versante ho davvero poco da rimproverarmi e mi do un buon voto, mi creda». ■ **Cristiana Golfarelli**

L'avvocato Liborio Cataliotti

Salone della Giustizia

Uno strumento vivo, vicino ai bisogni reali delle persone

Avvocato cassazionista e parlamentare, Cristina Rossello racconta la sua visione del diritto come strumento di fiducia e cambiamento. Tra sfide professionali, riforme necessarie e la valorizzazione del talento femminile

«Il diritto non è solo tecnica: è uno strumento per costruire futuro, responsabilità e fiducia. Anche e soprattutto quando riguarda le persone». Ad affermarlo è Cristina Rossello una figura poliedrica del panorama giuridico, economico e istituzionale italiano, che ci spinge a riflettere su come il diritto possa e debba essere uno strumento vivo, vicino ai bisogni reali delle persone e delle imprese.

Cosa l'ha spinta ad intraprendere la carriera forense?

«La motivazione principale si fondava sulla possibilità dell'avvocato di incidere concretamente a tutela dell'individuo: diritti civili per le persone e diritti commerciali per le imprese. La possibilità di tutela attraverso l'esercizio del diritto è una prova stimolante. La carriera forense mi ha permesso di coniugare la passione per l'analisi e lo studio storico del diritto al desiderio di implementare concretamente gli strumenti difensivi a disposizione».

Lei è nota per la sua competenza nel diritto societario e bancario. Qual è stata la sua esperienza più formativa in questo ambito?

«L'esperienza più formativa è stata lo studio delle più grandi operazioni di aggregazione bancaria degli ultimi 30 anni. Ho studiato approfonditamente fenomeno e posizione dei più importanti gruppi bancari e industriali dalle fasi del lancio delle singole operazioni allo sviluppo e alla conclusione. Il tema della ricomposizione dopo le aggregazioni "ostili" e della mediazione nella governance è fase delicata e spesso sottovalutata: lì spesso si perde l'obiettivo e l'operazione si confonde senza raggiungere la potenzialità iniziale. In particolare, ho avuto modo di seguire operazioni complesse che richiedevano competenze tecniche, visione strategica, conoscenza delle dinamiche aziendali al pari di altri, ma aggiungendo attitudini e qualità umane e personali che mi hanno favorita. Queste esperienze mi hanno insegnato quanto il diritto possa essere uno strumento di crescita e stabilità ma anche di sintesi economica e di valorizzazione umana».

Qual è stato il caso più complesso che ha affrontato nella sua carriera?

«Ogni caso presenta proprie peculiarità e una propria complessità, ma quelli che coinvolgono la tutela del patrimonio familiare in contesti di crisi coniugale o successione sono particolarmente delicati. Richiedono equilibrio, riservatezza e una spiccata capacità di mediazione. Anche pazienza e ascolto. Uno dei casi più impegnativi aveva ad oggetto una successione internazionale, che ha richiesto la gestione di diversi rami famigliari e investimenti e interessi eterogenei con contrapposizioni manageriali anche personali che aumentavano le faziosità. È stato necessario mantenere equilibri molto delicati- che involgevano anche più generazioni- e individuare soluzioni condivise che rispettassero tanto gli aspetti giuridici quanto le dinamiche affettive in gioco. Il tempo è una variabile strategica importantissima».

IL RUOLO DELL'AVVOCATO NEI PROCESSI MEDIATICI

Si estende oltre l'ambito giuridico: occorre proteggere la privacy di chi si assiste, gestire la comunicazione indiretta e dipende anche dalla capacità di mantenere un profilo etico che spesso va oltre anche alla conformità alla deontologia. È una sfida che richiede fermezza, discrezione e una profonda consapevolezza del proprio ruolo

È stata anche coinvolta in vicende molto pubbliche, come la causa di separazione tra Silvio Berlusconi e Veronica Lario. Quanto pesa la visibilità mediatica i casi simili?

«La visibilità mediatica è un fattore che non può essere ignorato. Da parte mia io sono sempre molto riservata. I casi pubblici il più delle volte sono resi tali dagli assistiti e spesso per scelta consapevole. In casi così esposti, il ruolo dell'avvocato

IL PROGETTO DONNE E FUTURO

Ideato nel 2007, è molto più di una semplice associazione: si configura come un moderno think tank e un network di sostegno dedicato alla valorizzazione del contributo femminile nell'economia e nella società. L'obiettivo primario non è solo fare advocacy per la parità di genere, ma intervenire in modo concreto per nobilitare le eccellenze femminili e facilitare un inserimento rapido e meritocratico delle giovani donne nel mondo del lavoro. Grazie anche al ruolo politico di Cristina Rossello, il Progetto opera come forza di sensibilizzazione e supporto per riforme che garantiscano l'uguaglianza di opportunità. Ad esempio, è nota l'azione dell'associazione a sostegno della Legge Golfo-Mosca (che ha introdotto le quote di genere nei Cda delle società quotate e a partecipazione pubblica), monitorandone l'attuazione e promuovendone i principi di trasparenza e pari opportunità.

si estende oltre l'ambito giuridico: occorre proteggere la privacy di chi si assiste, gestire la comunicazione indiretta e dipende anche dalla capacità di mantenere un profilo etico che spesso va oltre anche alla conformità alla deontologia. È una sfida che richiede fermezza, discrezione e una profonda consapevolezza del proprio ruolo. Anche in casi in cui arrivano attacchi e crisi mediatiche mantenere la lucidità e la fermezza, non facendosi fuorviare da rischi di impopolarità o da peccati di vanità, gioca».

Come giudica lo stato attuale delle politiche per la parità di genere in Italia?

«Abbiamo fatto passi avanti, ma la strada è ancora lunga. La parità di genere non può essere solo un principio astratto: deve tradursi in misure concrete, in opportunità reali per le donne in tutti i settori, dalla giustizia all'economia, dalla politica alla cultura. Il problema è chiaramente culturale e richiede un approccio integrato e un cambiamento culturale profondo, che parta dall'educazione e arrivi fino ai vertici delle istituzioni. Nonostante gli interventi a favore dell'occupazione femminile, infatti, le donne continuano a incontrare difficoltà significative nel raggiungimento di posizioni apicali. È impellente un intervento congiunto e di sistema graduale e ragionato, necessariamente incisivo».

Oltre all'attività forense, lei è anche parlamentare e ha fondato il Progetto Donne e Futuro. Ci può raccontare come è nato?

«Donne e Futuro nasce dalla consapevolezza che il talento femminile va sostenuto e valorizzato fin dalla giovane età.

LA DIMENSIONE POLITICA

«Cerco di portare in Parlamento la voce di chi lavora ogni giorno per un'Italia più giusta, liberale e inclusiva. Senza dimenticare mai i valori della fede cristiana»

Ho voluto creare un progetto che offrisse mentoring, formazione e visibilità a ragazze meritevoli di diventare protagoniste del cambiamento. È un'iniziativa che unisce il mio impegno professionale con quello istituzionale, e che continua a crescere grazie all'entusiasmo di tante donne straordinarie. Il Progetto è nato nel 2007 e nei primi dieci anni ha ottenuto diversi premi di rappresentanza da parte del Presidente della Repubblica e il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri di competenza per la Gioventù, per il Turismo, per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca e per le Pari Opportunità. L'attività prosegue ora con la partecipazione ad eventi, produzione di lavori di ricerca e analisi e conferimenti di borse di studio».

La politica è una dimensione che ha scelto da tempo. Quali sono i temi che sente più suoi in Parlamento?

«Mi sento particolarmente coinvolta nei temi legati alla giustizia e alla solidarietà, con attenzione specifica alle categorie più fragili, quali gli anziani, i bambini, le donne e le persone che convivono con le proprie disabilità perchè per loro è tutto più complicato. Altro tema è quello della valorizzazione del patrimonio artistico-culturale, oltre che la promozione dell'imprenditoria femminile. Personalmente sono convinta che sia tempo per spingere esclusivamente quella politica che sa ascoltare, tradurre in soluzioni le istanze, costruire ponti fra le differenze, offrire soluzioni concrete con competenza e serietà, in modo semplice e pulito. E cerco di portare in Parlamento la voce di chi lavora ogni giorno per un'Italia più giusta, liberale e inclusiva. Senza dimenticare mai i valori della fede cristiana».

In tempi di grandi cambiamenti globali, come vede il futuro della professione legale?

«La professione legale sta attraversando una trasformazione profonda, spinta da fattori tecnologici, economici e sociali. L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione dei processi, la crescente complessità normativa e la globalizzazione impongono agli avvocati di evolversi e di essere capaci di anticipare il cambiamento. Il futuro sarà segnato da una maggiore specializzazione, che non significa però ignorare l'humus giuridico complessivo. Credo che le nuove leve si muoveranno verso un approccio consulenziale più strategico e con una forte attenzione all'etica e alla sostenibilità. L'avvocato non sarà solo un interprete del diritto, ma un partner nella costruzione di soluzioni innovative e responsabili. In questo scenario, la formazione continua e la capacità di dialogare con mondi diversi- dalla tecnologia alla finanza, dalla cultura all'ambiente- saranno elementi chiave per restare rilevanti e autorevoli».

■ **Cristiana Golfarelli**

Cristina Rossello, avvocata patrimonialista, cassazionista e deputata della Repubblica

Salone della Giustizia

Difendere la stampa, difendere la democrazia

L'avvocato Caterina Malavenda, da decenni in prima linea nella difesa dei giornalisti, spiega perchè oggi informare è sempre più difficile e perchè le querele temerarie minacciano il cuore della democrazia

Nel panorama giuridico italiano, la libertà di stampa è spesso evocata come principio costituzionalmente garantito, ma sempre più frequentemente sottoposta a pressioni di natura giudiziaria, politica ed economica. E quando si parla di libertà di stampa, non si può prescindere dal nome di Caterina Malavenda. Avvocato penalista di fama e giornalista pubblicista, da oltre trent'anni difende giornalisti, testate e operatori dei media in processi che mettono alla prova il bilanciamento tra il diritto di cronaca, il diritto di critica e la tutela della reputazione individuale. Ha di recente pubblicato per Marsilio il libro E io ti querelo, in cui affronta questi temi. «Non so più quanti giornalisti ho difeso- ha di recente affermato Caterina Malavenda- e proprio grazie all'esperienza che ho maturato, posso affermare con sicurezza che l'andamento e, soprattutto, l'esito dei processi che li riguardano sono un eccellente termometro per misurare il reale stato della democrazia in Italia».

A suo avviso come sta la democrazia oggi?

«Se il termometro per misurarne la salute è lo stato della libertà di informare e di essere informati, direi che non sta tanto bene. Il giornalista è sottoposto ad una serie di condizionamenti, intimidazioni e tentativi di dissuasione cui può essere difficile resistere, a ciò si aggiunge, non ultimo, il rischio di essere trascinati in tribunale, con querele e cause per danni, non sempre giustificate, spesso utilizzate per scoraggiarlo».

Nel nostro Paese il mestiere del cronista applicato alla politica e all'economia ha una vita facile?

«Anni fa con due colleghi ho scritto un libro, dal titolo illuminante, Le regole dei giornalisti. Istruzioni per un mestiere pericoloso, non è cambiato nulla da allora, anzi la situazione è persino peggiorata, come ribadisco nel mio ultimo libro, vuoi per il moltiplicarsi delle norme, che di fatto limitano l'esercizio del diritto di cronaca e di critica, vuoi per il progressivo disinteresse di alcuni giudici ai processi per diffamazione che sono visti più come un fastidio che come un prezioso strumento per stabilire se il giornalista ha fatto bene il suo lavoro. Quando viene assolto, infatti, la sentenza ratifica la bontà di quel che ha scritto o detto ed è una bella soddisfazione, anche per l'avvocato che lo difende».

IL GIORNALISTA

È sottoposto a una serie di condizionamenti, intimidazioni e tentativi di dissuasione cui può essere difficile resistere, a ciò si aggiunge, non ultimo, il rischio di essere trascinati in tribunale, con querele e cause per danni, non sempre giustificate, spesso utilizzate per scoraggiarlo

Quando ha iniziato a occuparsi di processi a carico della stampa, al fianco di Corso Bovio, immaginava che sarebbe diventata "l'avvocato dei giornalisti"?

«Il mio sogno fin da bambina, innamorata di Perry Mason che vinceva sempre, era fare l'avvocato, poi da ragazza, appassionata lettrice di inchieste, ho pensato che mi sarebbe piaciuto anche fare la giornalista: oggi, oltre che essere pubblicista, sono l'avvocato di moltissimi giornalisti, un connubio che mi appassiona ancora come quarant'anni fa, quando ho cominciato, lavorando con Corso Bovio. Allora era lui l'avvocato dei giornalisti ed io ho imparato tutto frequentandolo».

Quale rapporto la legava a Corso Bovio?

«Beh, ho lavorato con lui per ventidue anni, quindi un rapporto quasi simbiotico, a volte non serviva neppure parlarci per impostare la difesa, bastava un'occhiata. Lavorare con lui era istruttivo e assai stimolante».

Che ricordi ha di tangentopoli?

«Come avvocato non bellissimo: visto che i nostri clienti temevano di essere arrestati e volevano a tutti i costi evitare il carcere, il nostro spazio di manovra era piuttosto ridotto, e poi era quasi impossibile arginare le conseguenze delle molteplici chiamate di correo che li coinvolgevano. Un esito spesso scontato, dunque, poneva fine al nostro lavoro».

Come deve essere il rapporto corretto tra potere e giornalista?

«Il giornalista è il cane da guardia del potere, quindi il loro rapporto deve essere corretto, senza forzature, senza riguardi e senza sconti. In un mondo ideale chi lo detiene dovrebbe vivere in una casa di vetro, sottoposto al giudizio dell'opinione pubblica, informata dal giornalista. La realtà, purtroppo, è molto diversa e la troppa trasparenza non piace a chi conta, anche se non inventa nulla, da qui le querele e le cause temerarie».

Quando il giornalista deve fermarsi?

«Quando la legge glielo impone, ma soprattutto la sua coscienza glielo suggerisce. Io credo che un professionista sappia sempre dov'è il limite, dunque deve scegliere se oltrepassarlo, magari facendo danni irreversibili o se fermarsi subito prima».

La presunzione di innocenza rischia di diventare un bavaglio per la cronaca?

«È scolpita nella nostra Costituzione, quindi deve essere rispettata, ma non per questo rinunciando a dire la verità, anche quando è scomoda. Bisogna però evitare forzature, eccessi e anticipazioni di giudizio, rispettando la persona che c'è dietro ad ogni imputato che, fino a sentenza definitiva, deve essere considerato innocente e trattato come tale».

■ **Cristiana Golfarelli**

Caterina Malavenda, avvocato cassazionista, penalista, civilista e giornalista pubblicista, specializzata in diritto dell'informazione

residenzerealisabaude.com

unesco

RESIDENZE REALI SABAUDE PIEMONTE

Your Italian Royal Experience

Città di Torino

Consorzio Residenze Reali Sabaude

Ministero del Turismo

SALONE DELLA
GIUSTIZIA

RIFORME E REFERENDUM

28 - 29 - 30 - ottobre 2025

Una sedicesima edizione che affronta i temi al centro dell'attenzione sociale e politica con una serie di incontri, dibattiti e "face to face". Dieci ministri, leader di partito, vertici della magistratura, dell'avvocatura, dell'ordine pubblico e della società civile.
Un programma articolato su tre giornate davvero intense con venti giornalisti di spicco coinvolti a moderare le discussioni e a incalzare in interviste dal vivo i rappresentanti istituzionali del nostro Paese.

In diretta streaming su
salonegiustizia.it e **ius101.it**

Il programma completo su **salonegiustizia.it**